

158.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI E LEONILDE IOTTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Missione</b> . . . . .	9331	
<b>Disegni di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	9331	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	9402	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	9445	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	9331	
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	9331	
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	9445	
<b>Interpellanze e interrogazioni sull'infezione colerica (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	9332, 9421, 9423, 9427, 9429 9431, 9435, 9439, 9441, 9444	
ALFANO . . . . .	9431	
ARMATO . . . . .	9368	
BALLARIN . . . . .	9432	
BARBA . . . . .	9437	
CARDIA . . . . .	9444	
		CASSANO . . . . . 9429
		CAVALIERE . . . . . 9435
		CIAMPAGLIA . . . . . 9366, 9423
		CONTE . . . . . 9388
		D'ANIELLO . . . . . 9400
		D'AQUINO . . . . . 9361
		DELFINO . . . . . 9442
		DE LORENZO . . . . . 9354
		DE MARZIO . . . . . 9407
		DI NARDO . . . . . 9422, 9441
		FERRI MARIO . . . . . 9391
		GAVA . . . . . 9434
		GIANNINI . . . . . 9385
		GUI, <i>Ministro della sanità</i> . . . . . 9410
		IANNIELLO . . . . . 9439
		LETTIERI . . . . . 9373
		LOBIANCO . . . . . 9435
		MASULLO . . . . . 9404, 9431
		MESSENI NEMAGNA . . . . . 9402
		NICCOLAI GIUSEPPE . . . . . 9371, 9427
		PANDOLFO . . . . . 9397
		PAPA . . . . . 9379
		PATRIARCA . . . . . 9427
		PIROLO . . . . . 9438

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

	PAG.		PAG.
RAUTI . . . . .	9376	<b>Corte dei conti</b> ( <i>Trasmissione di documenti</i> ) .	9388
REICHLIN . . . . .	9424	<b>Relazione previsionale e programmatica</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	9388
RICCIO STEFANO . . . . .	9382	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) .	9332
ROBERTI . . . . .	9348	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . .	9445
SALVATORI . . . . .	9441	<b>Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . .	9446
SIGNORILE . . . . .	9395		
<b>Corte costituzionale:</b>			
( <i>Annunzio di trasmissione di atti</i> ) . .	9332		
( <i>Trasmissione di documenti</i> ) . . . . .	9331		

**La seduta comincia alle 10.**

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 settembre 1973.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Girardin è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VILLA e CASTELLUCCI: « Norme di modificazione ed integrazione all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sullo stato giuridico ed economico degli impiegati civili dello Stato » (2354);

SINESIO ed altri: « Modificazione dell'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (2355);

VILLA e CASTELLUCCI: « Abrogazione del terzultimo comma dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato » (2356);

DRAGO: « Anzianità dei commissari di leva » (2361).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e fran-

cesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971 » (approvato da quel consesso) (2359);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a New York il 12 marzo 1971, e del protocollo di emendamento all'articolo 56 della convenzione medesima, adottato a Vienna il 7 luglio 1971 » (approvato da quel consesso) (2360).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, con lettera in data 29 settembre 1973, ha presentato a norma dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (2358).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato il seguente disegno di legge:

« Estensione delle norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni ed integrazioni, agli operai dello Stato, compresi quelli delle amministrazioni ad ordinamento autonomo » (2357).

I disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione di documenti  
dalla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte costituzionale, in adempimento di un deliberato della Corte stessa, ha trasmesso il rendiconto per l'esercizio finanziario 1972 e il bilancio preventivo per l'anno finanziario 1973.

Il documento è depositato presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati

### Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Informo la Camera che nel mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'infezione colerica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Lauro e Roberti, ai ministri dell'interno e della sanità, « per conoscere, in relazione alla preoccupante forma di epidemia colerica esplosa a Napoli: 1) quale sia la reale entità della manifestazione epidemica dal momento che le notizie diramate dalla stampa appaiono contraddittorie, come si evince dal contrasto tra il tono minimizzante della stampa locale e lo straordinario allarme suscitato in Italia ed all'estero dai titoli a piena pagina dei giornali del nord Italia come il *Corriere d'informazione* e se non si ritenga opportuno disporre — e responsabilizzare le informazioni stesse — la diramazione di un bollettino quotidiano ufficiale e circostanziato da parte degli organi sanitari nazionali responsabili sull'andamento dell'epidemia; 2) le misure prese per assicurare il rapido ed esauriente rifornimento, nonché l'articolata e capillare distribuzione sia del vaccino anticolerico sia dei preparati antibiotici, sulfamidici e disinfettanti dal momento che tutte le farmacie cittadine risultano sfornite sia dell'uno sia degli altri medicinali mentre l'annunciata concentrazione di tutto il materiale sanitario e profilattico presso il medico provinciale appare misura aberrante di fronte ad una popolazione estesa ed elevata come quella napoletana; 3) infine se il Governo non ritenga necessario ed urgente intervenire in modo

drastico nei confronti dell'intera situazione amministrativa ed organizzativa della città e della provincia di Napoli, che da vari anni vengono lasciate allo stato brado, sia dal punto di vista igienico sia da quello specificatamente sanitario oltre che sotto tutti gli altri aspetti della vita cittadina alla viabilità ed alla circolazione stradale, alla urbanistica, ai servizi pubblici che appaiono assolutamente deficitari quando non inesistenti. Esempio tipico è il cronico disservizio della nettezza urbana per il quale Napoli appare da vari anni come una delle città peggio tenute in Italia se non in Europa e tutto ciò nel disinteresse e nella abulia più completa dell'amministrazione comunale, tanto che è stata necessaria l'esplosione dell'epidemia colerica per vedere finalmente ripulite e spazzate le principali vie cittadine, mentre quelle periferiche e la rete fittissima dei vicoli restano cosparsi e sommersi da immondizie e detriti di ogni genere » (2-00308);

Roberti, Lauro, di Nardo, Pirolo, Cocchia, Chiacchio e Alfano, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere per la tutela delle categorie dei lavoratori e dei produttori colpiti dalle conseguenze indirette della epidemia colerica abbattutasi nella provincia di Napoli ed in altre province del mezzogiorno d'Italia. A tal uopo, oltre alla applicazione alla città e provincia di Napoli delle norme previste dalla legge 15 maggio 1954, n. 234, e successive per le zone colpite da pubbliche calamità, in particolare si chiede che il Governo disponga: a) la concessione, nei confronti delle aziende particolarmente colpite dalle conseguenze indirette della epidemia colerica ed in specie degli esercenti di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, di opportune misure di facilitazione creditizia, di congrue proroghe e facilitazioni per tutti i pagamenti da effettuare nei confronti di enti e servizi pubblici, nonché dei contributi per oneri sociali, in attesa di predisporre appositi piani per il recupero ed il rilancio, in Italia ed all'estero, dell'attività turistica e commerciale dell'intera provincia, onde evitare il pericolo della chiusura delle aziende stesse e le gravi conseguenze sulla occupazione dei lavoratori dipendenti; b) l'acquisizione da parte delle centrali del latte, dei consorzi agrari e di tutti gli altri enti pubblici competenti, dei quantitativi di latte che non possono essere adoperati per la produzione dei prodotti lattieri e caseari teneri (mozzarelle, formaggi

freschi, fior di latte, provole, ecc.); tali provvedimenti interessano particolarmente le zone di allevamento di bufale della piana del basso Volturno e la zona dei monti Lattari e della penisola Sorrentina; c) l'acquisizione del pari dei prodotti della pesca, da utilizzare o attraverso procedimenti di congelamento e surgelamento o da trattare chimicamente per utilizzazioni agricole o industriali » (2-00314);

Papa e De Lorenzo, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, « per conoscere, in relazione alla paralisi di ogni attività determinatasi in Campania a seguito dell'epidemia di colera, che ha aggravato la depressione già esistente al punto da dover temere la caduta completa di tutte le attività economiche, se e quali urgenti e concreti provvedimenti intenda il Governo adottare a sostegno e per il rilancio dell'economia della regione Campania. In particolare gli interpellanti chiedono se: 1) per le strutture civili, igieniche e sociali, il Governo non intenda procedere: a) al finanziamento immediato — nei suoi valori reali — dei progetti speciali relativi al disinquinamento del golfo di Napoli ed alla rete viaria della Campania interna; b) al finanziamento immediato, inoltre, di tutte le altre opere igienico-sanitarie e scolastiche già richieste o progettate dai comuni, dalle province e dagli altri enti locali; c) alla urgente redazione e finanziamento di un piano di ristrutturazione e rinnovamento di tutto il " patrimonio " urbanistico e delle città e dei comuni della regione; d) al finanziamento straordinario per la realizzazione ed il completamento del piano di edilizia ospedaliera già predisposto dal comitato regionale campano; 2) per l'agricoltura: a) al finanziamento immediato del progetto speciale " carne "; b) ad un piano di ricomposizione fondiaria e all'impianto di industrie di trasformazione di prodotti agricoli; c) al ritiro da parte dell'AIMA, dei consorzi agrari e degli altri enti pubblici competenti, di quantitativi di latte, frutta e ortaggi che dovessero trovarsi inventati presso i coltivatori e produttori; 3) per l'industria: la sollecita e preferenziale concessione di finanziamenti richiesti dalle industrie della Campania, previsti dalla legge 18 maggio 1973, n. 274 (ex 1470); 4) per il commercio e le altre attività artigianali, alberghiere e turistiche, la sollecita approvazione delle norme di rifinanziamento e modifiche della

legge n. 1016 e la erogazione di mutui alle imprese commerciali e turistiche operanti in Campania, sui residui disponibili in relazione anche alle disposizioni della legge n. 823. Gli interpellanti chiedono, inoltre, se in attesa dell'approvazione dei richiesti provvedimenti non ritenga il Governo disporre: a) la sospensione del pagamento degli oneri e contributi previdenziali a carico delle aziende operanti in Campania; b) lo slittamento del pagamento delle rate dovute per prestiti e finanziamenti in virtù della legge sul Mezzogiorno; c) il rinvio di un anno del pagamento delle imposte e tributi; d) la sospensione del pagamento delle cambiali e rate di mutui per un quadri-mestre » (2-00316);

d'Aquino, De Marzio, Almirante, Roberti, Messeni Nemagna e Pazzaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri della sanità e dell'interno e al ministro per l'ambiente, « per conoscere quali provvedimenti seri e radicali intendano prendere per ovviare alla gravissima situazione igienico-sanitaria italiana, messa particolarmente allo scoperto nella sua tragica verità dalla epidemia di colera recentemente scoppiata a Napoli ed a Bari. Per conoscere altresì se non ritengano che: a) il manifestarsi di una malattia non è solo il risultato della lotta tra i due protagonisti di essa: l'agente patogeno da un lato e l'organismo infettato dall'altro, ma trova il suo necessario substrato nell'ambiente; b) l'ambiente in cui vivono gli italiani, particolarmente del sud, dal punto di vista igienico è talmente degradato che l'inquinamento microbico non solo è in atto, ma minaccia più calamitose conseguenze infettive; c) l'inquinamento atmosferico e marino porta come naturale conseguenza gravissimi danni oltre che alla salute, alla vegetazione, al patrimonio zootecnico, e quindi, in senso più generale all'economia; d) per questi motivi la situazione igienico-sanitaria colpisce la nazione in tutte le sue strutture, e risente della disorganizzazione non solo a livello legislativo, ma anche organizzativo e strutturale, confermando il disservizio della pubblica amministrazione, da quella governativa a quella regionale e comunale; e) l'infezione colerica deve interpretare come una naturale conseguenza dell'inquinamento dei mari che per l'Italia continua ad essere il più grave pericolo di infezioni e di epidemie. Chiedono di conoscere in particolare i motivi per i quali il Governo non ha tenuto debito conto delle conclusioni alle quali è giunta la conferenza nazionale sullo stato della ricerca in Italia svoltasi a Roma

nel 1970, dove furono documentati fatti impressionanti sull'igiene e la salute pubblica. Rammentano inoltre l'esigenza di considerare che non solo il colera deve impressionare ma l'esistente epidemia di tifo; solo a Roma, infatti, nel 1969 furono denunciati 583 casi che risultarono superiori a tutti quelli capitati negli Stati Uniti (347 casi). Occorre ricordare la incidenza dei malati di epatite virale, che fa concedere al nostro paese il tristissimo primato in Europa di nazione pilota e che, a Napoli, il 47 per cento della mortalità infantile che si registra è dovuta a malattie del tubo gastro-enterico. Ciò anche per conoscere se il Governo non condivida le affermazioni per le quali ragioni epidemiologiche legate al colera non possono essere solo riferite alle cozze ed ai mitili, ma devono farsi risalire alle più vere e reali responsabilità delle autorità che hanno consentito, rilasciando regolari concessioni, coltivazioni di mitili nei mari di Napoli, Cagliari e Bari, nonostante che il centro di ricerche oceanografiche di Nizza, già da tempo aveva classificato e qualificato quelle acque di quarta e quinta categoria ai fini dell'inquinamento, e quindi possibili di diffusioni epidemiche per germi e *virus* apportatori di colera, tifo, paratifo, epatite virale, congiuntivite, otiti, sinusiti, laringiti, micosi ed altro. Chiedono, in particolare, di conoscere dal ministro della sanità se non ritenga di far completare la vaccinazione anticolerica con la vaccinazione di richiamo dopo 7-8 giorni (le sole che nelle zone epidemiche possano confortare di sicurezza la catena di isolamento e di controllo dei focolari di epidemia e le sole che evitino la trasformazione delle zone epidemiche in endemiche) e se non ritengano di disporre lo sgombero e la distruzione dei rifiuti solidi e la depurazione delle acque fognanti adottando le necessarie misure anche, se occorre, sul piano legislativo » (2-00326);

Ciampaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dell'interno, della sanità, del tesoro e delle partecipazioni statali, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, ai ministri della difesa, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile e al ministro per l'ambiente, « per sapere se non ritengano necessario adottare immediati provvedimenti atti a scongiurare, per le zone del napoletano e per le altre zone colpite dall'infezione colerica, il pericolo del persistere dell'infezione sotto forma endemica, e, nello stesso tempo, se non ritengano, altresì, ne-

cessario emanare provvedimenti eccezionali per bloccare le conseguenze altrettanto gravi che si identificano col dissesto economico che ha coinvolto Napoli e provincia, e che potrebbe, addirittura, compromettere l'ordine pubblico. A tal proposito l'interpellante chiede di sapere se il Governo sia dell'avviso di dichiarare le zone colpite dall'infezione "zone di pubblica calamità" e ciò non solo per la gravità stessa dell'infezione, ma per le conseguenze sul piano economico, che, come detto innanzi, richiedono provvedimenti straordinari e tempestivi. La necessità di alcune norme dietetiche ed una certa psicosi (da respingere ma che pure esiste) hanno dato vita ad alcune abitudini alimentari diverse da quelle tradizionali per cui si sono verificate delle radicali trasformazioni nei consumi alimentari che comportano il rifiuto, da parte sia dei consumatori locali sia degli acquirenti esteri e nazionali, dei prodotti provenienti dalle zone colpite dal colera con il ristagno completo dell'attività commerciali e con riflessi tangibili e negativi su tutte le altre attività imprenditoriali a livello industriale, commerciale, turistico ed artigianale. Avuto riguardo, altresì, che i gravi dissesti economici insorti a seguito della paralisi commerciale si sono instaurati su altri mali già esistenti nella zona di Napoli e provincia, quali la depressione economica derivante dalla disoccupazione (sulla popolazione residente il livello occupazionale è solo del 30 per cento), la congestione demografica, la degradazione urbanistica e delle condizioni igienico-sanitarie ed ambientali, l'interpellante chiede di sapere se i ministri: riscontrino la necessità di potenziare i servizi sanitari esistenti anche con interventi eccezionali, di dotare i comuni, con appositi stanziamenti, di tutti i mezzi necessari a proseguire nell'opera di disinfezione e, in modo particolare, di provvedere, anche con l'utilizzazione di uomini ed attrezzature di amministrazioni pubbliche diverse dagli enti locali, in modo da tenere in perfetta efficienza i servizi di nettezza urbana delle località dell'Italia meridionale particolarmente colpite dall'infezione, che, nonostante tutti gli sforzi, denunciano ancora deficienze non più tollerabili; ritengano indifferibile la convocazione del comitato interministeriale della protezione civile per promuovere lo studio approfondito dello stato igienico-sanitario, economico e sociale delle popolazioni gravemente danneggiate dall'epidemia colerica e per proporre provvedimenti di urgenza al fine di elaborare una serie di opportuni ed immediati interventi nei vari settori economico-sociali. In proposito, l'in-

terpellante ritiene che, per fronteggiare la crisi economica in atto, occorra sospendere per sei mesi tutti i pagamenti in corso di imposte, tributi e contributi dovuti allo Stato, al comune ed agli altri enti pubblici; concedere, alle aziende colpite dalle conseguenze economiche della infezione colerica, un credito di esercizio, a medio termine, a tasso agevolato e garantito dallo Stato, tanto per assicurare l'assolvimento degli impegni e delle scadenze nei confronti dei fornitori e per garantire con la sopravvivenza delle aziende medesime, il livello occupazionale; statuire le esenzioni di tasse e contributi a livello comunale e statale del secondo semestre 1973, nonché disporre la fiscalizzazione degli oneri sociali ed un contributo a fondo perduto per tutte le aziende direttamente danneggiate e, in modo particolare, per quelle che hanno subito la paralisi completa delle loro attività; assegnare, attraverso i comuni, un congruo sussidio mensile ai venditori ambulanti autorizzati o non, ai pescatori e commercianti in genere che, da un momento all'altro, sono rimasti privi di qualsiasi fonte di guadagno. Tali categorie devono essere seguite con particolare attenzione perché costituiscono quel substrato di sottoccupazione che caratterizza Napoli ed il napoletano e che senza mezzi di sostentamento — in assenza di immediate e concrete provvidenze che dimostrino la presenza e la sollecitudine dello Stato democratico — potrebbero diventare strumento di forze eversive che anche in costanza di tanta grave calamità, non rinunciano ad una propaganda ingannevole e demagogica. Detti provvedimenti ed iniziative dovrebbero essere adottati con decreti-legge cui sarebbero da aggiungere altre disposizioni legislative atte a debellare le condizioni di arretratezza igienico-sanitarie delle zone del meridione. A tale riguardo l'interpellante ritiene necessari la costituzione di unità autonome di quartiere per i servizi di nettezza urbana, l'attuazione degli impianti di disinquinamento delle acque marine, il rifacimento di tutte le fogne di vecchia costruzione o inquinate, il potenziamento idrico e la costruzione di inceneritori o di altri impianti per la distruzione e riutilizzazione energetica dei rifiuti solidi. Ad evitare le lungaggini che sempre intervengono a livello dei vari enti locali, l'interpellante chiede che si prendano iniziative perché tali opere indispensabili ed indifferibili, in mancanza di provvedimenti a carattere comunale, provinciale e regionale, vengano affidate all'IRI od a consorzi di costruttori, sotto il controllo dello Stato. Per le opere che sono legate al rilancio eco-

nomico di Napoli e provincia, è urgente una serie di interventi a carattere legislativo per la revisione del sistema viario e del traffico a Napoli, con la costruzione di una sopraelevata a mare, di una serie di svincoli viari, nonché con la costruzione della metropolitana (per la quale è necessario un nuovo intervento legislativo); il risanamento delle case malsane; l'alleggerimento dei quartieri storici con l'abbattimento di case non abitabili e fatiscenti; la definizione delle aree destinate ad uso industriale (con un provvedimento definitivo per l'Italsider di Bagnoli che, per una serie di incertezze sul suo trasferimento o meno, trova ancora oggi gravi difficoltà nel potenziamento dei propri impianti) per quelle aziende le quali, per ragioni di inquinamento, non possono continuare ad occupare un posto nel cuore della città o nelle sue immediate vicinanze; il potenziamento delle strutture portuali di Napoli affinché la città riprenda il suo ruolo di capitale economica del meridione e caposaldo dei traffici marittimi del Mediterraneo; l'immediata decisione per la costruzione del nuovo aeroporto; la istituzione di una azienda consorziata a livello di comprensorio idrico con l'impegno di potenziare tutta la rete idrica della regione Campania. Alla luce di quanto detto innanzi, l'interpellante chiede, infine, se intendano adottare, nell'eventuale mancanza di iniziative locali, appropriati provvedimenti per evitare quel complesso gioco di interferenze e di reciproci veti che talvolta hanno tenuto fermi i vari progetti e le diverse iniziative riguardanti il meridione e Napoli in particolare, che, se non riuscirà a superare l'attuale crisi, sarà destinata a diventare una città di secondo piano, non adeguata all'importanza che giustamente dovrebbe rivestire nell'area del Mediterraneo » (2-00332);

Armato e Patriarca, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere come il Governo intende affrontare la crisi che, a seguito dell'epidemia colerica, ha posto in evidenza il preoccupante stato di disfacimento delle strutture sociali ed economiche della regione Campania. In particolare, anche considerando l'inadeguatezza degli strumenti tradizionali dell'intervento pubblico ai diversi livelli, e le responsabilità, anche penali, che sono emerse nel corso dell'attuale epidemia che ha colpito la regione, chiedono di conoscere quali iniziative si intendano promuovere affinché: 1) in via prioritaria si possa agire sui servizi sanitari per una loro ristrutturazione e modernizzazione capace di ri-

spondere alle esigenze normali e straordinarie a difesa della salute del cittadino; 2) si attui un intervento prioritario diretto al trattamento dei residui urbani, solidi e liquidi, attraverso gare pubbliche d'appalto riservate ad imprese dotate di strutture finanziarie, tecnologiche ed organizzative, nonché di provata esperienza, atte a trattare i residui stessi in modo da annullare il grado di inquinamento ed assicurare le condizioni di igiene per la popolazione; 3) nel quadro degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, venga affrontato, in termini di fattibilità, il risanamento dei centri urbani preservandone il tessuto umano, nonché il valore storico e patrimoniale, onde evitarne l'ulteriore degradazione e le connesse cause concorrenti allo sviluppo delle croniche e ripetute manifestazioni epidemiche » (2-00336);

Niccolai Giuseppe, ai ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se è esatto che il *Vibrio cholerae* che ha colpito l'Italia è del tipo El Tor; per sapere, in caso di risposta affermativa, se sono da considerarsi del tutto inefficaci le migliaia di vaccinazioni operate con il vaccino " Sclavo ", in commercio all'inizio dell'epidemia, in quanto tale vaccino, come si legge nelle istruzioni allegate al vaccino, era preparato solo per i biotipi classici Inaba e Ogawa » (2-00340);

Lettieri, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, delle finanze e del bilancio e programmazione economica, « per conoscere — premesso che il giustificato panico dell'opinione pubblica, a seguito dell'epidemia di colera, è tra l'altro derivato dalla insufficiente vigilanza delle autorità sanitarie oltre che dalla clamorosa conferma della generalizzata carenza delle strutture igieniche e dei servizi civili; constatato che all'ultima calamità sono da aggiungersi, e da tempo non recente, particolarmente nella regione campana, altre gravi malattie infettive, quali la epatite virale, il tifo e il paratifo, che raggiungono in Italia indici sconosciuti nei paesi civili — i provvedimenti urgenti e indifferibili che il Governo intende adottare a tutela della salute pubblica. Si consideri che la debole struttura dell'economia campana si è ulteriormente deteriorata in talune sue componenti essenziali: in particolare nel turismo e le attività ad esso collegate; nell'agricoltura

e nelle industrie di trasformazione (gravi i danni dei produttori caseari della piana del Sele e del Picentino e Vallo del Diano in provincia di Salerno); nel commercio, nelle attività artigiane e in quelle ittiche. Naturalmente, assai incidenti sono stati i riflessi sull'occupazione, destinati drammaticamente ad aggravarsi ove non dovessero intervenire tempestivi e risolutivi provvedimenti. Per quanto specificamente si riferisce alla provincia di Salerno, l'interpellante desidera avere assicurazioni sulle seguenti necessità: a) definizione e finanziamento dei progetti speciali relativi alla tutela ecologica e al disinquinamento dei golfi di Napoli, di Salerno, di Policastro, per accogliere, fra l'altro, remote atese di numerosi comuni del litorale salernitano e dell'immediato entroterra, per il finanziamento delle reti idriche e fognanti e dei servizi civili in gran parte non realizzati, ma già sollecitati dall'interpellante con altra iniziativa parlamentare del 23 marzo 1973. Si desidera altresì avere notizie sul programma ecologico approvato nel luglio 1973 dalla Comunità economica europea, e sugli interventi previsti e possibili per il Mezzogiorno; b) opportuni e immediati interventi a sostegno delle attività economiche gravemente condizionate o compromesse. (Si ritiene necessario richiedere la concessione dei crediti a tasso agevolato, la sospensione dei carichi e dei contributi per oneri fiscali); c) la promozione di un disegno di sviluppo proteso alla valorizzazione delle zone interne della regione, anche per arrestare le gravi implicazioni economiche e sociali che già in maniera rilevante discendono dalla patologica congestione della fascia costiera. Si richiama infine l'attenzione del Governo sulla doverosa necessità di avviare a soluzione i problemi dell'intera regione con l'obiettivo generale del riassetto territoriale campano. A tal fine si ritiene indispensabile una rigorosa politica di pianificazione con la esigenza imprescindibile di collegare sia la politica di industrializzazione sia quella del territorio, specie nelle componenti infrastrutturali, ad una complessiva visione di piano che ne collochi possibilità di sviluppo, indicazione di localizzazione e prospettive di razionalizzazione, nel quadro di una completa articolata valorizzazione di tutte le risorse disponibili — agricoltura, industria, turismo — da convogliarsi verso obiettivi di riequilibrio e di concreto sviluppo economico e civile » (2-00345);

Rauti, al ministro della sanità, « per sapere se è a conoscenza che il recente divieto



di vendita in tutta Italia dei frutti di mare, che si è dovuto disporre a seguito dell'epidemia di colera, ha bloccato un mercato consistente in circa 600 mila quintali di prodotto annuo, mercato dal quale traevano i mezzi di sussistenza dai 70 agli 80 mila nuclei familiari, ai quali bisogna aggiungere i livelli occupazionali indotti nell'area del commercio; se è a conoscenza, altresì, delle drammatiche conseguenze socio-economiche che il pur necessario divieto di cui sopra, ha avuto ed ha non solo in Campania e in Puglia ma in tutti i centri costieri nazionali; se non ritiene che un'attività così tradizionalmente italiana e così economicamente e socialmente rilevante non possa e non debba venir meno, visto che esistono le possibilità di regolamentare — come avviene all'estero — la coltura dei frutti di mare con ogni garanzia igienico-sanitaria, in modo, non solo da far "esistere" di nuovo questo settore, ma anzi di rilanciarlo su nuove e più solide basi; e quali provvedimenti intenda adottare in merito uscendo dal vago di promesse indeterminate, del tutto inidonee a fronteggiare le conseguenze di una crisi che minaccia di cancellare per sempre in Italia — paese marittimo per eccellenza, paese immerso nel mare — la produzione e il consumo di un prodotto che invece avrebbe dovuto, e potrebbe ancora assumere, ben più massiccia consistenza nel nostro bilancio alimentare, le cui condizioni fallimentari in termini di importazione — e di dipendenza! — dall'estero sono a tutti note » (2-00346);

De Lorenzo, al ministro della sanità, « per sapere — in considerazione: dell'andamento dell'epidemia di colera a Napoli ed a Bari, duramente colpite; delle condizioni igienico-sanitarie dei territori nei quali l'infezione si è propagata; delle particolari condizioni del mare che, a causa degli elevati tassi di inquinamento, consente la prolungata sopravvivenza di vibrioni colerici (come recenti studi hanno dimostrato per le acque di Bari e di Napoli) — se, alla luce della drammatica esperienza che potrebbe rinnovarsi episodicamente per la difficoltà di eliminare dal bacino europeo del Mediterraneo i focolai di pandemia colerica "Ogawa El Tor", non ritenga opportuno: 1) istituire presso il Ministero della sanità, nell'ambito della direzione generale dell'igiene pubblica, una apposita sezione per le malattie quarantenarie con compiti di vigilanza preventiva, di consulenza e di propaganda igienico-sanitaria, che provveda a diffondere il rispetto delle norme igieniche attraverso un'azione capillare di propaganda

radio-televisiva, mediante la stampa e mediante la diffusione di opuscoli illustrativi da distribuire a tutta la popolazione scolastica e nelle fabbriche; 2) promuovere, mediante studi e convegni, un'azione di aggiornamento di tutto il personale medico e di quello sanitario addetto ai servizi di igiene e profilassi attraverso l'Istituto superiore di sanità, le facoltà di medicina delle università e gli enti regionali ospedalieri; 3) emanare una circolare affinché i laboratori di tutti gli ospedali siano attrezzati per l'accertamento batteriologico del colera in modo da identificare la vera natura di tutti i casi di gastroenterite acuta, la cui sintomatologia clinica, nella fase iniziale, può mascherare affezioni coleriche attenuate che altrimenti potrebbero passare inosservate, e ciò anche allo scopo di identificare tempestivamente i casi di colera ed i portatori; 4) impartire disposizioni all'Istituto superiore di sanità affinché emani le istruzioni ed eventualmente istituisca brevi corsi di addestramento perché i laboratori provinciali di igiene e profilassi ed i laboratori di tutti gli ospedali siano in grado di condurre normalmente la titolazione degli anticorpi specifici contro il vibrione del colera. Ciò consentirebbe tra l'altro la individuazione tra il personale di assistenza di coloro i quali, pur vaccinati, non hanno raggiunto un necessario livello di immunizzazione e sui quali è indispensabile un intervento profilattico tempestivo con sulfamidici *longoactiv*, presidi convalidatisi durante il periodo epidemico, che assicurano continuità lavorativa (e protezione anche per i familiari) a questa categoria di lavoratori che soprattutto in clima epidemico sono impegnati in una diuturna opera di sanità pubblica; 5) emanare disposizioni perché ogni ospedale regionale e provinciale attrezzi almeno una sezione di isolamento e di osservazione affinché non si verifichi che gli infermi siano indiscriminatamente inviati nelle divisioni o trasferiti nei reparti specializzati senza che prima siano stati sottoposti ad un attento esame clinico o di laboratorio. Analogamente l'interpellante addita la necessità di consigliare al più presto il controllo batteriologico dei componenti di piccole o grandi comunità (in particolare asili e scuole) nelle zone attualmente colpite dalla grave epidemia, allo scopo di individuare i portatori sani i quali, formalisi durante la presente epidemia, sono un reale pericolo per la popolazione dell'intera nazione » (2-00349);

Riccio Stefano, al Governo, « sulla politica igienico-sanitaria e sociale, che intende

perseguire nei confronti della città di Napoli e della regione Campania. L'interpellante chiede se, anche per eliminare le cause vere delle recenti epidemie, non creda di dovere, con urgenza, prendere i provvedimenti adeguati: 1) per il disinquinamento del golfo di Napoli; 2) per la delocalizzazione delle industrie sistemate lungo il mare; 3) per la sistemazione del sottosuolo e la disciplina delle acque; 4) per la costruzione di impianti depuratori, di stabilimenti di incenerimento dei rifiuti, e per la eliminazione del collettore di scarico su Cuma e di tutti gli altri scarichi a mare, in qualunque località; 5) per l'eliminazione, nella città di Napoli, del basso insalubre, e la realizzazione di un autentico rinnovamento edilizio; 6) per la creazione di una idonea sistemazione portuale, con la specializzazione per l'esercizio delle funzioni e la costruzione di porti turistici; 7) per una razionalizzazione del sistema viario, stradale ed autostradale, che costituisca un ponte autentico verso il mare; 8) per il potenziamento della flora e della fauna marina a cui è legata la vita dell'uomo, che deve considerare il mare come il giardino-orto per la sua alimentazione » (2-00351);

Giannini, Reichlin, Pistillo, Piccone, Gramegna, Di Gioia, Vania, Angelini, Stefanelli, Foscariello, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — considerato che: l'infezione colerica ha messo a nudo in modo drammatico l'inadeguatezza assoluta delle strutture igienico-sanitarie in grandi regioni meridionali, come la Puglia e la Campania, le cui città capoluoghi hanno avuto uno sviluppo distorto in funzione della rendita fondiaria urbana e del profitto; le popolazioni, e particolarmente determinate categorie di lavoratori ed attività economiche e produttive, hanno subito gravi danni sul piano economico a seguito della distruzione della mitilicoltura, del divieto di vendere frutti di mare, del calo anche pauroso verificatosi nelle vendite dei prodotti ittici, nell'attività della piccola pesca, nelle vendite sui mercati di consumo interni ed europei dell'uva da tavola e dei prodotti floricoli, nonché a causa della distruzione di gran parte degli ortaggi, dei divieti ad effettuare i mercati settimanali e della quasi assoluta assenza di turisti; la stessa fiera del Levante, a causa del rinvio della sua 37ª edizione, ha subito ingenti danni — quali provvedimenti urgenti il Governo intenda predisporre ed adottare per la soluzione dei problemi che l'epidemia colerica ha contribuito a far risaltare come indilazona-

bili ed in particolare quelli relativi: alla realizzazione dei servizi igienici e civili, specie d'impianti fognanti e idrici, al potenziamento dei servizi di nettezza urbana e d'igiene e sanità pubblica, alla distruzione dei rifiuti solidi urbani, alla depurazione dei liquami di fogna (sgravando i comuni meridionali dall'onere a loro carico previsto dalle vigenti leggi per l'attuazione di opere fognanti ed idriche), al disinquinamento dei porti e delle zone marittime costiere, alla disinfezione e derattizzazione degli abitati e, in particolare, delle aule scolastiche, all'eliminazione dei doppi e tripli turni nelle scuole; al finanziamento integrale ed alla rapida attuazione del piano generale idrico per usi civili, agricoli ed industriali riguardante la Puglia, la Basilicata e l'Irpinia — attuazione che è decisiva ai fini della soluzione dei problemi igienico-sanitari e per lo sviluppo economico di quelle regioni — e, intanto, all'utilizzazione immediata degli 80 miliardi di lire di cui al progetto speciale n. 14 della Cassa per il mezzogiorno, in modo da evitare la perdita annuale di centinaia di milioni di metri cubi di acqua raccolta negli invasi e fatta poi defluire in mare per mancanza di opere di adduzione e distribuzione. Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti il Governo intende predisporre ed adottare per aiutare i lavoratori e le attività economiche colpite, con particolare riguardo: all'assistenza urgente a tutte le categorie colpite da divieti di produzione e di vendita dei prodotti ittici ed agricoli, ai lavoratori rimasti disoccupati, alle piccole e medie aziende del settore alberghi e mense; al rilancio ed al sostegno pubblicitario ed economico dell'uva da tavola, degli ortaggi e dei prodotti della pesca, nonché ad aiuti finanziari adeguati per lo sviluppo della cooperazione in tali settori; all'esenzione, a favore dei coltivatori produttori di uva da tavola, orticoltori e floricoltori, dal pagamento per il 1973 dei contributi agricoli unificati, previdenziali e assistenziali; all'erogazione straordinaria di fondi alle regioni perché possano far fronte ad ulteriori, necessari interventi anche a sollievo dei comuni delle zone colpite dall'infezione, i quali, a causa dei loro bilanci deficitari e della indisponibilità di cespiti delegabili, non solo nella condizione di poter adempiere diverse loro incombenze » (2-00353);

Conte, Reichlin, D'Angelo, D'Auria, Napolitano, Sandomenico e Sbriziolo De Felice Eirene, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali provvedimenti s'inten-

donò adottare per risolvere la grave situazione igienica che si è venuta a creare a Napoli, in Campania e nel Mezzogiorno con l'infezione colerica e l'ancor più grave e drammatica situazione economica determinatasi come conseguenza immediata dell'infezione stessa. Gli interpellanti fanno rilevare che tale grave calamità, tra l'altro già paventata dall'Organizzazione sanitaria mondiale del 1964, derivata dalla insufficiente vigilanza delle autorità sanitarie e dalla generalizzata carenza delle strutture igieniche e dei servizi civili, si aggiunge alle altre gravi malattie infettive (epatite virale, tifo, paratifo, ecc.) che raggiungono in Italia livelli tra i più alti nel mondo. Gli interpellanti fanno rilevare inoltre che l'infezione oltre a mietere vittime umane, ha reso insopportabile la già grave situazione di crisi dell'economia napoletana, campana e meridionale sia a livello di occupazione sia a livello d'importanti attività produttive e di servizi. Gli interpellanti ritengono che l'azione dello Stato debba essere rivolta: *a)* ad una incisiva azione di carattere igienico-sanitario per garantire l'eradicazione dell'infezione e per evitare la sua trasformazione in focolaio endemico; *b)* ad urgenti ed adeguate misure, anche di carattere finanziario, per far fronte alle drammatiche esigenze dei nuovi e vecchi disoccupati e sottoccupati, degli ambulanti, dei pescatori, dei mitilicoltori, dei commercianti ed artigiani e degli operatori economici colpiti dalla calamità; *c)* ad interventi a breve e medio termine per consentire alle categorie economiche colpite il ripristino o la trasformazione delle loro attività; *d)* a consentire alle regioni, alle province, ai comuni di fronteggiare le spese sostenute e da sostenere per affrontare i problemi relativi alle opere primordiali di civiltà (fognature, ciclo delle acque, risanamento degli abitati, servizi sociali); *e)* all'impegno di esecuzione del progetto speciale, da riconsiderare opportunamente, riguardante il disinquinamento del golfo di Napoli e della regione Campania. Gli interpellanti, infine, ritengono che sia improcrastinabile la definizione di un programma di interventi e di iniziative tendenti ad espandere il tessuto produttivo della Campania e del Mezzogiorno che permetta di avviare a soluzione il problema fondamentale dello sviluppo economico meridionale: l'occupazione » (2-00354);

Ferri Mario, Signorile e Mariotti, al ministro della sanità, « per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati nella lotta contro il colera. Questa malattia infettiva che,

quasi a carattere endemico, si è diffusa in modo pauroso in varie province del Mezzogiorno, è giustificabile in continenti ancora in fase di sottosviluppo ma non in Italia, considerata uno dei paesi più avanzati sul piano economico-produttivo. Gli interpellanti ritengono sia giunta l'ora, dopo quasi dieci anni di preparazione di una legge di riforma sanitaria, di affrontare e rendere operante al più presto il profondo rinnovamento delle strutture sanitarie senza le quali il paese non può sentirsi al riparo e garantito da un ritorno dell'infezione colerosa e di altre malattie infettive quali il tifo, paratifo, epatite virale, paurosamente diffuse in tutta la penisola » (2-00356);

Signorile, Caldoro, Lezzi, Ferri Mario e Mariotti, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della sanità e dei lavori pubblici, « per conoscere se esiste e quali sono le linee di un serio programma di disinquinamento e di ristrutturazione sanitaria del Mezzogiorno e particolarmente del golfo e della città di Napoli. Quando si intende e con quali mezzi affrontare il grave problema del sistema fognante con adeguati depuratori, il problema degli inceneritori per la distruzione dei rifiuti solidi; se non sia giunta l'ora di costringere le industrie nocive ed inquinanti del paese ad introdurre ed allestire adeguate apparecchiature che consentano di eliminare o fortemente ridurre il tasso di inquinamento delle acque che sono il permanente veicolo di infezioni come ha purtroppo dimostrato il colera rapidamente diffusosi in intere province del Mezzogiorno, che è costato sofferenze, perdita di vite umane e ha provocato danni incalcolabili all'economia delle regioni colpite; a che punto è giunta l'elaborazione di un organico disegno di legge di riforma sanitaria da parte del Governo, legge di riforma ormai non più differibile se non si vuole che il paese venga percosso da altre sciagure simili a quelle del colera, inammissibili in un paese come il nostro giunto ad essere tra i primi paesi più industrializzati del mondo » (2-00357);

Pandolfo, Cariglia, Reggiani, Rizzi, Russo Quirino e Ciampaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della sanità, « per sapere: 1) quale tipo di vibrione è risultato responsabile della recente epidemia; 2) quali biotipi di vibrione colerico risultano impiegati per la preparazione del vaccino " Selavo " usato per il trattamento delle popolazioni nelle zone colpite; 3) quali provvedi-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

menti siano stati decisi e resi operanti dal Ministero, per la parte di competenza, al fine di accertare e denunciare le responsabilità in ordine alla iniziale concessione ed al successivo mantenimento, fino al momento della epidemia, dei permessi di stabulazione e coltivazione dei mitili in ogni parte del territorio nazionale, oltre che nelle zone colpite; 4) se non ritengano che il ciclo di contagio orofecale, proprio dell'infezione colerica, della epatite virale, della tifoide e di altre manifestazioni infettive, sia stato realizzato in via acuta ed episodica per la prima, in via endemica per le altre manifestazioni morbose, come causa immediata e scatenante, dalla autorizzata e tollerata stabulazione e coltivazione di mitili in acque inquinate ed inquinabili da parte degli agenti patogeni responsabili di ciascuna delle suddette manifestazioni; 5) se siano a conoscenza che, in altri paesi, l'importanza occupazionale ed economica della coltivazione e del commercio dei mitili è stata, da anni, congruamente e scientificamente temperata con le esigenze e la tutela della salute pubblica; 6) se, infine, risponda al vero che in epoca recente, nell'isola di Pellestrina (Venezia), un tentativo concreto di temperare le due esigenze di cui sopra sia stato vanificato, mentre continua la coltivazione dei mitili nei modi indicati come causa che ha consentito di realizzare il ciclo di contagio nelle zone colpite » (2-00358);

e delle interrogazioni:

Di Giesi, al ministro della sanità, « per conoscere i motivi per cui l'infezione colerica ha colto completamente di sorpresa le autorità sanitarie nazionali, tanto che nelle zone maggiormente colpite le dosi di vaccino messe a disposizione sono di quantità irrisoria. L'interrogante chiede altresì di conoscere quali urgenti provvedimenti siano stati adottati per fornire il vaccino alle regioni più esposte e chiede altresì che vengano stroncati i tentativi di imbastire speculazioni sui prezzi dei vaccini e degli antibiotici. Infine chiede che vengano smentite le insistenti voci circa un cordone sanitario che isolerebbe le regioni del sud, creando conseguentemente anche disparità di trattamento nell'azione di profilassi » (3-01548);

Alfano, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della sanità, dell'interno e della marina mercantile, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato e quali azioni siano in corso dopo l'avvenuta epide-

mia colerica verificatasi a Napoli. Al ministro della sanità per conoscere quali provvedimenti abbia adottato dopo la sua venuta a Napoli e quali azioni disciplinari abbia promosso contro coloro i quali gli organi centrali di controllo della salute pubblica ritengono siano i responsabili. Per sapere se sono a conoscenza: a) della discolpa del sindaco di Napoli fatta in una conferenza stampa, nella quale addossa ogni sorta di responsabilità agli organi della regione e del demanio marittimo; se non ritengano, con provvedimenti propri, eliminare tutte le colture di mitili esistenti lungo la costa litoranea di Napoli e provincia, nonché adottare provvedimenti disciplinari e denunciare alle autorità giudiziarie coloro i quali non hanno eliminato per tempo tale inconveniente; b) che la rete fognaria di Napoli in talune zone difetta largamente, per cui la pioggia di questi ultimi giorni ha procurato la fuoriuscita di melma dai tombini; se non ritengano di sollecitare la civica amministrazione di Napoli ad un'azione massiccia per un pronto intervento volto alla raccolta di detto materiale e allo spurgo dei tombini; c) che la maggioranza delle farmacie di Napoli e provincia e della provincia di Caserta è sprovvista di sulfamidici e di antibiotici occorrenti per una chemiopprofilassi indispensabile per la salvaguardia della salute pubblica dal pericolo dell'epidemia; se non ritengono di assicurare alle farmacie un costante rifornimento dei predetti medicinali confacenti alla percentuale della popolazione interessata alle zone stesse; d) che il prezzo dei limoni a Napoli, di giorno in giorno ascende a cifre eccessive; se non ritengano di fare istituire, da parte del comune e degli organi di polizia, squadre di controllo negli ambienti sezionali; e) che il trasporto delle carni a Napoli e provincia viene effettuato dai mattatoi agli esercizi di vendita senza alcuna norma di igiene; infatti i pezzi di carne, trasportati in camion senza protezione di involucri, al momento della consegna, vengono a contatto e delle mani e dei capelli degli addetti al trasporto. Se non ritengano di sollecitare dai comuni interessati provvedimenti atti a munire detta merce di una veste di cellofane o polietilene sia nel momento del trasporto sia in quello della sua esposizione; f) che molte gelaterie nelle province di Napoli e Caserta conservano ancora, in recipienti di rame, ed espongono gelati preparati prima della manifestazione dei casi di colera e rimasti invenduti dato il caso di profilassi in atto; se non ritengano di vietarne la vendita, dal momento che tale mostra spinge il passante sprovvisto o incosciente, nonché

i bambini, al loro acquisto; *g*) che nell'aeroporto civile di Napoli si accumulano rifiuti in prossimità della rete di cinta; se non ritengano di sollecitare gli organi competenti affinché attuino la immediata rimozione di tali cumuli di rifiuti ed esigere il mantenimento decoroso ed igienico della intera area riservata all'aeroporto; *h*) se non ritengano di sollecitare i comuni interessati ad istituire un controllo igienico sanitario di tutti gli esercizi pubblici, in particolar modo di quelli alimentari, ristoranti, bar e circoli ricreativi; controllo da effettuare dai laboratori ai locali di vendita, nonché a quelli igienici. Se non ritengano altresì opportuno: *i*) sollecitare le civiche amministrazioni affinché i netturbini, durante il loro servizio, siano muniti di guanti; *l*) esigere una accurata pulizia di tutti gli ospedali delle province di Napoli e Caserta, particolarmente di quelli di Napoli, in quanto si consta e si denuncia responsabilmente la carenza di norme igieniche, nei servizi di *toilette* e nei sottopassaggi; è constatata altresì la presenza robusta di ratti nel recinto riservato al verde; *m*) sollecitare la civica amministrazione di Napoli affinché siano disposti ampi contenitori in ogni strada cittadina per la raccolta dei sacchetti di rifiuti e affinché la stessa avvenga due volte al giorno a distanza di sei ore; la presenza dei contenitori ovierebbe all'abbandono delle immondizie in ogni angolo di strada; *n*) se non ritengano opportuno che la disinfezione e la disinfestazione dei locali scolastici avvengano prima dell'inizio degli esami della sessione autunnale, e che dopo tali operazioni i predetti locali siano completamente chiusi, inibendo l'accesso a tutti per almeno tre giorni, per una maggiore efficacia di risultato, e che tali servizi si ripetano mensilmente durante l'anno scolastico; *o*) se non ritengano di fare distribuire dal commissario di Governo o dalle civiche amministrazioni ai meno abbienti, sulfamidici, antibiotici, vitamine ed altro materiale sanitario, dando la precedenza a coloro che vivono nei bassi; *p*) se non ritengano, altresì, di adottare provvidenze per quegli esercenti danneggiati dalla mancata vendita di quei generi alimentari che la profilassi in atto consiglia di eliminare; *q*) se non ritengano di disporre un contributo di lire 500.000 per ogni esercente danneggiato, e la sospensione del pagamento delle tasse per questi, fino al 31 dicembre 1973, e di sollecitare gli istituti di credito ad accogliere richieste di credito, da parte di quegli esercenti danneggiati, non superiore ad un milione, richiedendone il rimborso in dodici rate a decorrere dal 1° gennaio 1974 con tasso ridotto » (3-01549);

Ballarin, ai ministri della marina mercantile, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere — premesso che comunicati e disposizioni ufficiali, informazioni di stampa e radio-televisione e dichiarazioni in relazione ai casi di colera registratisi a Napoli, Bari e altrove, hanno provocato nelle varie località marittime gravi ripercussioni di carattere economico e sociale sulle popolazioni che dal mare e sul mare traggono i proventi per vivere — se non ritengano urgentissimo: 1) informare gli italiani, con mezzi di larga e immediata diffusione, che solamente i molluschi possono essere portatori di infezioni e che quindi i crostacei e soprattutto i pesci sono assolutamente commestibili, consigliandone anzi, come si fa in altri paesi europei, un maggior consumo; 2) provvedere con adeguati interventi a garantire alle categorie di lavoratori colpiti un trattamento assistenziale a carattere integrativo. A questo proposito, nel rilevare che, nonostante le pressanti richieste delle loro organizzazioni, i pescatori sono tra le poche categorie di lavoratori dipendenti, che non usufruiscono di alcuna cassa integrazione guadagni, l'interrogante chiede altresì se non è giunto il momento di mettere fine a questa ingiustificata discriminazione » (3-01550);

Gava, Barba, Barbi, Ianniello, Lobianco, Riccio Stefano e Scotti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per far fronte ai notevoli danni che l'infezione colerica, che ha colpito la provincia di Napoli ed altre zone del Mezzogiorno, ha arrecato alla già precaria situazione economica dell'area napoletana, con particolare riferimento agli operatori dei settori del turismo, della produzione e della vendita di alcuni alimenti e delle attività commerciali in genere. Nel sottolineare la necessità di tempestivi interventi in favore delle attività turistiche e commerciali della provincia di Napoli, anche per evitare le ripercussioni negative che la difficile situazione di piccole e medie aziende potrebbe determinare sulla occupazione, gli interroganti chiedono in particolare al Governo: *a*) che siano sollecitamente messi in essere tutti i benefici previsti dalla legge per le zone colpite da pubbliche calamità; *b*) che vengano accordate alle aziende particolarmente colpite dalle conseguenze della infezione colerica facilitazioni per la concessione di crediti a tasso agevolato, la sospensione dei carichi fiscali, contributi per gli oneri sociali e previdenziali; *c*) che sia estesa la cassa

integrazione salari per i lavoratori dipendenti per i quali si delineano licenziamenti e disoccupazione; *d*) che si predisponga, subito dopo il ritorno alla normalità, un piano di rivalutazione turistica dell'area napoletana nella prospettiva della stagione 1974 con apposite iniziative e con azione promozionale adeguata; *e*) che venga valutata l'opportunità di istituire un certificato sanitario o altro attestato equipollente che garantisca la vendita dei prodotti locali all'estero » (3-01557);

Chiacchio, ai ministri dell'interno, del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle finanze, « per conoscere se e quale azione urgente intendano promuovere per sollevare i commercianti napoletani, gli albergatori, i gestori di ristoranti e quelli dei bar, i pasticceri e tutti gli altri, dalla pressione determinatasi in seguito all'infezione colerica, tenuto presente che l'attuale situazione ha aggravato drammaticamente la già pesante crisi economica napoletana » (3-01559);

Cavaliere, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per avere notizie circa l'andamento dell'infezione colerica nella Puglia, le misure curative e profilattiche adottate, e per conoscere come si intenda far fronte ai gravi danni derivati all'economia. Fa presente che alcune categorie hanno visto diminuire sensibilmente i loro redditi da lavoro, mentre altre, come i coltivatori e pescatori di frutti di mare e gli orticoltori, da un giorno all'altro, si sono venuti a trovare nella completa inattività e in condizioni tali che potrebbe risultare del tutto compromessa la ripresa della loro attività » (3-01566);

Lobianco, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza dei notevoli danni che l'infezione colerica ha arrecato all'economia del napoletano, la cui entità non può essere valutata per le cause ancora in atto e, in conseguenza, quali urgenti provvedimenti si intendano adottare. Risultano chiaramente colpiti i settori della produzione e della vendita di bevande e di alimenti indicati dal punto di vista sanitario quali possibili veicoli di infezione (latte, latticini freschi, frutta fresca, verdura, ortaggi, prodotti ittici, ecc.). La vendita del latte, nonostante i chiarimenti delle autorità, è calata; quasi del tutto è calata quella dei latticini freschi, in particolare derivati da latte di bufala; cessata la vendita dell'uva; diminuita quasi dell'80 per cento quella degli ortaggi; ridotta di notevoli, sebbene variabili, percentuali

quella dei formaggi freschi, degli insaccati; cessata completamente la vendita di gelati non preconfezionati; ridotta di circa il 90 per cento quella dei prodotti di pasticceria. Praticamente cessata può considerarsi ogni attività nel campo dei prodotti ittici. Gravi le ripercussioni attuali e quelle prevedibili nel settore del turismo e delle attività ricettive in generale (alberghi e ristoranti) oltre che di quelle artigianali connesse al turismo. Alla prima notizia dell'infezione colerica sono stati sospesi tutti gli arrivi di turisti, disdette le prenotazioni alberghiere per la stagione in corso e sospese le contrattazioni per i periodi autunnali-primaverili. Notevole la contrazione dei clienti nei ristoranti e gravi le ripercussioni nelle attività ausiliarie (guide turistiche, trasporti, vendite degli artigiani). La sintesi dei dati esposti anche su encomiabile rilevazione della camera di commercio di Napoli, necessariamente in forma approssimativa, lascia chiaramente intendere la notevole mole dei danni economici e, soprattutto, la mancanza di lavoro e di reddito per migliaia di famiglie che si aggiunge alla già precaria situazione economica ed occupazionale dell'area napoletana, in un momento di tensioni nazionali ed internazionali. Tale situazione richiede tempestivi, concreti e coordinati interventi che possano assicurare i vari settori economici ma soprattutto le famiglie dei lavoratori » (3-01568);

Lobianco, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se è a conoscenza delle gravi ripercussioni sulle attività agricole dell'infezione colerica registrata in alcune province della Campania. In particolare a seguito delle segnalazioni delle autorità sanitarie indicanti quali possibili veicoli dell'infezione alcuni prodotti agricoli freschi trasformati, i settori di tali prodotti risultano gravemente danneggiati. In particolare, grave appare la situazione del latte e dei latticini freschi, soprattutto per quelli prodotti con latte di bufala, la cui vendita è cessata quasi completamente, e degli ortaggi e della frutta, le cui vendite sono diminuite di oltre l'80 per cento, mentre del tutto cessata è quella dell'uva. L'interrogante desidera conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per il ritiro dei prodotti invenduti e per alleviare le notevoli perdite subite e che dovranno ancora essere subite dai produttori agricoli » (3-01569);

Barba, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'interno, al ministro

per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, della pubblica istruzione e della sanità, « per conoscere quali misure di carattere immediato e quali interventi più organici intendano adottare per far fronte alle esigenze indifferibili, sotto il profilo igienico-sanitario, dell'area napoletana, colpita recentemente come altre province del Mezzogiorno, dalla infezione colerica. L'interrogante, richiamando l'esigenza che siano accordati sollecitamente — come proposto dalla regione Campania e dal comune di Napoli e come richiesto in altra interrogazione a firma anche dell'interrogante — alla città di Napoli e agli altri centri della provincia più provati dalla infezione colerica i benefici previsti dalla legge per le zone colpite da pubbliche calamità, chiede che, nella prospettiva di un più ampio, approfondito impegno per la risoluzione dei problemi dell'area napoletana, e nello spirito della più efficace collaborazione tra organi di Governo, regioni ed enti locali, si provveda in particolare: a migliorare lo stato delle attrezzature igieniche che si inquadrano in previsioni di spesa direttamente inerenti alla salute dei cittadini, alla eliminazione delle fonti di inquinamento, alla salvaguardia dell'ambiente; a portare speditamente a conclusione e realizzazione il progetto per il disinquinamento del golfo di Napoli; alla definitiva sistemazione delle fogne nei comuni interessati e in particolare nel comune di Napoli, per il quale ultimo esistono precise proposte e richieste della civica amministrazione; alla ristrutturazione e al potenziamento dei servizi di nettezza urbana e alle iniziative necessarie per il più igienico smaltimento (inceneritori) dei rifiuti solidi nel capoluogo e negli altri comuni della provincia, opportunamente consorziati; al potenziamento delle strutture sanitarie — in attesa della riforma, di cui si auspica la più sollecita attuazione — tale da garantire un livello civile di prevenzione nelle fabbriche, nelle scuole e in tutti i luoghi di lavoro e da consentire un deciso miglioramento delle condizioni igieniche del popolo; al risanamento igienico ed urbanistico delle zone malsane; alla intensificazione della vigilanza sugli alimenti e dei controlli annuari; all'approvvigionamento idrico delle isole e dei centri tuttora insufficientemente alimentati; alla istituzione di farmacie comunali; alla realizzazione di opportuni servizi radiotelevisivi di educazione sanitaria da effettuare negli orari più congrui; alla istituzione di corsi di educazione sanitaria nelle

scuole e alla predisposizione nelle stesse di presidi sanitari; al potenziamento dei servizi sanitari di igiene e profilassi, degli ospedali per malattie infettive e contagiose, degli uffici di sanità portuali ed aeroportuali; alla rivalutazione delle indennità di rischio a favore del personale medico e ausiliario addetto al settore delle malattie infettive; a procedere ad una inchiesta epidemiologica per individuare la " pista " di penetrazione dell'infezione colerica in Italia; alla sollecita disciplina legislativa della coltivazione e del commercio dei molluschi; alla rapida emanazione del regolamento relativo alla legge sulla protezione civile; al congruo incremento dello stanziamento di fondi a favore del Ministero della sanità per l'acquisto di medicinali per la profilassi » (3-01570);

Pirolò, ai ministri della sanità e dell'interno, « per conoscere: se non ritengano, in dipendenza del fatto che l'infezione colerica a Napoli persiste e, anzi, si aggrava, com'è dimostrato dall'aumento, alla data di oggi, dei ricoveri, di rendere obbligatorie le misure profilattiche, per consentire anche di individuare i soggetti che non si sono sottoposti a dette misure; quali interventi intendono effettuare per sopperire alle deficienze e alle indecisioni delle autorità locali, a tutti i livelli, specialmente in ordine all'opportunità di procedere alla vaccinazione di richiamo. In tale stato di cose, crescono nella cittadinanza il panico ed il risentimento verso le autorità che non solo non riescono a controllare la situazione, ma hanno anche rallentato quella necessaria vigilanza per l'applicazione delle norme igieniche indispensabili a combattere il male. L'interrogante chiede, infine, di conoscere se la indecisione delle dette autorità non dipenda da mancanza di vaccino » (3-01572);

Di Giesi, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro della sanità, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per chiedere — visto l'aggravarsi della situazione sanitaria a causa dell'infezione colerica e gli enormi e complessi problemi emersi in tema di creazione ed organizzazione delle strutture in difesa della salute pubblica; considerati i gravi danni causati all'economia delle zone colpite, per il blocco forzato di alcune attività imprenditoriali e lavorative e per il crollo dei consumi dei prodotti ittici e di alcuni pro-

dotti agricoli come l'uva — quali misure si intendano adottare con carattere d'urgenza e quali iniziative siano state decise per avviare nel paese una concreta e feconda opera di riforma nel campo della sanità e dell'igiene. L'interrogante chiede inoltre che si predisponga con la massima urgenza un piano di interventi economici, coordinati con le regioni, dall'adozione di misure fiscali agevolative alla concessione di contributi e di sussidi ed alla estensione dei benefici previsti dalla cassa integrazione guadagni, che consentano di sostenere e di assistere le categorie dei piccoli produttori, dei coltivatori, dei pescatori e rivenditori di cozze e frutti di mare e dei lavoratori dipendenti, che sono stati colpiti dalla paralisi delle loro attività » (3-01583);

Frasca, Mariotti, Ferri Mario e Artali, al ministro della sanità, « per sapere quali provvedimenti sono stati adottati e quali altri si intendono adottare, al fine di debellare il colera che si è manifestato quasi a livello endemico. Questa grave sciagura che ha colpito il paese e, con esso, la sua economia, in maniera particolare nelle regioni della Campania e della Puglia, impone di dare attuazione al più presto alla riforma sanitaria. Infatti, i casi di colera che si sono manifestati si sarebbero potuti prevenire o, quanto meno, debellare, con la massima rapidità, qualora, attraverso la riforma sanitaria, si fosse provveduto ad istituire le unità sanitarie locali certamente in grado di esercitare un controllo diretto sulla salute dei cittadini e, quindi, idonee ad isolare tempestivamente i focolai di infezione. Il problema di dotare il paese di un moderno servizio sanitario nazionale è pertanto non più procrastinabile » (3-01584);

Ianniello, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere se, oltre alle iniziative adottate dal Governo e dalle competenti autorità regionali, non si ritenga dare immediata attuazione al programma già predisposto di dotazione degli impianti di distruzione dei rifiuti solidi urbani alla città di Napoli mediante stralcio del relativo progetto dal piano generale previsto per i principali centri urbani. Il provvedimento si rende estremamente urgente di fronte alla persistenza e alla recrudescenza dei focolai di infezione colerica che espongono l'igiene pubblica al preoccupante pericolo di una epidemia. Gli impianti potrebbero essere attuati nel breve periodo di un semestre o al massimo

di un anno se venisse prescelto uno dei sistemi di trasformazione e di riutilizzazione dei rifiuti solidi, largamente usati negli altri paesi ed in particolare in Francia, secondo le risultanze degli studi e ricerche effettuati dalla " Tecneco " su incarico del Senato. Tali procedimenti non solo eviterebbero ogni contaminazione atmosferica ma avrebbero il grande vantaggio di poter essere realizzati in tempi molto brevi. L'interrogante chiede altresì di conoscere se non si ritenga contestualmente disporre, d'intesa con le competenti autorità regionali, un adeguato programma straordinario, a carico della Cassa per il mezzogiorno, di ristrutturazione e adeguamento della rete fognaria dell'area napoletana provvedendo nel contempo alla installazione di appositi impianti di depurazione dei liquami e delle acque reflue in modo da avviare contestualmente anche il processo di bonifica delle acque del litorale napoletano, che nella dolorosa vicenda dell'infezione colerica pare abbia costituito il veicolo principale della diffusione delle infezioni non solo del vibrione colerico ma anche delle salmonelle tifose e del *virus* responsabile delle epatiti virali » (3-01588);

Di Nardo, ai ministri dell'interno e della sanità, « per conoscere quali atti e provvedimenti il Governo ritenga di porre in essere per evitare che persone preposte a capo di pubbliche amministrazioni, nella loro qualità di ufficiali di Governo oltre che di pubblici amministratori, si esprimano, circa obblighi o convenienze di condotta per i cittadini onde garantirsi dai rischi del ricorrente contagio coleroso, in maniera confusa e contraddittoria tra loro e con il potere centrale. Il comportamento delle predette autorità ha già creato e crea tuttora per i cittadini non solo il pericolo di affidarsi a mal consigliati orientamenti o suggerimenti di prevenzione, soltanto successivamente disdetti o smentiti, ma anche comprensibile disagio e sgomento per il diffondersi di una giustificata sfiducia negli organi sanitari centrali. L'interrogante chiede se non sia il caso, nella eccezionalità della situazione, che le provvidenze e le dichiarazioni in proposito vengano preventivamente e responsabilmente coordinate e unificate tramite i prefetti dei capoluoghi di regione, attraverso il potere-dovere di essi nei confronti soprattutto dell'ente regione, ovvero espressi in un'unica fonte » (3-01594);

Lezzi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non intenda, in relazione alla grave situazione occupa-



zionale determinatasi a Napoli a seguito dell'infezione colerica, disporre unitamente alla istituzione dei cantieri di lavoro limitati ai coltivatori e venditori di mitili attualmente disoccupati, così come già provveduto, le seguenti altre misure: 1) sospensione o sgravi contributivi nei riguardi dei lavoratori autonomi dei settori dell'agricoltura che abbiano risentito dei danni conseguenti alla riduzione dei consumi dei prodotti della terra; 2) l'inserimento nella cassa integrazione guadagni e trattamento speciale di disoccupazione dei lavoratori dipendenti da aziende che hanno operato licenziamenti o sospensioni dal lavoro a causa di crisi produttiva connessa alla infezione. Analoghi provvedimenti sono stati adottati in occasione delle alluvioni che nel 1973 hanno colpito le popolazioni della Sicilia e della Calabria » (3-01595);

Ianniello, al ministro della marina mercantile, « per sapere, — considerato che i pescatori, ed in particolare i mitilicoltori, anziché responsabili della incommestibilità di alcune specie ittiche sono innocenti vittime degli inquinamenti delle acque — le ragioni per le quali non hanno mai trovato alcuna concreta applicazione le norme disciplinanti l'immissione dei rifiuti nelle acque marittime dettate dal decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639 con gli articoli 145-152. Chiede inoltre di sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per reprimere e prevenire gli inquinamenti delle acque che tanti danni causano alla salute pubblica ed all'attività della pesca professionale già così poco remunerativa anche in conseguenza della mancanza di una moderna ed organica politica del settore; chiede, infine, di sapere quali provvidenze straordinarie intenda disporre per alleviare gli effetti della cessazione di ogni guadagno ai pescatori costretti dall'epidemia colerica alla quasi totale inattività » (3-01604);

Ianniello, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non ritenga di elaborare idoneo provvedimento con il quale, con effetto dal 1° settembre 1973, armatori e pescatori associati in cooperativa o autonomi colpiti dai riflessi dell'epidemia colerica vengano esonerati da qualsiasi contributo previdenziale e assicurativo, perché costretti ad assoluta inattività della quale allo stato attuale non è ipotizzabile la cessazione. L'interrogante prospetta l'opportunità che nel richiesto provvedimento vengano incluse anche le rivendicazioni del settore peschereccio, del quale si è fatta autorevole portavoce la

Federazione nazionale della cooperativa della pesca della CONF-Cooperativa e precisamente: 1) messa in cassa integrazione dei lavoratori dipendenti da ditte armatoriali dedite all'esercizio professionale della pesca; 2) estensione di detta cassa integrazione a favore dei piccoli pescatori assicurati con la legge 13 marzo 1958, n. 250, ed erogazione ai medesimi, se associati in cooperative, degli assegni familiari perché costretti ad uno stato di disoccupazione non imputabile a loro colpa o volontà » (3-01605);

Roberti, Lauro e Di Nardo, ai ministri dell'interno e della sanità, « per conoscere quali urgenti misure di emergenza intendano prendere le autorità competenti sia del Governo centrale sia dei vari enti locali napoletani, a seguito della comunicazione dell'avvenuto isolamento del vibrione colerico in uno dei più importanti condotti fognari cittadini ad opera del laboratorio dell'ospedale contumaciale Cotugno. Tale rinvenimento esige, a parere degli interroganti, l'immediata massiccia e totale seconda vaccinazione della intera cittadinanza napoletana, onde immunizzarla, nei limiti del possibile, contro il pericolo di una nuova esplosione o diffusione della epidemia colerica; esige, inoltre, il rapido riassetto del sistema fognario cittadino, sia mediante la costruzione di nuove condotte e l'accorta manutenzione di quelle esistenti, onde evitare scoli aperti o infiltrazioni e inquinamenti per eventuali perdite degli esistenti condotti; sia mediante l'installazione degli impianti di purificazione, onde evitare il continuo e progressivo inquinamento delle acque marine e del litorale napoletano per lo sbocco in mare delle fogne contenenti il detto bacillo colerico » (3-01615);

Bandiera, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non intenda adottare provvedimenti in favore delle cooperative di pescatori danneggiate nelle loro attività dai provvedimenti che in molti centri marittimi del Mezzogiorno vietano la pesca costiera, in seguito alla infezione colerica. L'interrogante chiede di sapere se, in particolare, il ministro interessato non intenda disporre, in favore di queste cooperative, la fiscalizzazione degli oneri sociali » (3-01624);

Bandiera, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se sono a conoscenza delle difficili condizioni degli addetti alla pesca costiera di Taranto e di quasi tutti i luoghi marittimi del Mez-

zogiorno. Il divieto di pesca entro un miglio dalla costa ha di fatto condannato alla disoccupazione questi lavoratori, i quali con le loro barche, e per la mancanza di attrezzature, non possono affrontare l'alto mare. L'interrogante chiede che, per l'analogia della situazione, vengano estesi a questi pescatori il trattamento e le provvidenze adottati a favore degli addetti alla coltura e al commercio dei mitili » (3-01625).

Tutte queste interpellanze ed interrogazioni verranno svolte congiuntamente. Unitamente ad esse verranno svolte, altresì, le seguenti interpellanze, non iscritte all'ordine del giorno, che trattano la stessa materia:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti a brevissimo, medio e lungo termine intenda adottare o proporre in relazione alle gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie del Mezzogiorno, così crudamente evidenziate dalla recente epidemia di colera.

(2-00360)

« REALE ORONZO, BIASINI,  
D'ANIELLO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della sanità, per sapere — considerato che l'infezione colerica ha evidenziato le seguenti realtà emblematiche:

1) assoluta impreparazione delle autorità preposte alla salute pubblica (si è dato luogo a provvedimenti solo tardivamente, quando la pressione della pubblica opinione era diventata un atto di accusa);

2) si è dovuto attendere una circostanza così grave per riconoscere l'assoluta insufficienza del servizio di raccolta dei rifiuti urbani;

3) si è finalmente ammesso che la zona di mare costiera era infetta e che la balneazione andava vietata non con la posizione di inutili e ignorati cartelli ma con un effettivo controllo;

4) si è palesata in tutta la sua drammatica evidenza, in un momento in cui la massima igiene personale era richiesta e raccomandata, la mancanza di acqua, distribuita solo per poche ore, e la indilazionabilità del riassetto della rete fognante, i cui sbocchi al mare sono ormai in piena città;

5) si è appreso che gli esami di laboratorio per l'accertamento del tipo di infezione si sono dovuti eseguire nientemeno importando in via privata e su iniziativa personale degli analisti gli antisieri dalla Francia;

6) si è letto sulla stampa ed ascoltato dai notiziari RAI-TV della esistenza di scorte illimitate di vaccino anticolerico (ed alcuni autorevoli rappresentanti del Governo, con avventate, quanto poi smentite dai fatti, affermazioni chiaramente autopropagandistiche assicuravano l'immediato invio al loro collegio elettorale di centinaia di migliaia di dosi giunte invece poco per volta e in misura insufficiente ed inadeguata), quando poi si riscontrava la mancanza di esso presso i punti di vaccinazione frettolosamente allestiti (e funzionanti esclusivamente mercé l'abnegazione del personale sanitario volontario);

7) si è appreso che l'impianto di depurazione dei mitili e frutti di mare in genere esistente a Bari era insufficiente in relazione al consumo di tali prodotti, che quindi venivano venduti senza alcun controllo né preventivo all'atto del rifornimento da parte dei commercianti né successivo all'atto della immissione in commercio al pubblico;

8) si è dovuta attendere una circostanza così grave e sconvolgente per provvedere ad una pulizia, disinfezione e disinfestazione della città, peraltro limitata e parziale, ed al solo scopo di dimostrare una qualsiasi iniziativa, mentre tali misure di elementare igiene dovrebbero essere assolutamente e del tutto normali — se il ministro voglia disporre una immediata inchiesta mirante ad accertare le certamente immancabili responsabilità, provvedendo quindi in conseguenza dei risultati che saranno emersi.

(2-00361) « DE MARZIO, MESSINI NEMAGNA,  
CASSANO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — a più di un mese dalla comparsa dell'infezione colerica che a Napoli e nella sua provincia, la più densamente popolata d'Italia, ha messo crudelmente in luce la completa decomposizione urbanistica, economica e socio-culturale del territorio, facendo precipitare un sistema di precari equilibri e paralizzando la lunga lotta condotta per la sopravvivenza da un popolo tanto ricco di generosità democratica quanto minacciato nella sua stessa identità civile dalla morsa della disperazione — quale organica politica esso intenda adottare per operare nell'area partenopea interventi che, vincendo con incisive metodologie particolarismi, conflittualità e intemperività, siano capaci non solo di sopperire ai bisogni più drammaticamente urgenti, di stimolare e sostenere la ripresa produttiva, di risanare il tessuto economico e bo-

nificare l'ambiente, ma soprattutto di consentire alle energie democratiche di mobilitarsi per salvare nella sua vivente unità una delle più antiche e affascinanti individualità culturali collettive, restituendole le oggettive possibilità di un aperto e attivo confronto con la realtà nazionale ed europea.

(2-00362) « MASULLO, ANDERLINI, COLUMBU, CHANOUX, TERRANOVA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

1) se il Governo abbia accertato le responsabilità dell'impreparazione degli organi statali, regionali e comunali preposti alla difesa della salute pubblica di fronte al divampare dell'epidemia colerica, delle confusioni inerenti a una non esatta consapevolezza dei vari uffici ed enti delle loro specifiche competenze, del tardivo arrivo di vaccino nelle zone colpite, delle contrastanti indicazioni circa i modi di somministrazione del vaccino;

2) se il Governo, in relazione all'accertata dipendenza dell'insorgere dell'infezione colerica dalle deficienti strutture igienico sanitarie della Puglia e della Campania, non intenda predisporre un urgente e finanziariamente adeguato piano di intervento;

3) come il Governo intende alleviare i danni subiti, in dipendenza dell'epidemia colerica, da alcuni settori economici e particolarmente quelli del turismo, della pesca e del commercio ittico, della produzione e del commercio degli ortofrutticoli, dei venditori ambulanti.

(2-00363) « DE MARZIO, CASSANO, MESSENI NEMAGNA, SPONZIELLO, MANCO »;

nonché le seguenti interrogazioni, anch'esse non iscritte all'ordine del giorno e relative al medesimo oggetto:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere quali provvedimenti urgenti intende predisporre per affrontare alla radice i mali che hanno causato l'epidemia colerica in Puglia e in Campania e quali iniziative intende assumere per risolvere la grave crisi economica che ha paralizzato i settori della produzione, della distribuzione e degli operatori turistici delle zone colpite.

(3-01629) « SALVATORI »;

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali siano le condizioni igienico-sanitarie della regione

abruzzese dopo i provvedimenti adottati in seguito ad un caso di colera registrato nella città di Pescara.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere la situazione della rete fognante e degli impianti di depurazione di tutti i paesi del litorale adriatico e delle altre località turistiche della regione.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere se per la prossima primavera non si ritenga di predisporre in tutte le località italiane ove si sono registrati casi di colera, un piano di vaccinazione generale e di provvedimenti igienico-sanitari atti a prevenire una ulteriore insorgenza e diffusione dell'infezione.

(3-01632) « DELFINO »;

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — richiamandosi a precedente interrogazione con la quale veniva evidenziato il tentativo delle autorità locali di dare parziali notizie sulla epidemia di colera — se, in relazione al numero degli abitanti, non ritenga che l'epidemia di colera che ha colpito Cagliari e dintorni debba essere considerata di gravità non inferiore a quella che ha colpito altre zone.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se siano state impartite disposizioni per la erogazione di sussidi ai pescatori e mitilicoltori e se non ritenga di dover applicare le norme che riguardano i centri colpiti da pubblica calamità.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se non ritenga disporre l'immediata esecuzione delle opere per far cessare l'inquinamento delle coste e degli stagni sia a carico delle industrie chimiche, sia da parte dei comuni del golfo di Cagliari.

(3-01633) « PAZZAGLIA »;

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) quale sia la valutazione del Governo sulla fase attuale della epidemia colerica in Sardegna, con particolare riguardo alla provincia di Cagliari, sulle cause della insorgenza del male e sulla possibilità di una sua definitiva estirpazione;

2) quali provvedimenti siano stati adottati e si intenda adottare per combattere l'epidemia, in Sardegna, sotto il profilo sia delle cause immediate che delle condizioni ambientali e per alleviare i riflessi negativi che hanno pesato e pesano su intere categorie di

lavoratori, specie quelle che gravitano attorno ai focolai di infezione (stagno di Santa Gilla, zone marittime, ecc.);

3) cosa si intenda fare per ovviare alle insufficienze, gravissime in tutta l'isola, in materia di rifornimento idrico, reti fognarie, aule scolastiche, ospedali ed altri servizi civili di primaria necessità e quale valutazione il Governo dà del fatto che a Cagliari, terzo centro d'Italia per ampiezza di diffusione dell'epidemia colerica, a partire dal 1° ottobre, mentre si aprono le scuole e si ripete il fenomeno dei doppi e tripli turni, diurni e serali, si stabilisce un pesante razionamento dell'acqua, con chiusura della distribuzione giornaliera alle ore 17;

4) se corrisponda a verità che dalle predisposizioni in corso di interventi a favore del Mezzogiorno la Sardegna verrà del tutto esclusa e che sia stato posto il veto all'ulteriore iter parlamentare della proposta di legge n. 509 che contiene le misure elaborate unitariamente dalla Commissione di inchiesta sul banditismo per fronteggiare e superare la grave crisi economico-sociale della Sardegna. (3-01637) « CARDIA ».

Avverto gli onorevoli colleghi che, non essendo stata raggiunta in sede di Conferenza dei capigruppo l'intesa di far intervenire nel presente dibattito un oratore per gruppo, considerate le numerose interpellanze ed interrogazioni presentate, saranno applicati rigorosamente i limiti temporali previsti dal regolamento per l'illustrazione delle interpellanze (quindici minuti) e per le repliche degli interpellanti (dieci minuti) e degli interroganti (cinque minuti).

ALFANO. Ma l'argomento è di grande importanza!

PRESIDENTE. Proprio perché l'argomento è di tanta importanza, la Presidenza, in sede di Conferenza dei capigruppo, aveva proposto che parlasse un oratore per gruppo con largo margine di tempo per l'intervento. Non essendo stata accolta tale proposta, non posso che applicare strettamente il regolamento. (*Proteste del deputato Alfano*).

L'onorevole Roberti, cofirmatario della interpellanza Lauro n. 2-00308, ha facoltà di svolgerla, unitamente alla sua interpellanza n. 2-00314.

ROBERTI. Signor Presidente, non conosco i motivi per i quali il ministro Gui non è presente...

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della sanità sta raggiungendo Roma in aereo e ha pregato il sottosegretario Valiante di sostituirlo momentaneamente. Sono certo che il ministro arriverà quanto prima.

ROBERTI. Per me, va benissimo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella recente seduta della Commissione igiene e sanità, in cui il ministro della sanità svolse un'ampia e diffusa relazione sull'epidemia colerica che si è verificata a Napoli, Bari, ed anche in altre parti d'Italia, noi facemmo presente l'opportunità che un argomento di tale importanza, che tali risonanze dolorose aveva avuto, per le sue conseguenze e incidenze sia dirette sia indirette, sull'intera popolazione di due grandissime città (le più grandi del Mezzogiorno), dovesse essere dibattuto in aula. Anzi, avevamo proposto, proprio per l'economia della discussione, che dopo l'ampia relazione del ministro — che durò oltre un'ora — venisse sospesa la seduta della Commissione ed il dibattito fosse rinviato in aula. Sennonché non si ritenne di seguire questa nostra proposta; e si preferì non cominciare il lavoro in Assemblea, dopo la pausa estiva, con la discussione di tale argomento.

So perfettamente che esso è stato, al contrario, trattato nell'altro ramo del Parlamento. Certamente i due rami del Parlamento sono egualmente importanti! Fatto è, però, che, almeno per quanto mi consta, l'opinione pubblica napoletana e campana si è sentita duramente colpita e offesa da una certa indifferenza, notata nel Governo e nelle rappresentanze parlamentari dei partiti di maggioranza, nei confronti di questo dibattito. So anche che si deve alle insistenze più volte manifestate dai rappresentanti del nostro gruppo — dall'onorevole Pazzaglia la prima volta, quando si ritenne di dover far precedere la discussione sul colera dalla discussione sui fatti del Cile e su altri argomenti di ordine internazionale, dall'onorevole De Marzio, successivamente — se si è giunti all'odierno dibattito. È un dibattito che non si è potuto evitare ma che, comunque, viene visibilmente minimizzato — o per lo meno si tenta di minimizzarlo — da parte di vari settori dell'Assemblea: da parte del gruppo del partito di maggioranza relativa e degli altri gruppi della maggioranza, nonché da parte dell'opposizione di sinistra. Non crediate che questo non sia stato rilevato dalle popolazioni interessate, e non crediate che il rilievo possa non produrre un ulteriore rammarico, un ulteriore senso di frustrazione in loro che, oltre ad avere subito il danno del colera, oltre ad

aver ravvisato in questa epidemia ben precise responsabilità e ben precise cause, stanno notando il tentativo, lo sforzo che si va compiendo per minimizzare la loro sofferenza e per minimizzare, quindi, le provvidenze che dovrebbero adottarsi.

Con questa premessa, necessaria e doverosa, mi sia consentito di affrontare l'argomento, anche a nome e per espresso incarico dell'onorevole Achille Lauro, il quale ha in ordine ai problemi in esame particolare competenza, essendo stato per vari anni sindaco della città di Napoli, ed essendo stato confermato in tale carica, dopo una prima esperienza amministrativa, non per *combine* di partiti, ma con una votazione plebiscitaria, quale mai si era vista nella città napoletana, di circa 300 mila voti. Oggi egli non è qui presente, ma mi ha personalmente pregato di esporre all'Assemblea gli argomenti che insieme abbiamo concordato al fine di illuminare il Governo su alcune richieste che presenteremo.

Vorrei anzitutto richiamare l'attenzione del Governo sulla data della nostra interpellanza. Il ministro della sanità ebbe a dichiararci una prima volta, nella riunione della Commissione sanità della Camera — ciò che poi ha ribadito al Senato — che egli aveva avuto notizia dell'esplosione dell'epidemia colerica dal casuale ascolto di una trasmissione del giornale radio il mattino del 28 agosto. La nostra interpellanza — l'interpellanza che reca la firma dell'onorevole Lauro e di chi vi parla — è del 30 agosto, esaltamente di due giorni dopo. Credo sia stato il primo atto ufficiale compiuto da parlamentari in questa circostanza. E anche a questo proposito vorrei fare qualche precisazione. Noi siamo stati presenti a Napoli fin dai primissimi giorni dell'esplosione colerica, e potremmo dire che siamo stati presenti noi soli. Sì, poi abbiamo visto, nelle settimane successive, augusti personaggi, autorevolissimi parlamentari recarsi a Napoli, preavvertendo la stampa e la televisione, mascherarsi opportunamente — per ragioni cautelari naturalmente — e farsi riprendere in televisione. Questo, verso il 9 o il 10 settembre. Ma dal 30 di agosto, quando noi giravamo affannati, angosciati, per le strade di Napoli, passando da un cosiddetto centro di vaccinazione, che risultava inesistente (e, quando esistente, risultava sfornito del vaccino) ad un altro, cercando di placare i cittadini inferociti; quando passavamo per le porte, per i cancelli dell'ospedale contumaciale, ebbene, non abbiamo visto nessuno, né parlamentari di altri partiti, né autorità

di Governo, non abbiamo visto né sentito augusti personaggi, a differenza anche di quanto accaduto in analoghe situazioni verificatesi nella città di Napoli nel doloroso corso della sua storia secolare, che è tutta intessuta di queste sofferenze.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

ROBERTI. A Napoli, in quei primissimi giorni, si determinò il caos. La cittadinanza si trovò — e non ho tema di essere smentito da chicchessia — di fronte all'assenza assoluta di tutti gli organi responsabili locali, a tutti i livelli: dagli organi regionali, che era come non esistessero in quei giorni, agli organi provinciali (a Napoli si può dire che nessuno sa che esiste l'amministrazione provinciale poiché, ancora a distanza di tempo, non ha manifestato alcuna capacità nell'affrontare i problemi del colera) all'amministrazione comunale, nei cui uffici si verificò la confusione più spaventosa (quello che è accaduto all'ufficio di igiene del comune di Napoli non è riferibile).

Devo dare atto che forse la situazione psicologica e sanitaria a Napoli è stata salvata dall'efficienza, per fortuna, dell'ospedale contumaciale. Abbiamo la fortuna di avere presente in aula il direttore di questo ospedale che, come cittadino napoletano, desidero ringraziare per il modo in cui egli si è prodigato. Ma io desidero anche esprimere il ringraziamento della popolazione napoletana per tutto il personale medico ed infermieristico, anche straordinario, di questo ospedale contumaciale. Il colera, signori, è una malattia atroce, nefanda e repellente. Ebbene, non è immaginabile a quali estremi di abnegazione sia giunto il personale di tutte le categorie di quell'ospedale che — ripeto — è stato forse il solo organismo cittadino che abbia risposto alle necessità, cercando anche di sopperire alle deficienze altrui. Devo dare atto anche agli uffici della prefettura di Napoli di essersi adoperati come dovevano.

Non voglio fare polemiche con il ministro del lavoro, ma mi consta che l'ospedale contumaciale, nella mattinata del 28 agosto, trasmise delle comunicazioni ufficiali al Ministero del lavoro. Ma, essendo qui presente, il direttore di quell'ospedale potrà con la necessaria documentazione precisare questi aspetti della situazione.

Quello che a me consta è l'assoluta assenza di dosi di vaccino nei primi giorni dell'epi-

demia colerica. Io stesso (onorevole sottosegretario, la prego di riferirlo al ministro), essendo a Napoli dalla notte del 30 agosto, ho potuto ottenere la vaccinazione soltanto il 1° settembre, attraverso l'opera affettuosa di un medico privato mio amico. Sono stato personalmente nei vari centri di vaccinazione, ma non c'era la possibilità di vaccinarsi. Sono stato presso l'ospedale americano della NATO ad Agnano, che si è prodigato al di là delle proprie possibilità, anche se poi il suo personale ha dovuto subire le proteste — giustificate dal punto di vista di chi protestava, ma non dei destinatari della protesta — delle migliaia e migliaia di cittadini che, non avendo dove andare, correvano all'ospedale americano pretendendo tutti di essere vaccinati. A un certo momento l'ospedale fermava il ritmo delle vaccinazioni (praticate anche con la pistola iniettrice), e subiva perciò le proteste della gente, che ha rotto perfino dei vetri dello stesso ospedale. Comunque, bisogna dare atto anche a quei sanitari di essersi prodigati come meglio non avrebbero potuto.

La realtà è questa, dunque. Fino alla sera di venerdì 31 agosto, le dosi di vaccino esistenti o pervenute a Napoli non erano più di 35 mila. Soltanto la mattina del sabato, per iniziativa della prefettura che fece intervenire anche degli agenti della polizia stradale, pervennero le prime 350 mila dosi di vaccino. Sabato 1° settembre! La popolazione napoletana è costituita da più di un milione di cittadini, i quali accorrevano ai centri di vaccinazione.

Ebbene, il venerdì 31 agosto, quando le dosi di vaccino disponibili in città non erano più di 35 mila, la stampa di regime e la televisione annunciavano l'avvenuto invio di 2 milioni di unità di dosi ed i quotidiani cittadini riportavano un elenco di centri di vaccinazione. La popolazione, sicura di trovare in tali centri sufficienti dosi di vaccino, non trovandole, protestava; si deve veramente alla pazienza tradizionale — e forse deplorabile, dato che sconfinava poi nella rassegnazione, nell'abulia e nell'apatia — della popolazione meridionale, ed anche alla nostra personale opera di persuasione e di promesse (insieme con quella di tutti coloro che si sono prodigati in questo senso), se non si sono verificati fenomeni molto più vasti di intolleranza.

Venne inoltre data disposizione affinché tutte le farmacie rimanessero aperte ed affinché fossero richiamati i titolari di quelle chiuse per ferie. Ebbene, io personalmente posso assicurarvi che sino a domenica 2 settembre le farmacie non solo erano sfornite di vacci-

no, ma anche di antibiotici e sulfamidici; anzi io ho potuto ottenere la prima bottiglia di disinfettante *Lysoform* da una delle farmacie più fornite della città soltanto la mattina del 2 settembre, in pieno erompere dell'epidemia colerica.

Va quindi sottolineata una assoluta carenza di attività da parte di tutte le autorità cittadine, cui ha fatto seguito un palleggiamento di responsabilità tra il Ministero della sanità e gli organi regionali. Il ministro ha dichiarato che, a seguito della creazione dell'ordinamento regionale, egli aveva la possibilità di fornire di vaccino soltanto le regioni a statuto speciale ed i centri di profilassi della marina e dell'aeronautica, mentre per il resto avrebbe dovuto provvedere l'organizzazione regionale. Ma l'amministrazione regionale, travagliata da crisi, beghe, lotte affaristiche a livello di *gang*, si è rivelata inesistente, nonostante tutte le sue competenze di ordine legislativo ed esecutivo; nei suoi riguardi si configura cioè una vera e propria omissione di atti di ufficio, se non qualcosa di più grave.

Di fronte a questa realtà obiettiva, come io l'ho vissuta, cosa si è fatto, onorevoli colleghi? Anzitutto c'è stata la tradizionale, scientifica fabbrica di menzogne: sera per sera dallo schermo televisivo veniva vomitata (e scusate il termine poco parlamentare) sulla cittadinanza napoletana una serie di menzogne inaudite, a cominciare dal numero delle dosi di vaccino che — si diceva — erano arrivate in città, fino agli avvertimenti assurdi e contraddittori riguardanti la necessità o no di vaccinarsi. Nelle prime sere, infatti, al fine di mascherare la mancanza di dosi sufficienti all'intera popolazione, veniva sconsigliata la vaccinazione, in quanto superflua. Persino il sindaco di Napoli, che per giunta è medico, dichiarò preliminarmente che dovevano sottoporsi a vaccinazione soltanto coloro che erano a diretto contatto con i colerosi. Successivamente, invece, la stessa televisione affermò il contrario, raccomandando addirittura un richiamo della prima vaccinazione, la cui necessità o opportunità venne smentita in un secondo tempo.

Questo è un brutto rischio che corre proprio quella che voi chiamate credibilità democratica, perché fino a quando la televisione mentisce — e mentisce istituzionalmente — a danno di taluni settori politici (come per esempio il nostro), le nostre smentite alle menzogne professionali della televisione stessa possono essere da voi considerate inattendibili e voi potete ovviamente

sostenere che la destra nazionale ha interesse a dichiarare false le notizie che la RAI-TV diffonde contro di essa, e convincere di questo una parte dei cittadini. C'è però anche un'altra aliquota di cittadini, che per fortuna va crescendo, che crede invece alla veridicità delle nostre affermazioni.

Però quando la televisione ha mentito all'intera cittadinanza napoletana su circostanze e fatti che tutti i cittadini constatavano, ora per ora e giorno per giorno, ebbene, la credibilità di questo strumento è crollata: ormai la televisione ha smascherato la sua vera funzione, che è quella di essere portavoce di un regime il quale le fa diffondere notizie assolutamente inattendibili e di comodo.

Non dirò altro circa le vicende dell'infezione e dell'epidemia colerica napoletana; desidero invece dire qualcosa in merito alle cosiddette responsabilità. Vi è stato l'imputato « cozza » che è stato portato sul banco degli imputati ed è stato crocifisso; validissimi esponenti del nostro gruppo vi diranno che, non per ammazzare l'imputato « cozza », ma per renderlo inoffensivo e quindi per dare ad esso la possibilità di assolvere anche alla sua funzione alimentare, erano state presentate da parte del nostro gruppo politico delle proposte di legge che avrebbero portato all'immunizzazione della coltura dei mitili, facendo sì che questa situazione non si verificasse.

Ma, signori, veramente vogliamo scherzare, veramente vogliamo ritenere che sia stato l'imputato « cozza » il solo responsabile della epidemia colerica? Non è serio affermare una cosa del genere! Noi siamo i primi ad affermare che la coltura dei mitili, così come era stata organizzata, con il sistema delle concessioni — non voglio dire da chi e a chi erano state date, e non voglio far cenno a rapporti di parentela strani tra i concedenti e i concessionari — era assolutamente l'antitesi delle norme di igiene. Ma qual è il vero imputato? Sono le condizioni di assoluta carenza igienica e sanitaria di una città come Napoli. Basti considerare il sistema fognario cittadino. Si dice che quello del sistema fognario cittadino sia un problema storico, e lo è indubbiamente; un sistema che era perfetto per una determinata estensione di città e per una determinata intensità di abitanti ha dovuto sopperire ad esigenze di gran lunga superiori, addirittura moltiplicate per dieci, e allora è chiaro che in questa situazione anche il sistema più per-

fetto, l'organismo più valido, ad un certo punto esplose o diventa insufficiente.

Ma anche a questo proposito noi sappiamo che vi fu una legge speciale, approvata da questo Parlamento con una dura fatica e dopo una dura battaglia di tutta la rappresentanza parlamentare napoletana, che assegnava al comune di Napoli circa 100 miliardi e che conteneva un capitolo riguardante anche le fognature. Ebbene, questa legge è rimasta inoperosa per circa 12 anni, dal 1960 al 1972, al punto che detta somma, allora veramente ingente (a quell'epoca la lira non aveva perso potere d'acquisto) è andata dispersa, così come sono state disperse a Napoli altre somme enormi, ad esempio i 42 miliardi stanziati per la linea metropolitana. Ed era, anche questa, una cifra enorme per una città in cui vale ancora « la mille lire » come unità di misura economica e come aspirazione dei cittadini, i quali corrono a decine di migliaia ad iscriversi alle liste di collocamento — vi sono 80 mila disoccupati iscritti a tali liste — per percepire la misera indennità di disoccupazione di 500 lire al giorno. E 42 miliardi in una città come Napoli si buttano dalla finestra per una ignobile bega di gruppi, in cui ognuno cerca di contrastare il progetto fatto dall'altro per evitare che quel progetto possa essere affidato ad gruppo avversario anziché al proprio. Fatti che non dico io, ma che sono stati pubblicati e stampati dagli appartenenti e dai responsabili di talune di queste « ganghe ».

Circa la situazione della rete fognante, devo ricordare, pur senza risalire ad epoche eccezionali, che noi stessi, quando si verificò a Napoli un altro disastro, quello cioè delle frane nella zona puteolana, presentammo il 18 settembre 1967 una interpellanza (tra l'altro rimasta senza risposta valida) nella quale, ripetendo quanto già era stato fatto presente nelle precedenti interpellanze, sostenevamo che « i rimedi alla gravissima situazione, che potrebbe risolversi nella stagione invernale in una catastrofe, non possono essere presi con i mezzi normali dell'amministrazione cittadina: devono essere adottati dal Governo, nel quadro dei suoi compiti istituzionali di difesa del suolo, proprio per quanto riguarda il sistema e l'assetto del sistema fognario cittadino ». Infatti la penetrazione attraverso le famose falde determinava quelle frane e quei crolli che ci spaventarono in quel periodo.

Non vi è solo la carenza del sistema fognante: vi è lo stato di assoluta carenza di manutenzione igienica, di pulizia, nonché dei servizi di nettezza urbana della città di Na-

poli. Vi sono circa 1.500 netturbini meno di quanti sono ritenuti necessari. Esiste inoltre una carenza assoluta di materiale e di mezzi: in questi giorni ho visto ancora raccogliere le immondizie e i rifiuti solidi della città di Napoli su autocarri aperti, a pianali addirittura, e gettarli nelle principali strade o nei vicoli o nelle piazzette di rioni periferici con le pale, con i forconi, con le mani. Devo ricordare qui la condizione paurosa in cui vengono tenuti i netturbini di Napoli, i quali non hanno una divisa di ricambio — li vediamo talvolta in « maglietta » mentre svolgono il loro compito — e sono costretti a prendere con le mani non solo i sacchetti, ma quello che esce dai sacchetti « a perdere », che spesso si rompono.

Non vi siete inoltre accorti che le strade di Napoli non vengono più lavate? Credo che voi ricordiate — per lo meno i meno giovani tra voi — quelli che a Napoli venivano chiamati « i fontanieri », i quali, attaccando le pompe ad ogni presa d'acqua, distante 50 o 100 metri l'una dall'altra, procedevano al lavaggio e alla spazzatura violenta con la cosiddetta « freccia » di tutte le strade cittadine. Successivamente vennero utilizzati dei mezzi meccanizzati, che spruzzavano l'acqua. Tutto questo ora è scomparso, sino al punto che uno dei più autorevoli quotidiani del nord Italia ha riferito che il ministro della sanità, in una delle conversazioni telefoniche con il prefetto di Napoli o di Bari, domandò: « Ma piove? ». Quando sentì rispondere che pioveva, se ne rallegrò. Ecco: quando piove, vengono lavate le strade cittadine!

Professor De Lorenzo, con tutto lo zelo che ella ha messo nel dominare l'epidemia colerica, credo che ella abbia avuto un aiuto dal santo protettore della nostra città, che ha fatto scatenare due temporali, due nubifragi con acquazzoni torrenziali, proprio nei giorni più « climaterici » dell'epidemia. Ho visto con i miei occhi delle popolane napoletane nei vicoli e nei suburbi, che prendevano l'acqua sulla testa come nelle tradizionali iconografie sulla peste di Milano. Piove, piove: San Genaro ha fatto piovere, se ne va il colera!

Purtroppo il lavaggio delle strade cittadine avviene così a Napoli. Signori miei, non sono responsabilità queste? Perché è esploso questo colera? Il ministro della sanità ci ha parlato delle notizie captate circa l'eventualità del diffondersi dell'epidemia colerica nei primi di agosto; ci ha detto di aver tempestivamente segnalato la situazione all'Organizzazione mondiale della sanità, e che i batteri del vibrione colerico erano stati portati dall'Africa (forse dalla Tunisia) anche in altre città

d'Italia e in altre nazioni d'Europa. Ebbene, perché mai in queste altre nazioni d'Europa non si è verificata una siffatta spaventosa situazione, questa epidemia colerica che, nella civiltà di oggi, appare un fatto contro natura, essendo assurdo che situazioni del genere possano determinarsi, con i mezzi di cui attualmente si dispone, in una città come Napoli, di oltre un milione e mezzo di abitanti, che ha fatto storia per vari millenni? Ecco il « letto caldo » per i vibrioni, preparato, professor De Lorenzo, dalla mancanza assoluta di mezzi, di personale, di previdenza e dalla omissione del proprio dovere.

Vorrei sapere che cosa vanno a fare gli amministratori comunali, provinciali e regionali, quando salgono le scale dei pubblici palazzi e si riuniscono nelle aule consiliari. Vanno a prendere il caffè? Credono forse che le sedute al comune, alla provincia, alla regione, siano riunioni di club? O pensano invece al dovere tassativo che su di loro incombe, e cioè quello di amministrare e quindi di provvedere alle esigenze essenziali della vita di una città?

Se quella dianzi descritta è la situazione di fronte alla quale ci troviamo, non possiamo non chiedere che tutto questo finisca. Non si ricorra a « pannicelli caldi »! Bisogna porre la cittadinanza napoletana in condizione di poter giudicare e di potersi pronunziare essa stessa. I napoletani considerano oggi come una espropriazione dei propri diritti qualsiasi tentativo di non convocarli alle urne per consentire loro di decidere e di pronunziare il proprio giudizio sulle amministrazioni comunale, provinciale e anche regionale. È questa, onorevoli colleghi della maggioranza, una realtà alla quale non potete sfuggire.

A questo proposito devo fare un breve accenno ad una situazione veramente odiosa che si è determinata...

**PRESIDENTE.** Onorevole Roberti, le faccio presente che il tempo a sua disposizione è ampiamente scaduto.

**ROBERTI.** Signor Presidente, concluderò il mio intervento nel più breve tempo possibile.

Immediatamente dopo la presentazione della nostra prima interpellanza, cominciammo a leggere sulla stampa di estrema sinistra e sulla stampa di regime del nord Italia accuse nei riguardi di una nostra presunta attività diretta a « soffiare sul fuoco ».

Onorevoli colleghi, credo di essere abbastanza noto a Napoli e ritengo di poter affermare, senza tema di immodestia, di non aver



bisogno di ricorrere ad alcuna sollecitazione di ordine elettorale. Da sei legislature i cittadini di Napoli mi onorano della loro fiducia e, sotto questo aspetto, credo di essere in una condizione privilegiata (certamente non per mio merito) nei confronti di tutti gli altri parlamentari della città di Napoli, dato che non ho alcuna preoccupazione elettorale di natura sia interna sia esterna, tanto nei confronti dell'apparato di partito quanto nei riguardi dell'elettorato napoletano. Un'affermazione secondo la quale certe nostre prese di posizione sarebbero ispirate da ragioni elettorali è quindi, oltre tutto, ridicola.

La realtà è che noi a Napoli eravamo presenti e sentivamo il dolore dei nostri concittadini. Voglio anzi affermare con assoluta lealtà che non solo non abbiamo mai « soffiato sul fuoco » (altri lo hanno fatto, come risulta dalla lettura dei manifesti fatti affiggere da altri partiti — ma non dal nostro — nei primissimi giorni dell'epidemia colerica), ma abbiamo cercato di sedare le reazioni della popolazione napoletana. Mai abbiamo percorso le strade e i vicoli di Napoli senza essere circondati da gruppi di persone che ci domandavano: « Ma voi, che fate? ». Quella gente se la prendeva con me, non perché io fossi di questo e di quel partito, ma perché ero un rappresentante della città di Napoli. Essi chiedevano che si facesse qualcosa di fronte alla rovina che si andava determinando. Ebbene, in quei giorni io ero lì, nelle strade di Napoli, ma non vi erano molti altri, quelli che preferivano andare alla televisione o farsi fotografare!... Questa è la realtà.

Oggi assistiamo al ripetersi di analoghe situazioni per un'altra questione, che forma oggetto di una nostra seconda interpellanza, e cioè per i problemi del « post-colera ». Spaventosa è la condizione in cui è stata posta, dal punto di vista economico, la cittadinanza napoletana per via delle conseguenze del colera.

Signor Presidente — sia detto questo con i dovuti scongiuri — se il colera si fosse manifestato, per esempio, a Torino, un arresto del genere sarebbe stato egualmente doveroso per tutti i colpiti, e per coloro che potevano correre il pericolo di contagio, ma sono certo che la cittadinanza torinese nel suo complesso avrebbe continuato a lavorare presso la FIAT di Torino e le aziende da essa indotte. Il colera a Napoli ha significato invece la fine brutale di tutto il turismo napoletano, che rappresenta una delle colonne ufficiali ed officiose della vita della cittadinanza napoletana. La fine del turismo ha

comportato la chiusura degli alberghi, già non molto numerosi; il dirottamento in blocco di tutte le manifestazioni popolari e turistiche, straniere e nazionali. Inoltre, la chiusura dei ristoranti e dei bar ha comportato una crisi non solo economica in questo settore del commercio, ma anche una conseguente crisi sociale per i dipendenti del settore. Estesissima è a Napoli la categoria dei dipendenti dei pubblici esercizi, i quali vivono sì con la retribuzione che percepiscono, ma anche grazie alle attività accessorie e le mance che percepiscono: anche questo rischiano di perdere, oltre alla retribuzione. Il settore caseario ha costituito sempre un'aliquota cospicua della produzione campana: i monti Lattari prendono appunto il nome dalla produzione di latticini di ottima qualità. Tale produzione è cessata, anche nella provincia di Caserta. E in crisi il settore peschereccio, mentre in gravi difficoltà versano le migliaia di mitilicoltori e l'enorme massa del sottoproletariato che esce al mattino di casa senza avere idea di come sbarcare il lunario, e cerca di sopravvivere aggirandosi intorno agli alberghi, ai ristoranti e ai caffè, facendo spesso i venditori di seconda, terza, quarta o quinta mano, degli oggetti e dei prodotti da bancarelle.

Napoli rischia di essere prostrata dall'infezione colerica e dalle sue conseguenze. Signor Presidente, noi abbiamo presentato tempestivamente, oltre alla seconda interpellanza in data 5 settembre con la quale chiedevamo provvedimenti urgenti su questa materia, anche una proposta di legge in data 14 settembre, in cui si analizzava la situazione e si indicavano le voci e le richieste di provvedimenti. Tale proposta di legge sarà discussa, e già in questa sede desidero appellarmi al Presidente del nostro gruppo e alla Presidenza della Camera, affinché sia accelerato l'iter legislativo della nostra proposta. Tuttavia, debbo lamentare il fatto che la città di Napoli, e la zona napoletana, non sono state dichiarate zona colpita da pubblica calamità, ai fini delle leggi del 1954, del 1968 e del 1969, secondo quanto avevamo richiesto sin dal 5 settembre con la nostra interpellanza. La dichiarazione di zona colpita da pubblica calamità avrebbe consentito la postergazione degli oneri fiscali, oltre al conseguimento dei benefici previsti per tali casi.

Questa è veramente un'ingiustizia, la quale, se non grida vendetta, quanto meno richiede urgente e necessaria soluzione. In occasione dell'alluvione del Polesine, della vicenda del Vajont e dei tanti terremoti che si sono abbattuti in varie regioni, si è solle-

citamente avuta la declaratoria che ha consentito l'erogazione delle provvidenze previste. Per Napoli, nonostante le richieste, e con una insistenza che fa trasparire quasi un odio contro questi nostri sfortunati concittadini (forse perché li si considera meno pronti a seguire determinati ordini di natura politica), si vuole consumare quell'ingiustizia cui ho testé accennato, persistendo in un atteggiamento quasi ingiurioso nei confronti della popolazione napoletana.

Signor Presidente, concludo chiedendo al Governo di proclamare immediatamente, con i suoi provvedimenti e secondo i suoi poteri, zona colpita da pubblica calamità, la città e la provincia di Napoli, nonché quei comuni che sono stati effettivamente danneggiati e colpiti dalla epidemia colerica e dalle sue conseguenze. Chiedo altresì alla Presidenza di voler sollecitare ed accelerare al massimo la discussione della nostra proposta di legge relativa ai provvedimenti eccezionali dianzi citati. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Lorenzo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00349.

DE LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dell'epidemia che ha colpito Napoli, Bari ed altri centri del litorale italiano si è ampiamente dibattuto non soltanto nell'ambito politico, ma anche negli altri settori della vita italiana. Il dibattito che oggi si svolge in quest'aula consente tuttavia una valutazione serena e meditata degli avvenimenti, poiché esso giunge in un momento in cui l'orizzonte di Napoli e degli altri centri colpiti va rasserenandosi per il lento allontanarsi dell'incubo che ha tenuto quelle popolazioni nell'angoscia e nella paura per giorni e giorni.

Il colera che ha colpito duramente la mia città evoca ricordi di terrore e di angoscia. Per una certa casuale coincidenza di date, il colera del 1884 esplose a Napoli anch'esso sul finire di agosto e si concluse, con una coda di casi sporadici, dopo due mesi e mezzo, cioè il 15 novembre: 14 mila casi, quasi 8 mila morti, furono il tragico bilancio di quei due mesi e mezzo vissuti nell'angoscia e nel dolore. Meno di trent'anni dopo, nel 1911, il colera colpì ancora il nostro paese e Napoli in particolare.

Nasce da qui la grande paura di Napoli sul finire dell'agosto scorso, proprio da questo atavico terrore che si è tramandato di generazione in generazione. Il focolaio epidemico

di Napoli, esplosivo, come circa cento anni fa, il 27 agosto, ha raggiunto in pochi giorni le punte massime, con 80 ricoveri quotidiani ed una elevatissima percentuale di casi positivi accertati. Ma questa volta la scienza medica era pronta a debellarlo con armi modernissime, sia nel campo della profilassi, sia nel campo della terapia. Rapidamente il focolaio epidemico ha cominciato a decrescere ed è dal 16 settembre che Napoli, per fortuna, non denuncia più nessun caso positivo. Quindi, il bilancio della recente epidemia a Napoli può essere così riassunto: durata della fase epidemica: 20 giorni (dal 27 agosto al 15 settembre); 126 casi di colera batteriologicamente e clinicamente accertati; 12 decessi; ammalati ricoverati per sospetto e risultati negativi agli accertamenti batteriologici: 708.

Il numero dei portatori si può considerare notevolmente elevato, e, se riferito a 100 per ogni infermo, risulta pari a 12.600, secondo gli orientamenti più recenti.

Lo stillicidio dei ricoveri continua ogni giorno, con una media di 6-7 persone, ma che risultano per altro ricoverate soltanto per disturbi gastrointestinali molto banali. La necessaria prudenza impone, però, trovandoci sul calare dell'epidemia, allorché si possono presentare casi asintomatici e notevolmente attenuati, il ricovero in ospedale, per procedere ad accertamenti batteriologici in serie, che possano così consentire, con la massima precisione, l'esclusione dell'infezione colerica.

Questa fase noi speriamo possa rapidamente esaurirsi, il che consentirà al ministro della sanità di chiedere alla Organizzazione mondiale della sanità che Napoli venga dichiarata zona indenne dal contagio della infezione colerica. Personalmente, penso che questo potrebbe avvenire al ventesimo giorno a partire da quando si è registrata la mancanza di casi di colera, perché al ventesimo giorno i portatori del contagio possono essere considerati già autosterilizzati. Allo scadere di quel giorno, dunque, il Ministero potrebbe chiedere alla Organizzazione mondiale della sanità il riconoscimento di Napoli come zona indenne.

Tuttavia, mai come in questo momento è doveroso vigilare per evitare che possano ancora registrarsi casi sporadici di colera, fintanto che la stagione invernale non cancellerà del tutto questa eventualità. Una recrudescenza nella prossima stagione estiva potrebbe però verificarsi poiché il vibrione del colera, stabilitosi nei portatori, trasportato dalle fogne nel mare di Napoli, vi trova le condizioni ideali per poter resistere; e tali

condizioni trova anche nei concimi naturali usati nelle campagne, concimi che rappresentano quindi un mezzo per la propagazione del contagio. Recenti studi americani hanno infatti dimostrato che le particolari caratteristiche cliniche del mare a Napoli, con un Ph alcalino, consentono al vibrione del colera di vivere pressoché indefinitivamente. Di qui la necessità di una azione rapida che valga ad eliminare queste cause ambientali che potrebbero favorire una endemizzazione del colera nella zona di Napoli.

Intanto si addensano, sulla scia di questa epidemia, i problemi sociali, economici, politici che per decenni sono andati stratificandosi ed ai quali il paese non ha ancora saputo fornire una risposta risolutiva. Sarebbe dunque superfluo in questo momento soffermarsi sulla cronologia dell'esplosione colerica se non avvertissimo la necessità di puntualizzare alcuni aspetti dell'evolversi degli avvenimenti: tale puntualizzazione desidero compiere senza alcun spirito polemico, ma allo scopo di sottolineare quali dovranno essere i provvedimenti da adottare subito e nella prospettiva di medio termine.

Il ministro della sanità ha affermato, nelle sue relazioni alla Commissione igiene e sanità, ed ha ripetuto al Senato, di avere appreso dalla radio la notizia dei primi casi di colera a Napoli la mattina del 28 agosto. Non abbiamo alcun motivo di dubitare di questa autorevole affermazione, a parte il fatto che anche noi ascoltammo la radio la mattina del 28 agosto; ma questa non parlò mai di casi di colera, bensì di ricoveri per gastroenterite acuta con sindrome coleriforme, sui quali erano in corso nel laboratorio dell'ospedale Cotugno le indagini per giungere ad una più precisa diagnosi.

È doveroso inoltre ricordare e precisare qui che i primi ammalati, provenienti dall'ospedale Maresca di Torre del Greco, e inviati con diagnosi di sindrome coleriforme, vennero ricoverati nell'ospedale Cotugno soltanto nelle tarde ore del pomeriggio del giorno 27 agosto. Di fronte al sospetto di colera formulato dai sanitari del Cotugno si procedette alla prima misura precauzionale, cioè all'isolamento degli ammalati e ad una immediata terapia, mentre nei laboratori si dava inizio a delicati accertamenti il cui completamento richiedeva almeno 24 ore di tempo. L'ospedale Cotugno non poté certo entrare in contatto con i responsabili del Ministero della sanità la sera del 27 agosto, quando urgeva provvedere alle esigenze della nuova situazione, agli accertamenti diagnostici, e quando al Ministero non

erano presenti i responsabili della direzione dell'igiene pubblica. Poté farlo quindi soltanto nella mattinata del 28 agosto, con due fonogrammi trasmessi alle ore 9 e 11. Quindi non fu, come afferma il ministro, la direzione generale della igiene pubblica a prendere la iniziativa di entrare in contatto con l'ospedale, ma fu quest'ultimo a prendere contatto con il Ministero e a trasmettere i due fonogrammi. Devo anzi sottolineare — è stato riferito dal personale che è venuto in contatto con il Ministero — che i funzionari di questo manifestarono, di fronte alla comunicazione del Cotugno, tutte le loro perplessità e tutti i loro dubbi circa l'esattezza della diagnosi. Il che è anche comprensibile. Nello stesso giorno venne data dal Cotugno comunicazione alla regione ed al medico provinciale. Devo anzi sottolineare che l'ufficio del medico provinciale era stato dal Cotugno informato telefonicamente già nel pomeriggio del 27 agosto e che nello stesso pomeriggio e nella stessa serata vi fu una lunga serie di contatti tra la direzione sanitaria del Cotugno e il dottor Carusio dell'ufficio del medico provinciale.

D'altra parte appare evidente come il Ministero, anche se fosse stato informato fin dalla sera del 27, non avrebbe potuto dar inizio alla lotta contro il colera senza che si fosse prima proceduto a diagnosticare la vera natura dei casi di ricoverati per sintomi coleriformi, e quindi prima ancora di conoscere i risultati degli accertamenti di laboratorio. Né si può in tutta coscienza attribuire all'ospedale Maresca di Torre del Greco una grave responsabilità per aver esso inviato al Cotugno soltanto il 27 agosto pazienti che erano lì degenti dal 23 agosto. Diagnosticare subito i casi di colera era obiettivamente non facile. Da oltre 60 anni, come ho ricordato più volte, il nostro paese non registrava alcun caso di colera. Tutti i clinici italiani non avevano conoscenza precisa e diretta del colera, e da oltre 60 anni questa malattia era conosciuta soltanto attraverso le descrizioni delle opere scientifiche. Nel 1971 e 1972 si erano avuti alcuni casi sospetti, ricoverati all'ospedale Cotugno, che avevano provocato anche allora un certo allarme, data la presenza del vibrione colerico nel bacino del Mediterraneo; ma gli accertamenti eseguiti dal laboratorio del Cotugno, e confermati anche allora dall'Istituto superiore di sanità, avevano dato sempre esito negativo.

Il colera, quindi, non serpeggiava nelle nostre regioni negli anni e nei mesi passati, come alcuni giornali del settentrione hanno sostenuto: su questo argomento sono d'accor-

do con il ministro della sanità. La malattia, infatti, ha una sua evoluzione abbastanza caratteristica e, soprattutto, esplose improvvisamente. Se il colera fosse serpeggiato in passato, ad un primo caso ne sarebbero seguiti subito molti altri, e si sarebbe avuto, per contatto interumano, lo sviluppo di un focolaio epidemico già negli anni passati, come è accaduto sul finire di questo agosto. Alcuni vogliono ritenere che l'alta mortalità infantile per gastroenterite fosse dovuta al colera, ma se il contagio fosse stato presente nel bambino, non si sarebbe ristretto ai bambini, ma si sarebbe esteso a persone di ogni età: infatti il vibrione del colera inferisce soprattutto sulle persone anziane.

Ritornando ora alla cronologia degli avvenimenti, devo aggiungere che nella stessa mattinata del 28 agosto l'ospedale Cotugno fu in grado di comunicare al Ministero della sanità il risultato positivo delle prime indagini sierologiche di laboratorio, ricevendo conferma di tale accertamento dal direttore del laboratorio dell'Istituto superiore di sanità inviato a Napoli, come ho già detto, dopo i primi fonogrammi dell'ospedale. Successivamente fu anche il personale del laboratorio del Cotugno a tipizzare il vibrione colerico, tipizzazione cui pervenne anche l'Istituto superiore di sanità.

Non mi soffermo sulle caratteristiche del tipo di vibrione isolato a Napoli: l'« Ogawa El Tor », simile a quello della Tunisia, agente causale della settima pandemia, identico, quindi, a quello di Tunisi; né mi soffermo sulla varietà delle manifestazioni e delle sindromi cliniche, né sull'epidemiologia, per stabilire attraverso quali strade si sia impiantato il colera a Napoli. Tutti i vari aspetti di questo focolaio epidemico, dopo precise indagini ed approfonditi esami, saranno oggetto di mie dettagliate relazioni cliniche in sede di convegni scientifici. A seguito delle più moderne terapie, attraverso un'assistenza medica la più scrupolosa ed assidua, con la collaborazione anche di specialisti, siamo riusciti a ridurre la mortalità quasi a zero per il colera, se si considera che la maggioranza dei decessi è avvenuta non per conseguenza diretta del colera, ma perché i colpiti erano affetti da gravi malattie organiche, come tumori, lesioni cardio-vascolari e renali ed altre infermità che sono state confermate, come causa di morte, dai riscontri autopsici.

Ritengo quindi doveroso — e sono certo che l'onorevole ministro vorrà pienamente concordare — ribadire anche in questa sede l'apporto determinante di tutto il personale del-

l'ospedale Cotugno, che ha compiuto fino in fondo il proprio dovere, con passione e con spirito di abnegazione. Ringrazio quindi l'onorevole Roberti per l'elogio che ha voluto rivolgere al personale sanitario del Cotugno e a me.

Nonostante le informazioni riferite dal giornale *The Times*, che sono state decisamente e documentatamente smentite non solo da me, ma da decine e decine di giornali stranieri ed italiani i cui inviati hanno visitato il Cotugno senza alcun preavviso, nei giorni dell'epidemia dilagante; ad onta — dicevo — di tale tentativo volto a denigrare non solo l'ospedale ma anche il nostro paese, l'ospedale Cotugno ha saputo fronteggiare un evento tanto drammatico quanto impreveduto, offrendo nei giorni più drammatici dell'epidemia una struttura modernamente attrezzata ed un personale all'altezza del suo compito, come hanno scritto, tra i molti, anche gli inviati del giornale *The Observer* e della rivista tedesca *Stern*.

In materia, mi si permetta di dire che, se effettivamente vi fosse stato anche solo in parte quel che ha affermato la giovane batteriologa inglese, si sarebbe avuta diffusione di contagio tra il personale dell'ospedale; il quale, invece, è stato protetto ed ha agito secondo norme igieniche così rigorose che nessun caso si è verificato né tra il personale sanitario né — e ciò è più significativo — tra gli operai generici che collaboravano per l'assistenza agli ammalati. Se all'interno dell'ospedale vi fosse stata la sporcizia che ha affermato esservi la signora Chambers, avremmo avuto contagio tra il personale. Tutti sanno qual è la facilità di diffusione del vibrione del colera.

In proposito desidero qui ringraziare il ministro della sanità per avere subito compiuto un passo presso il Ministero degli esteri affinché fosse ristabilita la verità dei fatti. Esprimo, quindi, al ministro, anche in questa aula, la riconoscenza mia, della amministrazione e del personale tutto del Cotugno, per la sua pronta ed autorevole dichiarazione in difesa del prestigio dell'ospedale e della civiltà del nostro paese, gravemente lesa dalle infondate, caluniose accuse della Chambers.

L'ospedale Cotugno, con le sue *équipes* di medici ed infermieri, che si sono dedicate notte e giorno ad una improba fatica, con l'organizzazione e gli strumenti di un laboratorio di indagine tra i più moderni d'Europa, con il suo senso di previsione degli eventi (che ci aveva portati a predisporre già, con

notevolissimo anticipo, lettini speciali per colerosi, scorte di vaccini per il personale dell'ospedale, sieri e terreni di coltura per il laboratorio ed un certo quantitativo di soluzioni polisaliniche, di vaccini ed antibiotici) ha saputo — dicevo — fronteggiare gli eventi. Debbo anche aggiungere che le scorte di cui sopra sono state integrate con prontezza e precisione dal Ministero della sanità. Avevamo scorte per affrontare la situazione di emergenza, ma è evidente che di fronte alle centinaia di ricoveri che si sono verificati, se non avessimo avuto il contributo e l'integrazione del Ministero della sanità, non saremmo certamente riusciti a curare così tempestivamente, come abbiamo fatto, gli ammalati.

Autorevoli uomini politici e la stampa italiana e straniera hanno definito il Cotugno una « isola moderna in una città dalle strutture antiquate ». Tali giudizi possono essere motivo di orgoglio per tutta la città e per quanti iniziarono la battaglia, venti anni orsono, per costruire il nuovo ospedale che sostituisse il vecchio lazzaretto di Via Nuova del Campo. Se non avessimo avuto tale nuovo nosocomio, che ci ha consentito di realizzare quel che è il canone fondamentale nell'affrontare ogni epidemia — mi riferisco all'isolamento e all'assistenza degli ammalati — cosa sarebbe oggi avvenuto nella nostra città? Ed è stato lo stesso laboratorio dell'ospedale Cotugno che proprio in questi giorni ha per primo isolato il vibrione del colera nel liquame prelevato nelle fogne di Napoli.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Lorenzo, ella ha terminato il tempo a sua disposizione. Le offrirei — so benissimo che ella è molto impegnato in questa battaglia — una strada per permetterle di precisare fino in fondo il suo pensiero: se rinuncia a replicare, può, in via eccezionale, utilizzare altri dieci minuti per il suo intervento.

**DE LORENZO.** Rinunzio senz'altro alla replica, signor Presidente.

Il risultato di questo esame (cioè, l'aver isolato il vibrione del colera nei campioni di liquame prelevati dalle fogne di Napoli), che ha destato l'ammirazione degli ambienti scientifici e che ha avuto una vasta eco nella pubblica opinione napoletana, ha confermato chiaramente che la minaccia di una endemia non è stata fugata e che la massiccia presenza di portatori sani può costituire un serbatoio naturale per una ripresa dell'infezione. Ecco perché ho presentato l'interpellanza, che vuole

essere anche un contributo di chi è stato impegnato per un mese sul fronte del colera ed ha acquisito in proposito una specifica esperienza, un contributo di chi esamina sotto il profilo tecnico la situazione ed intende non far mancare il proprio apporto alla strategia dei provvedimenti immediati che il Ministero sicuramente vorrà adottare.

Si pone, a mio avviso, la necessità di istituire presso il Ministero della sanità una sezione per malattie quarantenarie, con la partecipazione di esperti, sezione che abbia, oltre che compiti di vigilanza e di consulenza, soprattutto quello di diffondere, attraverso la stampa e la radiotelevisione, quelle informazioni che consentano a ciascuno di adottare le prime misure contro il colera e contro le malattie in genere, misure che si sostanziano nel rigoroso rispetto delle norme di igiene individuale. Ritengo anche opportuno sottolineare la necessità che il Ministero curi, su questo tema, la preparazione e la diffusione di un opuscolo nelle scuole e nei luoghi di lavoro, cioè là dove la vita comunitaria espone l'uomo al rischio del contagio dei portatori sani e là dove appare perciò indispensabile il rigoroso rispetto delle norme igieniche collettive. Occorre, però, che sia anche assicurato l'aggiornamento del personale preposto all'assistenza medica e di quello addetto ai servizi di igiene, mediante corsi e conferenze da tenersi presso l'università e presso l'Istituto superiore di sanità. È necessario che i laboratori di tutti gli ospedali (questo è un punto importante, che raccomando alla sua attenzione, onorevole sottosegretario) siano attrezzati per l'accertamento batteriologico del colera, in modo che gli eventuali casi, che al sorgere e al declinare di ogni epidemia possono passare inosservati per il loro decorso attenuato ed asintomatico, siano invece tempestivamente identificati. L'indagine di laboratorio, d'ora innanzi, dovrà essere obbligatoria per tutti i casi di gastroenterite cronica, perché solo così si potrà individuare tempestivamente il caso isolato di colera ed evitare l'esplosione del focolaio epidemico. A Napoli, la regione ha già attuato, nel presente periodo, questa mia proposta, ma purtroppo la carenza di attrezzature degli ospedali e di preparazione del personale di laboratorio fa sì che siano ancora trasferiti al Cotugno ammalati per i quali non è stato eseguito alcun accertamento preventivo. Il Ministero, perciò, deve istituire corsi di addestramento soprattutto per il personale di laboratorio, affinché i laboratori siano anche in grado di condurre normalmente la titolazione di anticorpi specifici contro il vibrione del cole-

ra, e ciò per accertare il grado di immunizzazione del personale vaccinato a scopo profilattico, onde selezionare tra il personale coloro che possono essere adibiti all'assistenza dei malati, cioè coloro che raggiungono il minimo della immunità necessaria per stare vicino al coleroso, e per evitare poi che coloro i quali non conoscono il loro grado di immunità debbano continuamente prendere antibiotici e sulfamidici.

Appare, inoltre, necessario che vengano impartite disposizioni affinché gli ospedali abbiano un proprio reparto di isolamento, in modo da compiere preventivamente gli opportuni accertamenti prima di trasferire i degenti agli ospedali contumaciali, evitando così, in caso di epidemia, che tali ospedali siano rapidamente sovraffollati, com'è capitato all'ospedale Cotugno, nel quale arrivavano circa 80-85 ricoverati al giorno, dei quali soltanto 15-20 erano veri colerosi.

Questi provvedimenti si inquadrano in una prospettiva immediata, ma né essi né altri analoghi possono costituire una barriera protettiva di sicura garanzia contro l'insorgenza dell'epidemia. Occorrono, infatti, altri provvedimenti, che incidano nel profondo delle strutture igienico-sanitarie di Napoli, su quelle infrastrutture civili di cui una città moderna dovrebbe disporre. Ci riferiamo alla rete fognaria, agli inceneritori per la distruzione dei rifiuti, alle misure contro l'inquinamento del mare e dell'aria, ai depuratori per le fogne, cioè ad una serie di problemi sui quali tra poco ci soffermeremo.

In questi giorni di epidemia le strutture pubbliche hanno fronteggiato la situazione così come hanno potuto, con le attrezzature di cui disponevano, ma con pieno slancio e con impegno appassionato. E qui desidero dare atto alla regione Campania di aver subito provveduto a nominare un comitato di esperti con la partecipazione di cattedratici, docenti di igiene e di malattie infettive, che si riunivano quasi ogni giorno. Questo comitato del quale sono componente, ha lavorato intensamente fin dal pomeriggio del 29 agosto ed ha suggerito con tempestività una serie di misure le quali hanno consentito di arginare il colera (è localmente che abbiamo condotto la lotta, onorevole sottosegretario) e di stornare la minaccia che esso potesse dilagare in misura ben più rilevante. Su mio suggerimento, la regione ha adottato immediatamente il provvedimento di vietare la vendita dei mitili; e ciò perché fin dai primi casi verificatisi, da me sollecitamente ed accuratamente esaminati, mi sono accorto che si trattava quasi

sempre di persone che avevano appunto ingerito mitili. Dirò anche che qualcuno ha negato di aver mangiato dei mitili; però oggi, dopo che, d'accordo con il Ministero della sanità, abbiamo iniziato una indagine endemologica, abbiamo accertato che alcuni di coloro che prima lo avevano negato hanno poi confessato di aver mangiato mitili. Si pensi che sul desco di alcune famiglie è stato trovato pesce crudo, pronto per essere mangiato, condito semplicemente con il limone.

L'altro provvedimento preso immediatamente è stato la chiusura degli stabilimenti balneari con il conseguente divieto di balneazione. Ho potuto accertare che a Baia e lungo il litorale si sono verificati casi di infezione attraverso il bagno in quelle acque: e in questi casi l'esplosione del colera si è verificata entro i cinque giorni dell'incubazione.

Ancora un provvedimento importante è stato quello della vaccinazione di massa, che ha suscitato in qualche momento acuta diversità di vedute. Per la verità, ho dovuto constatare con una certa perplessità e con un certo stupore la diversità di vedute tra la regione, e quindi il comitato degli esperti, e il Ministero e il Consiglio superiore di sanità in ordine alla opportunità di fare la vaccinazione di massa oppure no, di fare solo la prima oppure anche la seconda vaccinazione. Da un punto di vista tecnico, ma soprattutto da un punto di vista psicologico, quando scoppia una epidemia che diffonde il panico nella città, la vaccinazione serve non soltanto per immunizzare ma anche per tranquillizzare la popolazione. È da questo punto di vista che noi abbiamo quindi voluto la vaccinazione. Inoltre, siamo stati indotti a ciò anche da una considerazione di ordine scientifico. Se una prima vaccinazione assicura una immunizzazione individuale del 50 per cento e collettiva del 60-70 per cento, una seconda vaccinazione aumenta sia l'immunizzazione individuale sia quella collettiva fino a giungere al 90 per cento della popolazione. E occorre considerare che tutte le precedenti epidemie sono state bloccate dalla vaccinazione di massa. Quindi, anche se l'Organizzazione mondiale della sanità e il Consiglio superiore della sanità potevano ritenere sufficiente la prima vaccinazione, il provvedimento preso dalla regione può considerarsi una misura prudentiale per evitare che il colera a Napoli diventasse endemico.

PRESIDENTE. Onorevole De Lorenzo, voglia avviarsi alla conclusione perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

DE LORENZO. Devo qui sottolineare che la regione adottò immediatamente, il giorno 30, le misure che erano state proposte il 29 agosto; e devo anche sottolineare l'impegno profuso dal nuovo prefetto di Napoli, che in quei giorni seppe validamente dare il suo contributo a tutte le iniziative varate dagli enti locali, portando a compimento con coraggio il provvedimento della eliminazione della mitilicoltura abusiva dalle acque di Santa Lucia e l'eliminazione delle baracche dall'arenile di Mergellina. In quei giorni il nuovo prefetto di Napoli non ha mai fatto mancare il prezioso apporto dei suoi suggerimenti.

Dalla drammatica esperienza di quei giorni emerge chiaramente come la regione non avrebbe comunque potuto fare di più, perché il trasferimento dei poteri delegati dallo Stato alle regioni non è stato accompagnato né seguito dalla istituzione di idonee strutture sanitarie né è stato accompagnato da stanziamenti sufficienti a consentire alla regione di organizzare i propri uffici in modo che funzionassero efficacemente. Questa condizione generale, che accomuna tutte le regioni italiane, è stata acuita in Campania dalle profonde ed ormai endemiche lacerazioni del centro-sinistra, che hanno portato ad un susseguirsi di crisi e ad una paralisi dell'istituto regionale. All'azione della regione, però, ha fatto riscontro anche una buona efficienza degli uffici di igiene e delle condotte mediche, che hanno provveduto alla vaccinazione di massa nello spazio di pochi giorni (in tre giorni sono state effettuate 800 mila vaccinazioni). Tuttavia, un decennio di centro-sinistra a Napoli ha rivelato tutte le carenze e le lacune di una gestione che non ha saputo affrontare e risolvere nessuno dei problemi della città. Basta pensare che non è stata in grado nemmeno di utilizzare i fondi della legge speciale che lo Stato aveva messo a disposizione: Napoli paga gli interessi passivi per 40 miliardi non ancora spesi.

L'epidemia di colera, dunque, ha messo a nudo da una parte la realtà socio-economica e politica di Napoli; dall'altra, la situazione sanitaria del paese; sono emersi, in questa occasione i problemi vecchi e nuovi di Napoli e più in generale di tutto il Mezzogiorno, di cui Napoli è la capitale in decadenza. Napoli presenta oggi il quadro tipico di una società nella quale il disfacimento del tessuto sociale ha assunto ormai caratteri drammatici. Esistevano ed esistono tuttora le condizioni perché il colera diventi endemico. La rete delle fognature, la carenza di portata delle condutture idriche (specialmente per

quanto riguarda la fornitura alle isole), l'elevato tasso di inquinamento del mare, il sovraffollamento, che arriva a densità di 6 abitanti per metro quadrato (tre per ogni vano in alcuni quartieri di Napoli), la progressiva e selvaggia distruzione del verde pubblico (meno di mezzo metro quadrato per abitante), la coltivazione in acque inquinate dei mitili, in parte importati dalla Tunisia e consumati a Napoli per 12 mila quintali l'anno senza garanzie di controlli igienico-sanitari, l'inquinamento dell'aria in cui si riversano gli scarichi di una massa di oltre 700 mila auto e motocicli, l'arretratezza economica, la disoccupazione (che a Napoli assume aspetti drammatici, con 112 mila iscritti nelle liste di collocamento), la sottoccupazione, l'ignoranza di vasti strati della popolazione (con un analfabetismo che in alcuni quartieri supera il tasso del 30 per cento), l'inflazione che ha travolto l'economia del vicolo (come afferma anche l'amico onorevole Compagna): sono queste le cause che noi oggi abbiamo il dovere di rimuovere. Questi problemi si possono risolvere soltanto attraverso un'azione politica che trasformi il volto della città, che riduca l'arretramento culturale e sociale, che risani soprattutto il centro storico, il litorale del golfo, inquinato non soltanto dalle fogne ma anche dai liquami che provengono dall'industria (specialmente dall'Italsider, insediata a Fuorigrotta e che dovrebbe essere al più presto trasferita). Infatti, se anche si dovesse arrivare alla bonifica delle fogne e al disinquinamento del mare, l'inquinamento tornerebbe attraverso tutto quello che si riversa dalle varie industrie petrolifere e dall'Italsider.

Perché soltanto attraverso un'azione politica che trasformi il volto della città, che riduca l'arretramento culturale, sociale ed economico, che risani il centro storico e il litorale del golfo, che adegui le strutture civili di Napoli (fognature, rete idrica, presidi ospedalieri), soltanto attraverso questa azione politica, dicevo, noi potremo evitare che a Napoli il colera diventi endemico così come endemici sono diventati il tifo — da 30 anni si è impiantato a Napoli con i suoi 1.000 casi denunciati all'anno — e l'epatite virale, che ha fatto la sua comparsa una dozzina di anni fa e che è andata diffondendosi progressivamente fino a raggiungere anch'essa gli oltre 1.000 casi denunciati ogni anno. Non è certo questa la sede né il momento per impostare un processo storico-politico su responsabilità che non possono certo ricadere su un uomo o su una gestione, ma che affondano le loro

radici in decenni di incuria e nella indifferenza che assai spesso il paese ha mostrato verso i problemi di Napoli e di tutto il sud.

Il ministro della sanità ha annunciato un « pacchetto » di provvedimenti per Napoli, che comprende l'adeguamento della rete fognaria, la costruzione di vasche di stabulazione per mitili e di inceneritori per la distruzione dei rifiuti, la legge sulla disciplina della vendita dei mitili. Ma quello che chiedo al ministro della sanità è che non si enuncino semplicemente queste esigenze ma che si passi al più presto possibile all'attuazione concreta.

Se è vero che bisogna rapportare alle nuove esigenze la rete fognaria vecchia di quasi un secolo e sulla quale sono andati a gravare non soltanto i 300 mila nuovi vani costruiti nel dopoguerra, ma anche gli insediamenti satelliti che circondano Napoli; se è vero che i 350 operai fognatori costituiscono un organico insufficiente di cui tutti auspichiamo un potenziamento; se è vero che dobbiamo creare le condizioni affinché il comune di Napoli possa assicurare tutti i giorni la pulizia delle strade rafforzando i servizi di nettezza urbana, nella consapevolezza che gli attuali 1200 netturbini comunali rappresentano una forza assai esigua per una città di un milione e mezzo di abitanti, è altrettanto vero che dobbiamo garantire ai mitilicoltori la possibilità di sopravvivere ed accelerare le procedure perché si costruisca un impianto di stabulazione, come è vero che dobbiamo intervenire affinché la crisi del turismo che ha colpito un settore vitale di Napoli facendo registrare un calo del 70 per cento nelle presenze, non diventi anch'essa endemica così come non deve diventarlo il colera. Dobbiamo inoltre adottare quelle provvidenze in tutto il settore terziario dell'economia napoletana che era già in difficoltà e che oggi è soffocato dalla paralisi del commercio.

A nostro avviso non sono sufficienti soltanto i provvedimenti nel settore dell'igiene e della sanità pubblica. Non basta rifare le fogne per dare a Napoli un volto più moderno e più civile. Occorre spezzare la spirale dell'arretratezza che fa di Napoli la capitale del sottosviluppo: con i suoi 130 mila disoccupati, con i suoi 170 mila sottoccupati, con il suo reddito medio *pro capite* di 600 mila lire all'anno, con i suoi quasi 80 mila vani rimasti sfitti, con la sua elevata mortalità infantile, con il suo triste primato della morbidità per malattie infettive, con la sua mancanza di una vera industrializzazione. Noi dobbiamo dare

a Napoli nuovi posti di lavoro se vogliamo che Napoli possa riprendersi.

È questa l'occasione storica per far tacere i contrasti di parte, per accantonare le vocazioni ai personalismi ed alla demagogia, per farci perdonare da Napoli le colpe di cui ciascuno di noi, in diversa misura, è depositario. Come il Parlamento intervenne per salvare Venezia con una legge speciale — che sottolineava l'interesse della nazione per la città lagunare —, così oggi deve intervenire per salvare Napoli con una legge speciale che ribadisca l'interesse di tutta la nazione per i problemi di Napoli. Oggi la capitale del Mezzogiorno sta per essere soffocata dalla crisi economica e dalla prospettiva che la sua distanza dal resto del paese diventi un solco secolare. Sono convinto che, accogliendo l'auspicio formulato dal Capo dello Stato nel corso della sua visita all'ospedale Cotugno, tutti contribuiremo a dare a Napoli il destino di cui questa generosa città ha diritto.

Ma gli aspetti particolari che l'epidemia di colera ha messo a nudo non possono farci dimenticare il quadro generale nel quale tutti gli interventi devono inserirsi. Sarebbe fatica vana ipotizzare soluzioni di problemi igienico-sanitari senza ricordarsi che va modificato tutto il sistema assistenziale e sanitario del Paese. La riforma sanitaria oggi è un'esigenza primaria che non può subire ulteriori rinvii. Non bastano tuttavia i buoni propositi, né è sufficiente una qualsiasi riforma. Occorre una riforma sanitaria che si avvalga di strutture efficienti, che sia sperimentata nella sua fase iniziale, che riscopra la medicina preventiva e faccia di essa il primo fronte di intervento per il risanamento dell'ambiente, per il riscoprimento dell'igiene, per una migliore tutela della salute dell'individuo nella scuola, nella fabbrica, in ogni momento della sua attività sociale ed individuale. Occorre una riforma sanitaria che risolva i problemi di fondo dell'assistenza, che non aggravi situazioni già precarie come è accaduto invece per la riforma ospedaliera, che ha provocato la più profonda crisi economica e funzionale, e che non determini nuove situazioni di contrasto tra enti locali e uffici periferici.

Napoli non può e non deve più essere una città abbandonata con i suoi vicoli cadenti e con le assurde condizioni di vita di gran parte della popolazione, con la rabbia e la ribellione che cova sotto l'aspetto di una città pacata, con le sue amministrazioni di centro-sinistra purtroppo sempre in crisi. Napoli non può e non deve morire. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).



PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, richiamo ancora una volta la vostra attenzione sulla necessità di rispettare i limiti di tempo previsti dal regolamento per lo svolgimento delle interpellanze.

L'onorevole d'Aquino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00326.

d'AQUINO. Signor Presidente, se lei consente rinuncerò ai dieci minuti concessi per la replica a favore di un più ampio svolgimento della interpellanza da me presentata.

PRESIDENTE. Sta bene.

d'AQUINO. Vorrei cominciare proprio da una frase che il ministro della sanità ha pronunciato in Commissione. Egli ha detto testualmente: « Respingere il colera, ma andare oltre di esso per contribuire a guarire le piaghe più vaste e antiche del nostro Mezzogiorno: questo, mi sembra, deve essere il filo ispiratore — egli prosegue — del mio dire e, per quanto ci compete, del nostro operare ».

Successivamente, nel corso della sua replica al Senato, lo stesso ministro Gui ha detto (riferisco testualmente): « Vero è che ci sono problemi gravi, ma ciò non diminuisce per nulla l'orgoglio e la fierezza dei democratici che hanno contribuito a risollevare l'Italia dalla abiezione della sconfitta, a seppellire per sempre le vergogne della dittatura fascista e a fondare la Repubblica sul lavoro e sulla Resistenza ».

Onorevoli colleghi, dittatura fascista a parte, il ministro riconosce innanzitutto la necessità di provvedere. Da quando? Dal 1944-45 i governi della « democrazia » partitocratica non hanno fatto nulla, lo ha riconosciuto lo stesso rappresentante del Governo sottolineando — sono sue parole — l'esigenza di operare, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno. Sono 30 anni che sentiamo parlare di Mezzogiorno ed ora finalmente abbiamo appreso che anche per il colera è stata proprio la dittatura fascista, come ha detto il ministro a conclusione della sua replica al Senato, quasi una base di sviluppo ad un terreno predisponente.

La verità è che siamo in presenza di una situazione igienico-sanitaria gravissima — lo ha riconosciuto lo stesso ministro — e le statistiche ufficiali al riguardo non sono veritiere giacché le malattie infettive in esse riportate sono un terzo di quelle che effettivamente si riscontrano in Italia e, particolarmente, in quell'area assai poco sviluppata, anche in senso igienico-sanitario, che è e rimane endemicamente, il Mezzogiorno.

Quindi, operiamo e non facciamo chiacchiere: da 30 anni i governi della democrazia parlamentare hanno fatto solo chiacchiere, anche in tema di politica sanitaria. Sono già due legislature che sentiamo parlare di riforma sanitaria e che si sballottano le responsabilità tra maggioranza e Governo, tra partiti e partiti, tra ministri e ministri, in disaccordo tra loro: la riforma sanitaria non è stata attuata perché, nel senso in cui era voluta dalla maggioranza di centro-sinistra, avrebbe distrutto quel poco che si era costruito.

Diceva l'onorevole Roberti poc'anzi che il collettore della fognatura principale di Napoli era ben fatto, ma sufficiente per una popolazione — io aggiungo — di 700 mila abitanti. Da 25 anni la popolazione di Napoli si è più che triplicata e il collettore principale di uscita delle fogne è rimasto quello costruito 35 anni fa, nel 1936-38.

Allora, signori della maggioranza governativa, opere e non chiacchiere! Voi avete fatto finora, e lo riconoscete voi stessi (si legge tra le righe delle vostre dichiarazioni) soltanto e semplicemente chiacchiere. La vera calamità, a mio giudizio, è proprio quella della insipienza e del pressapochismo con cui i governi che si sono succeduti fino ad oggi hanno affrontato i problemi della sanità; ad esempio, quando si parla di riforma sanitaria, si parla di distruggere l'ente mutualistico per creare l'unità sanitaria locale nella quale inglobare tutti i servizi. Ma se a stento o poco funzionano i servizi attualmente esistenti in tutta la struttura igienico-sanitaria del paese, come si può pensare di distruggere per ricreare, tanto più che non avete avuto in 30 anni né la costanza, né la capacità, né la possibilità, né, soprattutto, la volontà di ristrutturare i servizi esistenti? Abbiamo udito stamani — e me ne dolgo, ma io così ho creduto di capire — l'onorevole De Lorenzo che, con la sua esperienza, ha affermato che nella lotta contro il colera era intervenuta efficacemente l'opera della regione campana anche se, creandosi una crisi dopo l'altra, questa non aveva potuto sopprimere a tutte le necessità.

Leggo testualmente dalla relazione che il ministro ci ha fatto in Commissione: « Però è anche vero che la materia del finanziamento e delle competenze legata alle regioni non è stata disciplinata in modo adeguato e che, se il Ministero della sanità deve provvedere all'acquisto dei medicinali per la profilassi delle malattie per tutto il paese, allora gli stanziamenti in bilancio sono decisamente inadeguati ».

E ancora: « La premessa sulla precisazione delle competenze non risulterebbe completa se non si parlasse anche della materia dell'igiene dell'ambiente che tanta importanza ha ».

Segue poi la critica relativa alla non rispondenza delle regioni ai compiti ad esse delegati in materia sanitaria. Questo è scritto nella relazione, a meno che a noi non ne abbiano distribuito copia non corrispondente a quanto ha detto il ministro.

VALIANTE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il ministro ha rilevato che dopo il trasferimento dei poteri alle regioni non sono stati ugualmente trasferiti ad esse i fondi correlativi.

D'AQUINO. Quando avremo tempo, onorevole sottosegretario, rileggeremo insieme quelle frasi del ministro. La verità è che un ministro della sanità che propugna le regioni così come il Governo di centro-sinistra ha voluto che si creassero, ha fatto delle affermazioni alquanto significative circa la funzionalità di questi enti, specie nei momenti di maggiore necessità. Le cose e i fatti parlano chiaro, circa la congestione degli interventi regionali — anche se non l'avesse confermato il ministro — nonché circa le contraddizioni che si sono verificate tra le dichiarazioni e le prese di posizione degli ambienti qualificati della regione, nei confronti di quanto decideva l'Istituto superiore di sanità; cioè, almeno, stando a quanto si è appreso dalla televisione.

La verità è che tutto il danno è da imputare all'assoluta noncuranza che i vari governi succedutisi hanno avuto per i problemi dell'ambiente, per cui l'Italia, fra tutti i paesi industrializzati, è oggi il più arretrato e non ha strumenti legislativi validi in quanto quelli disponibili sono vecchi e insufficienti.

Non si è pensato alla difesa idrogeologica del suolo, non si è pensato alla tutela della integrità delle acque, alla difesa della natura, all'incremento delle aree di interesse naturalistico. Questi sono i dati fondamentali da cui scaturisce la situazione che ha portato al colera, ma che potrebbe far abbattere sull'Italia altre più gravi epidemie.

Si è parlato del colera come di una gravissima epidemia, e siamo tutti d'accordo; ma non si può non osservare che in tutte le epidemie di colera — l'ho già detto in Commissione sanità — non si è registrato mai, neppure in India, sulle rive del Gange, neppure dove il colera è endemico, un indice di mortalità pari al 10 per cento.

E non ci si venga a dire che uno o due dei 23 morti sui 236 casi accertati erano affetti da cancro o da malattie cardiocircolatorie. Quegli sventurati con la malattia cardiocircolatoria o con il cancro campavano, ma con il colera sono morti! Non sono queste le risposte che possono dar tranquillità ad una persona esperta come me. La realtà è che l'Italia, governata per 30 anni da voi, ha dovuto registrare l'unica epidemia di colera con il 10 per cento di mortalità avutasi in questi ultimi tempi. È una vergogna nazionale questo! Lo dobbiamo riconoscere e dobbiamo, proprio con le parole del ministro Gui, dire « rimocchiamoci le maniche per operare ». Dobbiamo operare badando alla salute pubblica e basandoci sulle alte cifre delle statistiche, onorevole sottosegretario. Abbiamo una morbilità ed una mortalità tra le più elevate. Per esempio, nella zona di Napoli abbiamo una mortalità infantile pari al 47 per cento « di incidenza » (non 47 morti su 100, naturalmente). Abbiamo una incidenza di epatite epidemica di 38 mila casi l'anno scorso e di 49 mila casi due anni fa in tutto il territorio nazionale.

Queste cifre sono presso a poco uguali a quelle fornite dal ministro al Senato. Tuttavia, quando parliamo di 11 mila casi di denunce per tifo, bisogna aggiungere che su ogni caso di tifo denunciato, ve ne sono quattro non denunciati. Tutto questo è colpa delle autorità, ma è colpa anche della mancata educazione sanitaria. L'educazione sanitaria fa parte integrante di una politica sanitaria: e una educazione sanitaria non vi può essere quando ancora discutiamo sulla possibilità di una riforma sanitaria, mentre ancora si lascia in vita il sistema della quota capitaria ai medici dell'INAM, i quali si « pigiano » nell'affanno di dover scrivere ricette e annotare visita su visita. Questa non è educazione sanitaria.

Non occorre l'unità sanitaria, intesa a fare di tutti i medici degli impiegati e dei diseredati, ma occorre un rinnovamento, un progresso rispondente alle necessità imposte dalle richieste igienico-sanitarie più moderne ed evolute dei nostri tempi. La responsabilità grave ed univoca quindi ricade su tutta la politica sanitaria di questi ultimi 30 anni. Altro che dittatura! Ci richiameremo forse anche alla dittatura di Cesare, per avere la spiegazione del colera a Napoli! Perché non ci si richiama piuttosto a quello che hanno fatto le amministrazioni comunali di Napoli? E lì che dobbiamo indagare! Si sono tutti trovati d'accordo ora: bisogna fare la rete fognaria,

bisogna costruire i depuratori, bisogna bonificare (e occorrono 35 miliardi) il golfo di Napoli. Vi siete chiesti perché non lo avete fatto prima? Invece di fare chiacchiere e pantomime, invece di perdere tempo nel riunirvi per ridistribuire i posti di netturbino tra questo e quel partito, nonché, all'interno dello stesso partito, tra una corrente e l'altra, quanti miliardi si sarebbero potuti spendere in meno e quante situazioni si sarebbero potute migliorare? Vi siete resi conto delle spese occorrenti per ammodernare questi servizi? Perché non vi rendete conto della crisi spaventosa dell'economia — dianzi citata dall'onorevole Roberti — della crisi paurosa, che incide, schiaffeggia, distrugge una intera regione? Questa è la vera realtà. Facciamo ridere se ancora si pensa di costituire delle commissioni: sappiamo tutti ciò che occorre fare. Lo sapete voi e lo sappiamo noi.

Lo sanno soprattutto al di fuori di qui, i responsabili, i quali sono purtroppo oberati di lavoro per rispondere alle pressioni delle clientele e per cercare di non scontentare questo o quello. Nonostante ciò, si cerca di fare — come diceva l'onorevole Roberti — dell'« imputato cozza » un facile capro espiatorio. Perché non si è andati ad osservare prima la carta oceanografica di Nizza, dalla quale poteva desumersi già tre anni or sono che i mari di Napoli, di Bari e della Sicilia erano inquinati con indice di quinta categoria? Il che significa colera, tifo, encefalite epidemica, epatite virale, ecc. Cosa hanno fatto allora le autorità? Non conoscevano quei dati? Non sanno più leggere i ministri della sanità succedutisi in questi anni? E i direttori generali non si sono preoccupati di esaminare questa documentazione? Non si è fatto nulla perché il parente del parente o il capo-clientela che doveva portare i voti a questo o quel notevole aveva necessità di guadagnare milioni. Questa è la verità! Parliamoci chiaro, una volta per tutte, poiché non si può giocare sulla vita dei ventitré uccisi, non morti per il colera, perché nel 1973 di colera non si dovrebbe morire più!

Il *Times* ha ragione, quando scrive quanto abbiamo avuto occasione di leggere...

D'ANIELLO. Non esageriamo. Il *Times* non ha ragione quando riporta e commenta le recenti accuse della signora Chambers.

D'AQUINO. Mi riferivo a quanto scriveva il giornale inglese all'inizio dell'epidemia, non alle prese di posizione degli ultimi giorni.

Tutti i maggiori organi di stampa del mondo, dal *New York Times* al *Times* di Londra, hanno denunciato le carenze della nostra organizzazione sanitaria. Sono critiche alle quali può sfuggire, e giustamente, soltanto il collega De Lorenzo, poiché lui solo si è sacrificato con il suo gruppo di medici e di personale paramedico per porre in qualche modo rimedio a tali carenze. Proprio per questo, non è sufficiente dire un grazie a coloro che si sono sacrificati, ma bisogna intervenire per mettere il collega De Lorenzo e i suoi collaboratori in condizione di potere affrontare anche eventuali futuri ritorni dell'epidemia. Nessuno infatti può oggi avanzare previsioni, anche in considerazione degli esiti contrastanti delle analisi effettuate a Napoli, che hanno ora accertato la presenza del vibrione colerico nelle fognature, ora, invece, l'hanno esclusa. Si conduca a fondo, una buona volta, l'indagine, perché la popolazione ha bisogno di sapere e avverte l'esigenza, anche dal punto di vista psicologico, di conoscere finalmente la verità.

Tornando al *Times*, leggendo quel giornale si ha netta la sensazione di quello che gli altri popoli pensano della nostra pubblica amministrazione. Gli stranieri ridono quando riferiscono del Governo italiano che, come abbiamo tutti sentito, invita dagli schermi della televisione a vincere l'epidemia con le spremute di limone... Certo, sappiamo tutti che in un ambiente acido il vibrione colerico trova un *habitat* meno favorevole; ma da questo a confidare negli agrumi per vincere l'epidemia (con il risultato di fare aumentare i limoni da 200 a 1000 lire al chilo) ci corre molto. Gli stranieri hanno dunque ragione di ridere quando commentano questi interventi delle nostre autorità di Governo.

Dico queste cose non per muovere facili critiche dalla mia posizione di oppositore; lo dico lacrimando, perché, maggioranza e opposizione, siamo tutti nella stessa barca e tutti insieme rischiamo di essere travolti dalla situazione.

Per quanto riguarda le fognature e gli impianti di depurazione e di smaltimento dei rifiuti, il ministro della sanità ci ha detto (peccando forse di ottimismo) che il 65 per cento della popolazione dispone di impianti di fognatura e che tale percentuale scende, nel meridione d'Italia, al 50-52 per cento. Ritengo che in effetti tale percentuale sia ancora inferiore, in quanto occorre tenere conto delle condizioni degli impianti di fognatura e, in particolare, del fatto che circa il 30 per cento di tali im-

pianti è nel meridione inservibile o poco idoneo.

Non è soltanto Napoli che si trova in questa situazione. Basti pensare a quanto è avvenuto per il lago di Ganzirri, in provincia di Messina, ove è situato l'unico insediamento turistico della città di Messina e che viene utilizzato non solo per la stabulazione delle cozze, ma anche come punto di confluenza delle acque fognanti che, attraverso canali, vengono riversate nel lago dai circostanti insediamenti turistici e residenziali. A lungo ci siamo battuti per far cessare tale stato di cose senza che mai, nonostante i nostri interventi e le nostre interpellanze, l'amministrazione comunale di Messina o altri organi regionali e nazionali abbiano saputo trovare i 360 milioni necessari per realizzare un adeguato sistema di fognature, evitando così l'inquinamento delle acque e la crisi della coltura dei mitili, che si trascina ormai da molti anni e che lascia senza mezzi di sussistenza oltre trecento famiglie di coltivatori e altre cinquecento famiglie che in vario modo traggono il loro reddito dalla coltura e dalla vendita dei mitili.

Quando questo stato di cose è stato denunciato, tutti hanno fatto orecchie da mercante, compreso il medico provinciale di Messina, dottor Broccio, che per fortuna di Messina (poiché negli anni in cui ha rivestito l'incarico nulla ha fatto per affrontare i problemi della città) ha lasciato l'amministrazione avvalendosi delle provvidenze contenute nella legge per i superburocrati. Oggi, che è venuto un funzionario che si rispetta a capo dell'ufficio del medico provinciale, si sta cercando di correre ai ripari, grazie anche al colera e, forse, grazie anche al sacrificio di Napoli.

Per quanto concerne la depurazione delle acque fognanti, sapevo che impianti completi di depurazione chimico-biologica esistevano solo in 32 comuni, su 8 mila: accettiamo comunque le indicazioni fornite dall'onorevole ministro, secondo cui attualmente esistono impianti di depurazione nel 13 per cento dei comuni. Tali impianti servono il 20 per cento della popolazione, mentre il 70 per cento dei rifiuti solidi vengono dispersi in mare. I sacchetti di plastica contenenti i rifiuti, che nella mia Messina vengono indiscriminatamente gettati a mare, si disperdono sulle rive di Scilla, o arrivano fino a Taormina, inquinando questi brevi tratti di mare che sfuggono all'inquinamento di quarta categoria.

Solo ora vi preoccupate delle fognature? Si sarebbero dovuti spendere 200 miliardi all'anno. In realtà, sono stati spesi 100 miliardi nel 1970, 80 nel 1971, 70 nel 1972; a fronte

di queste modeste spese stanno la centinaia e centinaia di miliardi persi per l'effetto disastroso dell'epidemia di colera nel 1973 dall'economia di alcune tra le meno ricche regioni italiane. Questa è la verità sulle cose. Quale riforma sanitaria, quindi? Quali discussioni sull'unità sanitaria locale venite a fare, per accentrare nell'unità sanitaria locale la medicina igienico-preventiva, la profilassi, la medicina curativa, ed anche la medicina riabilitativa? Forse i consigli di amministrazione che vi accingerete ad istituire, dovrebbero reggere l'unità sanitaria sotto l'egida delle regioni, perché così dice la legge-delega, e così dice la regolamentazione del Ministero della sanità? Tutte sciocchezze! I medici italiani ne hanno sentite fin troppe e fanno solo di essere stati emarginati da ogni discussione, perché la tecnica e la qualificazione contrastano con la politica sanitaria e la politica in generale dei governi di centro-sinistra!

Per quanto riguarda l'inquinamento delle acque e dell'aria, dicevo che circa l'80 per cento delle acque costiere sono inquinate. Per il risanamento del solo golfo di Napoli è stato stabilito che sono necessari 35 miliardi. Cosa dice il Ministro del tesoro a proposito di questi impegni? Certo, statistiche e programmi non possono essere improvvisati dall'oggi al domani! Tuttavia bisogna pur decidersi a cominciare perché è assurdo concepire di condurre una politica igienico-sanitaria alla « carlona », sperando, come diceva l'onorevole Roberti, che l'acqua venga provvidenzialmente dal cielo a fare pulizia.

Si parlava della carenza dei netturbini a Napoli: a Messina, da due anni e mezzo è stato bandito un concorso che non si può espletare, perché il partito repubblicano non è d'accordo sulla quota da assegnare al partito socialista, quest'ultimo non è d'accordo sulla quota da attribuire alla democrazia cristiana, e così via, mentre le strade sono sporche e luride, ed il lerciume è fonte di infezione epidemica! L'inquinamento in Italia in cinque anni è salito al 46,3 per cento, con un presumibile indice di malattia pari a casi *standards* dell'ordine di 650 mila all'anno. L'anno scorso, abbiamo perso 3 milioni e mezzo di giornate lavorative, ed abbiamo registrato 13 milioni di giornate di ricovero per malattie infettive. In quali ospedali si sono avuti tali ricoveri, signor ministro? Le statistiche registrano 2.400 insediamenti ospedalieri; 194 istituti sanatoriali e previdenziali e 198 insediamenti specialistici per malattie nervose e mentali. In complesso, l'Italia di oggi ha una disponibilità tra ospedali ed istituti di

cura privati di 565.573 posti-letto, con un *deficit* di posti-letto sulle quote minime di assoluta necessità per i suoi abitanti almeno di altri 140.000 posti-letto. Questo perché le case di cura private contribuiscono con almeno 102.000 letti.

Tutto ciò, poi, senza considerare lo stato di abitabilità e di ricettività di molti nosocomi. Infatti, onorevole sottosegretario, ella sa bene che nei 2.400 insediamenti ospedalieri sono inclusi anche taluni lazzaretti dell'Italia meridionale. Ad esempio, secondo i dati statistici, nell'ospedale di Mistretta, in provincia di Messina, vi sarebbe una disponibilità di 100 posti-letto, dei quali, in realtà, alla resa dei conti soltanto due o tre sono da considerare validi e tali da poter essere utilizzati. Lo stesso dicasi per quanto concerne i 120 posti-letto esistenti sulla carta presso l'ospedale di Taormina, culla del turismo internazionale del Mediterraneo: la verità è invece che Taormina ha un ospedale in costruzione da sette anni e « vivacchia » adattando a nosocomio case limitrofe prese in affitto.

Siamo ben lontani, come si vede, da quell'indice del 12 per mille di cui parlano le vostre statistiche e che avremmo dovuto raggiungere, sempre secondo quei dati, nel 1980. Quali nuovi complessi sono stati costruiti dal 1969, anno in cui sono state fatte queste statistiche, fino al 1973? Se è vero che vi è una percentuale di incremento dell'1,2 per cento, è altrettanto vero che esiste una percentuale di circa lo 0,8 per cento di chiusura o di deperimento dell'insediamento nosologico. Questa è la realtà. E perché non dirlo? Se, per ipotesi, l'epidemia si fosse sviluppata in tutte le regioni meridionali, dove avrebbero potuto essere ricoverati i colerosi? Con quale irresponsabilità ci si viene a dire che tutto è andato bene? Tutto è andato bene grazie al sacrificio dei pochi o dei molti, ma non tutto sempre riesce. Non tutte le ciambelle riescono col buco! Noi siamo qui a sollecitare la creazione di situazioni che consentano, se non la agiatezza, se non la ricchezza, almeno la tranquillità per l'avvenire dei nostri figli e dei cittadini che abbiamo l'onore, forse immeritamente, di rappresentare.

**PRESIDENTE.** Onorevole d'Aquino, la prego di concludere: il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**D'AQUINO.** Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Vorrei soltanto dire qualcosa sulle misure che noi, medici e parlamentari,

ci permettiamo di consigliare, sottoponendole non soltanto all'attenzione della Camera, ma soprattutto a quella del ministro della sanità e di tutte le autorità sanitarie italiane. Occorrerà soprattutto responsabilizzare i medici, spesso sottoposti ad attacchi e critiche, anche se essi in realtà costituiscono la base portante su cui poggia il tessuto connettivo sanitario del nostro paese. Attraverso quest'opera di responsabilizzazione, dalla quale può derivare anche un senso di maggiore tranquillità, morale ed economica, attraverso una ristrutturazione delle competenze, mediante una riforma volta al potenziamento delle strutture gli enti assistenziali unificati in un unico ente nazionale, si può dare vita ad una medicina curativa e riabilitativa valida, che costituisca valido complemento della medicina profilattica e preventiva affidata alle regioni e ai comuni.

Non bisogna considerare soltanto il campo delle malattie infettive. L'umanità intera è oggi minacciata gravemente da tre calamità: le malattie cardiovascolari, i tumori e le malattie infettive. Non bisogna por mente soltanto alla medicina profilattica e preventiva, specie per quanto concerne le malattie del lavoro, ma bisogna volgere grande attenzione anche alle specialità oncologiche, perché soltanto in questa maniera il terribile flagello del cancro, al secondo posto nella scala dei mali che uccidono, potrà essere diagnosticato in tempo e quindi meglio curato.

In questo contesto si inserisce il problema dell'ambiente, che riguarda l'aria, il mare e la terra. Bisogna che tali problemi siano valutati unitamente alle prospettive di sviluppo. Tali prospettive non possono essere limitate soltanto al miglioramento e al progresso nel settore delle strutture igienico-sanitarie, ma (Napoli e la Puglia insegnano) esse dovranno essere accompagnate da idonee misure sul piano economico, perché in un ambiente malsano il paese non può svilupparsi né tecnologicamente, né industrialmente, e quindi si andrà purtroppo inevitabilmente incontro ad altre calamità, se alle parole non seguiranno i fatti.

A nostro giudizio questi sono i lineamenti della politica che il Governo dovrà adottare per lo sviluppo, l'integrazione ed il risanamento delle strutture igienico-sanitarie della nazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00332.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'infezione colerica che ha colpito alcune zone del sud d'Italia fa ancora una volta riecheggiare in quest'aula il grido di allarme per il mezzogiorno d'Italia e per Napoli, che ne è il simbolo più emblematico. Non vorremmo che si trattasse ancora una volta delle solite denunce inascoltate e che poi tutto riprendesse come prima!

Gli episodi di questi giorni hanno posto in evidenza la gravità della situazione e ci hanno maggiormente convinto che è necessario affrontare seriamente il problema del Mezzogiorno, al di là di tutte le impostazioni demagogiche, che non risolvono affatto i problemi della gente del sud, ma anzi li aggravano senza trovare soluzioni adeguate ed efficienti.

Nel parlare dei problemi di Napoli e del Mezzogiorno, bisogna avere il coraggio di porre termine alle astruse polemiche per il raggiungimento di obiettivi perfezionistici; occorre, invece, affrontare i problemi nella loro realtà, avendo presente un quadro generale delle effettive possibilità e disponibilità.

A questo riguardo, ritengo che sia necessario sgombrare questo dibattito dalle polemiche sulla tempestività e sull'efficienza dei primi interventi messi in atto dalle autorità sanitarie e dai responsabili locali e centrali del settore sanitario. Senza tema di smentite, si può affermare che — nella attuale condizione — non si poteva fare di più di quello che è stato fatto. Ciò si deve alla abnegazione ed al sacrificio dei dirigenti ospedalieri, del personale infermieristico e degli addetti ai servizi, nonché alla saggezza ed alla pazienza delle popolazioni meridionali, che hanno saputo affrontare con serenità i momenti più difficili dell'infezione colerica, nonostante che elementi irresponsabili soffiassero sul fuoco per far divampare una protesta che non avrebbe risolto alcun problema, ma avrebbe viepiù aggravato i disagi e le preoccupazioni create dal colera.

Grazie a questo esemplare comportamento, che non può e non deve essere interpretato come acquiescenza, possiamo ben dire che l'infezione colerica è un evento che ormai abbiamo lasciato alle spalle. Quello che, invece, deve preoccupare sono i problemi del post-colera, problemi gravissimi sul piano economico-sociale e preoccupanti per la soluzione dei malesseri atavici e di fondo del nostro Mezzogiorno.

Il colera ha posto ancora una volta in risalto le deficienze, le incertezze della politica

meridionale, alcuni nodi che non si è riusciti a tagliare; ma, in modo preminente, sono emersi alcuni aspetti di costume nel condurre proprio quella politica meridionalistica, politica dichiarata solo a parole, che passa per politica prioritaria nel nostro paese.

Se si vuole veramente puntare ad una effettiva inversione di tendenza nei confronti del Mezzogiorno, occorre fare l'autocritica delle nostre azioni e dei nostri impegni; ciò non significa capovolgimento di equilibri e di situazioni politiche, ma piuttosto vuol essere il più valido mezzo di difesa della democrazia e delle istituzioni, democrazia nella quale crediamo ciecamente come bene supremo per la libertà civile del nostro paese. Responsabile autocritica, quindi, da parte di tutta la classe dirigente, a livello sia politico sia dei vari organi dello Stato, sia degli schieramenti di maggioranza, sia di quelli di minoranza.

Sul piano nazionale, si può affermare che è stata fin troppo trascurata la priorità di alcuni servizi sociali nei confronti di altre esigenze del paese. È facile dire che *in loco* non sono state fatte le fogne, che non vi sono impianti di depurazione o di trasformazione dei vari residui liquidi e solidi. Ma si è mai pensato ai mezzi finanziari messi a disposizione degli enti locali per affrontare questi gravi problemi? In particolare, ci si è resi mai conto che — trattandosi di comuni poveri — non esistevano neanche i mezzi per pagare il personale dipendente? Ecco, quindi, la necessità di una diversa concezione dell'intervento pubblico per quei servizi sociali che sono indispensabili.

Il Mezzogiorno d'Italia non ha, di per sé, un potenziale economico tale da consentirgli di affrontare da solo un piano di strutturazione o di ristrutturazione degli impianti igienico-sanitari. Sorge così il problema del finanziamento statale che, purtroppo, urta contro il principio dell'equilibrio del bilancio statale e della lotta all'inflazione. Noi siamo tra quelli che condividono tali preoccupazioni, ma riteniamo, nel contempo, che non sia possibile sacrificare a questo equilibrio i problemi delle strutture igienico-sanitarie del paese. Bisogna, sì, contenere le spese, ma nello stesso tempo non si può disconoscere la necessità di affrontare il problema delle infrastrutture sociali; e, nell'ambito di tali criteri direttivi, credo che si dovrà studiare a fondo la linea di azione politica ed economica del Governo. A questo proposito, purtroppo, stiamo assistendo — è vero — ad un contenimento delle spese; ma c'è una tendenza a restringere le spese necessarie per gli investi-

menti e le infrastrutture sociali del paese, mentre viceversa si dilatano le spese nel settore dei consumi. È, quindi, anche un problema di scelta nei finanziamenti.

Sul piano locale è necessario capovolgere l'orientamento secondo cui ogni problema da affrontare diventa il centro di accese discussioni, il motivo di continue diatribe, il pretesto per estenuanti rinvii; tutto ciò in nome di una mania perfezionistica che, molte volte, nasconde interessi veri e propri, che vengono con il tempo individuati e precisati. Occorre effettivamente avere la forza ed il coraggio di denunciare fatti e situazioni, se non vogliamo renderci corresponsabili di carenze che minano alla base l'autonomia e l'efficienza degli enti locali.

Parlando serenamente, ritengo che nessuno debba sottrarsi alle proprie responsabilità; e quando, nei momenti difficili, abbiamo affermato che alcune iniziative potevano anche essere rinviate nel tempo, non volevamo assolutamente dare man forte a coloro che volevano sfuggire alle loro responsabilità; in realtà volevamo sottrarre il paese, e Napoli in particolare, alle speculazioni che tendevano a mettere in difficoltà gli organi democratici aprendo la via a soluzioni autoritarie ed eversive che non avrebbero aiutato ad uscire dalla gravissima crisi.

A proposito dei problemi di Napoli, mi sia consentito ricordare (e non per una difesa della mia parte politica, che fa anche la propria autocritica, ma per dare un contributo all'approfondimento dei problemi napoletani) che esponenti del mio partito, impegnati in prima persona nell'amministrazione comunale di Napoli, hanno più volte prospettato soluzioni per due gravi problemi: quello del sottosuolo e quello della sistemazione del litorale urbano. Purtroppo, per entrambi i problemi sono mancate iniziative adeguate e tutto è rimasto allo stato di progetto.

Solo in seguito alla catastrofe del colera si è provveduto ad una sommaria sistemazione del litorale, con un intervento eccezionale, attraverso la mobilitazione di tutte le forze pubbliche: si era finalmente avvertita la necessità di dare attuazione a quanto era stato già predisposto dai nostri assessori al comune di Napoli. Le responsabilità, d'altra parte, non sono soltanto della classe dirigente politica locale o nazionale: il decadimento è dovuto anche ad una tradizionale tendenza all'immobilismo della nostra burocrazia, che ha fatto cadere in mora decine e decine di progetti di pronta attuazione, bloccandoli nei vari uffici dell'amministrazione statale.

Dobbiamo trovare la forza di stroncare con decisione e convinzione il continuo giuoco delle parti, le reciproche interferenze e i reciproci veti che molte volte caratterizzano la vita amministrativa locale. Occorre indagare a fondo allorché iniziative e richieste vengono respinte perché sostenute da una parte od anche da una corrente politica, mentre trovano immediata accoglienza se sostenute da altre parti politiche o da altre correnti di partito. È un problema di costume, sul quale richiamiamo la responsabilità degli organi preposti al controllo della spesa pubblica: responsabilità che, molte volte, non è soltanto politica. *(Interruzione del deputato Alfano).*

È con spirito nuovo che si debbono affrontare i problemi del dopo-colera: è con provvedimenti urgenti ed eccezionali, che si debbono risolvere.

Viva apprensione, purtroppo, nutriamo per il tardivo intervento del Governo nell'approntare un piano organico in favore delle categorie colpite. Napoli, questa grande ammalata del Mezzogiorno, non può più attendere: non ha strutture e riserve tali da poter resistere ulteriormente. Ormai l'intero equilibrio sociale e civile della città è compromesso: il basso reddito individuale, l'addensamento demografico, la carenza delle strutture ospedaliere, la degradazione ambientale, l'elevata mortalità infantile (un bimbo su venti non arriva ad un anno di vita; cinque bambini su cento muoiono prima dei cinque anni, per ogni bimbo che muore a Milano ne muoiono otto a Napoli), sono solo alcuni elementi che testimoniano in maniera tangibile i disagi della popolazione napoletana.

Da più parti si va soffiando sul fuoco ed i tentativi di portare la popolazione all'esasperazione sono quotidiani; sono certo, però, che a Napoli, nonostante tutto, non succederà quello che è accaduto a Reggio Calabria: Napoli saprà resistere agli attacchi concentrici di alcune forze che mirano alla scollatura di tutti i poteri pubblici ed all'aggravamento della già difficile situazione economica. Al riguardo, non si può sottacere la campagna denigratoria di una certa parte della stampa che, nella triste vicenda del colera, non ha tralasciato occasione per « fare notizia » ad ogni costo; non per mettere nella giusta luce i malesseri di Napoli, svolgendo una funzione autonoma e critica qual è quella della stampa, ma per travolgere ancor più questa città e la sua popolazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, interventi immediati ed interventi mediati, ma comunque a breve termine, sono gli impera-

tivi categorici del momento: occorre avere le idee chiare sugli organi che debbono provvedere e sugli strumenti da adoperare. Non possiamo non nasconderci le sfasature nei rapporti tra i vari enti locali e, in modo particolare, tra la regione e gli altri enti. Occorre una azione sistematica, chiara e lungimirante ma innanzitutto urgente ed eccezionale come, ad esempio, il finanziamento immediato dei comuni perché possa essere continuata con la stessa intensità l'opera di profilassi e di igiene che è in atto in questi giorni; occorre il finanziamento di interventi straordinari atti a potenziare i servizi di nettezza urbana e le conseguenti iniziative per lo smaltimento dei rifiuti solidi in attesa della installazione degli impianti di depurazione. Ma i provvedimenti più urgenti dovranno essere quelli a sostegno della già debole economia meridionale mediante la corresponsione di contributi a fondo perduto, di crediti di esercizio a lunga scadenza ed a tasso agevolato in favore di tutte le aziende, ed in modo particolare di quelle piccole, più direttamente colpite.

Sul piano politico quello che maggiormente deve preoccupare è un intervento eccezionale (in attesa di una rapida ricognizione per aumentare i posti di lavoro) in favore di quelle categorie che potremmo definire sottoccupate, che si sono trovate senza alcun reddito di lavoro quotidiano e che potrebbero diventare facile massa di manovra delle forze eversive del paese. Si tratta di circa 30 mila cittadini già sottoccupati, i quali, aggiunti ai 112 mila disoccupati regolarmente iscritti nelle liste degli uffici di collocamento, costituiscono quasi un terzo della popolazione attiva di Napoli.

A questi problemi, altri se ne aggiungono: quello delle strutture sociali ed economiche, quelli ambientali e dell'addensamento demografico, che tutti si sommano al problema della creazione di nuovi posti di lavoro. Si tratta di strutture portanti del paese, alle quali non si può più rinunciare. Si rende dunque necessario un opportuno intervento, attraverso la Cassa per il mezzogiorno, la regione, gli enti locali e lo Stato; tutto ciò senza alcuna possibilità di addossare il benché minimo onere ai cittadini meridionali che, per il loro basso reddito, già a stento riescono a superare le gravi difficoltà del momento.

Ma, nell'affrontare la problematica di fondo delle strutture socio-economiche del Mezzogiorno, oltre ai problemi relativi agli impianti igienico-sanitari, alle fogne e agli impianti per la depurazione del mare, oc-

corre tener presente anche altri problemi, come quelli del traffico, del territorio, della edilizia popolare e scolastica, la cui soluzione costituisce la premessa indispensabile per il rilancio dell'economia meridionale cui è intimamente legata la prospettiva della piena occupazione. Quest'ultimo è problema che resta impegno unitario per tutti gli italiani, perché lo sviluppo del meridione è sempre più problema nazionale.

Impellente è dunque la necessità di predisporre, facendo ricorso alle più spedite procedure, provvedimenti idonei a consentire una rapida trasformazione dell'economia meridionale, anche attraverso una efficace forma di incentivi per l'industrializzazione, con prevalenza di industrie manifatturiere. Un nuovo discorso — inoltre — si impone sul ruolo e sulla funzione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. A tal proposito occorre sottolineare l'atteggiamento di quelle imprese a partecipazione statale che hanno permesso l'impiego di grossi capitali della SME finanziaria in manovre di settore, sottraendo così al sud notevoli interventi finanziari.

È su questi temi, onorevoli colleghi, che il Parlamento è chiamato a meditare ed a decidere nel senso più responsabile ed in una visione storica che sappia finalmente bandire ogni residuo di dualismo tra nord e sud. Che del problema meridionale si faccia un problema nazionale, perché l'intera economia del paese non si cura tralasciando le piaghe che affliggono tanta parte del suo popolo!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Armato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00336.

**ARMATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la presente discussione, per essere costruttiva, non debba essere la liturgica e pedissequa ripetizione del dibattito che si è già svolto al Senato; essa, all'opposto, dovrebbe tener conto delle prime dichiarazioni rese, a nome del Governo, dal ministro della sanità (che ancora non è giunto in questa sede, certamente per ritardi aeronautici, e che è qui rappresentato dall'onorevole sottosegretario Valiante). Dobbiamo parlare oggi del colera con una volontà costruttiva, evitando il solito piagnisteo dei meridionali, che volentieri « si piangono addosso », in una ricerca astratta, anche se vuole essere storica, delle responsabilità. Mi pare che un modo serio per affrontare i problemi posti dal colera sia quello di avere un quadro generale della condizione economica e sociale del no-



## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

stro paese, quadro in cui si inserisce l'aspetto sanitario. Quindi, più che parlare di una competenza specifica del ministro della sanità, vi è una chiamata in causa — sotto il profilo della responsabilità — della politica del Governo in termini sociali, politici ed economici. Pertanto, ritengo che il dibattito sul colera sia una anticipazione della discussione che molto presto si dovrà svolgere in quest'aula sulla politica meridionalista, nella misura in cui, fuori dell'astrattezza, vorremo arrivare ad una precisazione delle responsabilità. Ecco perché non mi farò prendere da una sorta di emozione lacrimevole e cercherò di portare un contributo alla credibilità di quello che oggi, insieme, possiamo fare.

È certamente importante rintracciare le cause del fenomeno del colera ed individuarne le responsabilità, che non hanno carattere contingente, ma sono anche storiche, perché si riconnettono con la depressione storica dell'area meridionale. Per evitare, soprattutto, che il fenomeno sotto forma endemica si ripeta, bisogna approfittare di questa circostanza per affrontare seriamente il problema. Leggendo le dichiarazioni rese dal ministro Gui al Senato, debbo dire che — come spesso è avvenuto nella storia del nostro paese — si tratta di una elencazione stanca, affannosa, di provvedimenti che (guarda caso) quando si tratta del Mezzogiorno acquistano il carattere di provvidenze, per poi magari registrare, di qui a qualche mese, che « finita la festa » (anche se questa non è una festa) « gabbato lo santo »: cioè tutto si risolve in un pugno di mosche oppure in una bordata di chiacchiere.

Credo, dunque, che l'interlocutore di questo dibattito, nella sua complessità, non sia il ministro della sanità, ma in modo particolare siano il Presidente del Consiglio, il ministro del bilancio, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. L'esplosione del colera ha rivelato non solo la carenza storica riguardante la struttura dei servizi, ma anche una responsabilità complessiva della classe dirigente, come ha indicato il Presidente del Consiglio inaugurando la fiera di Bari, quando ha registrato l'esistenza di comportamenti abnormi. Credo che, anche su questa dichiarazione, vada fatta luce non in chiave ermetica di interpretazione, ma con una precisazione responsabile; non tanto per fare dei processi sommari, ma per individuare cause e responsabilità al fine di superare i problemi. Penso, infatti, che classe dirigente, strumenti di attuazione, obiettivi di investimenti sono un tutto unico, perché solo da un

progetto di politica di sviluppo a livello meridionale e regionale, da una revisione dei comportamenti complessivi della classe dirigente (che si riconnettono al modo di fare politica nel Mezzogiorno), da procedure amministrative in alternativa ad un secolare passato, può nascere una piattaforma di credibilità democratica che abbia lo straordinario sostegno della cittadinanza, dell'opinione pubblica, delle organizzazioni dei lavoratori. Mai come in questo momento la crisi del colera a Napoli e a Bari ripropone il problema di un collegamento tra istituzioni, opinione pubblica e cittadini, e credo che di ciò dovrebbe maggiormente preoccuparsi la classe dirigente politica.

Credo che nella ricerca, nella individuazione di questa linea d'attacco, e non a parole, può essere battuto lo sciacallismo di quella speculazione politica che trova la sua matrice nel laurismo e che la benedizione fascista all'ultimo congresso tenta di portare sulla piazza per mettere in crisi gli istituti democratici, nella speranza di ripetere a Napoli la sciagurata esperienza di Reggio Calabria. Il partito della speculazione, il partito dello sciacallismo deve essere battuto anche con una strategia nuova che unisca le forze democratiche.

Ecco perché posso essere d'accordo con il collega Ciampaglia, nel senso che l'autocritica non può essere fine a se stessa; dall'autocritica la classe dirigente deve individuare le linee operative concrete, capaci di poter dare un significato, una espressione precisa a queste esigenze: l'urgenza, la fattibilità, la coerenza con un disegno generale di sviluppo economico e sociale. Credo che urgenza, fattibilità e coerenza, per evitare dispersioni e contraddizioni, debbano essere caratteristiche fondamentali di un progetto, se vogliamo seriamente battere le tendenze qualunquistiche e di sfiducia verso le istituzioni e verso la classe dirigente nel suo complesso, se vogliamo, nella pratica, provvedimenti organici e non misure spicciole. Per quanto riguarda l'urgenza (debbo tener conto della brevità del tempo a mia disposizione), mi dichiaro d'accordo con la proposta fatta dal senatore Fermariello al Senato, quando, pur essendo un esponente dell'opposizione, consiglia di emanare un decreto-legge per affrontare questo problema specifico, sottolineando che la situazione in Campania è tale da rendere assolutamente necessario il ricorso a questa procedura d'urgenza, di cui, d'altra parte, il Governo ha già fatto uso in questi ultimi mesi.

Il problema diventa più complicato per quanto riguarda la fattibilità. Sono scettico

sull'utilità di una elencazione di provvedimenti come quelli che vengono annunciati, potendo anche immaginare che non esiste — anche se non lo so — un perfetto coordinamento a livello degli stessi dicasteri economici e politici. Dobbiamo preoccuparci di evitare quel che è avvenuto già in sede di attuazione della legge speciale per Napoli, quando i fondi messi a disposizione da quella legge sono stati spesi con ritardo e addirittura una parte di essi è stata utilizzata per opere autostradali di discutibile pertinenza delle amministrazioni locali. È lecito supporre una mancanza di coordinamento anche dall'esperienza dello stanziamento di 42 miliardi per la metropolitana che, pur essendo una *tranche* di un progetto più generale, non ha trovato pratica attuazione, e da quella del piano sanitario per Napoli a cura della Cassa per il mezzogiorno, che ha avuto una parziale attuazione più in una opera di riadattamento — è vero, onorevole De Lorenzo? — di vecchi ospedali senza farne di nuovi, ad eccezione del Cotugno.

E così Napoli ha un triste primato, condensato in questi dati tratti da una dichiarazione resa dall'assessore regionale alla sanità all'assemblea regionale: nell'area napoletana un bambino su venti nati non compie il primo anno di vita; rispetto alla media nazionale nascono in Campania sette bambini in più su ogni mille abitanti e quasi cinque bambini su cento nati vivi muoiono prima dei cinque anni di vita; a Napoli vi è una mortalità per malattie infettive doppia rispetto alla media nazionale e in tutta la Campania una volta e mezza quella nazionale; il tifo incide per il 28 per cento di tutti i casi verificatisi in Italia, la difterite per il 42 per cento, la poliomielite per il 39 per cento, e si è superata la media nazionale anche per quanto riguarda l'epatite virale. Se si tiene conto che questi dati si riferiscono alla media nazionale, già assai arretrata in confronto ai paesi più evoluti, si ha la esatta dimensione di quale sia la situazione della Campania. Per ogni bimbo che muore a Milano, ne muoiono otto a Napoli. Non vi è cioè soltanto da sviluppare un discorso sul colera, ma sulla situazione sanitaria più in generale e delle condizioni sanitarie attuali la classe politica credo si debba far carico responsabilmente in occasione del dibattito odierno.

Un'altra preoccupazione che ho è quella di evitare le contraddizioni. Le ipotesi del grande bacino di carenaggio, o dell'aeroporto intercontinentale ipotizzato per il lago Patria, ritengo si pongano in contraddizione con un progetto di risanamento ecologico di tutta la zona. Quindi, a questo punto, bisogna fare un

discorso chiaro: non può la mano destra fare il contrario di quello che si propone di fare la mano sinistra.

Brevi parole anche per quanto riguarda le procedure amministrative. In questi giorni, nel recente incontro a Bari, hanno suscitato allarme le proposte del ministro della Cassa per il mezzogiorno di una specie di commissario al piano da istituire nelle singole regioni. Senza sposare la tesi semplicistica di un commissario al piano, voglio soltanto rilevare che difficoltà insite in ciascuna amministrazione si amplificano quando più amministrazioni intervengono simultaneamente, e non sempre in modo convergente per le soluzioni dello stesso problema. L'idea non tanto di un commissario al piano, ma di una *authority* all'inglese che, per quanto riguarda la finalità, sia determinata nel tempo, credo meriti considerazione nella misura in cui non tanto si tratta di togliere alle entità democratiche amministrative le competenze che hanno, ma di realizzare quel necessario coordinamento che accerti le responsabilità e che assicuri la puntualità dell'esecuzione dell'opera. Probabilmente questo significa imbarcarci in un tipo di discorso del tutto nuovo rispetto al passato. Ma credo che tutti questi discorsi ripetano il vecchio stile delle provvidenze nella misura in cui, anche a livello di regione pugliese e di regione campana, non si dà la prima risposta: che tutto è possibile, che tutto può essere non contraddittorio nella misura in cui esista un piano territoriale collegato con un piano dello sviluppo economico di una determinata realtà. Mancando queste cose, tutto si spiega, così come si spiega che il piano regolatore di Napoli giace inapplicato, anche quando, e soprattutto, si pensa che i centri antichi vanno confusi per mire di speculazione con i centri storici e quindi con obiettivi completamente divergenti.

Credevo che se riusciamo a fare un discorso su cose concrete, possiamo dare un contributo alle soluzioni di determinati problemi. Ecco perché nell'interpellanza, che insieme con il collega Patriarca ho presentato, ci siamo preoccupati anche di indicare precisi obiettivi (e gradiremmo delle risposte precise) che sintetizzo in tre punti. Primo, provvedimenti di pronto intervento: in attesa che si predispongano i grandi piani urbanistici, provvedere ad operazioni di manutenzione straordinaria, realizzando gli allacciamenti fognari, la derattizzazione, la creazione di servizi igienici di quartiere inquadrati nelle indicazioni del progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli. È un problema di grande attua-

lità e bisognerebbe quindi agire con tempestività.

Il secondo obiettivo riguarda la cosiddetta mitilicoltura. In genere noi siamo portati a « snobbare » questo problema. Voglio ricordare quanto un paese piccolo, ma democratico, come la Danimarca, si preoccupi dei problemi di 10 mila addetti alla pesca dello Jutland. Credo che sia giusto affrontare in concreto il problema della disoccupazione emergente in relazione alla giusta smobilitazione delle attrezzature per la coltivazione dei mitili nel golfo di Napoli, ma guai se questa smobilitazione non viene accompagnata da un intervento, anche con la partecipazione pubblica, volto a dare a questo tipo di attività una dignità di natura industriale come avviene negli altri paesi. Credo cioè che anche in questo settore lo Stato (che attraverso imprese a capitale misto spesso interviene, preoccupandosi, ad esempio, di vendere alcuni generi alimentari) potrebbe realizzare, tramite istituti pubblici quali l'EFIM ed altri, quelle dimensioni aziendali capaci di assorbire temporaneamente la manodopera disoccupata.

Un terzo obiettivo concreto si riferisce ad una radicale trasformazione del sistema di depurazione, cioè del sistema di trattamento dei residui urbani solidi e liquidi, affidando tale attività non ad imprese improvvisate, come si è appreso in questi giorni essere accaduto a Napoli, ma ad imprese dotate di vasta esperienza non soltanto sul piano nazionale, ma anche su quello internazionale, che siano in grado di garantire una gestione efficiente, al di là di ogni facile speculazione. Credo che se il Governo ha intenzione di muoversi in questo senso — ed in proposito gradiremmo una precisa risposta — noi potremmo fornire un'alternativa concreta al partito della speculazione e della tensione.

Io, come democratico (e non solo come democratico cristiano), registro con soddisfazione il fallimento della visita effettuata ieri a Napoli dal duce del fascismo edizione 1973: la cittadinanza non ha infatti abboccato a questa presenza provocatoria e nefasta che ha ricordato i lutti del passato.

A questo punto io penso che la classe dirigente democratica, d'intesa con le organizzazioni sindacali, debba cogliere questo momento non solo per soffermarsi sul processo alle responsabilità, ma anche per elaborare un progetto di intervento che, attraverso proposte serie e concrete, rivesta carattere di estrema concretezza.

Ecco perché il dibattito di oggi non può essere considerato fine a se stesso ed esaurirsi

in uno scambio di accuse, ma deve aprire la strada ad un rapporto di solidarietà tra tutte le forze democratiche perché una situazione di emergenza pretende una risposta di emergenza, che certamente non può essere circoscritta alla polemica su quanto nel passato non si è fatto, nonostante le promesse. Bisogna approfittare di tale occasione per dimostrare che la classe dirigente ha una sua capacità di agire in un legame nuovo con le genti meridionali e che è in grado di trasformare la disgrazia che ha colpito il sud in una grande occasione di rilancio, di espansione, di sviluppo e di allineamento del Mezzogiorno alle condizioni civili degli altri paesi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00340.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo quanto il ministro della sanità, la cui latitanza da questo dibattito ora non si giustifica più, ha dichiarato dinanzi alla Commissione sanità della Camera il 13 settembre 1973, al momento dello scoppio dell'epidemia colerica esistevano, fra le altre, 229.950 dosi di vaccino « Sclavo », le quali sono state subito impiegate. Può dirci qualcosa, il ministro, circa la loro efficacia? Apprendo infatti dalla sua relazione che il vibrione colerico accertato fin dalle prime ore è del tipo « El Tor », che secondo gli esperti, è più raro dell'« Ogawa », contro il quale vengono generalmente preparati i vaccini specifici.

La stampa di fine agosto così si esprime: « Non è chiaro se quel vaccino è efficace contro il vibrione "El Tor". Anche per questo nella strategia da seguire per combattere il male si verificano divergenze. Non tutti, per esempio, sono d'accordo sulla utilità della vaccinazione con i preparati disponibili al momento ». Evidentemente, onorevole sottosegretario, sono giudizi raccolti nell'ambito del Consiglio superiore di sanità, e lo sbandamento è comprensibile ed è giustificato.

Certo è che all'inizio dell'infezione erano circolanti preparati atti a combattere il vibrione colerico classico, l'« Inaba » e l'« Ogawa », come si può constatare dalle istruzioni allegate al vaccino in commercio in quel momento critico. E che le perplessità che sto ora manifestando sull'efficacia di quel vaccino vi fossero, lo dimostra il fatto che, isolato il germe e accertato che si trattava del tipo « El Tor », la società « Sclavo », in data 1° settembre 1973, ha posto in vendita un nuovo

vaccino che, oltre a contenere i vibriani uccisi del tipo classico, ha i due biotipi « El Tor », e il prezzo — guarda caso — aumenta di 100 lire nei confronti del vecchio vaccino.

Le chiedo: le 229.950 dosi di vaccino distribuite al momento dello scoppio dell'infezione quale efficacia possono avere avuto? Acqua fresca, signor sottosegretario? E come mai — ecco la seconda domanda — era in commercio quel vaccino, quando dalla stessa relazione svolta dal ministro il 13 settembre davanti alla Commissione sanità della Camera si apprende che erano stati presi, fin dal 1970, provvedimenti precauzionali quando per la prima volta — sono parole del ministro — la settima pandemia di colera sostenuta dal biotipo « El Tor » si era affacciata nell'area del Mediterraneo? Perché non avete provveduto, sapendo fin dal 1970 che l'infezione era portata dal biotipo « El Tor », a correggere ed a potenziare i vaccini, cosa che avete fatto solo con il settembre 1973, e cioè quando l'infezione era già in atto?

Non ci dica, e non ci si dica, che siamo in cerca di motivi allarmistici: « sciacallismo », direbbe l'onorevole Armato. La nostra preoccupazione è più che giustificabile, signor sottosegretario, se un ministro in carica — non so come l'onorevole Armato definirebbe il ministro dell'ambiente, il ministro dell'ecologia, l'onorevole Corona — sul *Corriere della Sera* dichiara testualmente: « Altro che cozze! Il colera era in giro da tempo, ne abbiamo le prove schiaccianti. Quante gastroenteriti nascondevano una diversa realtà? ».

Immagino la risposta del ministro, improntata all'ottimismo. C'è nell'aria — è il tentativo dell'onorevole Armato, il cui intervento è proprio teso a questo — in tema di colera tutta una azione concertata tendente a minimizzare, a far dimenticare, come per dire che questi napoletani hanno stancato: che cosa sono, in definitiva, 24 morti?

Si era partiti, protagonista il *Corriere della Sera*, con parole di fuoco e col chiedere la testa dei responsabili di tanta imprevidenza e di tanta incuria: occorre stroncare i poteri invisibili! Erano stati attaccati con virulenza perfino i redattori televisivi del *Telegiornale*. Ora assistiamo ad una ritirata generale: si minimizza, si tenta di dimenticare! Cosa vogliono questi « missini » che hanno chiesto che anche alla Camera la vicenda del colera fosse posta all'ordine del giorno? I responsabili? Ma sono le cozze! Non sono nere, direbbe l'onorevole Armato? Sono nere, quindi sono responsabili del colera!

E il golfo di Napoli, cloaca a cielo aperto? E le speculazioni di ogni tipo, e l'inceritore tutto d'oro, e le siringhe a « borsa nera », e gli acquedotti che non ci sono, e il sudiciume in cui affogano i meridionali? E le dichiarazioni di Donat Cattin — anche lui « sciacallo », secondo l'onorevole Armato — su come vengono amministrati i soldi della Cassa per il mezzogiorno e su dove vanno a finire?

State a sentire, è il ministro della Cassa per il mezzogiorno che parla: c'è una società, di cui non si conosce nemmeno la sede, che ha ricevuto contributi per la costruzione di un albergo. Questo albergo è invece, onorevole Armato, la villa di un notevole democristiano; un bel villone per lui, la moglie e tutti i figli. Il bello è che tutti lo sanno, che lo dicono e non succede niente!

Con questa offesa permanente davanti agli occhi, come è possibile che in quel paese continuino a votare per la democrazia cristiana? Non voglio fare il moralista, non sono il tipo, ma di vicende simili se ne raccontano parecchie. Adesso voglio arrivare a capo di questa faccenda. Se imbrogliano le carte, vuol dire che le imbrogliano sempre. E i pescherecci? C'è il medico di fama — democristiano, onorevole Armato — che fa chiedere da un marinaio il contributo per l'acquisto di un peschereccio; poi il peschereccio diventa uno *yacht* e il medico di fama assume il marinaio al suo servizio, pagandolo anche profumatamente. E tutte le ville sulla costa che va da Capo Miseno in giù? La Cassa! La Cassa: paradiso degli imbrogliatori! I napoletani muoiono di colera, le fameliche clientele politiche aumentano il volume del loro portafoglio.

Ebbene, siamo in fase di stanca: dalla denuncia si passa al disimpegno e poi alla normalizzazione. Quello che è accaduto è roba di secondaria importanza. Che volete che sia, quando vi sono italiani che « crepano » dinanzi al dramma del Cile? Lo avete notato? Se sfogliate i resoconti parlamentari di questi giorni, avrete dei dati molto istruttivi. Un fatto straordinario: i parlamentari comunisti, che pure sono disseminati nel Mezzogiorno, tacciono sul colera, come se si fossero passati una parola d'ordine. Nemmeno la più slavata delle interrogazioni compare sul tavolo del Governo nei giorni del dramma! I rappresentanti del popolo non si accorgono che sono gli umili a pagare con la vita lo scempio delle varie « bande » (di cui mi dicono ora sia in auge quella di De Mita, con protagonista il figlio del Presidente della Repubblica), che hanno fatto del potere pubblico nel Mezzogiorno un sistema di rapina. Guai a di-

sturbare il manovratore! Noi di questo dobbiamo congratularci con l'onorevole Rumor, ma l'appoggio comunista al Governo si paga; e lo pagano gli umili, che, più quell'appoggio diventa aperto, più soffrono socialmente. È proprio questo il dato più illuminante, che scaturisce dalla vicenda sanguinosa e drammatica del colera. Dinanzi al disfaccimento delle strutture civili e amministrative, compiute da una classe politica che nel Mezzogiorno concepisce il potere come diritto di abusarne per i propri affari non puliti, i comunisti tacciono, adoperano il silenziatore. E tacciono dinanzi ad una sciagura nazionale, popolare al tempo stesso, se è vero — come è vero — che le conseguenze del colera significano perdita di credibilità nel mondo, di valuta turistica, danni nei commerci; in breve, un ulteriore peggioramento nella vita della povera gente, che lavora, che tira la carretta, che fatica.

Il silenzio del partito comunista italiano, il Mezzogiorno a terra, depredato dalle clientele partitiche fameliche, affogato nello sterco, e l'ottimismo! Non cambia nulla. La sfuriata è già passata; Governo e stampa minimizzano: domani sempre meno colera.

Non fu così, del resto, per l'alluvione del Polesine, per la tragedia del Vajont, per l'alluvione di Firenze e per il terremoto del Belice? La tragedia periodicamente scoppia e le piaghe di casa nostra vengono alla luce del sole. I responsabili vengono chiaramente individuati e poi dalla denuncia si passa all'ottimismo, vola qualche straccio, si riprende a tessere la tela dei mulinelli di parole, di discorsi devianti: le cozze sono nere, ma tutto va bene, perché altrimenti si fa il gioco della destra eversiva. La classe politica si rimette a tavola a vivere alle spalle del prossimo.

I meridionali, signor ministro, si sono accorti che di questo andazzo permissivo si muore; ma in alto ciò non avviene. E allora, signor ministro, ritengo che di margini di ripresa e di salvezza per tutti noi, come classe politica, non ne restino molti: rendiamocene conto, prima che sia troppo tardi. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lettieri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00345.

**LETTIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le affermazioni fatte dianzi dall'onorevole Giuseppe Nicolai mi inducono, senza indulgere ad una polemica che pure sarebbe facile, a fare un'osservazione

di carattere preliminare. Se, nel corso di un dibattito a questo livello, noi usiamo il dramma che Napoli e il Mezzogiorno hanno vissuto per farne motivo di facile polemica o per ricercare, anche nella realtà delle responsabilità che sussistono, motivi o ragioni che possono portare emotivamente a simpatie distratte o valutazioni superficiali in direzione di certi settori politici, in questo caso io credo che noi veniamo meno a quella che è la nostra primaria funzione e cioè al dovere di ricercare seriamente non soltanto le responsabilità per quanto è avvenuto, ma anche e soprattutto le linee che dobbiamo seguire per risolvere questa difficile problematica che con il colera vede ancora riproposto il dramma di Napoli e del Mezzogiorno.

Noi non intendiamo affermare che è passata la paura del colera e che quindi possiamo eludere questo problema. Intendiamo invece ripetere qui quanto abbiamo già detto in altre sedi, e cioè che da questa dolorosa esperienza dobbiamo trarre incitamento e indicazioni per risalire alle cause della calamità, per cercare di far sì che il nostro sia un discorso quanto più possibile approfondito e responsabile, diretto soprattutto ad evitare il ripetersi di questi avvenimenti assurdi.

In questo senso voglio qui affermare innanzi tutto (e mi sembra, questo, un aspetto rilevante di questo dibattito) che le forze della maggioranza di Governo e anche quelle dell'arco costituzionale, hanno cercato in tutti i modi di fronteggiare la difficile situazione che si è determinata. Molto spesso partiti, organizzazioni sindacali, settori di opinione pubblica si sono sforzati di apprestare aiuti per superare una situazione di emergenza anziché far ricorso alla sterile protesta barricadiera. Attraverso l'opera e gli interventi del ministro della sanità in modo particolare, il Governo, a mio giudizio, ha saputo anch'esso fronteggiare la difficile situazione, pur dinanzi al fatto nuovo e imprevedibile che il colera ha rappresentato e alle conseguenze che esso ha determinato nell'ambito delle nostre deboli e insufficienti strutture sanitarie.

Certo, problemi ve ne sono stati e ve ne sono, soprattutto per quanto riguarda talune constatazioni che noi dobbiamo pure fare e che si riferiscono a questioni di notevole ampiezza e importanza.

A quanto mi risulta, il colera si è manifestato con un certo anticipo rispetto alle indicazioni e alle denunce ufficiali. Anche talune strutture sanitarie sono state colte di sorpresa di fronte ad un male così inatteso e sembra abbiano confuso gastroenteriti acute con il

colera. Sono, per altro, aspetti del problema che voglio ricordare soltanto per rilevare che si è trattato di evenienze di carattere eccezionale, che hanno potuto determinare anche un tipo di comportamento che, in condizioni diverse, avrebbe potuto essere più tempestivo.

Resta il fatto, al quale già altri colleghi hanno fatto riferimento, che quanto è avvenuto ha messo in una luce drammatica la situazione sanitaria del nostro paese.

Non si tratta soltanto del colera, ma anche dell'epatite virale, del tifo, del paratifo, di malattie infettive che hanno raggiunto in Italia, e soprattutto nel Mezzogiorno, indici prima sconosciuti continuamente crescenti e assai più elevati di quelli di altri paesi civili. Dobbiamo tutti operare perché ci si muova verso la risoluzione di questi problemi, dando avvio alle riforme che sole possono modificare queste deficienze e queste carenze: fra queste, particolarmente urgente la riforma sanitaria, che deve affrontare i problemi della salute pubblica nel nostro paese in maniera completamente diversa da quanto sino ad oggi è avvenuto.

Dal colera sono derivati numerosi altri problemi che non toccano soltanto gli aspetti sanitari (ai quali ho fatto brevemente riferimento), ma investono più direttamente la situazione dell'economia della Campania, di questa economia fragile, precaria, che dalle intervenute difficoltà ha subito danni rilevanti. Noi di questo dobbiamo parlare, onorevoli colleghi, perché se eludessimo queste che sono responsabilità primarie, se non assumessimo atteggiamenti responsabili, di fondo, rischieremo di fare, intorno a questo difficile problema, del verbalismo sterile che potrebbe aggravare ancora di più i mali che denunciemo.

I problemi ed i riflessi sull'economia campana, determinati da questa calamità, hanno soprattutto interessato tre settori portanti dell'economia di questa regione: il turismo, la agricoltura e le attività commerciali ed artigiane. Il turismo ha subito danni rilevanti non soltanto nella provincia di Napoli, ma anche in tutta la fascia costiera della Campania, perché Napoli, oltre che per i meriti culturali e storici, è conosciuta nel mondo come una entità che ingloba tutta intera la regione campana, per cui il litorale salernitano e la costiera amalfitana in provincia di Salerno hanno immediatamente registrato le conseguenze di queste gravissime flessioni rapidamente determinatesi. Col turismo — fatto non meno importante — il problema ha investito anche l'occupazione che, in una regione come

la nostra, in questo settore è rilevante, ed ha aggravato ulteriormente carenze, bisogni e necessità che si sono ancor più drammatizzate.

Per quanto concerne il settore agricolo, le conseguenze più gravi nelle province di Napoli, Salerno ed in altre province campane, hanno interessato il settore ortofrutticolo e quello lattiero-caseario, per le ragioni che voi ben conoscete; per la giustificata preoccupazione che si è diffusa nell'opinione pubblica, poiché in questi due settori sono stati individuati i più difficili e potenziali focolai dell'espansione colerica.

Danni parimenti rilevanti hanno subito le attività commerciali, nel clima di panico e paura che ha attanagliato tutta intera l'opinione pubblica regionale; e i rivenditori al dettaglio, gli esercizi pubblici (bar-ristoranti), e gli alberghi, ancor oggi, denunciano un grave pericolo di sostanziale flessione delle tradizionali attività imprenditoriali ed occupazionali, con la fondata preoccupazione che possa durare anche per la prossima estate.

Signor ministro, questi problemi debbono essere affrontati perché, se nella nostra responsabilità politica non riuscissimo ad individuare qualcosa che rapidamente possa dare il convincimento che il Parlamento e il Governo del paese abbiano compreso la gravità dei problemi sul tappeto, e che quindi si apprestano gli strumenti necessari per risolvere la problematica alla quale ho fatto riferimento, allora veramente — non voglio augurarmelo ed è lontana da me l'idea di rappresentare la Cassandra di questo dibattito — potremmo trovarci a breve scadenza dinanzi a problemi di gravità crescente e dalle imprevedibili conseguenze. Nella nostra responsabilità, senza peccare di debolezze miracolistiche e senza ricorrere a verbalismi privi di contenuto e di prospettive, dobbiamo cercare di imparare questa lezione, rappresentata dalla calamità che ancora una volta si è abbattuta sul Mezzogiorno. Dobbiamo individuare strumenti di intervento a breve e lungo periodo, che possano risolvere i problemi indicati. Dobbiamo fare dunque rapidamente qualche cosa, e considerare i problemi del Mezzogiorno e della Campania con una angolazione ed una responsabilità diverse da quelle del passato.

Condivido e sostengo quanto detto dall'onorevole Armato: è necessario interessarsi presto dei problemi del Mezzogiorno, è necessario determinare un dibattito politico intorno a tutta la problematica meridionale, perché quanto è avvenuto offre elementi di seria e responsabile meditazione. Richiedo qui que-

sto dibattito, ed in tale sede ciascuno di noi potrà offrire il proprio contributo.

Ma, accanto a queste richieste di carattere generale, abbiamo la responsabilità di operare rapidamente per la risoluzione dei vari problemi. Per il settore turistico, la prima necessità è quella che è stata qui ricordata e che si riferisce al disinquinamento del golfo di Napoli. Debbo dire che non dobbiamo correre il rischio (ed è la prima concreta richiesta che rivolgo al Governo) di affrontare questi problemi in maniera parziale e non risolutiva. Intendo dire che è veramente incomprensibile come si possa fare o avviare un discorso sul disinquinamento di Napoli, dimenticando che vi è il golfo di Salerno immediatamente collegato e che questi sono problemi che debbono essere visti nella loro globalità, poiché sono problemi e necessità fra loro strettamente correlati.

Onorevole ministro, sono qui a chiedere, per le responsabilità che mi derivano dal mandato ricevuto, ma soprattutto per una interpretazione responsabile — io ritengo — di questi problemi, che il discorso sul disinquinamento del golfo di Napoli comprenda quello del golfo di Salerno e di Policastro. La costiera amalfitana e tutta la fascia splendida e stupenda della costa del Cilento e del golfo di Salerno non possono (sarebbe un assurdo incomprensibile, lo ripeto) essere mantenute estranee e fuori da un intervento di questo genere, che interessa l'avvenire turistico della Campania e della provincia di Salerno in particolare.

Fra l'altro è quello lo strumento di intervento per risolvere il disatteso problema dei servizi civili nel Cilento e nell'immediato entroterra (fognature, reti idriche, eccetera).

A questo proposito, sono qui anche a sollecitare notizie sul programma ecologico approvato nel luglio scorso dalla Comunità economica europea, che mi sembra contenga valide indicazioni per la soluzione di questi problemi. Ne ho fatto riferimento nella mia interpellanza e gradirei che su questo tema il Governo fornisse precise e concrete assicurazioni.

I problemi dell'agricoltura sono, come ho già detto, particolarmente gravi e rilevanti nei settori ai quali mi sono riferito. E qui debbo aggiungere, onorevoli colleghi, che sarebbe opportuno (vuole essere solo un'indicazione, perché questo discorso ci porterebbe molto lontano) fermare la nostra attenzione su questo fondamentale settore. Non voglio qui ricordare soltanto il disagio dei produttori di latte del Vallo del Diano, della piana del Sele

e del Picentino, in provincia di Salerno, enormemente danneggiati dalla gravità della crisi che stanno attraversando (si pensi che il prezzo del latte è precipitato a meno di 80 lire il litro, nulle o quasi le vendite dei prodotti caseari), ma voglio soprattutto dire: stiamo attenti a non considerare l'agricoltura come l'attività subordinata o sussidiaria; cerchiamo di evitare, come si è verificato anche nel vicino passato, che questa corsa indiscriminata all'industrializzazione travolga o comprometta l'agricoltura e, con essa, settori e territori che naturalmente hanno o possono avere ancora oggi validissime destinazioni sul piano agricolo.

Per le attività commerciali, che interessano soprattutto le piccole e medie imprese, ho sottolineato nella mia interpellanza (e voglio anche in questa sede riprendere e ribadire la richiesta), la necessità che si esamini la possibilità della concessione di crediti agevolati e la sospensione dei carichi e dei contributi per oneri fiscali per questi piccoli e medi produttori che hanno subito così consistenti danni. Mi sembra che questa sia una via possibile; mi sembra che questa richiesta di provvedimenti possa essere accolta, ed intendo sottolinearla dinanzi al rappresentante del Governo.

Vi sono anche da tener presenti i danni che potrebbero divenire irreparabili, per le piccole e medie imprese: questo è l'altro aspetto essenziale delle difficoltà che va risolto.

Ma il problema della Campania (e mi avvio a conclusione, carissimi amici) e del Mezzogiorno in generale non interessa soltanto (ne ha fatto cenno poc'anzi l'amico onorevole Armato) per i riferimenti che in questa sede ho fatto, ma anche per l'aspetto della conurbazione della fascia costiera e il destino delle zone interne. Intorno a questo tema, intorno al problema dell'assetto territoriale della Campania, al problema del superamento degli squilibri territoriali e settoriali, deve essere avviato un discorso risolutivo, talché con una pianificazione economica e sociale di investimenti che stiamo sollecitando da tanto tempo si possa con precisione conoscere quali sono le destinazioni dei vari settori produttivi (agricoltura, industria e turismo), senza la corsa indistinta e contraddittoria che si è verificata nel recente passato, che oggi non è ancora superata e che fa di questa realtà della regione campana un problema grave, nell'ambito del gravissimo problema del Mezzogiorno.

Intendo cioè affermare, come ho rilevato nella mia interpellanza, che occorre promuov-

vere un disegno di sviluppo proteso alla valorizzazione delle zone interne della regione, anche per arrestare le gravi implicazioni che già, in maniera rilevante, discendono dalla patologica congestione della fascia costiera.

A questo fine i problemi, sino ad oggi disattesi, del riequilibrio generale per raggiungere l'obiettivo del riassetto territoriale campano vanno risolti. A questa essenziale e non differibile necessità occorre far fronte con una rigorosa politica di pianificazione, collegando sia la politica dell'industrializzazione sia quella del territorio — specie nelle componenti infrastrutturali — ad una visione di « piano » che armonizzi e coordini in maniera articolata e responsabile tutti i settori produttivi — agricoltura, industria e turismo — per raggiungere traguardi di equilibrio e di concreto sviluppo economico e civile.

Occorre, cioè, muoversi, promuovendo una politica di sviluppo che nella Campania e nel Mezzogiorno operi per direttrici e non concentrazioni di intervento.

Queste sono le considerazioni che intendo fare, signor Presidente. Sono sicuro che quando chiediamo qui univocamente, maggioranza di Governo e partiti dell'arco costituzionale, sostanzialmente con lo stesso responsabile linguaggio, interventi a favore della regione campana, e di Napoli in particolare, quando richiamiamo l'attenzione del Governo sulla necessità di riprendere seriamente questo discorso, intendiamo anche cogliere l'insegnamento che dal colera ci è venuto ed intendiamo seguire una strada costruttiva e responsabile per i doveri che abbiamo davanti.

Non è con la protesta — ed è questa la mia conclusione — qualunquistica e generica, non è con la ricerca delle responsabilità che certamente ci sono, non è con i riferimenti al piccolo o al grosso funzionario disonesto, ottusamente e grettamente incapace di compiere i suoi doveri, al piccolo anonimo operatore politico che si fa la villa o lo *yacht*, che si dà un contributo costruttivo intorno a questi problemi, ma è con questo taglio di ricerca delle vie che bisogna percorrere ed anche degli errori che sono stati commessi, che certamente occorre correggere, che si può dare ai morti, alla povera gente che ancora una volta più degli altri ha pagato, una risposta degna del dramma che abbiamo vissuto e per credere in un domani migliore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2.00346.

RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, entro subito in argomento e sono lieto della presenza del ministro, perché intendo riferirmi proprio a quanto il ministro ha affermato venerdì scorso al Senato, notando che, quando sullo stesso argomento si svolgono due dibattiti a breve distanza di tempo (uno in Commissione e l'altro in aula), bisognerebbe evitare di ridurre tutto questo a una semplice ripetizione di contenuti, auspicando una « caratterizzazione diversa »; e cioè che il secondo dibattito dovrebbe avere « il carattere di una considerazione a più ampio giro di orizzonte, rivolta al futuro più che all'immediato presente ».

È un invito che noi, da questi banchi, possiamo però accogliere solo parzialmente, perché in esso ci è parso di cogliere una specie di insidia nascosta, cioè l'insidia di concorrere a « smemorare » gli italiani su quanto è accaduto in quei giorni drammatici del colera, sulle deficienze paurose che sono emerse, sui ritardi incredibili, sulle inadempienze, sulle confusioni di competenze e di pareri. Gli italiani, si sa, sono già portati per natura a dimenticare, tanto pronti ad infiammarsi nel primo momento della emozione, quanto portati poi a passare la spugna su quello che è successo. Ma sul colera, sulla vicenda colera non dovrebbe essere possibile dimenticare quello che è accaduto. Per questo il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha insistito perché al dibattito in Commissione seguisse, dopo quello del Senato, il dibattito in aula; ciò perché, nei limiti del possibile, il paese — il « paese reale » — intendo, quello che guarda a noi — non soltanto sia informato sin nei più minuti dettagli di come sono andate o di come non sono andate le cose, ma anche perché prenda coscienza sino in fondo di quello che mi sembra sia il dato saliente emerso da questa vicenda sintomatica, emblematica e drammatica al tempo stesso, e cioè dell'assoluta inadeguatezza di tutte le strutture igienico-sanitarie.

Questo il colera ha messo in luce in Italia: il dissesto, il tracollo, il franamento delle strutture igienico-sanitarie del paese, per non parlare, in alcuni casi e momenti-limite, della loro assoluta inesistenza. Questi gravi fenomeni sono stati in gran parte propiziati dal passaggio di poteri dallo Stato alle regioni, passaggio che non è stato seguito da una precisa e funzionale regolamentazione. Né possiamo dimenticare, a questo riguardo, i precedenti della vicenda che lo stesso ministro ha avuto modo di riconoscere e di sottolineare sia nell'intervento alla Commissione igie-



ne e sanità della Camera, sia nel suo più recente intervento al Senato, gli allarmi cioè che c'erano stati.

È stato detto — ma bisogna ribadirlo — che è dal 1965 che l'Organizzazione mondiale della sanità aveva avvertito l'Italia che tutti i paesi dell'area del Mediterraneo dovevano considerare come imminente il pericolo di vedersi esplodere in casa l'infezione colerica. D'altronde, quella « lunga marcia » del vibrione (che gli specialisti hanno classificato come la settima pandemia colerica, sostenuta appunto dal biotipo « El Tor ») era già approdato nell'area mediterranea, con episodi chiaramente localizzati in Turchia, in Spagna, in Portogallo, già nel 1970 e nel 1971; mentre una base stabile di questa infezione, a livello ormai endemico, si è costituita da due anni in tutta una larga fascia di territori, dell'Africa centrale prima e settentrionale poi.

Primo allarme, dunque, otto anni fa; indicazioni ancora più precise due anni fa. Non è che si sia fatto molto. Ho letto con estrema attenzione quanto il ministro ha avuto modo di dire a questo riguardo, facendo notare soprattutto una cosa: che, per il passaggio delle competenze sanitarie alle regioni, in sostanza all'amministrazione centrale (cioè al Ministero della sanità) sono residue soltanto le possibilità di intervenire presso i medici provinciali delle regioni a statuto speciale da un lato e, dall'altro, presso gli uffici di sanità marittima ed aerea, nei porti, aeroporti e stazioni di confine. Bene; ma perché, in sede di allarme preventivo, di stimolo e di eventuale coordinamento di quanto, visto il pericolo imminente ed imminente, si doveva pur fare, perché lo Stato ha come dimenticato la situazione delle regioni a statuto ordinario, che tuttavia coprono la maggior parte dell'area del paese? Perché non si è chiesto a ciascuna di queste regioni, alla vigilia dell'estate (che è notoriamente il periodo tipico delle infezioni coleriche) quali fossero le condizioni e le possibilità pratiche di funzionamento delle attrezzature e delle strutture sanitarie? Perché non si sono interpellate le regioni sui provvedimenti più urgenti da prendere e sulle eventuali iniziative da adottare in via cautelativa oppure in caso di emergenza?

È vero che, in base al trasferimento delle competenze, sul quale tanto ha insistito il ministro nei suoi interventi, in questo come in altri campi il nostro è ormai uno « Stato residuo »; ma riesce difficile — sia all'opinione pubblica sia a noi — capire, e ancor più difficile giustificare, che esso sia anche uno Stato

così « dimissionario », soprattutto di fronte a malattie infettive che la stessa legge sul passaggio delle competenze riserva, in ultima analisi, allo Stato, in quanto malattie per le quali sono imposte la vaccinazione obbligatoria e misure quarantenarie.

Ma si è andati oltre. Il ministro ha detto qui a Montecitorio, in Commissione sanità (mirando evidentemente a mettere al riparo soprattutto il suo dicastero dall'ondata di critiche), che « in conformità del suggerimento contenuto nella legge di delega, essendo avvenuto il trasferimento alle regioni degli uffici periferici del Ministero, si è provveduto alla delega alle regioni anche delle funzioni amministrative residue alla competenza statale e che erano esercitate dagli uffici periferici al momento del loro trasferimento alle regioni ». È un periodare piuttosto oscuro, da cui una cosa, però, si comprende chiaramente: e cioè che il Governo, l'amministrazione centrale, nell'euforia regionalistica che è tipica del centro-sinistra, ha non solo ubbidito alla legge sul trasferimento delle competenze, ma ha accolto anche estensivamente quelli che non erano obblighi di legge, ma semplici suggerimenti, cedendo tutto alle regioni.

Eccoci dunque dallo Stato « residuo » allo Stato « dimissionario », allo Stato fantasma in materia di igiene e sanità; e questo in un paese che ha settemila chilometri di coste e che riceve ogni anno 30 milioni di visitatori e di turisti stranieri! Uno Stato così ridotto all'osso — ridotto « all'ultima spiaggia » se mi si permette l'espressione — dei porti, degli aeroporti, delle stazioni di confine, come se le malattie infettive solo lì potessero manifestarsi, evidenziarsi e stabilizzarsi. Tutto questo avete fatto, voi del Governo e del centro-sinistra, a favore di enti, come le regioni, ai quali avete negato i fondi per funzionare.

Vi chiedo e mi chiedo se si sia mai visto, nella politica contemporanea, nulla di simile a questo trasferimento di competenze verso enti incapaci *a priori* di funzionare; se si sia mai visto, cioè, che tutte le funzioni dello Stato, anche le più delicate ed essenziali, siano state affidate ad organismi che non sono stati in grado di agire perché non hanno avuto gli stanziamenti adeguati, perché non hanno il personale qualificato, perché non hanno avuto neppure gli uffici regolamentati nell'ambito delle loro nuove e pesanti competenze.

L'opinione pubblica ha poi visto in pratica come hanno funzionato le regioni investite dal colera e come si è dovuti correre

tardivamente ai ripari con rimedi presi dal centro. Del resto, che da parte dell'amministrazione della sanità la situazione non fosse controllata lo dimostrano le stesse frasi del ministro, il quale ha affermato al Senato che « la comparsa dell'infezione è stata conosciuta dall'amministrazione centrale soltanto attraverso il casuale ascolto del giornale radio nella mattina del 28 agosto ultimo scorso ». Meno male che ancora, al centro, si ascolta il giornale radio ! Il ministro ha definito questo un « fatto spiacevole ». Non è soltanto spiacevole ! Direi che è un fatto gravissimo, che già da solo la dice lunga — anzi, la dice tutta — sullo stato in cui siamo ridotti in Italia, su questa marcia verso il sottosviluppo che si sta facendo compiere al nostro paese.

Ma c'è di più. Il ministro ha detto in Commissione che, purtroppo, le notizie epidemiologiche erano notevolmente carenti, tanto è vero che « il primo rapporto indicativo circa la recente ingestione di frutti di mare da parte di pazienti ricoverati al Cotugno venne avanzato, in modo invero alquanto impreciso, nel verbale di una riunione tenuta la sera del 30 agosto presso l'ufficio del medico provinciale di Napoli, che pervenne al Ministero soltanto il 3 settembre successivo ». Siamo, dunque, in una nazione in cui il Governo apprende unicamente dal casuale ascolto del giornale radio che in una grande città è scoppiato il colera, e ci mette quattro giorni a ricevere il primo rapporto epidemiologico — suppongo inviato con una diligenza — sulla presunta origine della malattia. Tutto questo nonostante che ben 11 giorni prima si fossero verificati 14 casi « sospetti » a Torre del Greco e che due persone fossero già morte di colera in questa cittadina, mentre altri due sospetti colerosi erano stati dimessi — benché non guariti, come ha precisato il ministro in Commissione — contro il parere dei sanitari, ma con segnalazione dell'ufficiale sanitario !

Ha aggiunto l'altro giorno al Senato il ministro: « ecco la spiegazione della diffusione dell'infezione ed ecco anche la spiegazione del ritardo degli interventi, sia al centro sia in periferia ». No, diciamo noi. Tutto questo non spiega niente; tutto questo racconta come sono andate le cose, come si sono svolte; tutto questo fotografa una situazione, ma non la spiega affatto e, soprattutto, non la giustifica.

Ma è su un argomento specifico che desidero in particolare intrattenermi, un argomento che più di ogni altro mi sembra sia stato citato soltanto nei « giorni emotivi », in quelli che ho definito tali, del primo insorgere del colera: cioè sull'argomento e sul

problema della coltivazione igienico-sanitaria dei frutti di mare. Mentre si polemizzava proprio su tale problema e mentre la responsabilità diretta dell'insorgere dell'epidemia si faceva risalire da quasi tutte le fonti — ufficiose o ufficiali che fossero, compreso il Ministero della sanità — ai mitili, ai molluschi, ai frutti di mare in genere, anche il ministro della sanità ha trattato il problema in Commissione.

Innanzitutto, una prima annotazione: il ministro non ha fatto neppure cenno — non ha detto neppure una parola in proposito — ad una nostra proposta di legge che ha affrontato la questione in termini moderni, risolutivi, utili alla stessa categoria dei mitilicoltori, che è stata presentata fin dal 1° agosto dell'anno scorso. Certo, mi rendo conto che è estremamente imbarazzante per un Governo come l'attuale, per un Governo di centro-sinistra, dover ammettere che l'unico gruppo parlamentare che all'inizio della legislatura si sia preoccupato in anticipo del problema in questione sia stato il nostro, a riprova della serietà con la quale cerchiamo di studiare le esigenze attuali della società italiana del nostro tempo. Ma almeno un accenno, per un minimo di lealtà e di correttezza politica, lo si poteva pur fare al riguardo ! Anche perché quella nostra proposta di legge non era una proposta politica, che politicamente si dovesse riguardare ed escludere, o che si debba ancora oggi stroncare solo perché proviene da questi nostri banchi. Essa prevede — come proposta tecnica — l'unica soluzione moderna al problema; parte da considerazioni sanitariamente incontestabili ed è corredata da riferimenti a situazioni sanitarie che tutti ormai riconoscono ed ammettono.

Ella, signor ministro, ha detto al Senato: « È noto infatti che i molluschi, coltivati o stabulati in acque inquinate, hanno il potere di depurare quelle acque, ma hanno anche il potere di concentrare nel proprio organismo particelle sospese nell'acqua, in particolare microrganismi patogeni, tanto è vero che nelle regioni in questione la situazione endemica di altre infezioni oro-fecali, quali la febbre tifoidea, è in buona parte imputabile al consumo di mitili crudi ».

Se vi fosse tempo, a questo punto potrei leggere la prima parte della relazione introduttiva alla nostra legge, che ripete proprio tali concetti, rifacendosi anche ad un sintomatico, famoso e conosciutissimo esperimento della RAI-TV, effettuato da una *équipe* della stessa, che confermava quel che ogni esperto sa: cioè, che una cozza, immersa in

un litro di acqua di mare inquinatissima, riesce a depurarla entro un'ora. Quindi, le cozze depurano il mare, infettandosi di ciò che nel mare è contenuto.

Tali considerazioni non erano, dunque, sconosciute al ministro. Vorremmo, per altro, che a questo punto si desse una precisa risposta ad una domanda altrettanto precisa, che io faccio sulla scorta di una documentazione della quale recentemente sono venuto in possesso. Che fine ha fatto la promessa di quella specifica legge che avrebbe dovuto attuare una completa disciplina del settore? Cominciamo con talune domande, perché a questo punto si apre quello che si potrebbe anche definire il « giallo » dei frutti di mare, il mistero di queste cozze inquinate. Non sarà, per caso, un po' « compagno », questo vibrione, un po' « conciliare », un po' marxista? Non vi sembrano eccessive queste espressioni; poiché esso è legato — come vedremo — da alcuni rapporti piuttosto misteriosi alla situazione politica attuale e al modo attuale di gestire il potere. Eppure, il problema interessa un settore di notevole rilievo produttivo: in Italia sono prodotti circa 600 mila quintali di frutti di mare ogni anno; su questa attività vivono quasi 80 mila famiglie; il giro d'affari che ne risulta si può stimare in almeno 300-400 miliardi annui, con vaste incidenze sul richiamo turistico nel nostro paese e sull'attività commerciale che ne risulta. Non dovrebbe neppure sfuggire il fatto che, in una situazione alimentare disastrosa e disastrosa come la nostra, occorrerebbe far di tutto per incrementare il ricorso ad una produzione di prodotti tipicamente nostri e a così alto valore nutritivo, che potrebbe essere facilmente raddoppiata o triplicata.

L'onorevole ministro aveva preso impegno, il 13 settembre scorso, davanti alla Commissione competente della Camera, di presentare entro pochi giorni un disegno di legge, già « in fase di avanzata elaborazione da parte del Ministero », sulla necessità di stabilizzazione dei mitili come condizione alla loro immisione in commercio. Ma i pochi giorni sono poi trascorsi e del disegno di legge non si sono avute tracce precise.

GUI, *Ministro della sanità*. Quel disegno di legge, onorevole Rauti, è stato già approvato dal Consiglio dei ministri.

RAUTI. Allora, a questo punto, debbo far notare al ministro che, quando egli ha parlato di un disegno di legge in stato di avanzata elaborazione, evidentemente alludeva ad una

elaborazione nuova; eppure già in data 14 gennaio 1972 il ministro Mariotti indirizzava a 10 colleghi dell'allora governo di centro-sinistra una lettera contenente uno schema di disegno di legge concernente la disciplina del commercio dei molluschi lamellibranchi. Questa è la lettera e questo è lo schema di disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, la prego di concludere: è scaduto il tempo a sua disposizione.

RAUTI. Allora, a questo punto noi domandiamo: come può il ministro della sanità parlare di una « nuova elaborazione » di questo problema, quando già 20 mesi fa esso era stato affrontato dagli uffici studi del suo Ministero? Come e perché gli stessi socialisti, che avrebbero potuto e dovuto menar vanto, per lo meno in sede polemica, di quanto sotto il ministro Mariotti (bene o male che fosse, non entriamo nel dettaglio del disegno di legge) era stato già redatto, non lo hanno fatto? Perché non si è parlato più del problema? Perché si scopre oggi la necessità di regolamentare igienicamente questo settore importantissimo nella vita nazionale, sul quale già 20 mesi fa si era discusso, con riferimento ad un provvedimento già studiato fin dal luglio 1970 e che noi abbiamo sollevato fin dal 1° agosto dell'anno scorso? Questa è soltanto una ennesima riprova della confusione gravissima imperante in tale essenziale settore. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Papa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00316.

PAPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo al ministro della sanità non tanto come titolare del dicastero della sanità, quanto come rappresentante del Governo. Invero, nel mio intervento — così come ho fatto nella mia interpellanza — affronterò direttamente il tema dei provvedimenti urgenti per la rinascita economica e sociale di Napoli, della Campania, del mezzogiorno, essendo stata trattata la parte tecnico-sanitaria dall'amico professor De Lorenzo, al quale credo doveroso rinnovare il ringraziamento più cordiale per la competenza e l'abnegazione con cui ha combattuto in prima linea per debellare la drammatica infezione colerica sviluppatasi nel napoletano.

Episodio, questo del colera, che ha amaramente illuminato tutta la situazione politica e sociale del sud. Giustamente, ritengo,

il cittadino di Napoli e del mezzogiorno, pur guardando verso il domani, non può non rilevare le gravi disfunzioni, la dissoluzione, lo scollamento e la confusione tra i vari poteri ed organismi preposti al settore della sanità, insomma, lo spettacolo di incapacità con il quale purtroppo si è presentato lo Stato repubblicano in questa drammatica vicenda. Non è per usare parole grosse, onorevole ministro, così come ella ha detto al Senato, o toni apocalittici, che sottolineiamo queste situazioni, ma è con l'amarezza del democratico e con la rabbia del meridionale che abbiamo il dovere di denunciare queste situazioni, perché ciascuno assuma le proprie responsabilità, responsabilità che non possono né devono essere ignorate o confuse e tanto meno generalizzate.

Noi liberali combatteremo aspramente le amministrazioni di centro-destra costitutesi in Napoli e nel Mezzogiorno, ma non possiamo non ricordare le gravissime responsabilità per incapacità e corruzione delle amministrazioni di centro-sinistra. Combatteremo il modo con il quale si sono volute istituire le regioni e abbiamo visto quale errore sia stato il pensare di devolvere alle regioni ogni competenza in materia sanitaria. Questo trasferimento di competenze ha provocato una confusione di poteri e di compiti che ha fatto apparire ella, onorevole Gui, come un combattente solitario e disperato contro il vibrione. Dovrà essere ripensata tutta l'organizzazione sanitaria del paese; e, in via immediata e salvi gli assetti definitivi della riforma sanitaria, bisognerà provvedere con urgenza alla revisione dei decreti delegati concernenti il trasferimento delle competenze alle regioni in materia sanitaria, centralizzando l'organizzazione e i servizi di prevenzione e di cura per fatti endemici simili a quelli sviluppatosi a Napoli e in Puglia, e lasciando alle regioni la parte dell'ordinaria organizzazione profilattica e preventiva.

Mi pare quindi, sulla scorta delle denunce giunte da ogni parte, che sia necessario che la democrazia dimostri di non aver timore delle autocritiche e dei processi ai propri errori.

È per questo che sollecito il Governo a esaminare l'opportunità e, direi, la necessità di una severa inchiesta sulle responsabilità delle varie amministrazioni, così come, dopo le gravi dichiarazioni del ministro Donat Cattin, credo doveroso da parte del Governo disporre una inchiesta sull'operato della Cassa per il mezzogiorno per accertare i casi di disfunzione, di corruzione e di favoritismi

denunciati: e si rileverà pure come e perché a Benevento e nel Sannio viene contestata ogni iniziativa. Ciò perché sia chiaro che in democrazia la solidarietà non può essere né deve essere confusa con l'omertà; e sia d'altro canto precisato che il polverone sollevato non vuole essere l'alibi che consenta al Governo di sottrarsi ai doveri nei confronti delle popolazioni meridionali.

Noi liberali siamo da sempre all'opposizione, dapprima contro l'estremismo di destra, di poi contro il centro-sinistra. Le manchevolezze, le insufficienze, gli inadempimenti che sono oggi denunciati con tanta indignazione anche da uomini della maggioranza — e ricordo, da ultimo, l'articolo di Domenico Rea su *Il Giorno* — sono le stesse denunce che da anni andiamo facendo: siamo stati sommersi e sopraffatti dal clientelismo e dalla demagogia! Il risultato è quello che è sotto i nostri occhi.

Il sud è oggi al limite di rottura, umana, civile e politica. Bisogna quindi agire subito e d'urgenza. Le richieste da noi avanzate sono realistiche, ma comportano anche un controllo in ordine alla volontà e ai disegni del Governo. Non è più tempo di parole e di propositi, è ora di provvedimenti concreti. Il finanziamento delle opere per il disinquinamento del golfo di Napoli e di quello di Salerno — così come è richiesto pure dall'onorevole Lettieri —, come anche il progetto speciale di sistemazione della Campania interna non consentono ulteriori remore, non consentono finanziamenti parziali; occorre provvedere a fronteggiare tali problemi nelle loro dimensioni reali. Non è possibile rinviare ulteriormente la realizzazione delle opere igienico-sanitarie e scolastiche; occorrono provvedimenti di rottura, in grado di superare le lungaggini della prassi burocratica. Attenendo su questa mia richiesta un impegno preciso del Governo.

Fognature e acquedotti; scuole, case ed ospedali: i documentari televisivi servirebbero soltanto ad aggravare la miseria e la mortificazione dei cittadini del sud, la fuga delle correnti turistiche, se non dovessero provocare finanziamenti adeguati e solleciti.

Noi liberali abbiamo indicato la via di un prestito nazionale; sottolineiamo la possibilità di utilizzo dei residui passivi da destinarsi alle opere nel Mezzogiorno, mentre ed intanto dobbiamo rilevare, con amarezza, che l'aumento del prezzo della benzina e del relativo prelievo fiscale è stato adottato in assenza di ogni riferimento alle necessità del Mezzogiorno.

Vi sono molti progetti già pronti, vi sono attese di anni, e intanto non si provvede. Si parla di una spesa di 80 miliardi per le fognature di Napoli e si preventivano 20 anni di attesa. Si pubblica la notizia della mancata utilizzazione di 600 miliardi da parte delle amministrazioni di Napoli e non si denunciano o non si dimettono gli incapaci e gli speculatori. Abbiamo segnalato la necessità della bonifica attraverso la ristrutturazione del patrimonio edilizio e dei centri storici. La televisione ha presentato alcuni squarci della realtà meridionale, ma vi sono vicoli e quartieri, città e comuni della nostra Campania, che ci fanno mortificare di essere cittadini di questa Repubblica. Vi sono stati tentativi e speranze per utilizzare i fondi GESCAL ai fini del rinnovamento dei centri storici, ma poi tutto è stato travolto. Si sperava nella urgente realizzazione del piano di edilizia ospedaliera, ma la famosa riforma si è risolta in grossi aumenti al personale medico ed amministrativo. È stata rilevata la deficienza dei posti letto, denunciata la drammatica percentuale di mortalità infantile; ma se non costruiamo preventori, nidi d'infanzia, asili, scuole ed ospedali, a che valgono queste statistiche?

Onorevole ministro, ella sa con quanta simpatia ho sempre seguito la sua attività, ma una risposta burocratica, una ulteriore e vuota promessa al grido di dolore delle popolazioni del Sud, significherebbe irridere alle attese di una popolazione che pure ha sempre saputo rispettare lo Stato, le necessità della collettività, ricevendo soltanto delle delusioni. Ecco perché noi riteniamo che non è più possibile sfuggire alle proprie responsabilità, né sottrarsi ai propri doveri. Né ci si venga a dire che nel Mezzogiorno è quella la legna esistente. La legna che si è voluto scegliere, corrotta ed incapace, è quella raccolta nel sottobosco degli imbrogli e del favoritismo. Onorevole Armato, onorevole Ciampaglia, onorevoli colleghi socialisti, voi riteneste più comodo collaborare con i resti di Lauro e rifiutare la collaborazione dei liberali. E noi liberali abbiamo avuto l'amarezza di non aver potuto eleggere, a causa di convinzioni deformatrici, uomini capaci ed idonei nei vari organi ed enti pubblici. Ma, oggi, bene abbiamo il diritto di ricordare che la classe democratica napoletana e meridionale non è solo quella delle varie combinazioni di centrosinistra, siano esse comunali, provinciali o regionali, ma comprende anche cittadini, dignitosi e liberi, che hanno rifiutato l'intrallazzo e il cedimento fino a pagare di persona.

Devo qui ricordare De Caro e Cortese, Cocco Ortu e Cariota Ferrara.

Il problema del Mezzogiorno è problema di strutture civile e sociali, è problema di rinnovamento e ammodernamento dell'agricoltura, è problema di formazione di opere turistiche e commerciali, di insediamenti turistici; ma è anche problema di costume e di correttezza amministrativa e politica.

Pertanto, quando noi nella nostra interpellanza partiamo dalle strutture, estendiamo anche la nostra attenzione ai settori produttivi. Vorrei che non si ripetessero gli errori commessi: la politica del Mezzogiorno non può essere di indirizzo monocolore.

Nei giorni scorsi si è parlato di cattedrali nel deserto. Non vorrei che, parlando di queste cattedrali, si pensasse ad abbattere le cattedrali senza vivificare il deserto. Ecco perché, accanto ai grossi investimenti, si collocano le sollecitazioni per i finanziamenti e gli incentivi alle piccole e medie industrie, al turismo, alle attività commerciali, all'ammodernamento dell'agricoltura. Per tale settore vi sono due richieste nella nostra interpellanza. Una, immediata, riguarda l'intervento dell'AIMA e degli altri enti competenti per la raccolta dei prodotti invenduti e l'altra, a più lungo termine, riguarda la ricomposizione fondiaria e la collaborazione aziendale. Come ha ricordato l'onorevole Lettieri, nel Vallo di Diano vi sono 20 mila capi bovini, con una produzione di circa 1.500 quintali di latte. Si chiede oggi a quei coltivatori di vendere il latte sotto costo al prezzo bloccato di 80 lire; nonostante ciò, essi trovano difficoltà a collocare il prodotto a causa della crisi del settore caseario e dei latticini. Credo perciò di avere il diritto di chiedere al Governo il ritiro immediato del latte e dei prodotti derivati per salvare quegli allevamenti e quelle industrie, evitando così nuove esplosioni, simili a quelle verificatesi qualche anno fa a Battipaglia. Ho visto negli occhi di quei coltivatori la disperazione e la preoccupazione per il bestiame allevato con anni di sacrificio.

Signor ministro, le sarà giunto l'eco della serrata degli esercizi pubblici e della disperazione degli albergatori di Napoli: la situazione dei piccoli commercianti pone in crisi tutte le città della Campania e del mezzogiorno. Noi, anche per questo settore, abbiamo indicato la via dei provvedimenti immediati, come la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali e delle imposte e tasse. Con la nostra interpellanza vi chiediamo inoltre la concessione di mutui in base alla

legge n. 1016. Vi sono 5 miliardi di lire di residui ed è già stata votata dalla Commissione industria della Camera la proroga della legge con nuovi stanziamenti. Basterà sollecitarne l'approvazione al Senato ed essi potranno essere concessi alle aziende commerciali meridionali anche in virtù della riserva prevista dalla legge n. 853.

**PRESIDENTE.** Onorevole Papa, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**PAPA.** Ho finito, signor Presidente. Chiediamo inoltre con la nostra interpellanza interventi immediati in favore delle industrie. Abbiamo fatto riferimento alla legge n. 274 (ex 1470): fino ad oggi i 40 miliardi da essa stanziati non sono stati ancora utilizzati. Si solleciti quindi la decisione del CIPE, anche in relazione al voto delle Commissioni industria del Senato e della Camera, e si potranno così porre quelle somme a disposizione del Ministero dell'industria per prestiti immediati. I provvedimenti da noi richiesti sono di pronto soccorso, ma fino ad oggi si è dovuto constatare che niente di concreto è stato fatto.

Ho il dubbio che sfugga al Governo l'intelligenza di quanto va maturando nel sud: l'infezione va ormai dilagando negli animi.

Signor ministro, noi ci attendevamo che il Governo chiedesse al paese un sacrificio, un atto di solidarietà e di slancio, specialmente ai titolari di maggior reddito e alle classi operaie del nord. Un sindacalista autorevole, comunista e meridionale, l'onorevole Di Vittorio, nel 1949 — erano i tempi dello scontro frontale; il che dovrebbe insegnare che non sono i cedimenti a suscitare responsabilità — chiese agli operai scioperi alla rovescia: che essi, cioè, invece di incrociare le braccia, dessero il proprio lavoro straordinario per opere urgenti e necessarie per la ricostruzione dell'Italia. Quella ricostruzione e quel rilancio non costituirono un risultato acquisito solo per una classe ma per il progresso di tutto il popolo italiano.

Ora noi chiediamo che la nazione senta — ed il Governo se ne renda interprete, se ne ha la capacità — che quello del sud non è un problema solo delle popolazioni meridionali, ma di tutto il paese. Quindi la logica di sviluppo del paese deve trovare riferimento, avvio e conclusione nello sviluppo del mezzogiorno d'Italia. Il quale costituisce la sfida lanciata alla democrazia italiana: bisognerà operare per dimostrare che la trasformazione di una zona o di un settore del nostro paese

può avvenire attraverso gli istituti della libertà. L'insegnamento delle drammatiche giornate vissute deve guidarci per essere pari alla richiesta che proviene dalle popolazioni. In questa battaglia noi riteniamo di poter dare il nostro contributo. (*Applausi del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Stefano Riccio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00351.

**RICCIO STEFANO.** Signor Presidente chiaro che rinuncerò alla replica anche se ritengo che lo svolgimento della mia interpellanza si conterrà nei limiti di tempo prestabiliti.

Il mio intervento non è accusatorio nei confronti di nessuno, né nei confronti delle autorità centrali né di quelle periferiche, ma denuncia un realtà disumana che esiste a Napoli, nella sua provincia ed in Campania. Di fronte ad essa nessuno ha il diritto di lanciare la prima pietra, mentre al contrario, da più parti in quest'aula si sono elevate accuse.

Prima dell'avvento del fascismo i problemi delle fogne e del collettore di Cuma, dei bassi antigienici e degli scoli a mare esistevano; durante il fascismo si sono aggravati; a Napoli le amministrazioni di destra, con Lauro sindaco, nonostante la legge speciale per Napoli, non li hanno risolti.

Il punto fondamentale è rappresentato dalla situazione del suolo. Il Governo di centro-sinistra, per i nostri drammatici appelli, per i crolli, per le alluvioni, per gli sprofondamenti, per i morti, per le lacrime, decise una indagine sul sottosuolo; altra indagine venne compiuta dal comune di Napoli: nell'una e nell'altra sede emerse l'urgenza assoluta di risolvere il problema del sottosuolo.

Anche nell'ora amara dell'infezione colerica, quando abbiamo tremato per il futuro delle nostre genti, dell'economia, del lavoro, si sono avute speculazioni sul dolore, che hanno fatto capire che, ancora una volta, il nord è contro il sud. Tante voci contrarie a Napoli si sono levate anche a sostegno di una propaganda nefasta la quale ha portato a pubblicare illustrazioni di scene di manzoniana memoria, come quelle di carretti che trasportavano morti.

La speculazione montata sul fenomeno ha fatto male a Napoli più del colera stesso; ed alcuni episodi, come quello della squadra calcistica di Genova che non è venuta a giocare a Napoli, o come quello di cittadini napoletani respinti da albergatori che hanno loro negato

ospitalità, indicano una incrinatura etico-sociale.

Abbiamo ascoltato anche la voce del disprezzo, noi, Napoli, il Mezzogiorno, noi che abbiamo dato tutte le nostre energie per l'unità d'Italia, che con i fanti abbiamo, dopo Caporetto, ridato all'Italia Trieste, Trento e Vittorio Veneto, che dopo l'ultima guerra, con le quattro giornate di Napoli, abbiamo dato il senso della vita e la dignità alla patria.

Protesto anche contro qualche voce, uscita da petto napoletano, che ha distinto tra persone civili ed incivili a Napoli.

La capacità di sofferenza e di rassegnazione è civiltà; la protesta ordinata è civiltà; la richiesta di lavoro è civiltà; l'umanizzazione dell'ambiente di lavoro è civiltà. I napoletani il pane lo chiedono, non per elemosina, ma attraverso il lavoro; vogliono che il sudore della loro fronte e del loro braccio diventi pane.

E desidero disilludere qualcuno: a Napoli non c'è più posto per i Masaniello, per i demagoghi, per i parolai. Chiediamo fatti; e i fatti li possono compiere quelli che ne hanno la capacità, cioè il potere; e i fatti non sono la guerriglia civile e la diffusione di notizie tendenziose provocanti. I fatti sono i fatti e hanno natura costruttiva.

È indispensabile indicare qualche ragione a dimostrazione che il problema del sottosuolo è fondamentale. Nel clima di ricostruzione post-bellica il perseguimento della crescita economica è condizione indispensabile di aumento dei beni disponibili, anche a Napoli, nel Mezzogiorno. Sembrava che tutte le energie fossero mobilitate nella direzione dello sviluppo di Napoli e del mezzogiorno; oggi si sta diffondendo il dubbio. Vi sono fazioni politiche che alimentano il dubbio; ma vi sono anche delle ragioni obiettive di dubbio.

La prima è che la programmazione, per il mezzogiorno e per Napoli in particolare, sembra che non abbia avuto una finalità umana: è mancata la trasformazione accelerata delle strutture urbane, tecniche e professionali; è aumentato il distacco tra il consumatore e i centri di produzione; si è affermata soltanto la grande impresa, a discapito dell'artigianato, della piccola e media impresa, in quanto solo la grande impresa — il più delle volte a partecipazione statale — è riuscita e riesce a scaricare sul consumatore ogni aumento di costo. La seconda ragione di dubbio è rappresentata dal fatto che il reddito *pro capite* cresce rapidamente, ma le sacche di povertà persistono e la ripartizione dei frutti dell'attività economica si svolge ancora più in funzione del

caso storico che dei suggerimenti dell'analisi razionale.

In rapporto allo sviluppo del Mezzogiorno, ho avuto questa impressione: le attività economiche sono state considerate staccate dall'uomo, quasi fossero « attività senza agente ». Invece, le attività economiche implicano le azioni di uomini su altri uomini e, quindi, differenti livelli di aspirazioni, di attese e di motivi, a Napoli e nel Mezzogiorno, più che altrove, in quanto l'uomo del Mezzogiorno è divenuto più sensibile all'insuccesso, perché l'ampliamento delle capacità intellettuali rende più evidente la distanza tra arricchimento e sviluppo, tra le insufficienze del passato e la speranza dell'avvenire.

Da noi, è avvertita, oggi, più che in altri tempi, non già solo la scarsità a livello di beni materiali, misurata dai prezzi e correggibile a mezzo dell'incremento della offerta, ma anche, e soprattutto, la scarsità inerente a beni di natura extra-economica come la salute, l'ambiente, misurata da indicatori sociali e politici.

Questa maggiore sensibilità rende più acuta la crisi psicologica e sociale a Napoli e nel mezzogiorno, per cui, quando viene assunto un impegno, lo si vuole tradotto subito in atto. Napoli non sopporta che non si mantenga l'impegno assunto. L'impegno per il sottosuolo è stato assunto dal Governo di centro-sinistra; l'attuale compagine governativa è chiamata ad attuarlo.

In passato fu svolta una inchiesta sul sottosuolo di Napoli e di alcuni comuni della provincia. Si accertò la causa dei crolli, e si decise un intervento massiccio per la sistemazione del sottosuolo. Fu annunciata due volte in Parlamento la presentazione di un disegno di legge da parte del ministro dei lavori pubblici. Il disegno di legge non è stato ancora presentato, nonostante il ripetersi impressionante di frane, di crolli, di voragini. I vuoti sotterranei di ogni tipo e grandezza, presenti in gran numero in diverse zone della città, operano come elemento aggravante la insufficienza delle fogne ed il precario equilibrio delle infrastrutture.

Nella relazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sul piano regolatore di Napoli si legge a pagina 111: « Vanno ricordate a tal fine, anzitutto, le precarie condizioni di conservazione e di stabilità di molte delle strutture ricadenti nel perimetro considerato, non disgiunte dai gravi fenomeni di dissesto del sottosuolo che, come è noto, sono state oggetto di analisi e studi da parte delle autorità comunali, ma le cui dimensioni tra-

valicano indubbiamente le possibilità del concreto intervento comunale e richiamano l'esigenza della operante presenza dello Stato. L'amministrazione dei lavori pubblici ha già avuto modo di intervenire, promuovendo uno schema di legge, a testimonianza del fatto che spetta allo Stato la tutela di così cospicui interessi pubblici ».

E più avanti, a pagina 112, si aggiunge: « Appare evidente allora l'esigenza di un intervento statale, che vada oltre il consolidamento del sottosuolo ed i singoli interventi sulla edilizia monumentale della città. Napoli è tutto un insieme di strutture del soprassuolo che, monumentali o non, costituiscono un contesto che questo consesso dichiara doversi salvaguardare nella sua globalità con interventi di conservazione e di restauro i quali non possono specie per le singolari e generali condizioni di instabilità del sottosuolo, essere attuate con le sole risorse della città ». E conclude: « Il suddetto intervento potrebbe riguardarsi in definitiva come un più organico e più appropriato modello di interventi statuali, dopo quello avviato alla fine del secolo scorso per la stessa città di Napoli, anche se questo dette luogo a discutibili soluzioni urbanistiche ».

Il Consiglio superiore, che è l'organo di maggiore prestigio tecnico ed operativo, annuncia di aver preparato uno schema di legge, afferma che l'intervento dello Stato è indispensabile, sostiene che l'intervento « potrebbe riguardarsi in definitiva come un più organico e più appropriato modello di interventi statuali ». Ma passano gli anni, e non nasce neppure il topolino, generato dalle montagne; ma nascono i topi che si annidano nelle grotte e nelle fogne.

Il consiglio superiore dei lavori pubblici rilevò un'altra necessità per il centro storico; concludendo la citata relazione con queste parole: « Il consiglio ritiene che questa di Napoli sia una importante occasione per avviare a completa soluzione il problema del restauro conservativo dei centri storici (analogamente a quanto è stato già disposto in molti paesi di Europa) con interventi legislativi e fiscali che indubbiamente richiedono gradualità di attuazione in tempi non necessariamente brevi si da rendere sopportabili gli oneri relativi ».

Onorevoli colleghi, credo di avere capito che si trattò dell'annuncio di una legge per la salvaguardia di Napoli, analoga a quella per Venezia. I due provvedimenti avrebbero dovuto essere approvati insieme ed invece per

Napoli non è venuto ancora neppure il disegno di legge.

Ho presentato nell'altra legislatura, e nuovamente in questa, una proposta di legge in tale materia, ma essa è rimasta inosservata. L'annuncio in Parlamento della presentazione del disegno di legge per Napoli venne da parte di ministri facenti parte di un Governo di centro-sinistra; per cui, riformatosi un Governo di tale tipo, esso deve avvertire il dovere di promuovere la realizzazione di un siffatto provvedimento legislativo, e cioè non solo di presentare il disegno di legge ma di giungere alla sua sollecita approvazione.

Un altro annuncio venne dato tempo fa, quello relativo al progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli. Sul piano operativo, per altro, nulla si è avuto ancora.

Il Presidente del Consiglio Rumor, in occasione di un discorso pronunziato a Bari il 24 settembre scorso, ha annunciato tre progetti urgenti, tre impegni immediati di governo: l'acqua per la Basilicata e la Puglia; il decongestionamento dell'area metropolitana di Napoli; lo sviluppo integrato dell'area calabrese e messinese. Ho fiducia nel Presidente del Consiglio, come ho fiducia nel ministro della sanità, e proprio per questo mi permetto di chiedere il riesame del progetto annunciato per la Campania.

Il decongestionamento della città di Napoli deve tendere anche a rendere più umano lo ambiente. E qui il discorso torna al disinquinamento del golfo di Napoli, alla sistemazione del sottosuolo, alla disciplina delle acque, alla delocalizzazione delle industrie situate lungo il mare, all'eliminazione degli scarichi a mare, alla creazione di un idoneo sistema portuale, all'ampliamento del porto a levante, alla costruzione di una nuova autostrada almeno nel tratto Napoli-Pompei, alla costruzione della seconda strada sorrentina, all'apertura dei porti turistici (come Capri, Torre del Greco, Ischia, Torregaveta) e tante altre cose che sono state dette e si diranno.

Ho detto, nella mia interpellanza, che il mare deve essere considerato come il « giardino-orto » per l'alimentazione dell'uomo e quindi deve essere salvaguardato, curato, pulito. Nell'avvenire il mare diverrà sempre più, con la sua flora e la sua fauna, un « orto-giardino » e un campo di allevamento a servizio dell'uomo.

Gli interventi da me richiesti devono essere realizzati subito, anche nell'interesse nazionale. Napoli, con Capri, con Ischia, con Sorrento, Positano e Amalfi, con le nuove zone scoperte, come la « costa degli ulivi » — non ho bisogno



di ricordarlo al collega Lettieri — è una delle più importanti risorse dell'economia turistica nazionale. La fuga da Napoli ha prodotto e produrrebbe ancor più in avvenire un grave danno all'economia del nostro paese.

Questi provvedimenti devono essere attuati subito, per garantire il regolare svolgimento della stagione turistica del 1974. Deve essere data immediata sicurezza al turista per l'ambiente in cui verrà a vivere, sia a terra sia a mare, per l'ospitalità sicura e la balneazione.

Il problema della sistemazione del sottosuolo e del suolo di Napoli e quello del disinquinamento si uniscono e si intrecciano: e richiedono un'unica soluzione.

In conclusione io chiedo: provvidenze igienico-sanitarie; contributi per i pescatori, i coltivatori, gli artigiani; l'apertura di finanziamenti agli artigiani e alle piccole imprese, soprattutto agli albergatori, ai pubblici esercenti ed ai commercianti; l'estensione della cassa integrazione guadagni ai lavoratori dell'albergo, della mensa, del pubblico esercizio e dell'impresa commerciale (sia pure con i necessari adattamenti, data la natura di tali attività); la fiscalizzazione degli oneri sociali e l'abbuono di alcune rate di tasse, imposte e contributi; l'immediata attuazione del « progetto carne » per la Campania, includendo la provincia di Napoli; la realizzazione di un « progetto pesca » da impostare subito.

Chiedo, inoltre, la revoca di alcuni provvedimenti, come il divieto della vendita dei gelati prodotti artigianalmente, che non ha più ragione d'essere, anche se è necessario rafforzare la sorveglianza igienico-sanitaria sulla produzione; nonché altre provvidenze, secondo le richieste già presentate nella sede competente dalle categorie economiche, oltre agli interventi già auspicati da altri onorevoli colleghi.

Chiedo la legge per il consorzio del porto; l'ampliamento a levante del porto; la realizzazione dell'aeroporto intercontinentale. Però, ribadisco, il problema centrale è quello del sottosuolo e dell'inquinamento. Di conseguenza, chiedo che, con urgenza assoluta, vengano sistemati il sottosuolo ed il soprassuolo di Napoli e dei paesi della provincia, che sono nelle stesse condizioni. Infine chiedo che si provveda al disinquinamento del golfo di Napoli e del golfo di Salerno con l'eliminazione di tutte le cause che potrebbero ancora inquinarli. Il frutto più alto della civiltà è che l'uomo — soprattutto il politico, il governante — possa « servire l'uomo ».

L'insuccesso di una politica deriva dal non aver « servito l'uomo » e dall'aver cre-

duto che il progresso sia una fatalità risultante dall'opera di forze spontanee. La casa la si costruisce; ma la casa senza lavoro diviene una maledizione; e la casa, da cui non si può uscire liberamente o con sicurezza di difesa da infezioni e da mali, si trasforma in soffocamento. I napoletani amano questa libertà, come amano la casa ed il lavoro; perciò chiedono le cose che io ho chiesto, e ritengono che lo Stato, il Governo, con la immediatezza richiesta dalle urgenti esigenze pubbliche, provveda, dimostrando solidarietà verso la città martire del primo e del secondo Risorgimento. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giannini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00353.

**GIANNINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la recente sciagura dalla quale sono state duramente provate le popolazioni di Bari e di Napoli, della Puglia e della Campania, ha evidenziato drammaticamente antichi mali del Mezzogiorno, mali mai curati in modo adeguato e giusto.

L'arretratezza e la fragilità delle strutture igienico-sanitarie ed economiche delle regioni meridionali; l'intollerabilità delle condizioni generali di vita della grande maggioranza di quelle popolazioni; altissimi indici di mortalità infantile a Napoli e Bari e, all'interno dei popolari quartieri di queste città, indici tra i più elevati d'Italia di malattie infettive come il tifo, il paratifo e l'epatite virale, divenute endemiche; più della metà della popolazione meridionale non è servita da acquedotti e solo un terzo di essa è servito da fognature; l'economia, specialmente quella agricola, scricchiola sotto i colpi dall'infezione colerica; 400 mila disoccupati e sottoccupati in Puglia. Ecco alcuni degli aspetti più drammatici della realtà meridionale, balzati violentemente e nettamente davanti agli occhi di tutti nelle scorse settimane.

Si tratta di una realtà, onorevoli colleghi, signori del Governo, di cui sono responsabili storicamente e politicamente le classi dominanti ed i governi locali e nazionali. Da oltre 21 anni, lo sviluppo edilizio ed urbanistico di Bari avviene secondo un piano regolatore voluto dalla democrazia cristiana e dalle forze della destra economica di quella città, in funzione della rendita fondiaria urbana e della speculazione edilizia. La città si è sviluppata, in questi lunghi anni, in modo distorto; si è fatto scempio del quartiere murattiano, dove è notevolmente aumentato l'addensa-

mento della popolazione, mentre i servizi igienico-sanitari restano quelli vecchi. Nuovi quartieri sono sorti con servizi inadeguati, e spesso al posto delle fognature esistono solo pozzi assorbenti. A Bari, città con 400 mila abitanti, non esiste un depuratore, non esiste un impianto di smaltimento dei rifiuti urbani. Il risanamento del centro storico è bloccato per mancanza di finanziamenti. La responsabilità, non solo storica, è anche della destra fascista, che purtroppo ha amministrato la città dal 1952 al 1956, consentendo le più sfrenate e colossali speculazioni nel campo edilizio. Da circa 10 anni, la democrazia cristiana e le amministrazioni comunali da essa dominate hanno promesso un nuovo piano regolatore che non si è ancora avuto; né si sa quando potrà essere approvato, a causa di interessi contrastanti difficilmente mediabili, che potrebbero essere superati solo con scelte coraggiose, capaci di assicurare alla città un nuovo tipo di sviluppo democratico.

La realtà di Bari e di Napoli, della Puglia e della Campania, del Mezzogiorno, onorevoli colleghi, va finalmente aggredita e radicalmente cambiata, con una politica nuova, che non ripeta gli errori del passato, che veramente faccia della questione meridionale il punto centrale della ripresa produttiva e dello sviluppo economico del paese, la prima, la più importante ed indifferibile riforma da fare perché sia frenato l'esodo, perché sia assicurato il lavoro a tutti i meridionali, perché sia costruita un'agricoltura contadina associata, moderna e competitiva, che elevi i redditi contadini e i livelli di occupazione e contribuisca a soddisfare i bisogni alimentari del popolo italiano, per realizzare un diffuso processo di sviluppo industriale intimamente collegato all'agricoltura.

Nel contesto di una tale politica, che deve segnare una radicale inversione di tendenza, noi comunisti riproponiamo con forza il problema dell'approvvigionamento idrico della Puglia, della Basilicata e dell'Irpinia, di tanta parte cioè del Mezzogiorno continentale. Nella stragrande maggioranza dei comuni della Puglia, l'acqua per usi civili viene erogata alle popolazioni solo per alcune ore al giorno, anzi, in moltissimi comuni solo per alcune ore durante la notte. Questa situazione assurda ha reso più ardua la difesa delle popolazioni dall'infezione colerica, perché è chiaro che non vi può essere igiene se manca l'acqua. Questa, secondo noi, è una delle cause di fondo che fa di Bari, purtroppo, la città più colpita dal colera.

C'è voluto il colera, onorevole ministro, perché la Cassa per il mezzogiorno annunciasse un finanziamento di 72 miliardi per l'esecuzione di opere per l'utilizzazione e la distribuzione (che potranno avvenire soltanto fra tre anni) delle acque che da dieci anni sono raccolte negli invasi del Pertusillo. Da dodici anni, onorevoli colleghi, signori del Governo, dalla Puglia e dalla Basilicata vengono fatti defluire in mare oltre 300 milioni di metri cubi all'anno di acque d'invaso. Tutto ciò avviene a causa degli errori commessi nel passato dai diversi Governi e dalla Cassa per il mezzogiorno. Sono stati effettuati cospicui investimenti per costruire grandi dighe, ma l'acqua non è stata utilizzata per la mancanza di opere di adduzione e di distribuzione.

Si è aggravata la grande sete delle popolazioni; il processo di sviluppo industriale è stato condizionato e limitato da questa grave remora; all'agricoltura è venuto a mancare uno dei fattori fondamentali, quale l'irrigazione, per rompere e superare i vecchi equilibri e livelli produttivi, di reddito e occupazionali, relativamente arretrati, su cui ancora si fonda.

Occorre superare questa situazione abnorme, finanziare integralmente ed attuare nei tempi tecnici strettamente necessari il piano generale irriguo, realizzando contemporaneamente le opere a monte e a valle; occorre intanto, subito, con gli 80 miliardi del progetto speciale della Cassa per il mezzogiorno, annunciato oltre un anno fa dal CIPE, eseguire quelle opere che possano consentire l'utilizzazione delle acque raccolte negli invasi; occorre un finanziamento *ad hoc* di 400 miliardi, per i prossimi tre anni, per l'attuazione del piano irriguo. Altrettanti miliardi occorreranno per il completamento del piano degli acquedotti.

Acqua per usi civili, per lo sviluppo dell'agricoltura, per l'industrializzazione: questo chiedono unitariamente, con forza, le popolazioni, le forze politiche, sindacali, culturali, le assemblee elettive democratiche della Puglia, anche e soprattutto dopo la recente epidemia colerica.

Questa esigenza prioritaria è stata prospettata alla responsabilità dell'onorevole Presidente del Consiglio nel corso della cerimonia inaugurale della Fiera del levante, il 22 settembre, e al ministro Donat-Cattin il 24 settembre a Bari, durante la « giornata per il mezzogiorno ». Le risposte che fino ad oggi abbiamo avuto non contengono ancora impegni precisi del Governo circa il finanziamento integrale del piano, né tanto meno la deter-

minazione, pur necessaria, dell'arco di tempo entro il quale il piano andrebbe attuato.

Onorevoli colleghi, il Governo, ad oltre un mese dall'insorgere dell'infezione colerica, non ha compiuto pienamente il suo dovere, non ha adottato alcun provvedimento organico, del tipo di quelli che si emanano sotto forma di decreti-legge per interventi urgenti a seguito di disastri, di sciagure, di gravi calamità, nonostante che questo tipo di provvedimento organico, di decreto-legge, sia stato richiesto con forza da altre forze politiche democratiche e dalle popolazioni. Il Governo deve uscire presto dalla posizione di incertezza nella quale si è cacciato, dalla posizione che ha assunto fin dall'inizio di questa nuova tragedia del Mezzogiorno. Noi criticiamo con fermezza questo atteggiamento del Governo e ci auguriamo che il ministro, onorevole Gui, sia oggi in grado di dare alla Camera una risposta non deludente, come quella data al Senato, indicando chiaramente gli impegni concreti che il Governo assume di fronte alle popolazioni di Bari, Napoli, del Mezzogiorno, così duramente colpite.

Di fronte alla recente sciagura ed ai problemi igienico-sanitari, economici, sociali e politici che la infezione colerica ha messo a nudo, il Governo ha fatto assai poco. Il ministro Gui, al Senato, ha dato notizia di provvedimenti in corso di elaborazione o di qualche provvedimento urgente già annunciato e in via di attuazione; ciò è il segno dell'incertezza, dell'incapacità del Governo di compiere scelte di fondo e di emanare un provvedimento organico a favore delle popolazioni colpite dal colera.

Noi riconfermiamo le richieste contenute nella nostra interpellanza e, in particolare, sottolineiamo alcuni punti che ci sembrano i più qualificanti, richiamando l'attenzione del Governo su alcuni aspetti che possono sembrare di carattere marginale, ma che marginali non sono.

In primo luogo, per la realizzazione di servizi igienici e civili, e specialmente di reti idrofognanti, di depuratori e di impianti per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani, bisogna assicurare adeguati finanziamenti e sopprimere gli oneri a carico dei comuni, previsti dalle leggi vigenti, per la esecuzione di opere idrico-fognanti.

I comuni meridionali non possono sostenere questi oneri, essendo le loro finanze e i loro bilanci dissestati e non disponendo più — questo vale per tutti i comuni meridionali, nessuno escluso — di cespiti delegabili. A cau-

sa di questa reale impossibilità dei comuni, sono congelati nelle casse statali i cospicui stanziamenti disposti con la legge n. 589 del 1949 e con il decreto presidenziale n. 1090 del 1968. Vi sono i fondi, vi sono leggi adeguate per finanziare le opere idrico-fognanti, ma i comuni non possono assumere la parte di onere a loro carico e i fondi restano bloccati. Questa è una situazione assurda! Occorrono, dicevo, adeguati finanziamenti, e non per progetti che devono ancora essere elaborati. I progetti ci sono già: abbiamo progetti che riguardano opere per circa 23 miliardi per la città di Bari e per circa 50 miliardi per la Puglia in generale, concernenti l'esecuzione di opere idrico-fognanti e la costruzione ed installazione di impianti di depurazione. Si tratta di progetti che sono da tempo in attesa di finanziamenti, e che occorre finanziare con urgenza.

In secondo luogo, occorre integrare i bilanci deficitari dei comuni meridionali, in particolare delle regioni colpite dall'infezione colerica, perché possano essere seriamente potenziati i servizi di nettezza urbana, di disinfezione e di derattizzazione, per non correre il rischio reale che, passata la grande paura, Bari, Napoli e le altre città della Campania e della Puglia tornino ad essere città sporche: l'operazione « Bari città pulita » non può essere lanciata ogni giorno, mentre quella città e le città pugliesi e campane sono carenti nelle operazioni correnti di igiene.

In terzo luogo, occorre integrare i mancati redditi dei contadini costretti ad avviare l'uva da tavola alla vinificazione o a svenderla, perché vittime di manovre speculative che si sono inserite in una situazione già tanto grave. Occorre inoltre integrare i redditi degli orticoltori, la cui produzione è stata o distrutta o fortemente danneggiata anche a causa di assurde ordinanze, come quella del medico provinciale di Bari dell'altro giorno. Questi contadini debbono essere esonerati dal pagamento per il 1973 dei contributi agricoli unificati e di quelli previdenziali ed assistenziali.

Occorre, ancora, far intervenire la cassa integrazione guadagni, che eroghi l'80 per cento del salario a favore di tutti i lavoratori addetti ai settori produttivi colpiti dall'epidemia; occorre soddisfare, con adeguate ed urgenti misure, le esigenze dei disoccupati, sottoccupati, pescatori e venditori di prodotti ittici, mitilicoltori e venditori ambulanti.

È inoltre necessario erogare contributi a fondo perduto e crediti a tasso agevolato alle

categorie di piccoli e medi operatori economici danneggiati, ai commercianti ed artigiani, che vanno aiutati concretamente a superare la situazione di crisi in cui si sono venuti a trovare e a riprendere con fiducia la loro attività economica. Bisogna, infine, provvedere ad una erogazione straordinaria di fondi a favore delle regioni, perché possano far fronte ad ogni altro necessario intervento.

Ecco, onorevoli colleghi, le proposte che noi avanziamo per dare soluzione concreta ai problemi che abbiamo davanti: una soluzione possibile, oltre che necessaria. Si tratta di esigenze che vanno soddisfatte e che non possono essere sacrificate sull'altare della politica dell'austerità e del contenimento della spesa pubblica. Invitiamo ancora una volta il Governo a compiere pienamente e subito il proprio dovere. Noi l'abbiamo fatto puntando non al peggio, ma alla soluzione dei problemi, contrastando e respingendo i tentativi vergognosi della destra di speculare sulle disgrazie del popolo approfittando delle carenze del Governo e minacciando movimenti eversivi.

In questa tragedia ognuno si assuma le proprie responsabilità. Nessuno si illuda che, passata la grande paura, tutto torni come prima del colera. No! Questo non avverrà, anche e soprattutto perché questa triste ed umiliante esperienza ha, tra l'altro, contribuito decisamente alla formazione di una nuova coscienza sanitaria in grandi masse di cittadini per i quali le questioni igienico-sanitarie e della salute pubblica non possono più essere riservate agli addetti ai lavori, ma sono parte integrante, non marginale, dello stato di arretratezza del mezzogiorno e vanno affrontate e risolte con la mobilitazione e la lotta delle popolazioni meridionali.

Signori del Governo, noi siamo e saremo alla testa delle masse perché il Governo cambi subito e radicalmente il suo atteggiamento, accolga le nostre richieste e quelle che vengono da Bari, da Napoli, dalla Puglia e dalla Campania, avviando una politica nuova che faccia avanzare il Mezzogiorno sulla via del progresso economico, sociale e culturale e dello sviluppo della democrazia. Questo impegno di lotta noi oggi riconfermiamo per Bari, per Napoli, per il mezzogiorno d'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI**

**Annunzio della Relazione previsionale e programmatica.**

**PRESIDENTE.** Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, anche a nome del ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1973, a norma dell'articolo 2 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, la Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1974 (Doc. XIII, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmisione  
dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Informa la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del fondo di assistenza per i finanziati, per l'esercizio 1971 (doc. XV, n. 40/1971).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Si riprende lo svolgimento  
di interpellanze e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Conte ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00354.

**CONTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il presente dibattito — il quarto che si svolge nel Parlamento italiano sullo stesso argomento — ha come unico interlocutore il Ministero della sanità, anche se sappiamo che l'onorevole Gui non è presente solo nella sua qualità di ministro della sanità, ma come rappresentante del Governo nella sua interezza. La preoccupazione paventata nella discussione in atto, e avanzata nel corso degli interventi di questa mattina, è che il presente dibattito possa essere soltanto un atto rituale. Così non deve essere, come chiaramente è stato sottolineato da tutti i deputati intervenuti che, nell'esprimere appunto tale concetto, hanno formulato una critica alle posizioni assunte, fino a questo momento, dal Governo di fronte al dramma che ha colpito le regioni meridionali, in particolare la città di Napoli e Bari.

Ebbene, oggi, in questa quarta tornata di discussione, gli aspetti principali che meri-

tano di essere esaminati sono quelli relativi ai problemi igienico-sanitari, ai servizi civili e, soprattutto, ai riflessi che l'infezione colerica ha avuto sull'economia meridionale e, direi, più in generale sull'economia italiana.

Credo, però, sia anche giusto affrontare le questioni relative alle responsabilità. In questa direzione, vorrei soltanto porre delle domande all'onorevole ministro della sanità. È vero che nel 1965-1965 l'Organizzazione mondiale della sanità paventò l'arrivo del colera in Europa e in Italia? Cosa si disse al corso appositamente svolto ad Ankara nel 1966, con la partecipazione di esperti italiani? È vero che nel 1969 l'Istituto superiore di sanità presentò al Ministero della sanità una dettagliata relazione sul pericolo del colera? Sono domande, direi, retoriche, perché questi fatti sono veramenti accaduti. Ciò è confermato da una circostanza che si deve ricordare: il Ministero della sanità ha emanato nel 1970-1971 una circolare ai medici provinciali e agli organi periferici dello Stato trattando il problema del colera. Per la verità, è troppo poco una circolare di fronte ad un problema così grosso. La realtà è che — lo dobbiamo rilevare ad alcuni anni di distanza — il Governo non seppe allora, come non ha saputo ancora oggi, prendere coscienza dello stato di disgregazione igienico-sanitaria del paese e non ritenne nemmeno opportuno, come non lo ritiene ancora oggi, riesaminare la grave decisione del 1958 di eliminare il laboratorio epidemiologico dell'Istituto superiore di sanità, provvedimento che ha compromesso notevolmente la difesa dall'epidemia. Non furono utili a quell'epoca nemmeno gli appelli della stampa. Ne voglio citare soltanto due: un articolo del professor Graziosi sull'*Espresso* del 5 novembre 1970, dal titolo « Il colera è alle porte » (si sorride, a quell'epoca!), e un servizio sull'*Unità* del 24 settembre 1971, dal titolo « Il viaggio del colera: una minaccia che esiste e che deve essere scongiurata ».

Ma, al di là di queste osservazioni, è anche vero che nel 1967 l'Italia occupava il secondo posto nelle graduatorie mondiali di malattie infettive, ed era superata soltanto (guarda caso!) dal Portogallo e seguita, al terzo posto, dalla Grecia. Ma all'interno del nostro paese che cosa troviamo? Troviamo che il Mezzogiorno presenta un indice di epidemia tre volte superiore a quello della restante parte del paese e che — fatto rimarchevole — nel breve volgere di un biennio (1970-1972) mentre nel centro-nord si è verificata una notevole diminuzione, un aumento notevole si è invece avuto nel sud, particolarmente

in Puglia, dove si passa da 73 a 98 casi per ogni 100 mila abitanti. E questo, in rapporto a che cosa? In rapporto all'aggravarsi dello squilibrio economico e sociale tra nord e sud. Purtroppo, la penetrazione monopolistica di tipo coloniale si esprime anche in termini di diffusione e trasmigrazione di malattie infettive. Un'altra componente importante la ritroviamo nella inadeguatezza delle strutture igieniche di base, come le reti fognarie, nell'insufficiente approvvigionamento idrico, nella insalubrità delle abitazioni, nell'inquinamento delle acque marine e dei canali, nella mancanza di inceneritori e di impianti di depurazione. Queste carenze — guarda caso — le troviamo nel più grosso centro del Mezzogiorno, a Napoli. Ed oggi si sente da più parti — e particolarmente da destra — levare l'indice di accusa, dimenticando che questi mali sono aumentati a Napoli proprio nel periodo in cui alla direzione della città c'era il comandante Lauro.

ALFANO. Questo succedeva vent'anni fa!

CONTE. Oggi, la democrazia cristiana non può soltanto rimproverare a Lauro di aver permesso quello scempio della speculazione edilizia a Napoli, che ha fatto colare sulla città tonnellate e tonnellate di cemento distruggendo l'assetto urbanistico, senza mettere mano a un adeguato ed efficiente sistema di infrastrutture civili, come fogne ed altri servizi. La democrazia cristiana però non può salvarsi in questo modo; la democrazia cristiana, che dopo Lauro aveva governato ininterrottamente la città per molti anni, ha raccolto nelle sue file esponenti del mondo laurino che ancora oggi vediamo nella giunta comunale, dove hanno portato quei metodi che nel 1952-1953 essi avevano instaurato nell'amministrazione della città.

L'onorevole Stefano Riccio ha parlato dell'indagine nel sottosuolo di Napoli, ma noi dobbiamo ancora conoscere quale è stata la fine dell'inchiesta sullo scandalo delle licenze edilizie a Napoli. Doveva essere pubblicato un terzo volume, ma è stato fermato.

Così è Napoli, ma così è tutto il Mezzogiorno. E una calamità come l'infezione colerica dove poteva esplodere? Certamente in zone di sottosviluppo, nelle quali il circuito economico, più che essere vitalizzato da innovazioni ed avvenimenti di decollo, viene condizionato da fattori negativi quali l'inflazione, la disoccupazione, la stretta regolamentazione dei crediti, fattori questi che non possono essere sopportati in una situazione qual è

quella napoletana, qual è quella meridionale. E quando un simile evento calamitoso colpisce delle province, come quelle meridionali, che non riescono a lasciarsi alle spalle uno sviluppo economico distorto, si devono registrare solo conseguenze catastrofiche (e l'uso di questo aggettivo non sia considerato esagerato).

La precarietà dell'economia napoletana emerge anche dalla collocazione, nella scala dei redditi *pro capite*, della provincia di Napoli: il settantaquattresimo posto; dove andremo a finire oggi, se si pensa che proprio le attività — per così dire — da sottosviluppo contribuiscono a formare tale reddito? Le attività non industriali ed extraagricole contribuiscono, infatti, a formare il 62,3 per cento dell'intero reddito di Napoli. Con questo non voglio certo dire che le attività industriali ed agricole non siano state colpite! Anzi, l'agricoltura napoletana, l'agricoltura meridionale — economia debole, alla ricerca di equilibri che non trova e che offre redditi individuali non sempre giustamente remunerativi — registra una caduta verticale nei consumi dei prodotti; e se già il raccolto di queste ultime settimane è andato ormai distrutto, bisogna aggiungere anche la perdita di alcuni tradizionali mercati stranieri.

Il campo industriale — come accennavo — non è esente dalle conseguenze dell'infezione colerica, che hanno provocato una vera e propria crisi. Nel campo delle riparazioni navali dobbiamo registrare un fatto assai grave: navi che avrebbero dovuto effettuare lavori nel nostro porto hanno disdetto gli impegni, coinvolgendo nella crisi anche le attività collaterali indotte, quali i servizi di manutenzione, di equipaggiamento e di allestimento. Moltissime navi adibite al traffico di passeggeri e trasporto merci hanno evitato ed evitano i porti di Napoli, di Pozzuoli e gli altri minori della Campania. Abbiamo 10 mila tonnellate in meno di merci lavorate nei nostri porti; si è aggravato cioè lo stato di crisi che investe da anni tutta l'attività marittima e portuale di Napoli per le incredibili e inconcepibili carenze di carattere istituzionale e strutturale. Mi basti citare a memoria le questioni riguardanti il consorzio del porto, la costruzione del superbacino di carenaggio, la discussa espansione a levante del porto, la costruzione di una nuova darsena.

Questo, nel settore industriale. Sono però attanagliate da una crisi paurosa tutte le altre attività economiche napoletane: il turismo, il commercio, l'artigianato. Le sospensioni e i licenziamenti verificatisi in queste settimane si contano a centinaia e a migliaia.

Ma dove la situazione è diventata insostenibile è nel campo della pesca e della mitilicoltura. Voglio citare soltanto alcune cifre, onorevole ministro. Nella provincia di Napoli sono rimasti inattivi oltre mille natanti adibiti alla piccola pesca e oltre cento motopescherecci, per un complesso di 9 mila addetti. Nel mercato ittico di Napoli si passa da 1.800 quintali di prodotto commercializzato nel mese di agosto a solo 300 nel mese di settembre, con una riduzione di movimento di capitali da 71 milioni a 10 milioni. Nel mercato ittico di Pozzuoli si passa da 1.878 quintali nel mese di agosto a 637 quintali nel mese di settembre, con un calo, per quanto riguarda il movimento di capitali, da 200 a 90 milioni. Vi sono 9 mila addetti a questa attività che in queste settimane sono presi dalla disperazione, trovandosi nell'impossibilità di tirare avanti la baracca, di sostenere la propria famiglia, di vivere la propria esistenza.

Ebbene, esiste già un primo provvedimento di fronte al Governo: in questi giorni si discute al Senato il progetto di legge n. 1189 sulle provvidenze per la pesca marittima. Ebbene, lo si discuta presto, e si apportino al testo gli emendamenti necessari per aggiornare questa proposta che nel momento in cui sta per essere approvata è già superata dai fatti e dalle reali necessità, in particolare, del Mezzogiorno.

Ma se la pesca si trova in queste difficili condizioni, la mitilicoltura è completamente ferma: la distruzione del prodotto ha provocato un danno immediato di 300 milioni, ma la distruzione dei vivai si tradurrà nel 1974 in un danno valutabile intorno al miliardo di lire. Si dovranno costruire le vasche di stabulazione per la depurazione dei mitili. Si fanno promesse al riguardo; ma quanto tempo occorrerà per farlo? E da Santa Lucia a Mergellina, da Torre Annunziata a Pozzuoli, a Bacoli, a Procida, questi lavoratori che vivevano sulla mitilicoltura che cosa faranno, come risolveranno il problema quotidiano dell'esistenza? Ma insieme con i pescatori e con i mitilicoltori ci sono le migliaia di venditori ambulanti che oggi sono fermi. Permettetemi un'osservazione che non vuole essere né una nota di colore né una frase retorica: a Napoli una cesta piena di cozze, di telline, di panini, costituisce un'impresa, un'impresa che prima assicurava il reddito ad una famiglia. In questi giorni, in queste settimane, queste imprese sono state distrutte. Restano però le esigenze di intere famiglie. Abbiamo visto i *bulldozers* abbattere i banchi di vendita dei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

prodotti ittici a Mergellina, ma restano questi piccoli operatori con la propria disperazione, con la propria miseria. È saltata in questi giorni a Napoli, nella sua provincia, nella Campania, quell'economia del vicolo che era una non trascurabile componente dell'economia regionale.

Si deve infine registrare che i comuni sono arrivati al massimo dell'indebitamento, e si trovano di fronte a problemi insolubili senza il contributo e l'intervento dello Stato.

Per questi motivi chiediamo quanto è scritto nell'interpellanza.

Il ministro Gui ha detto che il colera ha avuto gravi conseguenze e ripercussioni sulla vita già tanto difficile delle popolazioni meridionali. Ha anche aggiunto che occorre un programma serio per il risanamento dei servizi civili, e che l'impegno finanziario necessario è da considerarsi un investimento. Noi siamo d'accordo, ed apprezziamo questa dichiarazione: però la verità è che, al di là di essa, scarsi o nulli sono gli impegni concreti che il Governo ha assunto di fronte alla drammaticità della situazione.

Oggi, o in questi giorni — e mi avvio alla conclusione — il Presidente Rumor si incontrerà con il presidente della giunta regionale campana a Roma per discutere di Napoli; ebbene, noi chiediamo perché non viene il Presidente Rumor a Napoli, a presentare ai napoletani un provvedimento legislativo che tenga conto delle condizioni di quel popolo: venga a dirci queste cose a Napoli!

Noi comunisti, insieme con altre forze politiche, abbiamo fatto in queste settimane il nostro dovere come lo abbiamo fatto durante le giornate della battaglia per il pane. In assenza di potere abbiamo financo organizzato la pulizia dei quartieri, la vaccinazione, e, dove è stato necessario, anche il servizio d'ordine. Nel contempo, abbiamo dovuto fronteggiare quello sfrontato sciacallismo di destra che, facendo leva sulla disperazione di masse sterminate ogni giorno impegnate ad affrontare la lotta per l'esistenza, incita all'eversione, alla ribellione contro le regioni, contro i comuni, contro lo Stato. Noi continueremo a fare quanto abbiamo fatto finora ma, insieme con questo, baderemo all'organizzazione della lotta perché questo Governo realizzi puntualmente quanto è necessario. Gli interventi di emergenza dovete realizzarli, e realizzarli subito. Dovranno poi seguire, con un intervallo ragionevole, gli interventi a medio termine.

Il dramma di cui stiamo parlando si è verificato ancora una volta nel Mezzogiorno, ed

a questo Mezzogiorno bisogna rispondere con i fatti concreti se si vuole consentire non solo a quelle regioni, ma a tutta la collettività nazionale di camminare sul sentiero del progresso e della civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Ferri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00356.

**FERRI MARIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi sembra che l'onorevole ministro abbia in modo chiaro ed esauriente richiamato all'attenzione del Parlamento, in Commissione sanità della Camera, in Commissione sanità del Senato e poi qui in quest'aula, le cause che hanno provocato, nel momento contingente, l'infezione colerica ed anche lo sforzo compiuto sul piano dei provvedimenti immediati per impedire la diffusione della stessa epidemia. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro hanno richiamato la nostra attenzione su una triste realtà, intorno alla quale noi non vogliamo portare avanti né un discorso tendente alla facile speculazione politica, né un discorso infarcito di proposizioni demagogiche con il solo scopo di eludere il vero problema che si pone alla nostra attenzione. Il nostro sforzo, in questa come in altre sedi, vuole essere quello di contribuire affinché un dibattito serio richiami le forze politiche al senso di responsabilità che la situazione richiede a ciascuna di esse.

Il primo dato che ci è consentito di rilevare, e che è riemerso all'attenzione del paese nei suoi termini più drammatici, è il grosso problema del mezzogiorno d'Italia, del suo stato di arretratezza, delle sue condizioni di enormi difficoltà per le sue popolazioni, delle strutture che lo condizionano e che non sono idonee a rispondere alle necessità di un paese civile e avanzato.

Se il nostro discorso vuole essere responsabile, proprio questa constatazione ci impone di porre a noi stessi, con estrema chiarezza ed estremo senso di responsabilità, una domanda: se l'epidemia si fosse estesa al resto del paese, saremmo stati forse in condizione — con le strutture di cui disponiamo — di affrontare la situazione con mezzi idonei? Credo di poter rispondere dicendo che probabilmente avremmo accertato nel resto del paese più o meno la stessa situazione e lo stesso stato di cose e staremmo qui oggi a constatare che lo stato generale delle strutture sanitarie ed ospedaliere presenta, nell'intero paese, lo stesso stato di carenza; è

cioè inadeguato alle necessità, e quindi incapace di affrontare situazioni di emergenza.

Infatti, ritengo che daremmo un contributo costruttivo al nostro dibattito se in questa sede affrontassimo il problema non solo dello stato delle strutture sanitarie e ospedaliere, ma della salute pubblica in generale, che è tutelata da una miriade di servizi esplicati dagli enti i più diversi: le mutue, i servizi comunali, i servizi consorziali, i servizi provinciali, i servizi regionali (con le competenze demandate oggi alle regioni). Vi è, cioè, tutta una serie di settori di attività nelle quali si esplica, al servizio della salute del cittadino, una congerie di iniziative carenti di qualsiasi coordinamento e nelle quali impera la regola imposta dalla logica delle mutue, quasi sempre tese a soffocare qualunque iniziativa che urti contro gli interessi che si sono andati costituendo nel tempo.

Come si intende porre rimedio a questa situazione? Quale sforzo ci impone, sul piano politico, il fatto grave e drammatico che ci siamo trovati ad affrontare? Innanzitutto crediamo sia necessario andare alla ricerca dei lati negativi, cercando di provvedervi; facendo ciò, dobbiamo pervenire alle stesse conclusioni del ministro della sanità, allorché diceva che l'unico mezzo per superare questo stato di cose è rappresentato dall'attuazione di una sollecita, rapida ed efficace riforma sanitaria. Una riforma sanitaria che tenga conto degli aspetti fondamentali che il problema ci pone e che si rivolga verso la profilassi, la prevenzione, la cura e la riabilitazione. Per quanto riguarda la cura, debbo dire che qualcosa di notevole è stato fatto nel nostro paese, mentre relativamente alla prevenzione abbiamo fatto poco o nulla. Non parliamo poi della medicina riabilitativa, nei confronti della quale siamo ancora ai primi approcci, alle prime idee. Eppure dieci anni fa tale problema venne proposto all'attenzione del paese, soprattutto grazie alla spinta proveniente dalla nostra parte politica, la quale, però, dette il via ad una serie di polemiche circa l'ordine della spesa che la riforma sanitaria avrebbe comportato, e la polemica, strumentalizzata ad arte, impedì di mantenere una volontà politica capace di raggiungere tale obiettivo.

D'altra parte, i fatti hanno dimostrato come siano artificiose le polemiche di questa natura. Basta fare il conto dei danni che una epidemia colerica circoscritta ad una parte — se vogliamo — piuttosto ridotta del paese ha provocato, per renderci conto come il rimandare nel tempo la soluzione di un problema di questa portata abbia finito per causare al paese

un danno economico di gran lunga superiore all'impegno che sarebbe stato necessario ed un sacrificio per la popolazione che, talvolta, ha comportato la perdita di vite umane.

È un po' lo stesso discorso, onorevoli colleghi, che si fa attorno ai problemi del territorio. Si lesinano i denari, si fanno i conti con la borsa, e poi ogni anno, allorché le alluvioni colpiscono alcune zone della nostra penisola, ci si rende conto che lo Stato deve affrontare spese di gran lunga superiori a quelle che sarebbero state necessarie per un intervento preventivo, programmato in questo senso.

A nostro giudizio, bisogna dunque agire. Ma come? Affrontando intanto la realtà regionale: è ingiusto far apparire le strutture regionali responsabili di quanto è avvenuto e delle carenze manifestatesi ed è anche ingiusto dire che il ministro ha incontrato difficoltà nell'esplicare la sua azione perché le strutture amministrative di cui precedentemente disponeva erano state trasferite alle regioni.

Ma, onorevoli colleghi, signor ministro, quali erano le strutture di cui disponeva il Ministero della sanità prima della attuazione dell'ordinamento regionale? Erano i medici provinciali. Tutto quello che, in definitiva, si è trasferito alle regioni sul piano delle strutture sanitarie sono stati i medici provinciali; e nemmeno tutti: soltanto i due terzi, perché una parte dell'attività dei medici provinciali deve ancora essere dedicata all'assolvimento delle funzioni delegate.

E allora qual è la realtà? E che il Governo e il Parlamento devono impegnarsi a provvedere, e devono impegnarsi non più con manifestazioni di buone intenzioni o di volontà, ma con atti concreti. Il primo atto concreto al quale il Governo può veramente prestarsi in questo momento è la presentazione di un progetto di legge di riforma sanitaria. Ne esistono già alcuni agli atti del Parlamento: ve n'è uno presentato dalla nostra parte politica all'inizio dell'attuale legislatura, del quale, nonostante tutti i nostri sforzi, non è stato possibile nemmeno iniziare una discussione, in quanto si è sempre detto che bisognava attendere che venisse presentato un progetto di fonte governativa, progetto che fino a questo momento non abbiamo avuto modo di esaminare.

Un Parlamento responsabile, in questa situazione, non aspetta altro tempo: fa in modo che si comincino a discutere i progetti di legge esistenti e giacenti presso le Commissioni parlamentari; quei progetti, infatti, possono sollecitare la nostra attenzione, per dare alle isti-



tuzioni quel minimo di credibilità indispensabile in un momento così difficile e drammatico.

Ecco quindi perché noi chiederemo, in sede di Commissione sanità, che si inizi la discussione dei progetti di legge di riforma sanitaria che giacciono ormai da un anno in quella Commissione; ecco perché forzeremo la mano, affinché intorno a questo problema non vi siano più parole gettate al vento, ma atti concreti, di cui il paese ha estremo bisogno. Vuol dire che ogni forma politica, nel momento in cui esprimerà un suo giudizio e un suo pensiero, se ne assumerà apertamente la responsabilità.

Vi sono materie intorno alle quali occorre intervenire. Un grave problema, ad esempio, è rappresentato dalle mutue. Le mutue succhiano, sperperano ingenti mezzi allo Stato e ai lavoratori; e con quali risultati, onorevoli colleghi? Mi permetto di citare poche righe delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha avuto modo di fare al Senato, nelle quali è contenuto un giudizio, in ordine alla funzione delle mutue, che mi dispensa da ogni e qualunque considerazione. Dice l'onorevole ministro: « È certamente segno di struttura scarsamente funzionale, quello che l'enorme sforzo di fronteggiare l'infezione abbia dovuto essere sopportato dalle gracili strutture addette all'igiene, mentre il poderoso apparato mutualistico non ne veniva investito istituzionalmente, e di fatto se non marginalmente e sotto il profilo della cortesia ». Non aggiungo commenti, tanto condivido le opinioni e il giudizio espressi dall'onorevole ministro.

Ma non basta rilevare questo: dopo avere constatato questa realtà, bisogna fare in modo che il rapporto non sia più posto in termini di pura cortesia, ma si capovolga a favore dei milioni di cittadini che hanno necessità di assistenza.

In fondo, hanno retto soltanto le strutture ospedaliere, stanche, vecchie, logore; ma solo esse hanno retto, nel momento in cui è stato necessario fare appello a qualcuno e a qualcosa. Direi, a questo proposito, che lo stesso personale ospedaliero merita, in questa occasione, la nostra attenzione e il nostro ringraziamento. A proposito di quel personale, mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sulla necessità di risolvere due gravi problemi che stanno a cuore ad esso, che non ha lesinato e non lesina sacrifici nel momento del bisogno: la legge per la sistemazione del personale incaricato e la grossa questione della vertenza legata al nuovo contratto di lavoro.

Il problema delle mutue è un problema di competenza. Ai comuni spettano gli uffici sanitari, la medicina scolastica, la medicina preventiva e l'opera di profilassi; alle province spettano i laboratori d'igiene, i consorzi provinciali antitubercolari, i comitati antimalarici, i centri di igiene mentale. Abbiamo mai provato a quantificare la spesa erogata a questi fini? Abbiamo mai provato a fare un calcolo di quanto viene impiegato in modo dispersivo a diversi livelli in un settore così scottante e così pressante? Proviamo a fare questo calcolo; e allora ci renderemo conto di quanto sia valido il discorso che si fa sulle unità sanitarie locali, che dovranno nel loro complesso coordinare e sopperire alle lacune in queste attività.

Mancano poi le strutture ospedaliere. Chi provvede e come, a questo proposito? Noi siamo preoccupati, signor ministro, per due fatti che io desidero richiamare alla sua attenzione. Il primo è rappresentato da una strana società, che si chiama *Leasing* di Firenze (che è poi in definitiva la Nuovo Pignone), la quale offre la sua attività per la costruzione di complessi ospedalieri. Ho con me un elenco: Nocera, Pagani, Sarno, Scavati, Cava dei Tirreni, e via di seguito.

Signor Presidente, annuncio che nel mio intervento farò riferimento anche all'interrogazione Frasca n. 3-01584 e rinuncio alla replica sia per la mia interpellanza sia per detta interrogazione. Le sarei grato, pertanto, se ella mi consentisse di prolungare questo intervento oltre i termini previsti dal regolamento per lo svolgimento delle interpellanze.

**PRESIDENTE.** In via eccezionale, glielo consento, onorevole Mario Ferri.

**FERRI MARIO.** La ringrazio, signor Presidente. La *Leasing* Nuovo Pignone di Firenze interviene in questo campo — dicevo — prestando la sua attività, ma richiedendo tutta una serie di condizioni estremamente pericolose alle amministrazioni ospedaliere. La fondamentale tra le richieste è che le amministrazioni ospedaliere rinuncino al diritto di superficie. Il che significa che, se andiamo avanti su questo piano (noi comprendiamo le preoccupazioni degli amministratori degli ospedali, che non hanno altre vie per risolvere questi problemi) tra qualche anno avremo una serie di strutture ospedaliere costruite da aziende private e date in affitto alle amministrazioni ospedaliere.

Se può passare il discorso della Nuovo Pignone, che è azienda di Stato, ve ne è uno

molto più pericoloso, che è stato oggetto di una nostra interpellanza. Ci siamo richiamati ad una notizia apparsa su *La Stampa* del 17 luglio scorso, secondo la quale l'IMI, l'IRI e la FIAT avrebbero costituito una società per azioni denominata SPO (Sviluppo progetti ospedalieri), che ha lo scopo di svolgere, in collaborazione con enti pubblici e privati, una attività completa nel settore sanitario-ospedaliero: dalla promozione alla progettazione, alla ristrutturazione e alla gestione di unità e sistemi ospedalieri.

Credo che se noi intendessimo risolvere il problema in questo senso e in questa direzione, cioè abdicando ad una precisa funzione dello Stato, può darsi che presto avremmo qualche ospedale in più (forse molti ospedali in più, se teniamo conto dei ritardi con cui la pubblica amministrazione riesce a risolvere problemi di questo tipo o di questa natura), ma è certo, onorevoli colleghi, che avremmo distorto il significato del nostro pensiero politico e avremmo svuotato di qualunque contenuto i propositi informativi che stanno alla base di ogni nostra indicazione politica. Certo, non possiamo fare una colpa ai pubblici amministratori che non ricevono altri mezzi. La colpa semmai è nostra, perché sta a noi provvedere, sta a noi raccogliere queste ansie e queste aspirazioni, sta a noi fare in modo che certe indicazioni siano fuori dalle implicazioni di intervento e di programma.

Del resto, queste iniziative non si verificano solo nel campo dell'edilizia ospedaliera, ma si estendono anche al campo dell'edilizia scolastica. Dinanzi alle carenze dei poteri centrali si assiste cioè al costituirsi di tutta un'altra serie di centri di potere imprenditoriali che si sostituiscono ai poteri centrali e assolvono compiti che non dovrebbero essere di loro spettanza. Ecco perché non possiamo condividere questi indirizzi e insistiamo perché il problema venga affrontato in termini di riforma, tenendo conto di due indicazioni fondamentali: elaborare finalmente un piano per dare al paese valide strutture ospedaliere, dotando le regioni di mezzi adeguati; impegnare mezzi per contribuire alla ripresa dell'attività nel campo della ricerca scientifica.

Poche parole anche in ordine alla situazione nella quale si trovano i comuni. Come noto, ai comuni sono affidati importanti compiti di prevenzione e di profilassi. Questo significa fognature, acquedotti, impianti di smaltimento del liquame, raccolta di rifiuti solidi, cioè interventi in quel settore igienico e sanitario del quale ella, signor ministro, ha avuto modo di fare al Senato un quadro ve-

ramente pauroso. Quest'ultima constatazione mi suggerisce per altro una ulteriore riflessione che investe le amministrazioni locali.

Quante polemiche abbiamo fatte, onorevoli colleghi, intorno al disavanzo delle amministrazioni locali, alla spesa pubblica che si è dilatata, agli impegni assunti dai comuni al di là delle loro stesse possibilità finanziarie! Tuttavia se molte di queste amministrazioni, anziché seguire la spinta che proveniva dalle popolazioni amministrate, che insistevano perché si tenesse conto delle loro necessità in questo campo, avessero considerato il problema esclusivamente in termini di spesa pubblica, il quadro che ella ha tracciato al Senato, signor ministro, sarebbe stato ancora più pauroso e drammatico. Infatti, se è vero che molte volte in ordine al dilatarsi della spesa pubblica vi possono essere carenze da addebitarsi alle amministrazioni locali, il più delle volte esse si sono procurate dei meriti colmando carenze delle quali portano la responsabilità non loro, ma gli organi centrali.

Ho cercato rapidamente, onorevoli colleghi, di enucleare una serie di argomenti che vogliono costituire il nostro contributo al dibattito in corso. Non abbiamo voluto soffermarci soltanto sulla situazione drammatica nell'ambito della quale si è manifestata l'epidemia di colera, ma abbiamo inteso richiamare l'attenzione del Parlamento - e soprattutto nostra, quali componenti di una maggioranza di Governo, che ha responsabilità nella direzione politica del paese - su un problema che si pone in termini di estrema gravità.

Riprenderemo quanto prima questo discorso (almeno ce lo auguriamo) sui problemi legati alla riforma sanitaria. Lo riprenderemo perché questa non è soltanto la nostra volontà ma è la volontà del paese, di un paese stanco dei troppi ritardi che hanno costellato il cammino sulla via delle riforme; di un paese che ha pagato e paga prezzi troppo alti per queste carenze; di un paese che nella sua parte più viva, il mondo del lavoro, è unito a noi nel rivendicare che su questa strada si incammino le forze che oggi hanno la responsabilità della direzione politica della società nazionale.

Certo, ci rendiamo conto che non basta la nostra volontà, espressa in questa sede. Occorre una spinta, che deve venire fuori da quest'aula, dal mondo del lavoro e da quanti si battono per una società civile; una spinta che deve rompere gli ostacoli che ancora si frappongono alla realizzazione di queste aspirazioni. Sono ostacoli costituiti dalle mutue,

dai monopoli farmaceutici, dai « baroni » ad ogni livello (ospedaliero e universitario), insomma da una serie di interessi che possono essere sconfitti solo se una volontà politica sarà in grado, come noi ci auguriamo, di manifestarsi nel paese, andando così incontro alle aspettative dei cittadini più umili, i quali aspettano da noi un atto di giustizia. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Signorile ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00357.

**SIGNORILE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, alle costruttive e sensate considerazioni del mio collega di gruppo, onorevole Mario Ferri, aggiungo alcune considerazioni che partono da quella esigenza di realizzare la riforma sanitaria che egli ha già avanzato e che a me sembra tale da elevare tutto il nostro dibattito ad un livello di maggiore responsabilità e serietà, dal momento che non ci si può limitare ad una denuncia, per quanto necessaria e compiuta dalle forze politiche democratiche con onestà ed obiettività, ma si dovrebbe compiere anche la valutazione delle urgenti esigenze e necessità manifestate dal paese in questa drammatica crisi causata dall'epidemia colerica.

Quanto è successo, costituisce per noi tutti una lezione politica. Signor ministro, ho avuto modo di affermare in Commissione che tutte le analisi sulla malattia colerica potevano essere effettuate; che utili potevano essere le indagini epidemiologiche e di laboratorio; che senz'altro necessarie erano le considerazioni dei clinici e degli scienziati più illustri del nostro paese, senza tuttavia far venir meno la validità della seguente considerazione: il colera è stato in Italia una malattia politica. Una malattia politica nel senso che alla sua radice figurano fatti di natura politica, nodi non risolti e profonde carenze non avvertite negli anni passati; ma una malattia politica che affonda le proprie radici nelle distorsioni dello sviluppo economico e sociale del nostro paese, nelle carenze e, diciamo pure, nella rassegnazione e nella pigrizia di una classe dirigente che non ha saputo operare tempestivamente per correggere nel nostro paese le accennate distorsioni e per inserire, in quel processo di sviluppo che ha portato l'Italia ad essere uno dei paesi maggiormente industrializzati del mondo, gli elementi di modificazione qualitativa e sostanziale che avrebbero potuto evitare la degenerazione e la retrocessio-

ne verso il sottosviluppo, per zone del paese ampie ed importanti.

Signor ministro, il discorso sulla riforma sanitaria non è di natura amministrativa; non è un discorso di razionalizzazione, e nemmeno un discorso di intervento assistenziale o curativo. Si tratta di un discorso — lo abbiamo sempre esposto in questi termini, in quanto parte integrante della cultura politica del nostro partito — che affronta chiaramente i nodi e le conseguenze negative di uno sviluppo capitalistico che, in quanto tale, è profondamente staccato ed avulso dalle esigenze di civiltà e da quegli interessi collettivi che, a nostro avviso, caratterizzano una società democratica. Il discorso della riforma sanitaria non poteva rappresentare altro che una scelta di natura politica, per un intervento capace di vitalizzare le energie democratiche: un intervento che, per il suo porsi in termini fortemente preventivi, a monte e non a valle del processo sociale, aveva lo scopo fondamentale di aggredire l'ambiente modificando le condizioni di vita; un intervento che, nelle mani di una classe dirigente capace e responsabile, avrebbe potuto costituire uno dei principali elementi per la costruzione di quella società democratica che noi affermiamo di voler edificare. Ecco perché il problema della riforma sanitaria (e non ne parlerò ulteriormente, perché ne ha parlato a lungo ed in maniera esauriente il mio collega di gruppo onorevole Mario Ferri) è diventato negli anni passati il *test* politico della nostra classe dirigente. Purtroppo la riforma sanitaria non è stata attuata.

Ho apprezzato, signor ministro, le sue impegnative affermazioni nella replica al Senato. Devo dire che altri suoi colleghi che l'hanno preceduta nella direzione del dicastero della sanità hanno fatto affermazioni altrettanto impegnative e — lo ripeto e lo sottolineo — in totale buona fede e con totale volontà d'impegno. Ebbene, dobbiamo dire allora che tutti noi, nel complesso, non siamo stati, forse, all'altezza del nostro mandato, dato che questa riforma sanitaria non è stata realizzata e che oggi ci rendiamo conto non soltanto che esistono delle carenze di natura amministrativa e funzionale fra centro e periferia (ella mi consentirà di dire, signor ministro, che non è mantenendo quel poco personale esistente negli uffici medici provinciali che può pensare di poter risolvere il grosso problema legato alla prevenzione e alla profilassi), ma anche che manca una struttura sanitaria capace di intervenire, non solo a cose avvenute, ma prevedendo lo sviluppo degli eventi.

Non un giornalista qualsiasi, ma un esponente dell'attuale Ministero ha ricordato recentemente in una sua intervista come da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità fosse stata preparata fin dal 1968 una cartina che individuava il triangolo di diffusione dell'infezione colerica nell'area mediterranea, della quale l'Italia era il centro. Molti autorevoli colleghi hanno espresso perplessità per il fatto che non sia stata valutata prima la possibilità che l'Italia fosse investita dall'infezione colerica, visto che essa era situata in un'area geografica (ed io aggiungo: economica e sociale) che poteva essere colpita da questa calamità.

Ma, a questo punto, occorre aggiungere qualche altra considerazione. Se già dal 1968 potevamo avere la sensazione esatta dei problemi che ci aspettavano, per quale ragione le fondamentali strutture civili degli insediamenti urbani nel nostro Mezzogiorno, di cui noi oggi stiamo riscoprendo l'importanza essenziale ai fini di una battaglia antinfettiva, hanno languito, senza che vi fossero interventi e finanziamenti, senza che vi fosse una programmazione (diciamola, questa parola tanto abusata), una capacità di previsione tale da consentire ai poteri pubblici, ai poteri democratici, di operare quello sbarramento difensivo che tutti noi ritenevamo indispensabile e che forse ci siamo baloccati troppo a lungo nel ritenere tale?

Nella nostra interpellanza, onorevole ministro, abbiamo affermato a chiare lettere che il problema dell'intervento, quale l'infezione colerica ha dimostrato essere necessario, non è di natura transitoria. Ci troviamo di fronte ad un problema che deve essere affrontato e risolto in tempi rapidi, con provvedimenti urgenti, ma soprattutto ad un problema che ci chiama tutti ad un'opera di risanamento del tessuto ambientale e sociale, soprattutto del Mezzogiorno, perché è lì che abbiamo constatato la degradazione e il collasso non soltanto delle strutture sanitarie, ma forse delle stesse strutture della nostra società civile.

È chiaro ormai che il sottosviluppo non è soltanto un fatto legato ai maggiori o minori tassi di occupazione e ai maggiori o minori insediamenti industriali, ma è una condizione storica che investe il complesso dei rapporti sociali nella loro dimensione completa, che comprende istituzioni, valori e condizioni di vita. Noi sappiamo che il sottosviluppo costituisce, quindi, un fenomeno storico che deve essere affrontato su un piano globale. Ed allora il dibattito in corso sulla nuova

politica meridionalista è importante quando ripropone i grandi temi di un rilancio dell'occupazione e di nuovi insediamenti industriali nel Mezzogiorno, quando si pone i problemi complessivi dello sviluppo economico del Mezzogiorno, ma è carente se non è accompagnato dalla tematica — che finalmente sorge nel paese, nella coscienza dei lavoratori e del popolo meridionale — delle condizioni di vita nel Mezzogiorno, del risanamento di un tessuto ambientale logorato dallo stesso processo di sottosviluppo. Altrimenti lo sviluppo industriale, i nuovi insediamenti urbani, lo stesso sviluppo turistico, diventano elementi di ulteriore degenerazione, di ulteriore distorsione delle condizioni di vita nel Mezzogiorno.

Vediamo che cosa è successo a Napoli, a Taranto, a Bari, vediamo lo spopolamento delle aree interne del Mezzogiorno e il sovrappollamento delle aree costiere, vediamo la dilatazione, l'ipertrofia dell'insediamento urbano tutti fenomeni che non sono stati combattuti con interventi capaci di annullare le conseguenze e gli effetti indotti, anche perché non si è compresa la necessità di tali interventi. Dobbiamo quindi necessariamente parlare di disgregazione del Mezzogiorno.

Possiamo indubbiamente formulare centinaia di atti di accusa nei confronti di questa o di quella realtà politica meridionale incapace o debole, ma dobbiamo domandarci: che cosa è stato fatto, nel momento in cui questo processo di degenerazione delle condizioni sociali si sviluppava, per contrastarlo con poteri reali, per sostenere l'azione dei comuni e delle altre istituzioni pubbliche allo scopo di promuovere interventi tali da consentire il risanamento del tessuto ambientale?

Non voglio entrare nel particolare, ma un appunto di carattere generale si deve fare alla Cassa per il mezzogiorno. Poco fa un collega ricordava che soltanto ora si è annunciato il finanziamento della rete secondaria che dovrebbe utilizzare le acque del Pertusillo. Andiamo più a monte e chiediamo alla Cassa per il mezzogiorno quale razionalità ha ispirato i suoi interventi, se vi è stata una programmazione, una consapevole visione del territorio in cui dovevano essere attuati gli interventi, se vi è stata, quindi, una capacità di direzione da parte di chi aveva le responsabilità politiche del coordinamento degli interventi della Cassa per il mezzogiorno.

Ma potremmo anche riferirci a tutto il complesso degli interventi nel Mezzogiorno e chiedere egualmente se vi è stata una ca-

pacità di coordinamento, di valutazione e, quindi, quella capacità di intervento politico attivo che, ripeto, è la caratteristica che deve distinguere una classe dirigente democratica da quella che è invece pura espressione di interessi corporativi e settoriali. È dunque necessaria un'opera di risanamento del tessuto ambientale, da accompagnare agli interventi di natura economica ed occupazionale; occorre la vitalizzazione delle energie popolari e democratiche senza le quali, onorevole ministro, nel Mezzogiorno non si fa nulla. Lo abbiamo imparato attraverso gli insediamenti industriali che si sono succeduti uno dopo l'altro e che non hanno modificato, migliorato, ma anzi hanno in genere peggiorato condizioni e rapporti sociali; lo abbiamo imparato attraverso le troppe cose non fatte o fatte male o fatte a metà o fatte con ritardo o fatte in maniera scoordinata e disorganica, e lo impariamo ora, che chiediamo al Mezzogiorno una prova di fiducia nella democrazia e nello Stato democratico, ed il Mezzogiorno ci risponde positivamente, ignorando ed isolando l'onorevole Almirante quando scende a Napoli alla ricerca di facili consensi, e lo abbiamo verificato recentemente quando a Gioia Tauro sono state le forze democratiche a rendersi protagoniste della battaglia per la realizzazione di impegni già presi. Certe situazioni le dobbiamo alla mancanza di iniziativa di una classe dirigente troppo spesso stanca, rassegnata, complice magari, per la sua ignavia nei confronti degli interessi privati.

Occorre, in primo luogo un'azione immediata per andare incontro alle necessità idriche del Mezzogiorno: il Mezzogiorno ha bisogno di acqua. Bisogna quindi attuare il progetto speciale che ci viene annunciato dalla Cassa dell'approvvigionamento idrico apulo-lucano e il piano delle fogne che ci annuncia — e ne siamo lieti — il ministro dei lavori pubblici. Bisogna inoltre realizzare una politica di disinquinamento.

Ella, signor ministro, nella sua replica al Senato ha fornito delle cifre, francamente sconcertanti ed angosciose e che sono forse anche peggiori di quanto potrebbero sembrare se si tiene conto della assoluta nullità politica manifestata finora in ordine ai predetti problemi. Abbiamo quindi bisogno di provvedimenti urgenti: sono d'accordo con i colleghi che chiedono questo tipo di intervento; ma è necessario dare immediatamente dimostrazione di comprensione, da parte del Governo, della realtà di un Mezzogiorno che non chiede elemosine né sovvenzioni, bensì

un intervento razionale e consapevole di risanamento e di salvezza dal sottosviluppo nel quale rischia di sprofondare.

Conosciamo ed abbiamo individuato quali devono essere i protagonisti di questa azione: essi sono lo Stato, i poteri locali — che devono essere messi in condizione di operare, intervenendo a sostegno della loro difficile situazione finanziaria — e le forze democratiche. Si presenta nel Mezzogiorno una grande occasione di slancio democratico, la possibilità di legare nuovamente il popolo meridionale allo Stato democratico, dandogli fiducia nei confronti di istituzioni che troppo spesso sono state sorde e lontane rispetto alle esigenze reali del popolo, mentre sono state vicine e compiacenti agli interessi particolari di singoli o di gruppi. Sappiamo che questa occasione democratica consentirà di frustrare il tracotante tentativo fascista di insinuarsi nel Mezzogiorno. Almirante è andato a Bari ed a Napoli: i fascisti vogliono presentarsi nel Mezzogiorno come coloro che rappresentano un'alternativa non a questo o a quel partito, ma ad una classe dirigente e ad una situazione democratica. La risposta che dobbiamo dar loro è una risposta concreta, materiana di fatti, sapendo che dietro di noi vi sono gli interessi e le attese di milioni di lavoratori. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pandolfo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00358.

**PANDOLFO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i primi due punti dell'interpellanza che mi accingo ad illustrare brevemente hanno per noi notevole importanza in ordine alla questione — recentemente posta da più parti ed anche qui in aula questa mattina — concernente il rapporto tra tipo di vibrione colerico responsabile della presente epidemia e tipo di vibrione impiegato nella preparazione di vaccini usati per il trattamento delle popolazioni delle zone colpite.

La questione ha, a nostro avviso, una sua indiscutibile rilevanza, perché attiene all'efficacia del trattamento immunoprofilattico e perché viene probabilmente ricollegata a recenti esperimenti condotti nel Pakistan orientale, con l'impiego di vaccino monovalente Ogawa in luogo delle classiche preparazioni vacciniche bivalenti. Essa trova inoltre il suo fondamento nelle conoscenze attuali di immunologia e di caratteristiche antigieniche dei vari tipi di agente patogeno del colera: un carattere differenziale importante dei vari tipi

patogeni è infatti costituito dai loro antigeni somatici, e più precisamente dalla presenza di parte o di tutti gli antigeni noti nella parete cellulare, attualmente indicati come A, B e C, che consentono di classificare e suddividere i diversi sierotipi di volta in volta responsabili, che sono conosciuti poi come Ogawa, Inaba e Ikojima. Conseguentemente, una vaccinazione in tanto è efficace in quanto porti, a livello del sistema immunocompetente, tutti gli antigeni propri del tipo responsabile di una infezione: ponga, cioè, tale sistema nelle condizioni di operare la sintesi di tanti anticorpi specifici quanti sono gli antigeni da bloccare.

Alla luce di queste considerazioni è possibile affermare che, se l'epidemia è sostenuta dal biotipo « El Tor » e i vaccini usati sono stati preparati con i sierotipi Ogawa e Inaba, la questione si appalesa subito priva di fondamento, in quanto i sierotipi Ogawa e Inaba, in concorso tra loro, forniscono i tre tipi di antigene richiesto per la formazione dei corrispondenti anticorpi « anti A », « anti B » e « anti C » e quindi di un corredo immunitario completo, dal punto di vista almeno antibatterico, nei confronti dell'agente « El Tor » che, come è noto, può presentare formule antigeniche tanto del tipo Ogawa, quanto del tipo Inaba.

Se, viceversa, il materiale impiegato per la preparazione dei vaccini non coprisse tutte le caratteristiche antigeniche del tipo responsabile dell'infezione, la conseguente immunità sarebbe incompleta e la vaccinazione sarebbe da dichiarare parzialmente inefficace.

Poiché dubbi di questa natura non sono compatibili con la corretta applicazione pratica di conoscenze scientifiche e di norme sanitarie, è indispensabile che l'onorevole ministro faccia qui sapere se è definitivamente confermato quanto egli stesso asserì chiaramente in Commissione sanità il 13 settembre scorso in ordine all'identificazione dell'agente responsabile come biotipo « El Tor », sierotipo Ogawa, e quali sierotipi sono stati impiegati nella preparazione dei vaccini usati nel corso della vicenda epidemica.

Passando a trattare dei punti 3 e 4 dell'interpellanza, desidero ricordare in questa sede che già nel 1965 l'Organizzazione mondiale della sanità fece presente al nostro paese che un'epidemia colerica nel bacino del Mediterraneo doveva considerarsi evenienza possibile ed imminente; che ormai da anni era nota la presenza di focolai endemici di colera in paesi della costa africana, con cui intrattiamo contatti umani e traffici continui e

sostenuti; che da oltre un quindicennio è noto che i comprensori oggi colpiti dal colera e parecchi altri del Mezzogiorno, rimasti sino ad ora fortunatamente indenni, sono sedi endemiche di tifoide, di paratifo e di virus-epatite.

La conoscenza di tali dati di fatto era, dunque, ampiamente preesistente all'evento colerico e questo ha costituito solamente la causa occasionale e dolorosa per estenderla all'attenzione di tutti. Essi emergono in tutta la loro importanza e gravità in rapporto al fatto che un comune denominatore d'ordine epidemiologico e patogenetico lega il colera alle manifestazioni morbose che ho precedentemente richiamato. Identiche cause predisponenti, ambientali e sociali, dominano infatti il genio epidemiologico del colera, e il meccanismo di contagio di queste manifestazioni è identico.

Tra le prime, la popolazione di ratti e di mosche, la sporcizia, il numero delle abitazioni malsane, la deficienza di strutture igieniche e l'inquinamento microbico e chimico delle acque fluviali e marine, raggiungono nel Mezzogiorno livelli inverosimili, ampiamente e reiteratamente denunciati dalla stampa, da organismi e da ricercatori di indiscussa serietà e attendibilità.

In ordine poi al meccanismo di contagio, esso era già chiaramente realizzato dalla stabulazione e coltivazione in acque infette dei mitili immessi in commercio, per gli agenti patogeni dell'epatite, della tifoide e dei paratifi, con livelli di mortalità sconosciuti in altri paesi mediterranei ed europei; esso era realizzabile nel momento in cui le feci di un portatore sano, proveniente da zona endemica, fossero pervenute a contatto dei mitili attraverso la rete fognante. Per anni questo è avvenuto per gli agenti dell'epatite virale, della tifoide e dei paratifi; oggi, sulla base delle stesse cause predisponenti e del medesimo meccanismo di contagio, sostenute dall'ingestione di mitili infetti, è avvenuto per il vibrione colerico, nei comprensori pugliesi, napoletani e cagliaritari; questo è ragionevolmente prevedibile che avvenga ovunque in Italia è consentita o tollerata permanenza di mitili in acque infette.

Prescindendo dalla sinistra reputazione storica che lo impone al ricordo e all'attenzione delle popolazioni, il colera ha causato alcune decine di vittime, mentre le altre manifestazioni endemiche causano annualmente centinaia di vittime.

A fronte di queste considerazioni, che riteniamo obiettive, è doveroso affermare con

chiarezza che alla base dell'odierna epidemia si trova certamente la grave insufficienza delle strutture igienico-sanitarie del paese, ma sta soprattutto, come causa immediata e scatenante, come vera *conditio sine qua non*, il rilascio dei permessi di coltivazione ed immissione in commercio di mitili infetti, il mantenimento negli anni di tali permessi, la tolleranza d'impianti non autorizzati in zone di mare che si sapevano infettabili da vibrione in qualunque momento. È doveroso affermare con chiarezza che, alla base delle altre manifestazioni endemiche, stanno la stessa permissività e la stessa tolleranza che, in difformità di leggi e di norme sanitarie che pure esistono, hanno dunque formalizzato o consentito la virus-epatite e la tifoide endemiche, hanno reso possibile realizzare l'indispensabile anello della catena di contagio oro-fecale per il vibrione colerico.

Per questi motivi abbiamo chiesto di sapere quali provvedimenti siano stati assunti, e con quali risultati concreti, in ordine alle responsabilità di ogni tipo, ad ogni livello ed in ogni parte del paese.

Per quanto attiene agli ultimi due punti della interpellanza, occorre ricordare che il necessario divieto ministeriale di commercio dei mitili, in ogni sua fase, ha di fatto eliminato un'attività connessa a circa mezzo milione di quintali di prodotto annuo e ridotto alla disoccupazione e all'indigenza decine di migliaia di unità lavorative impegnate nel settore; occorre sottolineare che l'indisponibilità di mezzi e di strutture ha imposto la distruzione delle colture, ossia di un patrimonio di non facile ricostituzione.

In passato, interventi doverosi e tempestivi avrebbero consentito di evitare l'epidemia e i suoi pesanti riflessi negativi sulle attività turistiche, agricole e commerciali del Mezzogiorno; avrebbero evitato il particolare e grave danno occupazionale ed economico nel settore.

Al Presidente del Consiglio ed al ministro della sanità abbiamo, infine, chiesto di sapere se siano a conoscenza delle modalità con cui in altri paesi queste esigenze occupazionali ed economiche sono state contemperate con quella di tutelare la salute pubblica e se risponda al vero che un concreto tentativo di questo genere, nell'isola di Pellestrina, sia stato vanificato per cause che non siamo in grado d'indicare e che sembra utile accertare.

L'esperienza maturata in altri paesi e quella tentata in Italia, a livello di studio e di progettazione, vanno analizzate e tenute nel debito conto in relazione all'apposito disegno

di legge in fase di elaborazione, già annunciato dal ministro, la cui rapida presentazione ed approvazione darà una soluzione economica e sanitaria adeguata alla necessaria e pesante situazione determinatasi in conseguenza delle norme cautelari adottate ed alla finalità di ricostituire le colture distrutte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, abbiamo atteso l'insulto acuto del colera per prendere drammaticamente atto della fragilità della struttura e dell'organizzazione sanitaria del paese, della presenza di situazioni di salute pubblica in totale contrasto con ogni più elementare norma igienica e sanitaria, con ogni più elementare e ragionevole previsione in campo di epidemiologia e di patogenesi di gravi malattie infettive, con l'aggravante inaccettabile e imperdonabile della permissività formalizzata o della tolleranza da parte di autorità governative, amministrative e sanitarie.

Ripugna alla coscienza civile assistere allo scontro per la scelta dell'area d'ubicazione di un complesso industriale, mentre tutte le regioni del Mezzogiorno sono praticamente prive di depuratori, sono ricche di letami e di tuguri in cui si conduce una vita incompatibile con la dignità e la libertà umana.

Non giova a nessuno minimizzare o occultare, impiantare speculazioni politiche sul tragico evento che ha colpito il paese. È indispensabile, invece, meditare sulla severa lezione che emerge dai fatti. Ecco perché noi chiediamo al Governo, che abbiamo concorso a formare e che sosteniamo, l'impegno ad una energica politica sanitaria che, in concorso e in armonia con quella di altri dicasteri, di enti regionali e di enti pubblici nazionali, metta a segno lo sforzo comune e necessario per dotare il paese di un servizio sanitario che lo ponga al riparo da eventi morbosi, acuti o cronici, di strutture economiche che siano conformi alle caratteristiche naturali di ciascuna regione e ne stimolino le reali possibilità di autosviluppo e di decollo sociale e civile.

Un impegno che non può più essere eluso, un impegno che definiamo prioritario, convinti come siamo che sul problema del Mezzogiorno e sulla sua soluzione si misura ogni modo nuovo d'intendere e d'attuare il governo del paese, si restituisce credibilità e vigore alle forze sinceramente democratiche, si realizza una più compiuta giustizia sociale, si arresta il processo di meridionalizzazione dell'intero paese, si salvaguardano e si rafforzano i fondamenti della coscienza civile e delle istituzioni di democrazia e di libertà. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Aniello ha facoltà di svolgere l'interpellanza Reale Oronzo n. 2-00360, di cui è cofirmatario.

**D'ANIELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, arrivati a questo punto, quando cioè fiumi di parole e di inchiostro sono corsi su un argomento che senza dubbio pur li meritava, vorrei limitarmi a delineare la situazione per cercare di trarre delle conclusioni indicative su ciò che occorre fare nel presente momento.

I problemi da discutere, e che sono stati discussi molto approfonditamente, sono tre: l'evento verificatosi; le conseguenze dirette e indirette che da questo evento sono derivate; infine, il da farsi. Il discorso sull'evento non può certamente farci trascurare quello sulle responsabilità, che non intendiamo affatto sot tacere. È fuori dubbio che, nella misura in cui sono state colpite soprattutto due città meridionali nelle quali tipicamente esiste da sempre un tipo di amministrazione e di gestione del potere che certamente lascia a desiderare, il rilievo delle connesse inefficienze ed insufficienze, che da tutte le parti sono state giustamente segnalate, fa immediatamente individuare responsabilità ben precise. Senza dubbio, quello che ci accora è infatti che debba essere ancora Napoli, e con essa il Mezzogiorno, vittima di certo tipo di gestione del potere per cui la gara fra i casati prevale tuttora sui reali interessi di progresso della cittadinanza che si pretende di amministrare e di gestire.

Detto questo debbo, però, subito aggiungere che, se a queste critiche sono abilitati senz'altro taluni di noi, non credo che del pari possano essere abilitati oratori della destra, se è vero, come è vero, che proprio Napoli è stata tradizionalmente sempre in mano alla destra, comunque etichettata - c'è, infatti, una destra formale e una sostanziale -; ed è fuori dubbio che l'amministrazione del comune di Napoli non è mai stata nelle mani di elementi di sinistra, se solo si tiene presente che le etichette di sinistra oggi corrono e sono fatte proprie da gruppi che poi in sostanza gestiscono il potere con gli stessi mezzi e sistemi che abbiamo lamentato testé.

Sono state fatte molte citazioni: s'è parlato dell'Organizzazione mondiale della sanità, delle istruzioni date dal ministro Mariotti nel 1971, ma io ho avuto modo di pescare qualcosa di talmente strano che non si sa se definirlo grave, ingenuo o irresponsabile. Nel notiziario stampa IASM del febbraio scorso ho trovato uno studio sul sistema ottimale per la depurazione dei mitili, effettuato dalla ca-

mera di commercio di Napoli. In esso si arriva a considerazioni che lasciano veramente stupiti: se avessero ignorato il problema sarebbe stato meglio! Nello studio si dice: « Tuttavia la cultura dei mitili per il suo sviluppo ulteriore incontra notevoli ostacoli di natura igienico-sanitaria, quali la presenza elevata di *colibacteria* nelle acque, al punto che l'idoneità alla cultura è subordinata, da parte delle autorità sanitarie, alla scarsa incidenza della carica batterica »: come a lamentarsi che ci fosse questa specie di limitazione da parte dell'autorità sanitaria! « Sulla base di tale situazione, la camera di commercio, nell'intento di eliminare i gravi inconvenienti igienici derivanti dall'inquinamento delle acque, intraprenderà quanto prima, con la collaborazione della federazione campana delle cooperative della pesca, gli opportuni contatti con ditte specializzate per effettuare alcuni esperimenti di ozonizzazione dei mitili nelle vasche di stabulazione ». Vi risparmio il resto. Ci troviamo di fronte ad una classe dirigente la quale non solo ha nozione di un pericolo, ma lo individua e addirittura ne scrive; e poi si riserva di mettersi d'accordo con la federazione delle cooperative della pesca per intervenire, studiando un sistema di ozonizzazione! Questo è assurdo, e dimostra una irresponsabilità veramente enorme; d'altra parte, sarebbe inutile continuare su questa falsariga, perché di responsabilità ne verrebbero alla luce ben altre. Vero è che, di fronte agli eventi verificatisi, le conseguenze, per fortuna, sono state meno tragiche di quanto avrebbero potuto essere; e di questo va dato merito - come già è stato detto in quest'aula - soprattutto alla classe medica. Sono da citare in primo luogo i medici del Cotugno, ovviamente; ma io posso anche dire che a Salerno tutti i medici si sono messi immediatamente a disposizione e nel giro di quattro giorni era completata la vaccinazione dell'intera provincia. È inoltre da citare il comportamento della popolazione e quello di taluni esponenti politici, soprattutto della sinistra, che hanno contribuito a mantenere la massima calma, dando prova di un senso di responsabilità veramente degno di ammirazione.

Quali sono oggi le conseguenze del colera, di fronte a quali problemi ci troviamo? Sono problemi gravissimi: una economia già di per sé squilibrata e sottosviluppata ha ricevuto un colpo che potrebbe essere mortale se non intervenissimo al più presto e per il meglio.

Questa mattina l'onorevole Lettieri indicava tutta una serie di settori colpiti più o meno



gravemente dalle conseguenze dell'epidemia colerica. Il turismo, con tutte le attività connesse, è stato certamente il primo ad essere colpito; segue immediatamente dopo l'agricoltura, e quindi le altre attività economiche; è tutta la vita della regione Campania — e credo anche della regione Puglia — che è stata investita da questo ciclone e che si trova in una situazione veramente preoccupante. Il Presidente del Consiglio, parlando a Bari, dopo aver accennato alla carenza ed ai comportamenti abnormi, ci ha invitato ad una presa di coscienza del fatto che il problema del Mezzogiorno — che oggi per una triste occasione ha richiamato l'attenzione di tutta la nazione — va affrontato con sistemi e con metodi nuovi.

A questo proposito mi è piaciuto leggere la relazione di Novacco che, per la prima volta, pone in luce certe cose che noi per la verità già da tempo avevamo detto. Cioè, sono vere tutte le carenze della classe dirigente del Mezzogiorno ad un certo livello, ma è pur vero che se la politica del Mezzogiorno non ha ottenuto il successo che si poteva sperare da certi tipi di incentivi cui si è fatto ricorso, ciò è dovuto al fatto che contemporaneamente le politiche rivolte all'esterno dell'area meridionale non hanno fatto che interferire negativamente su quella che si andava svolgendo nell'area o per l'area in questione. Siamo quindi giunti finalmente a comprendere ciò che si debba fare per il sud di veramente importante e qualificante.

Di fronte a questo problema principale, è ovvio che si pone in prima linea la riorganizzazione delle strutture sanitarie. In proposito, sono d'accordo con l'amico Mario Ferri quando parla di riforma sanitaria, per affidare ad essa la possibilità unica di risoluzione di certi problemi; però, come già ho avuto occasione di dire in Commissione sanità, non affidiamoci al miracolismo perché è giustissimo che la riforma sanitaria si deve fare al più presto e per il meglio, però non in questa sede può essere affrontato e risolto un problema primario, quello relativo alla sistemazione fognaria ed agli impianti di depurazione. Sono d'accordo sul fatto che il discorso nella riforma sanitaria rientri in quello più generale della tutela dell'ambiente (discorso da sviluppare con ecologi, urbanisti, medici ed altri tecnici) ma se ritenessimo di poter affidare alla riforma sanitaria la soluzione anche di quei problemi che non sono direttamente connessi al funzionamento delle strutture sanitarie, potremmo trovarci nella condizione di dilaziona-

re ancora decisioni che sono invece urgentissime ed importantissime.

Circa il problema dei costi, a mio avviso, non si tiene presente quanto ci costa e ci è costato finora il non aver attuato certe riforme, certi tipi di strutture, un certo miglioramento di tutto il sistema sanitario: ciò lo paghiamo in termini, appunto, di epatite virale, di tifo, di paratifo, ecc.

Per quanto concerne poi più particolarmente taluni settori sui quali si deve intervenire se si vuole veramente risollevare il sud dalla situazione nella quale si trova, vorrei anche io spezzare una lancia a favore della modernizzazione dell'agricoltura che, attraverso l'incentivazione delle attività di trasformazione della produzione agricola, può contribuire in maniera notevole al miglioramento dell'economia meridionale.

Quanto all'industrializzazione del Mezzogiorno, sono d'accordo con quanti vogliono un tipo di industrializzazione che comporti un intensivo impiego di mano d'opera, al fine di eliminare, almeno per gradi, il gravissimo problema della disoccupazione ed il connesso problema, così umano e toccante, dell'emigrazione alla quale gli uomini del sud sono costretti.

Un accenno particolare al problema dei compiti degli enti locali: è chiaro che essi, e specialmente quelli del Mezzogiorno, non possono provvedervi con mezzi propri a causa delle loro finanze dissestate. A questo proposito è bene dire subito che, là dove alla povertà strutturale dell'ente non si sia aggiunto un cattivo comportamento amministrativo, talune cose si sono riuscite a fare. Il numero, ad esempio, dei depuratori esistenti nel Mezzogiorno varia da provincia a provincia, passando da zero a cifre che indicano per lo meno una buona propensione a recepire e soddisfare certe esigenze. Comunque, per quello che riguarda il fatto politico, insisto nel dire, d'accordo con i colleghi Mario Ferri, Signorile ed altri, che l'episodio del colera si pone veramente come metro per misurare la validità del nostro sistema e delle nostre capacità in quanto, investendo tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale, costituisce il banco di prova di tutta la democrazia italiana.

Noi non possiamo dimenticare e non tener presente giorno per giorno, ora per ora, che dipende dalla efficacia della nostra azione e dall'esempio che siamo in grado di fornire come classe dirigente l'aumento dei consensi della popolazione a favore di forze che diano garanzie democratiche e la conseguente ripulsa per ogni seduzione di altro genere. Bi-

sogna ricordare che soprattutto nel sud queste popolazioni sono state da sempre neglette e trascurate: lo Stato unitario non può vantarsi di aver mai avuto comprensione per il sud. Si è preferito lo stato d'assedio, per qualche opera si sono impiegati 40 o 45 anni, si sono intraprese lotte spietate. Basti pensare alle traversie affrontate da *Il Mattino* di Edoardo Scarfoglio per rendersi conto di quanto debito abbia accumulato il paese nei riguardi di una parte di esso che è stata eternamente bistrattata.

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Aniello, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

**D'ANIELLO.** Concludo immediatamente, signor Presidente, affidandomi a parole senza dubbio molto più elevate di quelle mie modestissime. Ricorderò qui, come ho fatto in altra sede, il triste canto di Quasimodo nel « Lamento per il sud ». Diceva il poeta: il sud è stanco di solitudine, è stanco di catene, è stanco nella sua bocca delle bestemmie di tutte le razze che hanno urlato morte con l'eco dei suoi pazzi, che hanno bevuto il sangue del suo cuore.

Ricordiamoci queste parole e cerchiamo tutti di contribuire a pagare il nostro debito verso popolazioni e città le quali in effetti sono da considerare le vittime della mancata comprensione di tutta la classe dirigente, e che bisogna salvare. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

#### **Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (2358).

#### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Messeni Nemagna ha facoltà di svolgere l'interpellanza De Marzio n. 2-00361, di cui è cofirmatario.

**MESSENI NEMAGNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, premesso che l'epidemia di colera è una vergogna per un popolo civile, è necessario accertare le ragioni per cui l'infezione colerica ha potuto così facilmente diffondersi.

Anche se qualcuno ha detto che è colpa della fatalità se il vibrione colerico ha toccato il nostro territorio, il fenomeno infettivo sarebbe rimasto isolato e circoscritto se le condizioni igieniche e sociali fossero state normali.

Il professor Schirardi, direttore della divisione infettiva del Policlinico di Bari, in una intervista ad un quotidiano, il 7 settembre 1973, ebbe a dichiarare: « È importante non come il vibrione sia giunto qui, ma perché si mantiene. E la situazione igienica di fondo che è cattiva ».

E non è detto che l'infezione sia finita. Il giorno 28 settembre si sono registrati altri due casi di colera a Bari (erano cittadini di Taranto ricoverati a Bari), e ancora il 30 settembre ultimo scorso sette persone sono state ricoverate per gastroenterite sospetta.

Ci sono dei morti innocenti che chiedono giustizia, ed è necessario che si accertino le responsabilità, perché queste vite potevano indubbiamente essere risparmiate.

La nazione punta il dito accusatore sugli amministratori e i politici che non hanno saputo fare il proprio dovere. La colpa ricade non solo sugli ultimi arrivati, ma anche sui loro predecessori. La situazione è andata progressivamente deteriorandosi, tanto che ci vorrebbero anni per ripristinare pulizia ed igiene.

A conferma della diagnosi eziologica voglio citare quanto il ministro per l'ambiente, senatore Corona, ebbe a dichiarare il 7 settembre a proposito delle cause del colera: « Mari inquinati e città sporche: di qui il colera. La verità è che particolarmente nel Mediterraneo il limite di rottura tra ambiente e uomo è ormai prossimo ». E più avanti: « C'è il fondato sospetto che non sia la prima volta che il colera si sia manifestato in Italia e la fondata convinzione che il colera di quest'anno non sia una condizione eccezionale e irripetibile, ma una conseguenza della degradazione dell'ambiente che è destinato a ripetersi se non si elimineranno le cause ».

E le cause non sono state eliminate ancora se è vero, come è vero — lo dicevo prima — che si sono ancora registrati dei casi nelle Puglie, e se è vero che nelle fogne di Napoli si è trovato il vibrione del colera mentre, se si cercasse nelle fogne di Bari, lo troveremmo anche lì.

C'è stata una regressione della malattia, ma questo è dovuto alla vaccinazione; tra sei o sette mesi, quando gli anticorpi avranno finito la loro azione, se non rivaccineremo le popolazioni, ci troveremo molto facilmente di fronte a una nuova infezione colerica.

Gli ufficiali sanitari hanno denunciato a chi di dovere le precarie condizioni igieniche in cui versano le popolazioni colpite (almeno per quanto riguarda Bari, ho la documentazione relativa). È chiaro ed elementare che la colpa di tutto questo è dei politici e degli amministratori a tutti i livelli: comunale, provinciale, regionale e nazionale.

Perché non si è provveduto? Per Bari debbo ancora dire che fino a 10 anni fa la città era, dal punto di vista igienico, una delle più pulite d'Italia; ma la demagogia volle municipalizzare il servizio di nettezza urbana e da allora si è avuto un progressivo aggravamento della situazione igienica dovuto ad incuria, a improvvisazione, a incapacità.

A sostegno di quanto dico, voglio citare ciò che riportava il 6 settembre il giornale governativo di Bari, *La Gazzetta del Mezzogiorno*: « Soltanto con il colera l'azienda municipalizzata di nettezza urbana si è decisa a ripulire la città dall'enorme massa di rifiuti che per l'intera estate non si è preoccupata di raccogliere, nonostante le proteste dell'ufficiale sanitario. Gli addetti alla nettezza urbana, per altro, ormai si sentono impiegati comunali: sono privi di controllo e svolgono il loro lavoro sommariamente e con menefreghismo ». E più avanti: « È una vera vergogna. L'azienda municipalizzata di nettezza urbana cerca adesso di scaricare sui cittadini lo stato fatiscente della città. Avete mai visto in giro una autobotte che inaffiasse le strade? Mai! ». Queste cose sono state scritte — ripeto — su un giornale governativo.

Si è creato un vero e proprio terreno di incubazione per i vibrioni e per i microrganismi patogeni in genere. I famigerati sacchetti a perdere offrono un ottimo pasto ai ratti e ai topi di fogna, che sono divenuti grassi e pasciuti e si moltiplicano spaventosamente. Nessuno sa quanti siano con precisione, ma si parla di diverse centinaia di migliaia solo a Bari. Il ratto, come è noto, ha una enorme importanza epidemiologica per molte malattie; per semplificare ne cito solo una: la peste.

Data questa situazione igienica c'è da chiedersi perché il colera non sia scoppiato prima. È anche vero, però, che l'Italia ha oggi un triste primato, che suona vergogna per chi si ritiene civile: quello delle infezioni per

tifo, paratifo, epatite virale, febbre melitense, meningite epidemica, infezioni da echinococco, elmintiasi, gastroenteriti, brucellosi. L'Italia annualmente paga per queste malattie un contributo di mortalità elevato, specie nel Mezzogiorno, tra la popolazione infantile.

In occasione dell'epidemia colerica l'organizzazione sanitaria regionale — così come ebbe a dire il ministro della sanità alla Commissione igiene e sanità della Camera — ha scricchiolato e ha rischiato il collasso. D'altra parte, il ministro si è giustificato per il mancato intervento tempestivo del suo Ministero, dichiarando che l'organizzazione sanitaria a livello ministeriale è gracile, e d'altra parte vi è la delega alle regioni delle competenze in campo profilattico. Mi sembra evidente che vi sia stato — per usare le parole del ministro — « un collasso di entrambe le organizzazioni », che hanno dimostrato impreparazione, intempestività, superficialità.

Denunce sulle precarietà igieniche erano state fatte anche dal sottoscritto con una interrogazione a risposta scritta ai ministri della sanità e dei lavori pubblici, il 2 ottobre 1972. Desidero leggere questa interrogazione (n. 4-01537): « Per sapere — premesso che nell'alveo del torrente San Giorgio (a 8 chilometri da Bari sulla strada statale n. 16 sud) defluiscono e scorrono all'aperto, secondo il naturale declivio, i liquami di fogna degli abitati di Capurso, Noicattaro, Rutigliano e Triggiano; che nell'alveo del torrente sono immesse anche altre discariche private ed abusive che, non regolate, ristagnano in più punti; che conseguentemente la zona è diventata malsana per inquinamento ed è infestata da zanzare e miasmi pericolosi per la salute pubblica; che il torrente San Giorgio, alla foce, determina l'inquinamento di un largo tratto di mare e di una notevole parte della fascia costiera; di fronte alla pericolosità di questa situazione, contraria ad ogni principio anche elementare di igiene, alla inattività degli organi locali — quali provvedimenti si intendano prendere per la tutela della salute delle persone che abitano nella zona e per risolvere in modo definitivo, in ossequio agli elementari principi igienici, una situazione tanto carente ».

Inoltre, il 6 ottobre 1972 ho presentato la seguente interrogazione a risposta orale (n. 3-00391): « Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere — premesso che, nonostante siano già state finanziate le opere di depurazione dei liquami di fogna e del successivo smaltimento in condotta chiusa al

mare per il comune di Bitonto (Bari), i lavori non sono stati ancora iniziati; attualmente i liquami putridi della fogna di Bitonto si riversano a cielo aperto nell'alveo del torrente Balice alla periferia della città di Bari; esiste un canale sempre a cielo aperto che attraversa la statale n. 16 nord a Fesca e che dovrebbe scaricare a mare i liquami, ma detto canale è perennemente ostruito (abusivamente vengono coltivati ortaggi nel canale) per cui il liquame ristagna imputridendo l'aria e favorendo vivai di zanzare che infestano le zone dell'aeroporto di Palese, Santo Spirito e Bari: con la sistemazione delle opere finanziate non si risolverà per intero il problema poiché nel torrente del Balice vi sono altri scarichi ed inoltre in esso ristagnano le acque piovane per cui necessita la regolarizzazione dell'intero alveo dal torrente con opere destinate a far defluire a mare, senza appaludamenti, le acque piovane — quando inizieranno i lavori finanziati; e se non ritengano opportuno ai fini igienici ed ecologici disporre opere di sistemazione del torrente Balice ».

Ed ecco che il giornale governativo prima citato, successivamente, dopo le notizie sul colera, pubblica l'8 settembre una fotografia impressionante, con una didascalia nella quale si precisa che si tratta di uno scorcio del canale dove scorrono in superficie i liquami provenienti dalla fognatura dell'abitato di Bitonto e gli scarichi di alcuni stabilimenti.

Queste carenze erano già state da noi denunciate, ma non si è provveduto. Di qui la drammaticità dell'attuale situazione: le denunce vi sono state, ma esse non hanno avuto alcun effetto.

A Noci, in provincia di Bari, l'8 settembre 1971, veniva denunciato il fatto che si era formato alla periferia del paese un laghetto di fogna. Nel luglio di quest'anno, prima che comparisse il colera, un giornale locale pubblicava una fotografia del « mare di fogna » di Noci, con questo titolo: « Vergogna! Il mare di fogna sempre più grande ». Il giornale denunciava poi la situazione in cui la cittadina si era venuta a trovare per il lezzo e gli assalti delle zanzare e lo stesso medico provinciale definiva la situazione « pericolosa », senza che per altro si provvedesse. In un altro comune vicino a Bari, Modugno, che conta circa 24 mila abitanti, lo scarico della fogna è a cielo aperto e naturalmente alla periferia dell'abitato è sorto un altro lago di fogna.

La rete fognaria funzionava adeguatamente quando il nucleo urbano dei vari comuni

era ristretto, ma è mancato l'ammodernamento degli impianti. Oggi essi sono insufficienti perché la rete fognaria è rimasta la stessa, mentre si è avuto uno sviluppo edilizio notevole, con conseguente aumento dei liquami; inoltre agli scarichi tradizionali si sono aggiunti anche quelli industriali, rendendo le tubazioni assolutamente insufficienti: da decenni non si sono avute ristrutturazioni o ampliamenti, per cui queste fogne scoppiano per eccessivo carico.

E che dire dell'acqua, erogata solo per alcune ore al giorno e, in alcuni centri, addirittura soltanto alla sera?

La disfunzione amministrativa è frutto anche del disordine politico. Per fronteggiare una situazione divenuta drammatica, è necessario adottare provvedimenti urgenti e insieme procedere all'accertamento delle responsabilità e delle colpe, senza pietismi di sorta e senza che alcuno possa ricorrere a protezioni politiche. Già a Roma e a Napoli alcuni pretori hanno promosso inchieste giudiziarie. A tali inchieste devono fare seguito anche quelle amministrative. Il colera è una schiacciante accusa contro la classe politica dirigente. È questo il risultato della politica per il Mezzogiorno? (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Masullo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00362.

**MASULLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'interpellanza che ho l'onore di illustrare richiama l'attenzione, in modo particolare, sulla provincia di Napoli, non perché si sia inteso separare astrattamente il destino e il problema di Napoli da quelli del Mezzogiorno, né privilegiare i primi rispetto ai secondi, bensì perché Napoli riassume in un certo senso, in modo da una parte emblematico e dall'altra esplosivo, il problema dell'intero Mezzogiorno. Si diceva una volta che Napoli è, o era stata, la capitale del Mezzogiorno. Purtroppo possiamo dire oggi che Napoli è la capitale dei mali del Mezzogiorno.

Quest'anno si è celebrato il centenario manzoniano. Napoli lo ha drammaticamente celebrato cominciando con le difficoltà, le agitazioni, le ansie per il pane e concludendo con un'epidemia. Napoli, dunque, nel 1973, come Milano nel 1630. Che cosa c'è alla radice di questa arretratezza, di questo ritrovarci all'indietro di ben tre secoli come in una paradossale carrellata a ritroso? Vi sono certamente cause generali connesse con la strut-

tura organizzativa della società italiana. Non intendo fermarmi su quest'aspetto, e mi limiterò semplicemente a richiamare l'attenzione dell'onorevole Gui, ministro della sanità, su di un curioso e significativo fatto. Un mio collega, diligente spulciatore di atti e documenti, mi ha mostrato stamane la *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana del 24 settembre 1973, n. 246: a pagina 6477, vi figurano alcune ordinanze ministeriali. Ve n'è una del 20 agosto 1973: « Misure profilattiche contro il colera per le provenienze dalla Mauritania »; un'altra in pari data: « Misure profilattiche contro il colera per le provenienze dall'Algeria ». Ambedue le ordinanze recano la firma dell'onorevole ministro Gui. Sempre nella medesima pagina 6477 della *Gazzetta Ufficiale* citata, si può risalire alla data del 2 agosto 1973, con l'ordinanza: « Misure profilattiche contro il colera per le provenienze dalla Tunisia », a firma del sottosegretario Guerrini. Dunque, fin dal 2 agosto 1973, si era delineato, in modo non contestabile, l'allarme per l'importazione di merci da zone colpite dall'epidemia colerica; fin da quella data la situazione era, quindi, ufficialmente conosciuta. È per certo strano che queste ordinanze siano state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* soltanto alla fine di settembre: sappiamo bene che le ordinanze ministeriali non entrano in vigore attraverso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma è a tutti noto che tale pubblicazione è quella che assicura alle ordinanze stesse la più ampia pubblicità, rendendo possibile, da parte dell'opinione pubblica, della stampa e di ogni cittadino, il controllo nei riguardi degli atti normativi dell'amministrazione. Le citate ordinanze risalgono al 2 ed al 20 di agosto: il Ministero della sanità era dunque investito del relativo problema, poiché il ministro Gui aveva emanato le ordinanze citate. In virtù di quali meccanismi si è inceppato lo sviluppo delle azioni derivanti dalle ordinanze stesse? Quali sono stati i meccanismi che non hanno consentito la tempestiva pubblicazione delle ordinanze? Mai come in questo caso la pubblicazione avrebbe dovuto essere tempestiva, in considerazione della straordinaria gravità del caso, per mettere una serie di funzionari, di enti, di cittadini, in quello stato d'allarme che richiedeva la minaccia di una epidemia colerica. Questo è semplicemente un esempio, che ho l'occasione di addurre, in ordine alle difficoltà, alle gravi inadempienze di molti dei meccanismi della nostra amministrazione, in relazione ai compiti che incombono all'amministrazione dello Stato, in un'età di organiz-

zazione civile come la nostra. Quello che piuttosto desidero sottolineare nei pochi minuti a mia disposizione è che, accanto a cause generali inerenti alla struttura stessa dell'amministrazione italiana, come l'esempio che ora ho citato può dimostrare, vi sono poi cause specifiche che fanno di Napoli un caso singolarissimo, un caso che, pur partecipando della comune sorte drammatica del Mezzogiorno, rende estremamente incisivo, nella sua negatività, questo comune destino.

In fondo, il caso di Napoli non è certo un caso di oggi. Il rapporto tra il contagio colerico e la situazione di Napoli ha una sua storia, potremmo dire, secolare; in particolare, quello di Napoli è il caso di una città che ha la più alta concentrazione demografica d'Italia, e, guarda caso, non da oggi e neppure da ieri, ma anche nei secoli scorsi. Infatti, quando le città italiane, come tutte le città europee, si riducevano a poche migliaia di abitanti, Napoli viceversa denunciava centinaia di migliaia di abitanti. Le cadute si verificavano soltanto in occasione delle epidemie. Napoli, cioè, ha una sua, direi tradizionale, familiarità con queste drammatiche situazioni, ma è una familiarità, la cui minaccia è stata certamente resa molto più forte, tragicamente più forte, da quello che di Napoli è stato fatto in questi venti anni.

È inutile ricordare *Le mani sulla città*; è inutile ricordare quello che tutti possono vedere circolando per le strade di Napoli, le strade per esempio di quel centro cosiddetto risanato da operazioni compiute dagli stessi ceti affaristici che si esprimevano come amministrazione comunale e gestivano così i propri affari. In quell'epoca appunto abbiamo visto sorgere a Napoli grattacieli nei vicoli. Il rapporto, cioè, tra la larghezza delle strade e l'altezza degli edifici è stato enormemente squilibrato rispetto al rapporto tradizionale. Il vicolo è sempre triste, ma con i grattacieli è mostruoso: un vicolo con grattacieli che, si badi, poggiano su cavità di banchi tufacei, cioè su basi estremamente insicure; un vicolo con grattacieli i cui servizi convogliano gli scarichi nelle antiche fogne di origine borbonica o in quelle più recenti, risalenti al 1884!

Questa Napoli, rapinata nel suo territorio dalle amministrazioni monarchiche, ha continuato ad essere oggetto di rapina anche da parte di certe amministrazioni dominate dalla democrazia cristiana, dove si erano travasati vari gruppi di origine monarchica. In fondo, qui non si tratta dell'autentica ideologia monarchica o dell'autentica ideologia democristiana: si tratta semplicemente dell'ideologia

dello sfruttamento e della rapina del territorio napoletano.

In quali condizioni si trova la popolazione dei centri urbani in questa Napoli? Conosciamo tutti l'antica polemica sulla convenienza o meno di risanare i centri urbani o di sventrarli. È stato richiamato in questi tempi, a proposito del colera, il famoso articolo della Serao: « Non sventrare, ma risanare Napoli ». Eppure nei tempi recenti, tempi di alte tecnologie e di avanzate prospettive politiche, è rimasto ancora il problema non di risanare, ma semplicemente di sventrare o non sventrare la città, quando per altro gli studiosi non avevano mancato di porre mano al problema. Noi troviamo, per esempio, nel 1963 uno studio finanziato dal Consiglio nazionale delle ricerche, in cui si sottolinea — l'autore ne è l'architetto Rosi che è proprio il fratello del regista di *Le mani sulla città* — come il problema della ristrutturazione del centro napoletano sia non soltanto problema edilizio ma insieme problema edilizio, problema economico, problema sanitario, cioè problema di trasformazione della qualità della vita del popolo napoletano. Nel 1958, in un convegno sull'edilizia artistica, era stata fatta da un altro architetto italiano (dal Bottoni) la proposta molto concreta che, nel risanare i centri storici, una certa quota delle aree da bonificare fosse utilizzata dall'INA-Casa o da altro ente di edilizia popolare per ristrutturare e riqualificare insediamenti ad uso popolare, in modo da non espellere il popolo dal centro storico, ma consentirgli di vivere civilmente nel centro storico conosciuto con esso attraverso i secoli.

In fondo, le proposte e gli studi non sono mancati. Un problema come quello di Napoli è un problema, dunque, che poteva essere affrontato e risolto. Ma, onorevoli colleghi, il problema di Napoli è un problema culturale, e quando dico un problema culturale dico un problema squisitamente politico. A chi, infatti, il destino di Napoli è stato sempre affidato? È stato sempre affidato a due grandi forze emarginate: da un lato il popolo, il popolo minuto, il popolo che si è sempre salvato come ha potuto in questa economia *suu generis*, o meglio sotto-economia, che è, per una serie di antiche ragioni, l'economia napoletana, e che non ha mai partecipato, non ha mai potuto partecipare, non è mai stato chiamato a partecipare alla soluzione dei propri problemi; dall'altro lato una intelligenza, una intellettualità estremamente raffinata, ma che nella propria raffinatezza si è mantenuta lontana dal legame con le masse popolari. Credo

che tutti, onorevoli colleghi, ricordino quella chiusa stupenda, nella sua ambiguità e malinconia, della *Storia del regno di Napoli*, in cui Benedetto Croce dice appunto di parlare con l'esperienza che egli può avere, e che è l'esperienza esclusiva degli studi, l'esperienza delle accademie, e di rivolgersi perciò a coloro che hanno la sua stessa esperienza. Un'alta intellettualità dunque da una parte, ma separata dal popolo; un popolo generoso ma intrappolato nella propria coatta miseria, dall'altra parte! Nel centro, a dividere questi due settori, questi due frammenti separati della società napoletana, che cosa c'è? L'ignoranza e la rapacità insieme: un ceto imprenditoriale che — tanto per fermarci a tempi recenti, cioè all'immediato dopoguerra — anziché dar fiato, respiro ad una scelta economica coraggiosa che potesse far compiere un salto qualitativo alla condizione napoletana, si è rifugiato nella speculazione edilizia dove, come ognuno sa, soprattutto in certe circostanze, è molto facile e redditizio (e molto poco rischioso) improvvisarsi industriali.

Ora, di fronte a questa situazione, il problema sul quale l'interpellanza che ho l'onore di svolgere vuole richiamare l'attenzione è che, se si vuole veramente rendere credibile una inversione di tendenza politica, questa inversione non può consistere soltanto in tutti i vari, necessari, provvedimenti a brevissimo, a medio e a lungo termine; ma anche e soprattutto deve consistere in un mutamento di metodologia negli interventi. Fino a questo momento, nell'esperienza della vita di Napoli e della sua provincia, abbiamo registrato da un lato una specie di centralismo che porta alle facili gestioni di comodo (vedi Cassa per il mezzogiorno); dall'altro, le faide locali tra le varie famiglie di uno stesso partito al potere, così che la politica di coloro che hanno la responsabilità di dirigere risulta alienata dalle realtà concrete della sofferenza popolare. Penso (e su questo richiamo l'attenzione del Governo) che la credibilità di un nuovo corso politico democratico possa venire soltanto se il Governo avrà il coraggio di mettere in cantiere non una o due leggi speciali (sappiamo quale fine esse fanno), ma piuttosto un sistema coordinato di interventi organici concepiti non già in senso centralistico, ma alla cui definizione si pervenga con metodo democratico. Oggi il popolo di Napoli e della sua provincia, nonostante la sua condizione di umanità ancora intrappolata nel ghetto, ha dimostrato di non essere affatto privo di sensibilità democratica, di non essere affatto suggestionato dalle irra-

zionali, e certo non disinteressate, lusinghe della destra, di essere capace di una propria iniziativa. Ebbene, il Governo apra il discorso con le forze democratiche di Napoli, e in questo discorso si trovi la possibilità di elaborare un sistema organico di interventi che serva a salvare questa irripetibile singolarità culturale collettiva che Napoli e la sua provincia costituiscono.

Salvando Napoli in maniera concreta si compie un decisivo passo avanti nella salvezza dell'intero Mezzogiorno, e attraverso la salvezza del Mezzogiorno, come tutti ben sappiamo, si compie un passo in avanti decisivo verso la salvezza delle sorti civili della società italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00363.

DE MARZIO. Signor Presidente, se la Presidenza consentirà, come in precedenza ha consentito ad altri colleghi, che io, impegnandomi a non replicare, utilizzi il tempo della replica per lo svolgimento della mia interpellanza, assicuro che non sfrutterò neppure i venticinque minuti cui avrei diritto.

PRESIDENTE. Glielo consento in via eccezionale, onorevole De Marzio.

DE MARZIO. Grazie, signor Presidente. Il ministro della sanità è intervenuto il 28 settembre al Senato in sede di dibattito sulle interpellanze riguardanti l'epidemia colerica scoppiata a Napoli e a Bari; in tale occasione, egli ha contestato le critiche che sono state rivolte al Governo, alla democrazia cristiana, agli amministratori del comune di Napoli, alle autorità della regione Campania e della regione Puglia, definendo quelle critiche « veementi e apocalittiche ». Ora, quelle critiche, signor ministro, sia alla Camera che al Senato, sono venute soprattutto dai nostri banchi, poiché gli eversori di sempre — che in questa occasione accusano noi di strumentalizzare il colera a fini eversivi — hanno assunto, in questa circostanza, un atteggiamento di grande cautela. Ad essi non interessano i dolori e le angosce delle popolazioni del Mezzogiorno, bensì interessa tutelare questo Governo così propizio alle sorti del PCI.

Ma, signor ministro, ad esprimersi con veemenza ed in tono apocalittico non siamo solamente noi, o non siamo stati soltanto noi. Gran parte della stampa italiana ha pronun-

ziato critiche, ha fatto denunce « veementi ed apocalittiche » (per usare due aggettivi da ella impiegati al Senato). Si è trattato di giornali, quotidiani e settimanali, che in precedenti occasioni avevano sempre assistito la democrazia cristiana; che l'hanno difesa quando essa, con il centrismo, tutelava la democrazia. L'hanno difesa quando, con il centro-sinistra, intendeva isolare il partito comunista e l'hanno ancora difesa quando con il centro-sinistra di oggi essa si è subordinata ai comunisti.

Dovrei, ultimo degli interpellanti, ripetere quel che è stato detto da tanti colleghi; ciò che io non potrei che dire peggio e meno esattamente. Ritengo allora più opportuno leggere alcune delle critiche e delle denunce formulate dalla stampa. Il *Corriere della Sera* scrive: « La confusione è tale, che soltanto a prezzo di defatiganti ricerche, nei centri più svariati, si riesce ad avere quotidianamente in tempo utile un quadro della situazione. Si ha la netta sensazione, inoltre, che interessi diversi da quelli preminenti della salute pubblica stiano entrando in gioco, a livelli diversi, e rischiano di alterare il quadro reale dell'epidemia ».

Ancora il *Corriere della Sera*: « C'è voluto, dunque, il colera per richiamare l'attenzione della magistratura su una situazione di fatto che preesisteva allo scoppio dell'epidemia che, nonostante gli innegabili sintomi di miglioramento, appare oggi tutt'altro che liquidata. Oggi, in poche ore, sono state ricoverate a Bari cinque persone... La notizia dell'intervento della procura ha destato comunque notevole sensazione in molti ambienti cittadini. Si ritiene che sia giunta l'ora della resa dei conti per molti di coloro che, avendo l'obbligo giuridico di intervenire, si sono resi colpevoli di cinica indifferenza civile e politica ». Tono apocalittico, signor ministro!

*La Nazione* di Firenze: « Al fondo di tutto questo si fa strada una constatazione rattristante. Paradossalmente, malgrado la " lezione " di Napoli, e malgrado certe misure adottate con notevole tempestività, il meccanismo dell'operazione nel barese è scattato con un ritardo di quasi una settimana. Inghippi, confusione, mancanza di collegamenti, pressapochismo, insufficienze e in più i soliti dannati conflitti di competenze, hanno fatto perdere giorni preziosi ». A questo punto, il giornale racconta della riunione presieduta dal ministro della sanità nella sala della giunta regionale, riunione in occasione della quale il professor Simonetti ribadì al mini-

stro che, avendo chiesto all'Istituto superiore di sanità antisiero per le analisi, si senti rispondere: « Antisiero non possiamo mandarvene, queste sono le disposizioni. Dovete voi inviarcì le colture dei batteri, o i campioni dei malati, e poi li analizzeremo ».

GUI, *Ministro della sanità*. Ho spiegato tante volte questo episodio; lo spiegherò nuovamente in questa sede.

DE MARZIO. Mi si dice che, dopo che ha parlato il professor Simonetti, ella non ha più replicato.

GUI, *Ministro della sanità*. No...

DE MARZIO. È scritto sul giornale che sto citando.

GUI, *Ministro della sanità*. Non è mica la Bibbia!

DE MARZIO. Vi sono parecchie bibbie che danno tali testimonianze, in ogni caso.

Ancora il *Corriere della Sera*: « Ma il disordine organizzativo è generalizzato e acuito dalla sovrapposizione delle competenze tra comune, provincia e regione ». Sempre il *Corriere della Sera* parla della circolare inviata nel 1971 dalla direzione generale della sanità e che non trova nessun ascolto.

*Il Tempo*: « A Bari sono dieci anni che non succede niente. Sono due lustri che hanno segnato la ricaduta della città che, prima dell'avvento delle amministrazioni di centro-sinistra, sotto il governo di uomini come Vitanonio Di Cagno e Francesco Chieco, aveva raggiunto livelli di sviluppo che suscitavano ammirazione e stima. Poi, cominciò a brillare la stella di Moro, e fu la fine. Gli uomini dell'uomo di Maglie si collocarono nei posti di comando e lì sono rimasti. L'acquedotto pugliese, un ente che dà molto da mangiare e poco da bere, che eroga l'acqua a singhiozzo, è in mano a un moroteo; la regione è affidata ad un moroteo, Trisorio Liuzzi, che prima era stato sindaco di Bari, carica ora ricoperta sempre da un moroteo, Vernola; in tutti gli enti più importanti figurano sempre morotei, come alla camera di commercio dove è l'industriale Angelo Marini, e alla stessa azienda della nettezza urbana, dove è l'insegnante Stanislao Bernardini, che è stato preceduto da un altro moroteo, Fulvio Zito. Moro è dovunque e dovunque è il disastro ».

Un altro giornale, raccontando la strabiliante storia dell'acqua del Pertusillo che non riesce a giungere a Taranto e a Lecce, a un certo punto afferma: « E ci rendiamo conto, soprattutto, che dietro il dramma dell'acqua pugliese c'è una lunga e indecorosa faida dei politici tra loro. Il pugliese Moro e il lucano Colombo sono ambedue troppo intelligenti per scontrarsi direttamente sul terreno dell'acqua contesa. Ma i loro seguaci, i politicanti a medio livello, quelli che veramente contano in tempo di elezioni, non hanno mai mancato di scambiarsi colpi bassi. L'acqua marciava o rallentava, deviava a destra o a sinistra, entrava nei tubi o si perdeva nelle gravine secondo la convenienza delle varie correnti e dei vari partiti. E anche oggi, dietro il feroce attacco di un ex sindaco doroteo all'acquedotto pugliese, c'è la precisa volontà di strappare questo gigantesco centro di potere all'influenza di Moro ».

Giorgio Galli su *Panorama*: « Ma la borghesia delle imprese e delle professioni, quella che fa della propria attività economica la base del proprio ruolo sociale, quella che deriva il proprio orgoglio dall'asserita capacità di assicurare, col proprio, il benessere della società, si rende conto che il nostro sistema politico non solo non è più in grado di gestire una politica a medio termine di tipo europeo né una politica congiunturale, ma che non è neanche in grado di assicurare i servizi più elementari? ».

Domenico Bartoli su *Epoca*: « Il colera, dunque, ci ha permesso di vedere e quasi di toccare casi gravissimi di inefficienza e di corruzione. Non si creda che sia facile affrontarli e risolverli. E non si creda neppure che questo avvenga solo a Napoli. Avviene un po' dappertutto, dove più dove meno. Il potere locale, che non è certo migliore, e spesso assai peggiore, del potere centrale, offre resistenze insuperabili ai tentativi di riordino e di pulizia (in ogni senso). Avere fatto le regioni in un momento di debolezza estrema del centro è servito a moltiplicare e a coprire i motivi di confusione e di corruzione. Quando scoppia il colera, si scopre che per combatterlo mancano gli strumenti necessari ».

Ancora *Panorama*, citando quanto scritto su *La Stampa* a commento delle affermazioni fatte dall'onorevole Rumor alla Fiera del Levante: « Le carenze sono di struttura e le colpe possono essere attribuite a molti e riportate indietro nel tempo; ma i comportamenti sono attuali e si riferiscono a quegli organi che hanno responsabilità, in primo luogo alle amministrazioni locali ».



L'Europeo conduce un'inchiesta sulla vicenda dell'acqua del Fortore e del Pertusillo, che, come ho detto, non giunge nelle città pugliesi. L'autore dell'inchiesta ripete al presidente dell'acquedotto pugliese l'accusa che a lui viene mossa da vari ambienti, e cioè che l'acquedotto sia responsabile di tale situazione. E il presidente Liuzzi risponde: « Accusa ingenerosa, mi consenta. Noi quello che dovevamo fare lo abbiamo fatto. Vi è stata insensibilità altrove. Le richieste dell'acquedotto sono state recepite, diciamo, distratamente. Noi abbiamo parlato nel deserto. Non mi faccia dire di più. Noi i nostri piani li avevamo pronti, ma non ci davano i soldi. Noi alla Fiera del levante abbiamo sempre illustrato con pannelli e grafici la realtà della situazione. Un anno viene un ministro, guarda e mi domanda: "Presidente, cosa vuol dire opere di adduzione?". Gli spiego che vuol dire la rete di distribuzione, insomma i canali, i tubi per portare l'acqua degli invasi nelle città e nelle case. L'anno dopo torna lo stesso ministro, guarda di nuovo i nostri pannelli, mi fa cenno di avvicinarmi e mi domanda ancora una volta: "Presidente, ma queste opere di adduzione, cosa diavolo sono?". Era uno che avrebbe dovuto decidere gli stanziamenti per il nostro acquedotto ».

Ora, è chiaro, signor ministro, che quando accuse del genere vengono da parte di giornali che, come ho detto, hanno servito sempre la democrazia cristiana, ciò è segno che di fronte alle situazioni scandalose e vergognose rivelate dalla infezione colerica in Puglia e in Campania, situazioni di gravi carenze, di grosse responsabilità clientelari e profitantistiche della classe dirigente, quei giornali non hanno più potuto tacere, non hanno più potuto continuare a reggere il sacco, come avevano fatto per tanti anni. E sono stati costretti a parlare.

In queste condizioni, allora, non serve, onorevole ministro, intonare, come ha fatto al Senato, le marce dell'antifascismo. Signor ministro della sanità, in Puglia l'acquedotto è quello di 40 anni fa. E 40 anni fa era sufficiente rispetto ai bisogni della popolazione di allora: oggi non più. Le maggiori città pugliesi hanno le fognature che avevano 30 anni fa; queste erano sufficienti rispetto alla popolazione e alla estensione delle città di allora, non lo sono più rispetto a quelle di oggi.

Che cosa significa tutto questo? Che il sud, dopo 25 anni di vostro governo, non solo non si trova più avanti, ma è andato

indietro. A questo punto potreste mettere avanti le autostrade, ma le autostrade sono la prova di una vostra scelta sbagliata in fatto di priorità e avete scelto male in assoluto quando, invece di costruire ospedali, case, acquedotti al sud, avete speso miliardi per la nazionalizzazione dell'industria elettrica o per attuare le regioni. È triste percorrere l'autostrada che va da Napoli a Bari, che costeggia paesi senza scuole, senza ospedali, senza acquedotti, senza fognature. Questo non è un vostro merito, è un vostro demerito.

Per quanto riguarda l'industrializzazione non fate più i discorsi trionfalistici di 15 o 20 anni or sono. I più responsabili tra voi ammettono che non sono stati raggiunti gli obiettivi che vi eravate prefissi.

Per quanto riguarda l'agricoltura, dovete riconoscere che è stato un vostro errore, un vostro sbaglio quello di averla trascurata ai fini del miglioramento economico del Mezzogiorno d'Italia.

In questo momento non potete venirci a dire: provvederemo, faremo con la necessaria gradualità. Il Governo si deve muovere prontamente e decisamente per la realizzazione delle opere da effettuare al sud. Noi abbiamo presentato delle proposte di legge che si riferiscono a situazioni contingenti, quali quella del disagio di alcune categorie economiche in seguito all'epidemia del colera a Bari e a Napoli. Altre proposte di legge presenteremo indicando soluzioni nei confronti dei problemi di fondo delle strutture civili del mezzogiorno l'Italia. Vogliamo vedere, di fronte a queste nostre proposte, come si comporteranno il Governo e gli altri gruppi politici.

Il Governo è stato invitato ad operare nel sud al fine di isolare noi. L'arco meridionale non è l'arco costituzionale e noi al sud non solo non siamo isolabili, ma possiamo isolare gli altri. Ma anche noi invitiamo il Governo ad operare, perché le nostre fortune al sud non si fondano sulla persistenza dei dolori e delle angosce delle genti meridionali, ma sui nostri permanenti collegamenti con i sentimenti delle popolazioni.

Ella, onorevole ministro, alla fine del suo discorso ha confermato la certezza che solo con la libertà si realizzano giustizia vera e progresso vero. D'accordo; ma la vostra colpa è quella di avere insinuato nelle menti di tanti italiani il dubbio che nella libertà non si possa raggiungere né giustizia vera né progresso vero. Quando si vive in un paese in cui si è autorizzati a dire che la mafia finisce dove comincia l'anarchia, e l'anarchia

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

finisce dove comincia la mafia, si vive in un paese in cui la classe dirigente non ha saputo mantenere la libertà. Noi ci auguriamo che possiate fare opere che rendano giustizia al Mezzogiorno, che rendano giusto lo Stato italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

GUI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le numerose interpellanze svolte ed anche le molte interrogazioni presentate hanno toccato moltissimi argomenti; e benché sia passato pochissimo tempo dalla conclusione, avvenuta appena venerdì scorso, di analoga discussione al Senato, mi sembra doveroso, a nome del Governo, cercare di soddisfare le curiosità e rispondere alle legittime domande di tutti i colleghi che hanno parlato. Mi scuso, quindi, se non potrò essere molto breve, se potrò anche sembrare prolisso, e se forse sarò costretto a ripetere cose che nel breve volgere di 20 giorni ho già detto tre volte; ma, d'altra parte, le domande mi vengono ripresentate.

Cercherò di dividere la mia risposta in due parti: quella che riguarda più direttamente il Ministero della sanità, e quella che riguarda altre misure e forme di intervento richieste al Governo nel suo complesso o ad altri dicasteri.

Prima di addentrarmi nella risposta, voglio scusarmi con i colleghi che hanno parlato stamani ed alla cui esposizione non ho potuto essere presente: tanto per rimanere in materia di sanità, l'aereo che avrebbe dovuto trasportarmi a Roma è stato dirottato per provvedere all'invio di materiali necessari ad un trapianto di reni. Non ho potuto quindi averlo a mia disposizione, e sono arrivato in ritardo. Me ne scuso, ma senza dubbio non era mia intenzione mancare all'esposizione di alcuno degli onorevoli colleghi.

Risponderò anche alle varie richieste, per non incorrere nel rimprovero dell'onorevole Rauti, o per non dare forza al suo sospetto, che, proiettando la nostra indagine verso il futuro, si voglia far dimenticare il presente o il recente passato, relativo al colera. Credo che questa lezione sia stata così dura che sarà anche efficace, ritengo, per il Governo e per tutti noi. Non ho quindi alcuna volontà di tacere o di nascondere aspetti propriamente relativi all'insorgenza dell'infezione colerica.

Fatte queste premesse, mi pare che la prima domanda a me posta sia quella che si riferisce alla situazione attuale. Tale domanda mi è stata rivolta dall'onorevole Lauro, dall'onorevole Roberti e da altri. Non intendo dilungarmi: fornirò soltanto gli ultimissimi dati sulla situazione, avvertendo che purtroppo essi sono stati modificati stamani da un altro accertamento positivo compiuto a Napoli, all'ospedale Cotugno; il che, dunque, conferma ancora una volta la necessità della nostra vigilanza. È una vigilanza che deve rimanere sempre desta per quanto riguarda la cura, ma che — non mi stancherò di raccomandarlo a tutte le autorità sanitarie, anche se il Ministero non ha la possibilità di provvedere direttamente a queste operazioni — deve diventare sempre più accurata relativamente alla ricerca epidemiologica, all'individuazione di tutti i casi di contagio, all'accertamento di tutte le possibili diffusioni che il male può avere avuto. La passione, la preoccupazione, la cura delle vaccinazioni — tutte cose utilissime — non devono farci dimenticare questo aspetto fondamentale: la ricerca epidemiologica, che non sempre si è sviluppata con adeguata tempestività.

Allo stato attuale, alla notte del 1° ottobre, il numero dei ricoveri nelle province maggiormente interessate (Napoli, Caserta, Bari, Brindisi, Foggia, Taranto, Cagliari) è stato di 1.536 casi; i positivi sono stati 266 (267 con quello di Napoli di stamane), i decessi 23. Vanno aggiunti a questi casi alcuni altri positivi, nove, verificatisi in altre province del nostro paese in forma dispersa (Bologna, Firenze, Milano, Pescara, Roma), oltre un caso di decesso a Roma. Quindi i decessi sono stati in complesso 24 nel territorio nazionale. Questo per una elementare informazione di base che mi è stata chiesta. Tutta una serie di interventi si sono sviluppati nel tentativo di valutare l'opera di intervento preventivo o successivo compiuta dai competenti organi centrali e periferici. Ringrazio tutti gli onorevoli colleghi che hanno avuto l'amabilità di esprimere consensi per opera del Ministero, ma, naturalmente, tengo nel dovuto conto anche i rilievi negativi che sono stati presentati. Ho tuttavia l'obbligo di fornire ulteriori informazioni in merito. Ho sentito poco fa anche l'onorevole De Marzio ritornare su critiche e interrogativi ai quali speravo fossero stati dati chiarimenti definitivi.

Sui precedenti di questa infezione in Italia molti colleghi si sono opportunamente soffermati. La presenza del bacillo del colera in

Italia, in questa occasione, rientra in una ondata mondiale, la cosiddetta « settima pandemia », che è iniziata nel 1960 nelle Filippine ed è pervenuta nell'area mediterranea nel 1970-71. È esatto quello che è stato detto dall'onorevole Pandolfo, ed anche da altri colleghi, circa il fatto che era prevista la possibilità che anche il nostro paese potesse essere toccato dall'infezione. Questa possibilità di diffusione dall'Africa settentrionale all'Europa meridionale naturalmente è facilitata dalla intensità dei traffici e soprattutto dalla rapidità degli spostamenti consentiti dai mezzi aerei, come anche da talune caratteristiche del biotipo che è responsabile della infezione. Questo biotipo « El Tor », rispetto al vibrione classico, è più atto alla diffusione e all'insediamento fuori dei tradizionali focolai epidemici dell'Asia centrale. In particolare, esso ha la capacità di dare un forte numero di portatori e di sopravvivere a lungo, fino a due mesi circa, nelle acque marine. Questa caratteristica è elemento che ha influito notevolmente nella diffusione. Comunque, il Ministero della sanità, informato dalla Organizzazione mondiale della sanità, che anche in questo settore ha funzionato sempre tempestivamente ed egregiamente, non aveva mancato di prendere le sue misure.

Adesso non le ricorderò in dettaglio perché penso che ormai tutti se ne siano resi conto. In particolare c'è stata una circolare base, ma non solo questa, del marzo 1971 con la quale il Ministero della sanità ha diffuso in maniera capillare a tutti gli organi dipendenti le istruzioni per fronteggiare una eventuale comparsa del colera sulle nostre sponde. Ad essa ha fatto seguito tutta un'altra opera di sensibilizzazione, in particolare corsi di apprendimento, di formazione e di aggiornamento per i medici e l'apprestamento delle cure più moderne.

Penso di non dovermi soffermare su questi precedenti un po' lontani: le critiche e, comunque, l'attenzione dei colleghi si sono appuntate piuttosto su quello che il Ministero ha cercato di fare di recente, cioè nell'agosto scorso, per prevenire la comparsa dell'infezione.

L'onorevole Masullo, sia pure commentando in modo ironico il fatto che le ordinanze del Ministero della sanità del 2, del 14 e del 20 agosto siano comparse sulla *Gazzetta Ufficiale* soltanto recentissimamente, ha contribuito a documentare quale era stata la presenza attiva del Ministero all'inizio di agosto. Le ordinanze, onorevole Masullo, ovviamente non sono state portate a conoscenza degli organi periferici per mezzo della *Gazzetta Ufficiale*; esse

sono state diramate immediatamente con mezzi telegrafici allorché avemmo notizia, ancor prima che la Organizzazione mondiale della sanità ci informasse, che in Tunisia c'era una ripresa di epidemia, laddove cioè il colera è diffuso in forma endemica.

In quella circostanza mettemmo in allarme tutta la struttura sanitaria italiana anche se, ripeto, questa struttura non è più gerarchicamente dipendente dal Ministero, tranne una parte limitata. Lo facemmo in occasione della ripresa della epidemia in Tunisia, lo facemmo quando avemmo le stesse notizie dalla Mauritania e dall'Algeria. In questo modo il Ministero cercò di prevenire l'infezione, dando contemporaneamente disposizioni relative al traffico turistico e commerciale con tali paesi. Esso si preoccupò anche di informare la grande massa dell'opinione pubblica, attraverso comunicati. Il primo di questi è del 6 agosto; i giornali lo hanno ampiamente riprodotto insieme agli altri. Contemporaneamente fornimmo anche delle spiegazioni sul comportamento da adottare, un cosiddetto decalogo sul quale qualche organo di stampa ironizzò sebbene contenesse delle prescrizioni molto appropriate ed opportune.

Infine mettemmo a punto la profilassi nelle forme più moderne. L'8 agosto il Consiglio superiore di sanità fu convocato per valutare le più recenti conquiste internazionali nel campo della chemioprofilassi del colera, mediante sulfamidici a lentissima eliminazione. Il Consiglio superiore portò a termine i suoi studi in materia ed espresse anche parere favorevole all'introduzione di tali sulfamidici per la profilassi del colera. Di ciò si dette immediatamente notizia e si cominciarono a costituire scorte anche di questi medicinali.

A questo punto vorrei rispondere all'onorevole Conte che ha sollevato il problema della mancanza di un epidemiologo nella struttura del Ministero della sanità o, comunque, dell'Istituto superiore di sanità. Non è stato per volontà del Ministero che fu soppresso, a suo tempo, questo posto, ma è stata una legge del 1954, se non erro, che ha trasferito dal Ministero della sanità all'Istituto superiore di statistica questa funzione dell'epidemiologia. Quindi è stata una volontà per lo meno della maggioranza.

Comunque posso dire anche qui, come ho già detto, che avvalendomi della recente riforma dell'Istituto superiore di sanità, che dà al ministro e al consiglio d'amministrazione dell'Istituto la possibilità di riordinare le strutture dell'Istituto, sarà ripristinato all'Istituto

superiore di sanità anche il posto di epidemiologo.

Questo per rispondere ad alcune domande che mi sono state rivolte circa quello che il Ministero ha cercato di fare per render noto tempestivamente il sopravvenire del pericolo. Domande sono state anche presentate circa il ritardo con cui sono state fornite le informazioni. Non voglio qui ritornare su questi particolari che, come ho detto tante volte, sono purtroppo dolorosi, quasi incredibili; ma sono veri e, d'altra parte, dobbiamo conoscerli per fronteggiare per l'avvenire casi analoghi, che per altro speriamo non abbiano più a ripetersi.

Senza dubbio il meccanismo di informazione al Ministero non ha funzionato all'inizio; forse è stato per la sorpresa, per l'incredulità di trovarsi, con il primo focolaio di Torre del Greco, di fronte al colera che non si pensava potesse essere presente in Italia. Senza dubbio sono stati compiuti errori: vi sono stati due malati dimessi dall'ospedale, contro la volontà dei sanitari, ed erano malati riconosciuti infetti da colera. Senza dubbio vi è stata una disfunzione nel primo ambiente in cui si è sviluppata l'infezione: ciò non riguarda l'ospedale Cotugno, e io non ho mai affermato che l'ospedale Cotugno non abbia informato il Ministero, una volta avuta la certezza, mediante le sue analisi, della presenza dell'infezione nei ricoverati. Il conto delle ore ha poca importanza: i telegrammi e i fonogrammi sono arrivati la mattina del 28, ma il Ministero aveva avuto la notizia dalla radio alle 7; quindi non vi è, in questo, alcuna contraddizione con quanto ha detto l'onorevole De Lorenzo. Resta il fatto di un assai deficiente, deprecabilmente insufficiente, funzionamento dei meccanismi di informazione. Questo ritardo ha indubbiamente impedito di bloccare immediatamente il fenomeno, di circoscriverlo, di intervenire tempestivamente per ridurre la portata dell'espansione dell'infezione.

Non starò ora a ripetere quello che è ben noto, se non per questo piccolo particolare che mi è stato richiesto in ordine allo svolgimento delle operazioni successive. Credo che il Ministero non abbia perduto un attimo di tempo: appena avuta questa informazione, è intervenuto con l'invio di esperti e di medici ad assistere e ad aiutare l'opera dell'ospedale Cotugno e a cercare di individuare con maggiore precisione la natura del siero tipo.

Bisogna anche osservare che era necessaria l'identificazione del siero tipo, il che richie-

deva l'impiego di sieri agglutinanti monospecifici che non erano a disposizione *in loco*. Pertanto il Ministero intervenne a sostenere e in fondo a convalidare l'indagine che era stata fatta dal Cotugno. Avemmo subito, la sera stessa alle 18, l'informazione che si trattava di vibrione di colera siero tipo Ogawa, biotipo « El Tor ». Questo ci permise di prendere poi tutte le misure successive, sempre in appoggio all'ospedale e alla regione campana che — a quanto mi risulta — neppure essa era stata tempestivamente informata del focolaio di Torre del Greco.

Tutte queste sono notizie che ormai sono state fornite più volte; devo solo soffermarmi un momento sul comunicato del 29 agosto, sul quale si è alquanto ironizzato nei confronti del Ministero. Quando il Ministero ebbe la sufficiente, anche se non definitiva convinzione che si trattava del colera, come ho detto prima, ritenne opportuno informare l'opinione pubblica e lo fece la sera del 29 con un comunicato senza dubbio sufficientemente chiaro, anche se misurato nella sua esposizione, e successivamente con tutte le altre notizie che abbiamo dato.

Io stesso ebbi modo di recarmi a Napoli e a Bari per vedere come si sviluppavano gli interventi, sempre in una posizione di appoggio e di sostegno nei confronti delle autorità regionali, di quelle ospedaliere e di quelle comunali. A questo proposito, si è posta una serie di quesiti durante la discussione sulla questione del vaccino, che ha tanto preoccupato sia i giornali sia le autorità interessate, in queste settimane. Quindi penso sia opportuno, da parte mia, fornire qualche chiarimento. Ma innanzitutto farò alcune precisazioni sulla questione del siero, a proposito degli accertamenti cui ha voluto fare riferimento ancora una volta l'onorevole De Marzio. Le cose stanno in questo modo: il Ministero della sanità — e più precisamente l'Istituto superiore di sanità — ha sempre ritenuto opportuno che, fatta una prima identificazione nel luogo dove si sviluppava l'infezione, il materiale fosse poi mandato all'Istituto superiore di sanità, perché si potessero fare opportuni confronti, opportune identificazioni; insomma, un lavoro a livello scientifico per l'accertamento di questa presenza. Quindi questa è stata un'utile e credo veramente necessaria disposizione dell'Istituto superiore di sanità, il quale non ha mai negato i sieri agli organi periferici, fossero le cliniche o gli ospedali. Ma questi sieri sono di diverso tipo: alcuni permettono una identificazione fondamentale, altri una identificazione più approfondita cir-

ca la presenza e la natura di questo portatore dell'infezione.

Si è verificato un caso per cui la clinica di Bari era rimasta priva di siero. Il Ministero non ha tuttavia negato il siero, lo ha mandato. Quando sono arrivato nel corso di una riunione alla prefettura, onorevole De Marzio, ho potuto rispondere ad una domanda in tal senso a me rivolta, che era in viaggio il professor Villa il quale stava portando con sé il siero.

DE MARZIO. Non è vero che il siero era stato richiesto a Parigi?

GUI, *Ministro della sanità*. No, questo è un fatto che riguarda l'Istituto superiore di sanità e non riguarda l'episodio che ella ha ricordato. Non vi è stato mai questo rifiuto: forse può essersi verificato un certo ritardo nell'arrivo, ma a Bari il siero è stato portato personalmente dal professor Villa.

A proposito del vaccino, vorrei dare alcune informazioni. Il Ministero, nel provvedere alle scorte di vaccino, si è regolato in base a tre considerazioni essenziali: la prevedibile richiesta, la deperibilità, la possibilità di rapido reperimento sul mercato. Si deve tener presente che il vaccino anticolerico, naturalmente come tutti i prodotti biologici, ha una durata limitata nel tempo. Di conseguenza è antieconomico ed eccessivamente gravoso accantonare scorte molto ingenti, le quali devono essere rinnovate continuamente perché, deteriorandosi, devono quindi essere distrutte. Il Ministero ha pertanto seguito il criterio di avere una disponibilità presso i suoi magazzini sempre sufficiente, cercando però di avere a portata di mano la possibilità di integrare le sue scorte con ordinazioni presso gli istituti che producono questo tipo di vaccino.

Il fatto che il Ministero non avesse 50 milioni di dosi di vaccino anticolerico — come si potrebbe astrattamente immaginare — nei suoi magazzini trova appunto giustificazione in base a considerazioni elementari. Quando noi abbiamo dichiarato (ed io personalmente l'ho più volte ripetuto) che il vaccino vi era e che poteva essere fornito secondo le richieste, abbiamo detto la verità. Sarebbe stato mio dovere, comunque, non creare allarmi, ma questa era la verità. Ci eravamo, infatti, posti in condizione di poter disporre con sicurezza, presso gli istituti produttori in Italia e all'estero, del vaccino occorrente, quando ne fosse stata fatta richiesta.

Il fatti hanno dimostrato che le scorte disponibili erano del tutto sufficienti al fabbi-

sogno immediato non solo delle zone colpite, ma di tutta la nazione: tanto è vero che fin dai primi giorni fu possibile soddisfare con immediatezza tutte le richieste pervenute.

Anche a questo proposito si impongono alcuni chiarimenti. Inizialmente, a Napoli come a Bari, non sono state richieste centinaia di migliaia di dosi. Ne sono state richieste dapprima 10 mila, poi 30 mila, quindi quantitativi più elevati. A mano a mano che ci si è resi conto del fenomeno ed è maturata nell'opinione pubblica e in coloro che sono preposti alla cura e alla tutela della salute la convinzione dell'opportunità della vaccinazione, ovviamente le richieste sono aumentate. Il Ministero ha risposto tempestivamente, in relazione alle istanze pervenute, fornendo i quantitativi occorrenti.

A questo proposito vi è stata una certa discussione a livello scientifico tra il Consiglio superiore della sanità e altri illustri studiosi e personalità competenti, meritevoli di grande considerazione. Il Consiglio superiore è sempre stato più propenso alla vaccinazione cosiddetta « mirata », ristretta cioè alle categorie più direttamente esposte al contagio, anziché ad una vaccinazione indiscriminata. Altre opinioni rispettabili che si sono manifestate, soprattutto in Campania e anche in Puglia, erano invece decisamente propense ad una vaccinazione di massa. Pur essendovi questa differenza di opinioni, il Ministero della sanità, anche per ragioni politiche, e allo scopo di quietare le preoccupazioni della popolazione, non si è irrigidito nel sostenere il punto di vista del Consiglio superiore, ma ha accolto le esigenze manifestate. Conseguentemente abbiamo mandato per la prima vaccinazione in Campania e in Puglia un numero di dosi di vaccino superiore alla consistenza della popolazione delle due regioni. Quando ci è stato chiesto di procedere ad una seconda vaccinazione, abbiamo egualmente mandato le dosi necessarie (benché le popolazioni abbiano fatto per la seconda vaccinazione minori pressioni che non per la prima).

Ritengo pertanto che le critiche e le osservazioni fatte a questo proposito siano veramente ingiustificate. Sono convinto che essere riusciti, nei soli primi sei giorni, ad approvvigionarsi di 10 milioni e 475 mila dosi di vaccino sia stata un'operazione che l'opinione pubblica e lo stesso Parlamento dovrebbero riconoscere come un intervento positivo operato dal Ministero. Quando dunque noi affermavamo che il vaccino vi era, dicevamo ciò perché consapevoli di essere in grado di fornire le dosi di vaccino necessarie. Certo, non

avevamo una disponibilità immediata di 60 milioni di dosi di vaccino, ma in sei giorni abbiamo potuto metterne a disposizione 10 milioni.

Per essere più precisi e per dare alla Camera notizie più aggiornate, informo che fino alla sera del 1° ottobre il Ministero della sanità aveva distribuito complessivamente 20 milioni e 559 mila dosi di vaccino. Attualmente le richieste sono diminuite, anzi sono pressoché esaurite, ma abbiamo proceduto alla distribuzione di oltre 20 milioni di dosi, soddisfacendo tutte le esigenze.

Per completare il quadro, trascurando elementi di dettaglio, desidero altresì rendere noto che, oltre al vaccino, sono stati distribuiti 2 milioni e 290 mila compresse di antibiotici; 1 milione e 387 mila compresse di sulfamidici; 5 milioni e 384 mila siringhe « a perdere »; 60.000 chilogrammi di disinfettanti, e così via.

Ritengo pertanto che si sia trattato di una operazione complessivamente soddisfacente: le nostre strutture, sotto questo profilo, hanno fronteggiato la situazione. In particolare in Campania, il vaccino distribuito alla data del 1° ottobre era di 7 milioni e 884 mila dosi, di fronte ad una popolazione di 5 milioni e 58 mila abitanti, mentre in Puglia, per una popolazione di circa 3 milioni e mezzo di abitanti, sono state distribuite 4 milioni e 588 mila dosi. In queste stesse regioni è stato inoltre distribuito un rilevante quantitativo di materiale sanitario.

Certo, vi sono state difficoltà e disguidi, ma in molti casi ciò non è stato imputabile agli organi centrali. Sono state formulate critiche ai medici provinciali, per i criteri seguiti nell'inviare le dosi ai vari comuni. Possono esservi stati errori di valutazione, ma nel complesso possiamo ritenerci abbastanza soddisfatti.

Approfitto di codesta circostanza per esprimere il mio apprezzamento ai funzionari del Ministero della sanità ed a tutti coloro che hanno collaborato in questa specifica circostanza: il Ministero dell'interno, quello degli esteri, quello della difesa, le ambasciate. Ringrazio anche le mutue le quali, sia pure sotto il profilo che ho ricordato, sono venute in nostro aiuto, pur non avendo alcun obbligo istituzionale in tale senso (questo riguarda il sistema, non il loro comportamento in quella circostanza). Devo ringraziare la polizia, le forze armate, i sanitari, il personale ospedaliero. Non va dimenticato il personale infermieristico, che ho personalmente visto dar prova di elevato spirito di abnegazione e sacrificio, rimanendo, direi

quasi, murato vivo nel posto di lavoro, fin dall'inizio del propagarsi dell'infezione. Mi è gradito riferire questo alla Camera, perché fra le tante ombre che si sono delineate, abbiamo pure qualche motivo per rallegrarci.

L'onorevole Roberti ha sostenuto di non essersi potuto vaccinare a Napoli il 1° settembre: non sono in grado di seguire tutte le sue argomentazioni, e mi limiterò a rispondere che il 29 agosto, a Napoli, erano disponibili 11 mila dosi; il 30 agosto ve ne erano 35 mila, e il 31 erano già disponibili 100 mila dosi. Al 1° settembre, le dosi a Napoli erano 1 milione e 220 mila. Una valutazione positiva di questo aspetto non può non essere effettuata, considerata la progressione sufficientemente rapida dell'intervento.

Vengo ora ad alcune osservazioni che sono state formulate in ordine al veicolo dell'infezione. Secondo gli accertamenti, i frutti di mare sono stati il tramite dell'infezione: non ho mai detto che ne sono stata la causa, come è stato affermato da qualcuno. Che i frutti di mare siano stati il veicolo prevalente dell'infezione, risulta dalle indagini compiute a Napoli, Bari e Cagliari. È di ieri la notizia che, a Cagliari, l'Istituto superiore di sanità ha individuato con certezza il vibrione sierotipo Ogawa in certi frutti di mare, le arselle, proprio in località dello stagno di Santa Gilla, dove ha pescato di frodo quel povero pescatore Monni, il primo ad essere stato colpito dall'infezione a Cagliari. Abbiamo qui una prova assolutamente certa. Come mai lo stagno di Santa Gilla sia infetto del vibrione colerico, è un discorso a monte, ma è certo che il veicolo dell'infezione è stato rappresentato, in questo caso, dal frutto di mare. Parimenti a Napoli, attraverso le deposizioni di numerosi ricoverati, sebbene molti di essi fossero reticenti, si è potuto rilevare come la gran maggioranza di essi avesse mangiato quei frutti di mare nei giorni precedenti (l'incubazione dura cinque giorni). Mi è gradito presentare alla Camera i risultati di una indagine che ho già sottoposto all'altro ramo del Parlamento: si tratta di un'indagine svolta dall'Istituto superiore di sanità, in termini scientifici e in base ad un questionario estremamente elaborato di cui ho qui il modello, su centinaia di persone colpite dal colera, o sui loro familiari non infettati, a Bari. Si è dimostrato analiticamente che tra i colpiti, la percentuale di coloro che avevano in precedenza mangiato pesci o molluschi crudi, è del 58 per cento.

Un particolare può servire, io penso, a coloro che devono scientificamente valutare que-

sto fenomeno: una percentuale elevatissima di coloro che sono stati colpiti aveva subito in precedenza interventi chirurgici allo stomaco mediante gastrotomia totale o subtotale. Tale percentuale è del 28 per cento. Ciò dimostra che queste persone avevano una minore capacità di resistenza. Vi sono poi altri dati, che non voglio qui citare, ma che sono senza dubbio interessanti perché provano come questa indicazione non sia stata fatta arbitrariamente e cerveloticamente.

Quando si è avuta l'indicazione sufficientemente certa che i frutti di mare erano stati il veicolo sicuramente principale dell'infezione, allora, come gli onorevoli colleghi sanno, sono stati adottati dei provvedimenti, fra cui un decreto del 4 settembre, con il quale è stata proibita la raccolta e la commercializzazione in ogni caso dei frutti di mare. Non rientra nella competenza del Ministero della sanità la valutazione se i banchi di mitili siano autorizzati o no; essa rientra nella competenza del Ministero della marina mercantile, il quale ha preso le opportune misure a questo fine per regolarizzare la situazione.

Come è stato detto da qualche collega, se non erro, i mitili esercitano certamente una utilissima funzione di depuratori delle acque marine. Purtroppo, però, gli uomini non sono altrettanto attenti nel non cibarsi di mitili che siano stati coltivati in acque infette.

La proibizione della raccolta dei mitili ha comportato poi da parte nostra tutta una serie di misure conseguenti, per cui è stata fatta su tutto il territorio nazionale una rilevazione della consistenza di queste coltivazioni e delle loro condizioni igieniche, dal punto di vista batteriologico. Questa indagine è stata compiuta dai nuclei antisofisticazioni. Posso fornire questi dati: gli impianti ispezionati in tutte le nostre coste sono 573; i campioni dei mitili prelevati 458; i campioni di acqua marina prelevati 318; la quantità di mitili sequestrati ammonta a 39.341 quintali. Questo consentirà di fare una rilevazione generale, una mappa di queste coltivazioni e anche una mappa delle acque in cui sono allagate le coltivazioni, permettendo quindi anche di trarne delle indicazioni per il futuro.

Penso che ad un certo momento (ma mi sembra che questo momento non sia ancora venuto) si possa anche arrivare ad una mitigazione delle misure che sono state introdotte con il decreto di cui sopra; ciò dovrà avvenire con le opportune cautele, quando sapremo bene quali siano le condizioni di queste acque, perché poi possa riprendere la coltivazione autorizzata.

A proposito del disegno di legge sulla moluschicoltura, sul quale stamane ha chiesto assicurazioni — in sede di svolgimento della sua interpellanza n. 2-00346 — il deputato Rauti, posso confermare che il disegno di legge è stato già approvato dal Consiglio dei ministri, non nell'ultima, ma nella precedente riunione, e quindi sarà sollecitamente presentato al Parlamento.

L'indagine degli onorevoli deputati si è soffermata opportunamente anche su altri aspetti della situazione sanitaria, per quanto riguarda in particolare altre malattie infettive che sono presenti nel nostro paese, purtroppo in una misura che non fa onore alla nostra organizzazione sanitaria. Ho già fornito al Senato alcune informazioni e sento naturalmente il dovere di darle anche alla Camera.

Si tratta effettivamente di infezioni da salmonelle del gruppo tifo e paratifo, di forme dissenteriche bacillari, di tossi-infezioni alimentari di varia natura, che provocano molti più casi di infezione e molti più morti che non le manifestazioni proprie del colera, nel nostro paese. A questo gruppo di malattie va aggiunto poi quello dell'epalite virale. Posso dare qualche notizia. Queste infezioni, che assomigliano al colera per le modalità di trasmissione, sono appunto quelle del tipo tifo e paratifo. Per quanto riguarda la loro incidenza in Italia, dai dati ufficiali relativi alle denunce — ed abbiamo motivo di pensare che le denunce non rispettino proprio fotograficamente la realtà — si hanno le seguenti cifre per il periodo che va dal 1968 al 1973: nel 1968 si sono avuti 13.469 casi, nel 1969 dodicimila, nel 1970 dodicimila, nel 1971 undicimila, nel 1972 diecimila, nel primo semestre del 1973 quattromilanovecentonovantacinque. Sebbene da questi dati risulti quindi un graduale e progressivo calo della morbosità, si tratta pur sempre di percentuali assolutamente inaccettabili per un paese come l'Italia che pure ha conosciuto in questi ultimi anni un grande progresso socio-economico. Se poi paragoniamo questi dati con quelli degli altri paesi emerge una situazione ancora più mortificante. Per la febbre tifoidea l'Italia occupa il primo posto nella graduatoria con gli altri paesi europei, con 21 casi su 100.000 abitanti, seguita dal Portogallo, dalla Jugoslavia, eccetera. Se poi scomponiamo questa percentuale nei dati relativi alle grandi zone del nostro paese abbiamo: 2.636 casi, sempre su 100.000 abitanti, nell'Italia settentrionale, 5.455 casi nell'Italia meridionale, 2.041 casi in quella insulare. Cioè risultano le seguenti

percentuali: 10,5 nell'Italia settentrionale, 12,9 nell'Italia centrale, 44,2 nell'Italia meridionale e 30,4 nell'Italia insulare.

Per quanto riguarda l'epatite virale, le considerazioni sarebbero egualmente amare. A questo proposito posso annunciare alla Camera che ho incaricato il Consiglio superiore della sanità di costituire una commissione apposita la quale cerchi di aggiornare le cure e le forme di intervento, come è stato fatto nel 1971 per il colera, per questi due gruppi di malattie, al fine di diramare le istruzioni, le più aggiornate possibili, ai nostri organi periferici.

Avviandomi a concludere questa parte della mia esposizione, che riguarda più direttamente il ministero della sanità, posso anche qui ribadire quello che ho detto al Senato e cioè che l'andamento epidemiologico dell'infezione ci può senza dubbio consentire di trarre delle conclusioni provvisorie ma sufficientemente sicure e cioè che la infezione è in corso di estinzione. Io dissi al Senato che per prudenza non avevo ancora informato l'Organizzazione mondiale della sanità della scomparsa della infezione nel nostro paese, quanto meno a Napoli e a Bari, dove era stata più vistosa la sua apparizione. Credo di avere agito bene, perché, questa mattina, abbiamo avuto questo altro caso a Napoli, al quale ho fatto riferimento. Ma, nonostante questi casi, che sono pur sempre casi singoli, e in definitiva rappresentano una coda del fenomeno, credo sia legittimo dire — gli esperti lo ritengono — che l'infezione è in corso di estinzione. Ci induce a questa conclusione la valutazione del sostanziale decremento del numero totale dei ricoveri, che è un decremento indubbio, assolutamente accertato, e ancora di più il fatto che tra questi ricoverati il numero dei casi positivi è notevolmente diminuito. A Napoli per quasi 10-12 giorni non abbiamo avuto casi positivi e la stessa cosa si è verificata a Bari. Qualche caso positivo si è invece avuto di recente a Taranto. Tale decremento, se pure relativamente recente, è tuttavia fortemente indicativo di una stabile recessione degli episodi patogeni, in quanto il colera è una malattia infettiva ad incubazione molto breve (teoricamente fino ad un massimo di cinque giorni, ma nella maggior parte dei casi uno o due giorni appena), sicché l'assenza di casi clinici anche per pochi giorni acquista un significato determinante.

Sotto questo aspetto, quindi, possiamo esprimere una valutazione ottimistica e più serena rispetto a qualche tempo fa, e possiamo trarre la conclusione che la relativa tem-

pestività ed efficacia dell'azione profilattica (con le riserve che ho fatto poco fa) ha consentito di circoscrivere l'estensione territoriale del fenomeno. Non contraddice a questa conclusione il fatto che il vibrione sia stato isolato di recente nei liquami di un collettore delle fogne di Napoli. Questo è sintomo (del resto, già scontato in sede scientifica) della presenza di portatori sani, e ci consiglia di persistere nelle misure precauzionali fin qui prese.

È opportuno, pertanto, persistere nel divieto di balneazione, di raccolta di mitili, nella superclorazione dell'acqua potabile, nel divieto di pesca negli specchi d'acqua suscettibili di inquinamento per l'immissione di liquami.

Non contraddice a quanto ho affermato neppure il ritrovamento del vibrione nelle arselle dello stagno di Santa Gilla: anche questo fatto se da un lato conferma la validità dell'ipotesi secondo cui il veicolo colerigeno era da individuarsi nelle arselle, non deve essere sottovalutato e consiglia di persistere nelle misure precauzionali che ho indicato.

Passiamo ora dalla valutazione dell'immediato passato e del presente ad una valutazione dell'avvenire. Il fatto che l'infezione sia in corso di estinzione, ma che sussistano le presenze che ho sommariamente indicato (presenze, in particolare, di portatori sani), deve indurci a prepararci, per i mesi futuri, a prevedere la possibilità di ricomparsa del fenomeno e soprattutto ad impedire che la presenza diventi endemica. A tal fine il Ministero della sanità ha disposto una serie di misure di cui darò notizie alla Camera: ricerca e bonifica dei portatori nelle categorie di popolazione indicate come portatori, ma ricerca anche di altre infezioni e di altri enterobatteri; controllo dello stato immunitario nei gruppi sottoposti alla vaccinazione anticolerica; incremento delle pratiche vaccinali antitifo-paratifiche per le categorie lavorative previste dalle vigenti disposizioni di legge. (A questo scopo, oltre che, naturalmente, per pagare il vaccino acquistato ho già presentato al Consiglio dei ministri un disegno di legge, che sarà approvato nella prossima riunione, che consentirà al Ministero della sanità di disporre dei mezzi sufficienti per pagare il vaccino acquistato e per comperare altre dosi di medicinali onde proseguire nell'intervento precauzionale nella prossima stagione); richiamo tempestivo della vaccinazione anticolerica « mirata » alle categorie più esposte; controllo sanitario dei gruppi di popolazione maggiormente



interessati (quindi, collettività scolastiche e di lavoro in ispecie); incremento dei controlli delle acque potabili e dei prodotti alimentari in genere; incremento dei controlli sugli impianti fognanti; raccolta, rimozione e smaltimento dei rifiuti solidi attraverso la sensibilizzazione delle autorità locali (sensibilizzazione che non sempre ha successo, come alcuni colleghi hanno anche ricordato); stretto controllo sui limiti massimi di inquinamento biologico consentiti per le acque costiere adibite alla balneazione; adeguata azione di educazione sanitaria, da svolgersi in tutte le forme possibili, e soprattutto attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa; ristrutturazione degli uffici sanitari di porti, aeroporti e frontiere. Su questo argomento alcuni colleghi mi hanno chiesto informazioni. Pur con la delega alle regioni a statuto ordinario e con quella, prossima, alle regioni a statuto speciale, il Ministero conserva alcuni organi periferici, cioè gli uffici sanitari di porto, aeroporto e frontiera, per l'ovvia ragione che non può trattarsi che di disciplina nazionale e non di disciplina regionale. Ebbene, questi uffici sono, dal punto di vista del personale, in condizioni assolutamente precarie.

Non posso che ripetere anche alla Camera i dati che ho fornito al Senato: l'organico del Ministero della sanità, pur ridotto a seguito del decentramento regionale, prevede 322 medici; il Ministero ne ha in servizio 96, con cui deve provvedere alla funzione ispettiva e di controllo ed alla funzione amministrativa degli uffici che ho ricordato. Ho quindi presentato all'ultima riunione del Consiglio dei ministri un disegno di legge — che il Consiglio dei ministri mi ha onorato approvare — con cui si provvede ad una riorganizzazione degli uffici in questione e ad alcune misure temporanee per disporre di un numero maggiore di personale. Siffatto disegno di legge sarà presentato al più presto alle Camere.

Onorevoli colleghi, tentando per cerchi concentrici di allargare il nostro esame sul problema in argomento, mi pare si possa dire — come del resto è stato detto da altri, cui va il mio ringraziamento — che le previsioni formulate e le notizie di cui eravamo in possesso possono abilitarci a non stupirci che il colera sia apparso in una certa forma ed in particolari circostanze anche in Italia. Lo ha giustamente spiegato l'onorevole Pandolfo: in questi giorni il colera è comparso, sia pure con un solo caso, anche a Parigi, così come era comparso in Svezia ed in Inghilterra, in paesi cioè estremamente solidi da un punto di vista igienico-sanitario.

Una volta esaurita la esposizione in argomento sulla diffusione, moderata, ma certamente non modesta, che ha avuto l'infezione colerica il problema che ci deve preoccupare è perché detta infezione non abbia potuto essere immediatamente bloccata e circoscritta. Non la comparsa del colera, dunque, ma il fatto che tale comparsa non abbia potuto essere immediatamente bloccata e repressa costituisce il vero problema che interessa noi e che deve interessare tutti.

C'è senza dubbio la spiegazione in termini di importazione a mezzo di traffici o di portatori sani, come ho indicato prima. Sicuramente i mitili sono stati i veicoli, i principali se non i soli, della maggior parte dei casi; in altri casi penso che la causa sia stata la verdura cruda, inaffiata con rifiuti organici (è una considerazione che si deve fare e dalla quale discende la necessità di un richiamo continuo dell'opinione pubblica). Perché, per altro, tale diffusione, anche se limitata, è troppo ampia per un paese come l'Italia? Ecco il problema. Il ritardo locale nel riconoscimento del morbo ha indubbiamente giocato il suo ruolo, come pure nella cura, quindi nell'allarme, quindi nelle misure per fronteggiare il male. Ma esistono certamente altre cause, altre componenti di fondo sulle quali dobbiamo riflettere e che possono spiegare, dolorosamente spiegare, perché non si sia potuto immediatamente circoscrivere il colera. Tali cause sono, come anche altri colleghi hanno sottolineato e come io stesso aveva detto nelle esposizioni precedenti, le deficienze della nostra struttura sanitaria (mi soffermerò più avanti su tale materia); quindi, l'inquinamento ambientale ed in particolare delle acque marine, conseguenti ad una deficiente struttura igienico-sanitaria. Ed ancora, sono senza dubbio concause le condizioni precarie di abitazione e di vita di molti cittadini in certe località. Sono sicure concause le gravi disfunzioni (non possiamo non ricordarle) dei sistemi di nettezza urbana in molti centri urbani. Non possiamo, inoltre, trascurare la scarsa educazione sanitaria e la scarsa conoscenza di elementari precauzioni igieniche in parti rilevanti della popolazione.

Questi mi sembrano essere temi per la nostra meditazione e per la nostra azione; sono, quindi, anche linee direttrici lungo le quali deve svolgersi l'opera di intervento di tutti gli organi preposti a questa funzione. Abbiamo bloccato l'infezione, ma certamente avremmo potuto farlo prima e meglio se i problemi da me qui sommariamente indicati fossero stati meglio risolti nel nostro paese.

Per quanto riguarda le strutture amministrative e sanitarie, non posso esimermi dal considerare che le strutture della sanità pubblica — siano esse del Ministero, delle regioni, delle province (i laboratori provinciali di igiene e profilassi) o dei comuni (gli ufficiali sanitari: i medici provinciali sono passati ormai alle dipendenze delle regioni) — sono diventate, dobbiamo prenderne atto, troppo deboli per fronteggiare i propri compiti. L'intera struttura della sanità pubblica si è progressivamente indebolita anzitutto per l'estrema difficoltà di reperire i quadri medici che sono necessari. La concorrenza esercitata nei confronti del sistema di sanità pubblica dal sistema mutualistico e dal sistema ospedaliero è sempre più forte, con la conseguenza che i quadri organici del primo si depauperano continuamente. Non possiamo non rilevare questo fenomeno. Chi guardi la situazione dall'esterno, può vedere da una parte il gracile sistema della sanità pubblica, e dall'altra parte — con tutti i suoi problemi, che non voglio minimamente sottovalutare — l'imponente apparato mutualistico (che, pur diviso in tante mutue, rappresenta un complesso di enormi proporzioni). Ebbene, se si studiano questi due sistemi nel loro insieme, si vede che l'ordinamento complessivo non può continuare ad andare avanti in questo modo.

VENTUROLI. Non è solo un problema di quantità, ma è anche un problema di qualità. Il medico addetto all'igiene pubblica — occorrendo — è in tutt'altre faccende affaccendato.

GUI, *Ministro della sanità*. Questo potrà essere vero in alcuni casi, ma io non credo che molti siano affaccendati in altre faccende, perché i medici del Ministero sono così pochi che non possono certamente occuparsi di cose che non rientrano nelle loro competenze. Però, il fatto che a fronteggiare il problema di igiene e di profilassi e, in questo caso, a fronteggiare l'infezione colerica sia istituzionalmente impegnata solo la gracile struttura della sanità pubblica, mentre il sistema mutualistico ne è completamente estraneo, non è indice di una struttura in grado di funzionare efficacemente. Il grande sviluppo del sistema mutualistico è frutto del progresso: è cosa di cui dobbiamo menare vanto; però, proprio perché si è verificato questo sviluppo, siamo ora nella necessità di riconsiderare il sistema sanitario italiano nella sua interezza. È per tale ragione che ritengo che la riforma sanitaria nazionale si imponga con estrema urgenza. Vi sono, sen-

za dubbio, ragioni di natura sociale. Quando si debba farla soltanto, o prevalentemente, per ragioni di ordine costituzionale, per meglio garantire a tutti uguaglianza di condizioni nella prevenzione, nella cura, nella riabilitazione; in una parola, per ragioni sociali. Or bene, io non nego minimamente queste ragioni di ordine sociale, ma come responsabile della sanità pubblica devo dire che mi sembrano altrettanto impellenti le ragioni di ordine funzionale. Dico che il complesso del nostro sistema sanitario nazionale non può più andare avanti a lungo in queste condizioni, in questa forma scoordinata; che il servizio sanitario nazionale — come organizzazione unica, o per lo meno unitaria, di tutti gli strumenti di cui dispone la collettività italiana per la profilassi, per la cura e per la riabilitazione — s'impone anche per ragioni funzionali, per poter fronteggiare in modo più organico il complesso di questi problemi.

Io mi sono reso conto (vedendo anche in questa circostanza una ragione in più e molto valida, che deve essere aggiunta a quelle che si sono portate finora), che la creazione di un servizio sanitario nazionale, che organicamente coordini il complesso di questi interventi in tutti i campi della medicina, sia diventata ormai una esigenza impellente per il nostro paese.

Non parlo poi dei rapporti tra sistema ospedaliero e mutue, non essendo questa l'occasione perché io debba approfondire il problema: ma è un altro indice della impossibilità di mantenere in vita un tale sistema; è un altro elemento a favore di quanto dicevo prima.

Perciò, valutando queste condizioni della nostra struttura sanitaria e allargando il giro di orizzonte delle nostre considerazioni, penso che se ne debba trarre anche la conclusione che la riforma sanitaria nazionale s'impone con grande urgenza. Alcuni colleghi — l'onorevole Mario Ferri e l'onorevole Signorile — si sono soffermati su questo punto. Io li ringrazio per quel che essi hanno detto. Mi pare che nelle presenti circostanze di questa riforma sanitaria generale si debba fare un grande obiettivo del nostro paese traendo insegnamento anche dalla dolorosa esperienza vissuta in questi giorni.

Ma l'attenzione dei colleghi e anche mia — per altro sempre allargando la nostra attenzione — travalica i campi che sono propri del Ministero della sanità, come ho detto all'inizio. E, confinante con questa considerazione sulla struttura sanitaria nazionale, c'è la con-

siderazione sulla situazione igienico-ambientale del nostro paese, come ho anche prima sommariamente indicato. Ho fornito al Senato alcuni dati sulla situazione igienico-ambientale: dati relativi agli acquedotti, alle fognature e agli impianti di depurazione; dati relativi allo smaltimento dei rifiuti solidi. Non intendo tediare i colleghi ripetendo questi dati analiticamente esposti al Senato, ma certamente, questi dati dimostrano ancora una volta, e particolarmente per le regioni meridionali del nostro paese, l'esigenza di intervenire anche in questo settore, che è certamente connesso con il primo, proprio per garantire le condizioni igieniche del nostro paese.

Per quanto riguarda fognature e impianti di depurazione, a mo' di esempio posso dire che in base ai dati del 1971, solo il 66,5 per cento della popolazione che ne può usufruire, cioè quella dei centri abitati, è servita da reti fognanti, il cui grado di efficienza media è stimato intorno al 60 per cento. Per la Campania e le Puglie — ecco le regioni che ci interessano — la percentuale di popolazione servita scende al 57-58 per cento, con un grado di efficienza ancora inferiore al predetto, vale a dire intorno al 50 per cento. Dati analoghi si possono portare per gli altri aspetti della situazione igienico-ambientale.

Ho detto che cosa il Ministero della sanità e il Governo nella sua responsabilità complessiva si propongono di fare, indicando le iniziative che, nell'ambito delle sue competenze, adotterà il Ministero della sanità.

Per quanto riguarda l'aspetto igienico-ambientale, darò qui alcune informazioni che rappresentano il punto di vista degli altri dicasteri e dirò poi, complessivamente, di quello della Presidenza del Consiglio.

Come mi è stato comunicato di recente, il Ministero dei lavori pubblici mi ha annunciato di avere in corso di predisposizione per l'immediata diramazione uno schema di disegno di legge per interventi straordinari a carico dello Stato per esecuzione di opere fognarie e impianti di depurazione nei principali centri abitati dell'Italia meridionale ed insulare, con particolare riguardo a quelli dove si è manifestata l'evidente insufficienza dei servizi igienico-sanitari. Tale intervento non sarà assolutamente sostitutivo delle provvidenze già operanti in base alle leggi vigenti, ma sarà integralivo ed aggiuntivo. Il provvedimento preciserà anche snellimenti di procedura, per pervenire al più presto nelle regioni interessate all'attuazione dei programmi. In sede di diramazione del provvedimento sarà specificato il fabbisogno economico ne-

cessario, in particolare per la città di Napoli e dintorni e per quelle di Bari, Cagliari e Palermo.

ALFANO. Il Governo ha dimenticato che sono disponibili 56 miliardi per le fogne a Napoli, stanziati da una legge speciale, e di cui sono stati spesi appena 2 miliardi.

GUI, *Ministro della sanità*. No, scusi, si tratta di un'altra cosa; poi le fornirò anche questi dati. Il disegno di legge di cui parlo io, per incarico del ministro dei lavori pubblici, è in corso di elaborazione.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha poi dichiarato la disponibilità della Cassa per l'esecuzione di opere idro-fognanti nei luoghi di maggiore necessità, ed inoltre un piano per l'installazione di depuratori primari per i comuni con oltre 100 mila abitanti. Questo piano è in fase di elaborazione presso l'ufficio del ministro per l'ambiente. In particolare, per quanto riguarda il disinquinamento del golfo di Napoli il Governo intende portare ad esecuzione il progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno: trattasi di un intervento di depurazione e tale da risolvere in maniera definitiva questo che, per le ragioni sopraelencate, costituisce uno dei problemi più importanti.

Ed ecco l'elenco delle opere relative già appaltate o in fase di avanzata progettazione.

Le opere appaltate, il cui impegno di spesa sarà assunto entro il 1973 riguardano: l'eliminazione degli scarichi in mare degli alvei Polena e Sannicandro, nella zona orientale di Napoli; l'intervento di bonifica negli alvei stessi, per l'importo previsto di 1 miliardo; gli impianti di trattamento e connesse opere di fognatura in alcuni comuni costieri, per l'importo previsto di 2 miliardi.

Le opere per le quali è in corso la progettazione ed il cui impegno di spesa sarà assunto entro il 1974 sono: l'impianto di depurazione della foce dei Regi Lagni (importo previsto 4 miliardi); le opere di depurazione della zona nolana (importo previsto 3 miliardi); il sistema per il trattamento dei rifiuti liquidi e solidi del complesso della zona ospedaliera di Napoli (importo previsto 3 miliardi); l'impianto di trattamento allo sbocco dell'emissario di Cuma (importo previsto 5 miliardi); le collettrici a servizio della zona bassa della collina di Posillino (importo previsto 3 miliardi); gli impianti di trattamento e connesse opere di fognatura delle isole di Capri, Procida ed Ischia (importo previsto 3 miliardi);

ulteriori interventi per la costruzione di impianti di trattamento e connesse opere di fognatura di alcuni altri comuni costieri, ed in particolare di alcuni ricadenti nel bacino del Sarno (importo previsto 2 miliardi); il completamento e la messa a punto di impianti di trattamento esistenti (importo previsto 1 miliardo).

Le opere ed interventi il cui impegno di spesa sarà assunto entro il 1975 riguardano: tutte le rimanenti opere nei comuni costieri e nei comuni del bacino del Sarno, nonché per la protezione da inquinamenti derivanti dal traffico marittimo, fino alla concorrenza di 35 miliardi di prima erogazione, più le indagini essenziali per la gestione del progetto in tutti i suoi aspetti.

Per quanto riguarda la situazione idrica delle Puglie, la cui insufficienza è stata qui denunciata, sempre per incarico del ministro dei lavori pubblici e del ministro della Cassa per il mezzogiorno, posso indicare che per il completamento dell'acquedotto del Pertusillo, e precisamente per l'allacciamento delle condotte principali alle reti dei centri abitati, e per la realizzazione di altre opere di integrazione dell'acquedotto pugliese connesso con le nuove disponibilità di acqua acquisite dalla realizzazione in Puglia degli acquedotti del Pertusillo e del Fortore, il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno ha approvato in data 25 luglio un progetto esecutivo dell'importo di 72 miliardi, finanziando, in rapporto alle attuali disponibilità di fondi, un primo stralcio di 57 miliardi per la realizzazione di gran parte delle opere relative. Penso che i colleghi delle regioni interessate siano al corrente delle indicazioni in particolare.

DE MARZIO. Sono state fatte le stesse promesse anche durante la campagna elettorale.

GUI, *Ministro della sanità*. No, queste decisioni sono del 25 luglio scorso, quindi sono state prese in epoca successiva.

Non appena disponibile il residuo, per un importo di 14 miliardi, potrà provvedersi al finanziamento del secondo stralcio che potrebbe essere realizzato, sempre se il finanziamento sarà tempestivo, entro lo stesso termine di tempo.

L'indagine di molti colleghi (cito in particolare gli onorevoli Papa, Ciampaglia, Armato, Lettieri, Riccio, Giannini, D'Aniello) si è soffermata sul costo del colera per l'econo-

mia nazionale, nonché sulle ripercussioni che l'infezione ha comportato per varie categorie di operatori. Si tratta in alcuni casi di operatori economici di una economia del tutto speciale, la cosiddetta — come è stato ricordato — economia del veicolo, che per altro meritano una nostra maggiore considerazione. Si tratta di cittadini angustiati da ristrettezze del tutto particolari dal punto di vista umano. Come è stato ricordato, si sono avuti molti danni all'economia meridionale, dall'agricoltura, alle uve, al latte, agli ortaggi, alla frutta, al commercio del pesce, al turismo, danni che sono stati assai considerevoli. Posso informare che nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri di sabato scorso, i ministri interessati hanno fatto una esposizione, ciascuno per il settore di sua competenza, dei problemi che a loro giudizio importavano un intervento da parte dello Stato e sono state date anche informazioni di quello che avevano in via di urgenza potuto già compiere. Come si sa, il Ministero dell'interno è già intervenuto per erogare contributi e sussidi; il Ministero del lavoro ha già deciso l'istituzione di 800 cantieri di lavoro nelle zone interessate; un piano di formazione professionale da predisporre a cura della regione Campania e di cui assicurerà il finanziamento il Ministero; l'erogazione di provvidenze previste dalla legge sulla Cassa integrazione guadagni a favore dei lavoratori sospesi per quelle aziende che hanno ridotto la loro attività a causa dell'epidemia; la sospensione dei contributi previdenziali delle categorie commerciali per il periodo ottobre-dicembre 1973 (il recupero dovrebbe avvenire nel 1974); ha già disposto una indennità speciale a favore dei disoccupati iscritti nelle liste di lire mille al giorno fino al limite massimo di sei mesi e una indennità *una tantum* di ammontare da stabilirsi, a favore di alcune categorie di lavoratori autonomi. Il Ministero del turismo ha preparato e annunciato un piano di propaganda all'estero per il rilancio del turismo, e devolgerà a questo piano parte dei nuovi stanziamenti che perverranno all'ENIT a seguito della conclusione dell'*iter* legislativo del relativo disegno di legge, che è già stato approvato da Senato e verrà probabilmente all'esame della Camera nei prossimi giorni.

Il Ministero della marina mercantile ha annunciato che sta approntando un disegno di legge per gli indennizzi e i sussidi ai millicultori.

Mentre si prospettano queste provvidenze particolari da parte dei singoli ministeri, il

Presidente del Consiglio ha preso l'impegno, a partire dalla prossima seduta del Consiglio dei ministri, di deliberare forme di intervento coordinato. Io sono autorizzato, a nome del Presidente del Consiglio, a dichiarare che non solo il Governo è consapevole delle gravi conseguenze che le manifestazioni di colera hanno provocato nel Mezzogiorno (e, in particolare, nel Napoletano, dove hanno appesantito, una situazione già deficitaria e colpito settori importanti in un momento assai delicato, col conseguente aggravarsi anche del problema occupazionale) ma si è anche soffermato sui problemi di ordine economico, sanitario e amministrativo derivanti dall'infezione colerica. Al fine di predisporre le misure da adottare nei settori più direttamente colpiti, il Consiglio dei ministri ha deliberato che nella prossima riunione saranno decisi interventi diretti a fronteggiare i danni e a ricondurre a normalità l'attività economica. Si intende inoltre svolgere con urgenza un'azione decisa per quanto riguarda gli approvvigionamenti idrici, gli acquedotti e le infrastrutture igienico-sanitarie, operando sia per dare rapida attuazione alle opere per le quali già sono stati previsti stanziamenti, sia per iniziare quelle che si impongono con inderogabile urgenza. Le iniziative che al riguardo saranno adottate dovranno essere considerate come in collegamento con quelle intese ad assicurare nuovi interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, in coerenza con gli indirizzi del Governo quali risultano dalle deliberazioni del CIPE.

Ecco, onorevoli colleghi, anche se in forma meno analitica di quella che sarà seguita dal Consiglio dei ministri nella seduta in cui adotterà tali deliberazioni, io penso di aver toccato tutti gli argomenti sollevati durante il dibattito. L'ultima dichiarazione riguarda quanto l'onorevole Giuseppe Niccolai mi ha chiesto circa l'efficacia del vaccino « Sclavo ». Anche se mi pare che a tale risposta di chiarimento abbia risposto l'onorevole Pandolfo, posso confermare all'onorevole Niccolai che il vaccino « Sclavo » è confezionato secondo le prescrizioni dell'Organizzazione mondiale della sanità ed è perfettamente efficace nei confronti dell'infezione che si è sviluppata in Italia. La ditta « Sclavo », del resto, è una fornitrice regolare dell'Organizzazione stessa ed è particolarmente apprezzata. Pertanto, nonostante le sue osservazioni siano senza dubbio da tenere in considerazione, posso fugare ogni sua preoccupazione assicurandole la piena efficacia del vaccino che è stato usato.

Penso di aver così risposto a tutte le domande e mi scuso se eventualmente qualcuna fosse sfuggita alla mia considerazione. Non voglio riprendere, alla fine di questo dibattito, temi politici più generali, che sono stati, per la verità, in quest'aula toccati con molta moderazione.

È vero, onorevole De Marzio, che io al Senato mi sono permesso di respingere delle critiche, ma non le critiche circostanziate e particolari. Io credo, nella mia esposizione, di essere stato, sia al Senato sia alla Camera, molto franco, e di aver messo in luce quali sono le lacune e le deficienze. Ho respinto le critiche motivate dal proposito di arrivare alla conclusione di rinnegare totalmente la politica meridionalistica di questo dopoguerra e, al di là di questo, di mettere in dubbio l'efficacia e il valore del regime democratico con cui ci siamo retti dal dopoguerra ad oggi. Queste critiche ho respinto, mi è parso doveroso respingerle e le avrei respinte se fossero state affacciate anche in questa Assemblea, riconfermando con forza la mia fede che, al di là degli errori, delle lacune e anche delle correzioni che la situazione impone, soltanto continuando nel nostro regime democratico e secondo le impostazioni fondamentali che hanno presieduto alla nostra vita democratica potremo risolvere i problemi del paese e anche del Mezzogiorno.

Soltanto continuando in questa direzione la lezione amara, dura e dolorosa del colera potrà agire per noi da stimolo, non ce lo dobbiamo nascondere, onorevoli colleghi. Questa lezione non la dobbiamo dimenticare: il paese deve meditare, deve saper realizzare una graduatoria dei suoi problemi, rendersi conto che il problema sanitario è problema emergente e fondamentale, che deve essere fronteggiato anche prima di altri. Soltanto con questa consapevolezza e lungo queste linee la lezione sarà stata salutare e, come ho detto al Senato, la frustata — non ho usato parole benevole — che abbiamo preso sarà stata efficace. *(Applausi al centro e a sinistra).*

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di passare alle repliche vorrei ricordare che il regolamento prescrive per la replica delle interpellanze 10 minuti e per la replica delle interrogazioni 5 minuti soltanto. Vorrei anche esortare i colleghi a tener conto che il dibattito è stato ampio e approfondito.

Avverto che i firmatari dell'interpellanza Lauro n. 2-00308 hanno rinunciato alla replica.

L'onorevole di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Roberti n. 2-00314, di cui è cofirmatario.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, saremmo stati contenti se a questa discussione fosse stato presente anche il ministro dell'interno. In taluni casi, infatti, non si discute se il legislativo abbia bene o male operato, ma soprattutto sul fatto che gli enti locali non hanno funzionato.

Vi sono ipotesi in cui il legislativo ha stanziato notevoli somme che non sono state investite: sono state sperperate oppure sono state stornate o sono tornate indietro perché gli enti locali non hanno fatto quello che dovevano.

La prima delle nostre interpellanze, infatti, è rivolta soprattutto al ministro dell'interno, che non è presente; la seconda è invece rivolta ad altri ministri. Il ministro della sanità qui presente è stato indubbiamente particolarmente diligente nel riferire; ne ho ammirato la relazione, anche se non ne ho ammirato l'azione.

Ebbene, in questa occasione non si parla di chi ha inventato il colera, ma di che cosa si sarebbe dovuto fare e prevedere affinché l'infezione colerica — e non solo l'infezione colerica, ma le altre epidemie da epatite virale e da tifo — non proliferasse o incancrenisse, in assenza di una tempestiva prevenzione o reazione. Mancanza di scelta di tempo? Di questo anche si discute. Desidero ricordare due episodi, più che altro a me stesso, come accade a chi, essendo stato per parecchi anni in prigionia (come a me è accaduto), non potendo parlare con altri, si è abituato a parlare con se stesso; quasi una forma di introspezione. Io mi chiedo se per caso la nostra democrazia e la nostra libertà non significhino solamente « parlare », senza trarre poi alcuna conseguenza da quanto si dice.

All'epoca dell'olimpiade della vela a Napoli partecipai per il gruppo del comitato olimpico ad una riunione all'ente porto, presieduta dall'onorevole Salerno. Erano presenti il prefetto, il rappresentante del sindaco, il generale Roni, comandante della capitaneria, il medico provinciale, il sanitario comunale. Arrivano i mitilicoltori, i cosiddetti « cozzicari », rappresentati da una persona di estrazione politica opposta alla loro, patrocinati dall'ex deputato democristiano Vittoria Titomanlio e difesi da un avvocato « piccoletto », che fu poi sindaco di Forio d'Ischia. Questi mitilicoltori chiedevano che le olimpiadi non avessero luogo (le consideravano un gioco da

signori), affermando che non sarebbero andati via da nessun posto o porticciolo. La riunione proseguì per tre giorni. Prese la parola un rappresentante del medico comunale: dichiarò che le cozze nel porto di Santa Lucia hanno la capacità di contribuire a rendere Napoli la città all'avanguardia nell'infezione tifoidea; affermò che vi era il pericolo che le cozze potessero anche contenere il vibrione colerico, in quanto ubicate in un luogo dove sfocia la fognatura pluviale, nella quale, in carenza di vigilanza da parte della pubblica amministrazione, sono innestate moltissime fognature fecali.

Il rappresentante della capitaneria di porto, per quanto attiene all'ufficio della sorveglianza di polizia, sostenne che nella maggioranza dei casi essi si occupavano di contrabbando. A questo punto si alzò il rappresentante del demanio marittimo, il quale sostenne che il demanio marittimo per l'occupazione del mare non viene pagato. Noi quindi ci aspettavamo che si decidesse qualche cosa, ma tranne alcune battute sull'insufficienza dell'azione statale... nulla di nulla.

La conclusione di questa riunione fu che i « cozzicari », che avevano studiato bene le norme in proposito sapevano che la « soletatura » di un tratto di scogliera consente l'altracco di natanti, mentre la non « soletatura » non lo consente, vinsero la battaglia. Essi accettarono di andare via per un mese dall'interno del porto di Santa Lucia, dove vi era l'allevamento di cozze, che rappresentava proprio il trasmettitore della infezione, a condizione però di avere tutto lo spazio dinanzi a Castel dell'Ovo. Vi sono andati allora e vi sono rimasti.

La permissività in questo campo, in cui non dovrebbe entrare la politica — come nella scuola — perché si tratta di salvaguardare la salute del nostro popolo, che non deve rischiare la pelle nello svolgimento di normali attività di lavoro e di vita, è stata così sanzionata.

Questa permissività, questa dissociazione di responsabilità che è avvenuta tra Governo e regione, fra provincia e comune, mi porta a ricordare quanto ebbi occasione di dire in quest'aula nella seduta del 24 ottobre 1969 a proposito dei problemi di Napoli. Nemmeno allora fui ascoltato e la mia fu veramente una *vox clamantis in deserto*.

In quel mio intervento ebbi occasione di ricordare l'episodio nel quale perdettero la vita un uomo che attraversava in automobile una delle strade più prestigiose di Napoli — che dai rescritti borbonici è detta la « panoramica » —

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

via Aniello Falcone. In quella strada si aprì improvvisamente una voragine e in essa scomparve con la sua automobile una persona che stava di lì transitando. « Mi domando — ebbi a dire in quell'occasione, commentando quell'episodio — che cosa amministri la civica amministrazione. Amministra una azienda in liquidazione, probabilmente. E che cosa amministra l'egregio presidente dell'acquedotto? ». (È qui presente l'onorevole Ciampaglia, il quale ricorderà certamente quel mio intervento e lo scambio di opinioni che avemmo in quest'aula) « Un'altra azienda in liquidazione. Ed è così che ci scappano i morti. Questo è quello che succede nel nostro paese! ».

« Ho inteso fare — ebbi a dire ancora in quello stesso discorso — un elenco di responsabilità relative a fatti che non risalgono ad epoca anteriore al 1958. Ora io mi domando: se a qualcuno di questa Assemblea fosse accaduto che il proprio figlio, che il proprio fratello, camminando in una strada da ritenersi del tutto sicura, fosse rimasto vittima non del vaso caduto dal quinto piano, ma di una voragine, capace di inghiottire un autotreno, improvvisamente apertasi e fosse rimasto ucciso, con quale spirito costui discuterebbe del problema? Non dimentichiamolo: c'è scappato il morto e sono sopravvenuti i disagi. Dimostratemi che in questi undici anni avete fatto tutto ciò che potevate ». Mi riferivo al dovere dell'amministrazione comunale di intervenire per far fronte ai problemi derivanti dall'estendersi della città e dall'aumento del numero dei cittadini, interventi che anche negli anni successivi non vi sono stati.

« Ebbene — ammonivo allora — esistono possibilità di commettere reati attraverso fatti commissivi, ma esiste anche reato d'omissione ». Dissi allora e ripeto oggi che ci troviamo di fronte ad un preciso reato di omissione. Mi sto sempre più convincendo che è troppo comodo caricare la responsabilità sugli « uffici », quasi che soltanto gli uffici amministrativi e non gli uomini politici fossero responsabili di determinati atti. In quella occasione ricordai che avevamo avuto modo di leggere i rapporti dell'ingegnere capo (o dell'ingegnere facente funzione di ingegnere capo, dato che ormai in tutte le città si sta diffondendo la prassi del « facente funzioni ») il quale denunciava la grave situazione che si era venuta a determinare. I funzionari, dunque, avevano espresso le loro preoccupazioni circa lo stato delle strade, degli acquedotti, delle fognature, e il sindaco e i suoi collaboratori ne erano al corrente; ma tutti se ne infischiarono. Il risultato di questo palleggia-

mento di responsabilità fu il tragico incidente al quale ho dianzi accennato.

Proprio in considerazione di questi precedenti non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, pur elaborata, del ministro della sanità, che d'altronde ha risposto per il suo Ministero, che in questo caso ha delle responsabilità ma non certamente quelle maggiori. Le maggiori responsabilità, di omissione, sono invece quelle degli enti locali a tutti i livelli, anche se questi, nel caos che si è determinato in occasione di questi fatti dolorosissimi, hanno fatto a gara nel palleggiarsi tali responsabilità tra regione, provincia e comune; il che ha dato luogo a dichiarazioni difforme l'una dall'altra, cosa che è stata rilevata non soltanto da uomini del nostro gruppo politico ma anche da esponenti di altri partiti e dallo stesso ministro, allorché questi ha parlato di deficiente e sfasato funzionamento di taluni organi e delle situazioni di disagio e di difficoltà che ne sono derivate.

Concludendo, non vorrei che la nostra democrazia si esprimesse soltanto attraverso le parole, senza che da esse derivi alcuna conseguenza. Abbiamo chiesto l'adozione di provvedimenti urgenti e abbiamo presentato una proposta di legge. Ci auguriamo che questi provvedimenti giungano sollecitamente in porto, senza preoccuparci se andrà avanti la nostra iniziativa o quella del Governo o di altre forze politiche, perché a noi non interessa la paternità di determinati provvedimenti ma la sostanza delle cose. E ciò che a noi soprattutto preme è che le carenze della situazione sanitaria italiana non continuino a danneggiare la vita del popolo italiano e l'economia del paese che da questi fatti esce rovinosamente distrutta. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Avverto che i presentatori delle interpellanze Papa n. 2-00316, De Lorenzo n. 2-00349 e d'Aquino n. 2-00326 hanno rinunciato alla replica.

L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00332, nonché per l'interpellanza Pandolfo n. 2-00358, di cui è cofirmatario.

**CIAMPAGLIA.** Signor Presidente, devo subito dire che, con l'onorevole Pandolfo, siamo soddisfatti per quanto riguarda la relazione del ministro della sanità. Devo qui ancora una volta ribadire ciò che ho detto stamane: le autorità sanitarie, a partire dal ministro fino a coloro che avevano la responsabilità dei servizi igienico-sanitari in sede locale, hanno risposto nel modo migliore possibile in una

situazione come quella determinata dall'infezione colerica, nelle condizioni che tutti abbiamo denunciato.

Per altro, non ci possiamo considerare completamente soddisfatti per quanto concerne la risposta del ministro circa i problemi economici del periodo che segue all'infezione colerica. Avrei preferito che, oltre al ministro della sanità, a sviluppare in questa sede una relazione minuziosa e completa, fossero presenti anche alcuni rappresentanti dei ministri finanziari, perché sarebbe inutile, onorevoli colleghi, che noi ci rifugiassimo soltanto dietro i problemi sanitari del colera. Quelli del colera e del *post*-colera, sono problemi politici ed economici: in questo campo dobbiamo insistere perché essi siano affrontati con decisione e tempestività. L'onorevole Gui, per conto anche degli altri ministri, ha elencato alcuni provvedimenti, che io ritengo essere a monte dell'episodio del colera. Si tratta di provvedimenti vecchi, e noi ci aspettavamo una iniziativa decisa, unitaria e globale da parte del Governo per i problemi che, sul piano economico e sociale, sono stati creati dalla tragedia che ha colpito l'Italia e, in modo particolare, la Campania, la Puglia, specialmente nei relativi capoluoghi.

Insisto sul fatto che abbiamo bisogno di provvedimenti eccezionali, immediati, globali, per quanto riguarda la situazione dei due capoluoghi delle province colpite. Insisto altresì sul fatto che le zone colpite dal colera dovrebbero essere dichiarate zone colpite da pubblica calamità, non tanto per l'importanza dei fenomeni sanitari in sé — mi auguro di poterli considerare, come ha detto il ministro, quasi alle nostre spalle — ma soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti che il Governo deve assumere sul piano economico e sociale. Questo è stato già fatto per altre calamità naturali: anche in questo caso sarebbe opportuna, per le aziende che hanno risentito della calamità, l'esenzione dal versamento di tributi statali e locali; non possiamo infatti accontentarci di provvedimenti come quelli recentemente assunti dalla regione Campania, che ha concesso crediti di esercizio ad alcune aziende che versavano in maggiori difficoltà. Ma noi, onorevoli colleghi, signor ministro, dobbiamo preoccuparci principalmente del futuro di quelle popolazioni. Questa mattina ho detto che si tratta di un terzo della popolazione napoletana, di 112 mila disoccupati, a cui si aggiungono 20-25 mila sottoccupati, che da un momento all'altro si sono trovati senza lavoro.

Noi dobbiamo fare qualcosa per queste categorie, per evitare di lamentarci dopo nel

constatare che esse, così disastrose e senza alcun mezzo di sostentamento, diventano massa di manovra per determinate forze eversive che noi combattiamo. È necessario, quindi, onorevole ministro, che il Governo prenda l'iniziativa e che — direttamente, o attraverso la regione, o altri organismi — siano adottati i necessari provvedimenti di ordine economico. Napoli ed il Mezzogiorno non hanno più la possibilità di resistere. Siamo di fronte a strutture economiche e sociali debolissime, che non possono ulteriormente resistere, come non possono resistere i napoletani nell'attesa che si faccia questo o quel provvedimento e che poi si perda altro tempo nel Consiglio dei ministri.

È un'implorazione che rivolgo al Governo, consapevole che dall'atteggiamento delle forze politiche, ed in particolare dell'esecutivo in questo frangente, cioè in questa situazione *post*-colerica, dipende l'avvenire stesso della democrazia nel nostro paese, al cui mantenimento teniamo moltissimo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reichlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Giannini n. 2-00353 e Conte n. 2-00354, di cui è cofirmatario.

**REICHLIN.** Dichiaro la nostra profonda insoddisfazione e la nostra ferma critica nei confronti della replica dell'onorevole ministro, ma più in generale dell'atteggiamento del Governo. Ci si è mossi male, in ritardo, in modo caotico ed insufficiente; ci si è mossi come se si trattasse di chiudere al più presto una parentesi vergognosa, una calamità naturale.

Non si può sfuggire, signor ministro, all'impressione che il Governo non ha capito la natura vera del dramma che ha colpito, come hanno detto alcuni colleghi, non solo le cose, ma nel profondo l'animo di tutto il popolo meridionale.

Il colera (questo ella ci ha detto stasera, in sostanza) non è affatto debellato. Il caso di ieri lo dimostra, come dimostra che il germe esiste tuttora ed è diffuso nelle fogne, negli stagni, nelle acque luride, in varie parti del Mezzogiorno. Che fare allora? La gente, noi, non vi chiediamo di risolvere d'un colpo problemi immani; voi però — questa è l'accusa che vi muoviamo — non avete neppure saputo prendere quei provvedimenti urgenti, quelle misure anche parziali (se ne parlerà al prossimo Consiglio dei ministri, ella ci ha detto: ma siamo al 2 ottobre!), che però restano un segno politico e morale chiaro, il segno di un



impegno nuovo, di un atto di rottura con uno stato di cose, di un atto di autentica solidarietà nazionale.

Di questo si tratta. Ecco perché il Presidente del Consiglio doveva recarsi a Napoli. Si è limitato, invece, ad annunciare che nel futuro (chissà quando e come) si porrà mano ad un progetto per il disinquinamento del golfo di Napoli, nonché al progetto per le acque in Puglia. Buoni propositi, ma che non hanno alcun credito, se intanto non si affrontano le urgenze drammatiche che premono, se non si va incontro a chi è stato colpito dalla tragedia e se non si fa subito quello che è necessario, signor ministro, senza attendere la riforma sanitaria generale, per impedire che la situazione precipiti e che si determinino (non voglio usare parole grosse) fenomeni di autentica disgregazione civile e politica.

Difficoltà di bilancio? Non si può fare questo discorso. Voi dovete spiegarci che cosa è un bilancio il quale non calcola il costo del fatto che Napoli, una grande realtà umana, civile, ma anche produttiva, si disgrega in questo modo. Che cosa è un bilancio il quale non calcola il fatto che l'acqua in Puglia c'è — questo è il paradosso! — ma si sta sprestando? Lo sapete questo? L'acqua è ormai invasata in grandi, grandiosi invasi, costruiti negli anni, costati centinaia di miliardi: il Fortore, il Pertusillo stanno lì, pieni di acqua che ogni anno viene scaricata in mare ma non arriva alle città pugliesi perché non si è pensato — difficoltà di bilancio! — in questi dieci anni a costruire le reti minori. Ci sono problemi di bilancio! Ecco perché noi non possiamo essere assolutamente soddisfatti di questa risposta affidata a lei soltanto, signor ministro della sanità. Essa a me pare la controprova che le forze dirigenti della democrazia cristiana e del Governo non vogliono e non possono fare quello che io chiamo rompere con il passato, compiere un atto politico profondo, tagliare nodi reali che hanno provocato questa degenerazione e che continueranno ad alimentarla.

Mi rendo conto che sulla tragedia del colera è stato detto tutto o quasi tutto. Ed io credo che si provi perfino — per lo meno questo è il mio sentimento — un certo pudore, per non dire fastidio, ripugnanza, ad usare parole, denunce, descrizioni, di cui oggi tutti, compresi i responsabili, si riempiono la bocca.

DELFINO. Come?

REICHLIN. Vengo subito a voi. Ho vissuto a Bari molti anni, proprio negli anni

in cui la vecchia, civile, geometrica città murattiana veniva sconvolta dall'orgia della speculazione. Al posto della casa a due piani enormi grattacieli, orribili; il giuoco delle permutate: affari di miliardi che hanno arricchito un ceto di speculatori che sono i veri padroni della città. Ebbene, quando noi andammo all'attacco di questi signori — lo ha ricordato l'onorevole Giannini questa mattina — proponendo un piano regolatore che tagliasse loro le gambe, chi trovammo nel consiglio comunale, che faceva quadrato a difesa di costoro?

DE MARZIO. Si ricordi che gli ultimi lavori di ammodernamento della rete fognante di Bari sono stati eseguiti durante quella amministrazione!

REICHLIN. Trovammo anche la democrazia cristiana, ma chi strillava di più era proprio, lo ricordo molto bene, l'onorevole Ernesto De Marzio. Ecco un esempio chiaro di sciaccallismo politico! Da una parte difesa ad oltranza dei grandi pescicani, opposizione, come voi avete fatto, ad ogni misura di riforma di edilizia urbanistica...

DELFINO. Non faccia il provocatore!

REICHLIN. ...ad ogni rispetto dei piani regolatori; dall'altra la visita di Almirante ai quartieri di Napoli, città dominata dalla destra, non da pochi anni, ma dal 1924. Per incitarli contro i partiti, il regime democratico...

DELFINO. Dovete servire la democrazia cristiana fino in fondo!

REICHLIN. ... contro la cosiddetta classe politica.

DELFINO. Servi della democrazia cristiana! Servi della democrazia cristiana e del Governo!

PRESID. Onorevole Delfino!

REICHLIN. Basta con questa storia della classe politica. La democrazia cristiana e voi, insieme! Altro che classe politica! Nomi e cognomi ci vogliono.

DELFINO. Servi della democrazia cristiana!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la richiamo all'ordine. Onorevole Reichlin, continui.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

REICHLIN. Il vecchio giuoco riscoperto...

DELFINO. Servo della democrazia cristiana e del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino! Onorevole Reichlin, continui.

REICHLIN. Adesso tutti sono bravi a riconoscere le priorità del Mezzogiorno: i problemi dell'acqua, dell'irrigazione, della sistemazione del suolo, del disinquinamento.

DE MARZIO. Guardi che noi lo abbiamo detto quando si è discusso delle regioni.

REICHLIN. Dove eravate voi, democrazia cristiana e destra...

DELFINO. Faccia l'opposizione!

REICHLIN. Questa è la mia opposizione; lei non può insegnarmi nulla, né lo possono certi catoni della stampa del nord.

DELFINO. Servo...

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la richiamo all'ordine per la seconda volta e la avverto che se persisterà nel turbare l'ordine della seduta, sarò costretta ad allontanarla dall'aula. Alla terza sarò costretta, a, termini di regolamento, ad allontanarla dall'aula.

Continui pure, onorevole Reichlin.

REICHLIN. Signor Presidente, insisto su questo tema. Ci vogliono nomi e cognomi. E domando dove erano certi catoni quando i braccianti, i contadini, i lavoratori pugliesi scioperavano sacrificando la giornata per chiedere la realizzazione del piano di irrigazione, del piano delle acque, dell'approvvigionamento idrico alle città, quando noi marciavamo sulla diga di Occhietto, sul Pertusillo, per denunciare l'assurdità (lo scandalo, come ho detto prima) del fatto che l'acqua invasata va al mare anziché essere utilizzata. Faremo nomi e cognomi, e allora si vedrà che non si tratta soltanto dei notabili meridionali. È la classe dirigente nazionale che ha operato una scelta catastrofica, di cui oggi tutti paghiamo le conseguenze: la scelta (per usare le parole dell'onorevole Donat-Cattin) di utilizzare la Cassa per il mezzogiorno — migliaia di miliardi — da una parte come una sorta di fondo di dotazione di alcuni grandi complessi industriali e dall'altra come compenso — mance, appunto — per una certa classe dirigente, per

gli ascari locali. Cercello, l'assessore alla nettezza urbana di Napoli (come faccio a dividervi? ieri monarchico, oggi democristiano)...  
(Interruzione del deputato De Marzio).

Nessun monumento al « mitile ignoto », come dice l'amara barzioletta napoletana. Noi facciamo nomi e cognomi. Vi sono Cercello e la Montedison, Lauro e Gava, le grandi immobiliari dell'IRI; e gli speculatori dell'edilizia, i sostenitori di Ciccio Franco nella rivolta di Reggio Calabria (sappiamo chi c'era dietro: i « portatori sani », appunto).

Altra cosa, invece — voglio affermarlo qui — è il popolo meridionale, e sentiamo il bisogno di dirlo nel momento in cui il colera ha ferito anche la dignità della nostra gente, trattata con la pietà e la spocchia con cui si tratta l'incivile, lo sporco, il coleroso. Altra cosa sono i lavoratori pugliesi, civilissimi, ben più civili e colti (non in un senso libresco, ma gramsciano) di quei tecnocrati e falsi economisti che ci prendevano in giro perché parlavamo di acqua, di servizi civili, di riforma agraria, senza capire l'*input* o il *take off*, in base alla stupida idea che tutti i problemi del Mezzogiorno potessero essere risolti dai famosi « poli » dei grandi gruppi industriali. Altra cosa sono quei napoletani (operai, intellettuali, popolino) i quali da anni si battono e continueranno a battersi contro la scelta di terziarizzazione di Napoli. Napoli città parassitaria, turistica, dove il capitale si sposta sempre più dagli impieghi produttivi a quelli speculativi: lo dico perché ho letto una preoccupata intervista del ministro De Mita che propone ancora questa scelta. Stiamo molto attenti, se vogliamo capire la lezione del colera: come non si comprende che tutti i mali di Napoli si sono aggravati nella misura in cui queste scelte sono passate a Napoli? Sempre più Napoli è andata somigliando ad una città coloniale, con i suoi quartieri europei e con la sua casba che si riproduce continuamente, ed il golfo è stato trasformato in un immenso scarico di fogne. Non vi illudete: dove comanda la legge della speculazione e del parassitismo, dove la gente è passiva, si arrangia, è disoccupata, dove le esigenze della produzione effettiva restano sacrificate, non converrà mai costruire servizi civili, trasporti efficienti, servizi sanitari, abitazioni razionali.

Di qui è venuto il colera, così come la peste venne, nel seicento, nella Napoli di allora, enorme congestione urbana determinata da quel fenomeno di rifeudalizzazione del regno che impoverì le campagne e arricchì la nobiltà parassitaria, facendo di Napoli la città della spesa e della rendita. Allo stesso

modo il colera è venuto oggi — se vogliamo parlarci chiaro — dalla scelta laurina ribadita da Gava: gettare in crisi l'apparato produttivo napoletano, privilegiare la grande speculazione. Così sono venuti il rione Carità, la collina di Posillipo, il progetto pilota di Servadio. Noi facciamo nomi e cognomi. Di qui la nostra profonda preoccupazione, signor Presidente, signor ministro, per il modo in cui il Governo si sta muovendo; di qui la nostra critica severa ed il nostro impegno a non chiudere la parentesi, ma a far leva sull'immensa domanda civile. Non di miracoli di San Gennaro, dunque, deve trattarsi... Hanno fatto troppo « colore » certi giornali del nord su Napoli e Bari. È cambiata, invece, la gente dai tempi di Matilde Serao; chi è stato a Napoli ed a Bari in queste circostanze se ne è accorto molto bene. Si tratta viceversa di far leva su questa domanda di civiltà, di salute, di progresso, per risolvere i problemi più urgenti e per imporre un cambiamento profondo dello sviluppo di tutto il Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00340.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Signor Presidente, signor ministro, la mia insoddisfazione più che dalla esposizione dell'onorevole Gui, ricca di considerazioni e di dati e indubbiamente venata da un rigore morale di cui gli diamo atto, deriva da una sensazione che il suo intervento non è riuscito a fugare: che la classe politica, cioè, neppure dopo questa tremenda prova, dopo questa « frustata » — come lei, signor ministro, l'ha definita — si sia resa conto che il colera è innanzitutto una malattia politico-amministrativa derivata dal disordine e dall'imprevidenza.

Qual è la lezione che se ne deve trarre? Non provvedendo, signor ministro, questa classe politica alle necessità elementari, ha finito essa stessa col produrre il colera... Quando dai dati più minuti, onorevole Gui, lei è passato alle componenti di fondo che hanno determinato, il male, facendone il drammatico elenco, è venuta fuori la verità: cioè che lo « sfarinamento » degli istituti civili ed amministrativi ha costituito l'*habitat* ideale per i vibroni del colera. A monte del disfacimento delle strutture civili ed amministrative esiste — ritengo che anche lei, signor ministro, sia d'accordo, pur se non lo ha detto — la corruzione, lo sperpero del denaro pubblico, i doveri civici sempre meno rispettati e sempre

più negletti. Ne viene fuori la cosiddetta società permissiva.

I meridionali si sono accorti che di questo andazzo permissivo si muore; e crepano gli umili, signor ministro, coloro che stanno e faticano alla base della piramide sociale. Ed ora c'è nell'aria — la avvertiamo quasi fisicamente, quasi la tocchiamo — una manovra tendente, sul dramma colera, non solo a minimizzare, ma a dimenticare. Il problema non si risolve certo con i cantieri di lavoro, ma con opere civili di grosso impegno finanziario e soprattutto con una volontà politica sorretta da fede dura e tenace. Noi dubitiamo che vi siano questi due ingredienti. Non vorremmo che le autentiche sofferenze del Mezzogiorno, sconvolgendo i piani di La Malfa e della cosiddetta *troika* finanziaria, fossero destinate a passare drammaticamente in seconda linea. In breve, che si dica: non ci sono soldi, tutto deve restare come prima.

Il « come prima » significa: a pagare sarai ancora una volta tu, cittadino del meridione! Non so se gli interessi dei petrolieri, cari in questo momento (lo vorrei dire all'onorevole Reichlin) al presidente della regione Emilia, Fanti, ex repubblicano, abbiano la prevalenza su chi muore nei « bassi » napoletani, abbandonato alla sporcizia ed al male. Certi episodi, certi comportamenti, sembrano dire di sì. La mia insoddisfazione, signor ministro, nasce da questi elementi. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Lettieri non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00345.

Poiché l'onorevole Rauti non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00346.

Poiché l'onorevole Stefano Riccio non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00351.

L'onorevole Patriarca, cofirmatario della interpellanza Armato n. 2-00336, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PATRIARCA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito che è andato sviluppandosi ha messo in risalto e riproposto all'attenta meditazione del Parlamento una serie di drammatiche ed inquietanti considerazioni sulle condizioni di sottosviluppo, nelle quali sono costrette ancora a vivere le genti meridionali, nonostante che, negli ultimi tempi, si sia tentato in qualche modo di porre il problema del Mezzogiorno quale punto di ri-

ferimento di un diverso tipo di sviluppo che si vorrebbe imprimere al paese.

Si è così potuto constatare che il colera a Napoli non è stato il risultato di una fatalità, di un evento impreveduto nella vita della città disestata, bensì la logica conseguenza di quello che potremmo definire il circolo vizioso del sottosviluppo. Il caso del colera a Napoli, si può ben dire, è lo sbocco di un indirizzo politico che ha sempre più aggravato nel paese squilibri e contraddizioni, nonostante gli impegni più volte ribaditi dai vari governi.

Le considerazioni svolte dal ministro della sanità — che in gran parte noi condividiamo — non possono non inquadrarsi in questa prospettiva, se si vuol rendere finalmente a Napoli il più elementare atto di giustizia, quello della ricerca della radice vera dei suoi mali. Analogamente, riteniamo che le deficienze e le carenze delle strutture igienico-sanitarie, evidenziatesi in occasione dell'epidemia, non potranno mai essere completamente rimosse, se non si mette mano con coraggio e speditezza a una riforma sanitaria che faccia perno sul dovere costituzionale di tutelare con i mezzi più adeguati la salute dei cittadini.

L'importanza di questo dibattito, però, deve essenzialmente ricercarsi nella necessità di predisporre misure adeguate per affrontare a Napoli la drammatica situazione del *post-colera*. Da tutte le parti sono state rappresentate le condizioni di sfacelo dell'economia napoletana, già costretta negli ultimi anni ad arrancare per sopravvivere ad una crisi strutturale che la spingeva al soffocamento. Basti pensare che già nel 1972 erano iscritti nelle liste di collocamento ben 106 mila disoccupati, oltre ai 300 mila sottoccupati che vivono, in gran parte, di espedienti e che si ammassano nei popolosi quartieri dalla densità incredibile di 77 mila abitanti per chilometro quadrato. Con il blocco totale delle attività turistiche, commerciali ed artigianali la città è costretta a vivere in condizioni di angoscia. E a questi aspetti che la Camera deve dedicare attenzione: alla situazione agonica di una città che deve riprendersi, che deve andare avanti, nonostante le sue miserie, i suoi guai, le sue vergogne. Se il colera è valso a ridestare l'attenzione dei pubblici poteri sulle condizioni inumane di tanta gente, ebbene, bisogna fare qualcosa per smantellare questo mondo assurdo dei bassi, del ventre di Napoli, dove la precarietà della condizione umana è sempre legata agli eventi, anche ai più normali.

Un acquazzone distrugge molte volte la possibilità di guadagno di migliaia di famiglie; un'epidemia come quella del colera ha

stroncato la possibilità di sopravvivere all'« economia del vicolo » senza alcuna ipotizzabile prospettiva di ripresa. Qui il Governo deve impegnarsi con interventi radicali e con misure adeguate, frutto di uno studio accurato e di una decisa volontà di non mantenere in tensione una vera polveriera che può, come giustamente ha fatto rilevare il Presidente del Consiglio, essere facile preda di inquietanti strumentalizzazioni politiche, che cercano di fare del Mezzogiorno un campo di manovre contro la democrazia.

Noi non abbiamo indicazioni di dettaglio da offrire, né siamo qui a sollecitare le solite « provvidenze ». Vogliamo che la classe politica si faccia carico di questa vasta problematica, che è tanto più inquietante quanto più coinvolge oggi la stessa capacità di tenuta delle istituzioni democratiche.

Il consiglio regionale della Campania, con un ordine del giorno approvato da tutte le forze democratiche, ha anche predisposto una serie di richieste che attengono al settore delle opere pubbliche al fine di un effettivo risanamento delle compromesse condizioni igieniche della città e della regione. Noi vogliamo invitare il Governo a fare presto e ad operare in maniera coordinata, specie per quanto attiene al tanto declamato progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli. Questa iniziativa, approvata con delibera del CIPE il 4 agosto 1972, prevede un'opera globale del costo di 300 miliardi, di cui solamente 35 sono stati stanziati. La Cassa per il mezzogiorno, con una apposita monografia, ha definito il programma di massima e la metodologia che intende seguire. La regione, che all'inizio era stata tenuta quasi all'oscuro, ha fatto conoscere tramite un apposito gruppo di lavoro i suoi rilievi e i suoi suggerimenti. La regione, infatti, ritiene che lo studio approntato dalla Cassa — ed ha ben ragione di sostenerlo — offra un'indagine ristretta sia geograficamente sia settorialmente (di questo si è rammaricato stamane anche l'onorevole Lettieri): geograficamente, in quanto si riferisce alle sole acque reflue nel golfo di Napoli (dalla Punta della Campanella a Capo Miseno) e settorialmente, in quanto non collega il trattamento degli scarichi al più ampio problema che ingloba il trattamento dei ricicli e quindi dei fabbisogni idrici a livello potabile, industriale ed agricolo.

Vogliamo sperare che questi giusti rilievi trovino immediato riscontro e si ponga subito mano alla redazione definitiva di un progetto globale.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

L'occasione di questo dibattito, signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre ci spinge a reclamare misure urgenti per fronteggiare una situazione dai risvolti drammatici, è anche l'occasione offerta alla classe politica meridionale per un severo esame di coscienza sulle sue insufficienze, sulle sue debolezze, sulla pigra rassegnazione e sulla colpevole acquiescenza a condizioni di inciviltà che sfiorano ogni giorno la nostra vicenda di cittadini e di parlamentari, per le quali, per il fatto stesso che sono ancora in vita, dobbiamo tutti riconoscere che non abbiamo fatto per intero il nostro dovere. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ricordo che il deputato Mario Ferri ha rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00356.

Poiché sono assenti i firmatari delle interpellanze Signorile n. 2-00357 e Reale Oronzo n. 2-00360, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Cassano, cofirmatario dell'interpellanza De Marzio n. 2-00361, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CASSANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la relazione dell'onorevole ministro è stata piuttosto sommissa, come esige il rispetto che si doveva a questa sciagura che ha colpito la nazione; con quel tono, forse, ha spento le luci sulle cozze, che durante tutto il decorso della epidemia pareva fossero le uniche responsabili del male che aveva colpito la nazione italiana e particolarmente il mezzogiorno d'Italia, segnatamente la Campania e la Puglia.

Dalle stesse ammissioni del signor ministro noi abbiamo rilevato deficienze di fondo e soprattutto impreparazione, che certamente non è da addebitare solo a questo Governo, ma a tutti i governi che hanno preceduto questa ultima edizione del centro-sinistra; deficienze e impreparazione che ci hanno dimostrato come siano disattese le esigenze di fondo delle popolazioni meridionali.

Signor ministro, ella ha detto che l'avvertimento dell'arrivo della epidemia colerica nel 1970-71 era stato diligentemente recepito fin dai primi momenti, e che nel marzo del 1971, diligentemente, il Ministero della sanità già aveva predisposto lo stato d'allarme con una circolare alla quale erano seguite altre istruzioni tendenti a sensibilizzare la struttura sa-

nitaria italiana. Quando il radar avverte l'arrivo del nemico per via aerea, suona l'allarme e immediatamente si mettono in funzione le batterie, in maniera che quando arriva l'aereo nemico le batterie possano sparare. Lei l'allarme lo ha suonato, ma le batterie non hanno sparato un solo colpo quando il nemico è arrivato. Il che significa che l'organico non era stato sufficientemente preparato e addestrato, come pur si sarebbe dovuto fare. Ecco la colpa che noi attribuiamo a tutti i governi e non soltanto a questo Governo, che forse è meno responsabile degli altri: quella di non avere preparato una struttura sufficiente a fronteggiare queste calamità.

Ella ci ha detto pure che erano state fatte delle previsioni circa il rifornimento di vaccino sia in Italia sia all'estero. A questo proposito voglio rivolgerle una domanda. Erano stati previsti questi rifornimenti? Era già tutto pronto? Allora ci sarà stato qualche giornale che, per fare un favore all'onorevole Aldo Moro, ha attribuito all'onorevole Moro il merito di aver procurato il vaccino all'estero. L'ho letto sui giornali, signor ministro; forse lo avrà letto pure lei.

**GUI, Ministro della sanità.** Ho detto che l'abbiamo comprato all'estero.

**CASSANO.** Ma perché ella ci ha detto che aveva tutto previsto, non vedo il merito dell'onorevole Moro. Avrò fatto una telefonata di sollecito perché il vaccino invece che col treno partisse con l'aereo, ma non vedo la ragione per cui la stampa governativa, asservita al centro-sinistra o alla sinistra della democrazia cristiana, o allo stesso ministro, debba rendere un favore ad un collega per un merito che non ha. Se avesse avuto un merito, glielo avremmo riconosciuto, anche perché da questa parte non ci sono le speculazioni sui mali che affliggono la nazione, e sono perciò errate tutte le interpretazioni che possono venire dalle sinistre quando attribuiscono alla destra nazionale il piacere di pescare nel torbido, il piacere di pescare nel dolore degli italiani. Quando gli italiani soffrono — e lo abbiamo dimostrato per antica tradizione — non li abbandoniamo al dolore. Noi siamo sempre rimasti a fianco degli italiani per dividerne il dolore, dolore del quale ci sentiamo partecipi, perché ci sentiamo figli di questo popolo al quale, comunque e in ogni vicenda, siamo rimasti fedeli.

Lei stesso, onorevole ministro — e di questo la ringraziamo — ha denunciato la deficiente struttura igienico-sanitaria, urbanistica, della

nettezza urbana; ci voleva il colera perché finalmente gli stessi uomini di Governo denunciassero il fallimento della stessa politica meridionalistica, perché quando si ammettono queste deficienze, nello stesso momento si ammette che poco o nulla si è fatto in tanti anni di Governo per sanare la piaga che affligge il Mezzogiorno. Ella ci ha detto che il grado di efficienza delle fognature nella Puglia e nella Lucania è soltanto del 50 per cento. Ma ce ne accorgiamo oggi? Ci volevano i 24 morti causati dal colera perché ci si accorgesse della dura e triste realtà del Mezzogiorno, al quale si è sempre promesso e mai mantenuto? Sentiamo parlare adesso del provvedimento del 25 luglio 1973, in base al quale 57 miliardi sono già stati stanziati per le acque del Pertusillo e per la condotta del Fortore. Non è la prima volta! Io sono deputato di Bari, come l'onorevole De Marzio, come l'onorevole Messeni Nemagna; l'abbiamo vissuta, la vita politica barese. Nel 1963 le stesse cose erano state promesse alla Puglia. Io ricordo un grosso titolo della *Gazzetta del Mezzogiorno*: « Assicurata l'acqua al Mezzogiorno fino al 2000 » (*Interruzione del deputato Rausa*). Nel 1963 è stato assicurato che avremmo avuto acqua sufficiente ed abbondante fino al 2000; nel 1973 non abbiamo l'acqua sufficiente nemmeno a lavarci la mattina, se la sera non abbiamo provveduto a riempire qualche catino d'acqua; il bagno non ce lo possiamo fare più. Queste sono le condizioni difficili, tristi nelle quali le popolazioni del Mezzogiorno sono costrette a vivere. Venga a farci una visita e venga a vedere se siamo noi che speculiamo o se sono i vostri amici che disertano i loro doveri. (*Interruzione del deputato Rausa*).

Ecco perché, signor ministro, oggi ci sentiamo insoddisfatti delle cose che lei ci ha detto. Per antica esperienza noi sappiamo che nei momenti difficili si fanno promesse che poi non si mantengono.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

CASSANO. L'onorevole Messeni Nemagna ha parlato delle deficienze che egli ha rilevato, e che hanno ispirato queste interrogazioni ed interpellanze. Da tempo noi abbiamo denunciato le difficili condizioni igienico-sanitarie in cui si trova la Puglia. Ad una interrogazione si può rispondere anche per via burocratica; ecco il lassismo di questo Governo. Da mesi sapevate che la situazione a Bitonto, a Modugno, nella stessa Bari ed in località San Gior-

gio era veramente preoccupante. Dal ministro poteva almeno partire una telefonata per accertare la fondatezza degli allarmi pervenuti e per provvedere alla disinfestazione. Non si è mosso nessuno, nemmeno per via burocratica. Poi, a seguito del diffondersi dell'epidemia, sono incominciate le visite e le manifestazioni di condoglianze e di solidarietà, delle quali le popolazioni del Mezzogiorno non sanno che fare. Per antico convincimento, noi ascoltiamo le parole ma giudichiamo dai fatti ed i fatti nel Mezzogiorno non ci sono stati. Quando adesso ci venite a parlare di leggi, di opere fognarie, di depurazioni, di snellimento di procedure, noi abbiamo il diritto di non crederci perché l'amministrazione di centro-sinistra di Bari, pur avendo da 8 anni votato una delibera per l'impianto di un inceneritore dei rifiuti solidi della città, non lo ha ancora realizzato ed i netturbini sono ancora costretti a cercare una buca nella quale scaricare gli abbondanti rifiuti della città. Ma certamente non saremo noi ad ostacolare queste realizzazioni, onorevole Reichlin, perché noi non siamo gli amici degli speculatori, noi siamo gli amici del proletariato, siamo gli amici di coloro i quali vivono la loro giornata nell'operosità e nel lavoro. Proprio lei, onorevole Reichlin, che viene da Barletta e che avrebbe dovuto prestare maggiore attenzione alle drammatiche condizioni locali, non può rivolgerci l'accusa di collusione con gli speculatori del posto perché l'amministrazione di Bari, quando era retta dai monarchici e dai missini, si è comportata in maniera più che corretta e, una volta all'opposizione, siamo stati noi del Movimento sociale italiano a stroncare i vostri tentativi di speculazione. E dovrete ricordare il tentativo compiuto dai vostri amici ed alleati del partito socialista italiano per varare il « carrozzone » della Sigma-Tau. Queste cose vanno dette affinché, una volta per sempre, assumiate un atteggiamento più onesto nelle vostre polemiche e nei larvati tentativi odierni di sostegno al centro-sinistra mediante accordi sotterranei dei quali per altro siamo tutti a conoscenza.

Vorrei ricordare inoltre che l'onorevole De Marzio il 1° agosto 1972 ha presentato una proposta di legge per la disciplina igienico-sanitaria del commercio dei molluschi e dei mitili proprio per eliminare i mali dei quali abbiamo parlato ancora oggi. È passato un anno: è stata presa in considerazione questa proposta di legge? No, perché tale proposta proveniva dal nostro gruppo e perché la maggioranza era impegnata in altre cose, magari ad interessarsi della richiesta di autorizzazio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

ne a procedere contro l'onorevole Giorgio Almirante, nei confronti del quale il mio concittadino onorevole Signorile del partito socialista italiano ha usato una frase molto infelice allorché ha sostenuto che la popolazione di Napoli ha ignorato Almirante nella sua recente visita in quella città. Almirante è stato a Bari, è stato a Napoli, ma non è stato ignorato. Almirante non è arrivato con le fanfare, onorevole Signorile e colleghi del partito socialista italiano. Almirante è venuto con lo stile della destra nazionale, con lo stile di coloro i quali si sentono fratelli, nel dolore, delle popolazioni colpite. Non è venuto a farsi riprendere in camice bianco dalle telecamere della televisione, come ha fatto l'onorevole De Martino, soltanto per motivi propagandistici, lasciando poi la gente abbandonata al suo destino. Almirante è venuto insieme con De Marzio, con Crollalanza, con tutti i deputati del Movimento sociale italiano di terra di Bari e della Puglia per ascoltare da vicino, cuore contro cuore, la sofferenza di questo popolo che vuole trovare un fratello e non un padrino o un protettore; perché il Mezzogiorno dei « padrini » è stanco, il Mezzogiorno vuole il fratello! Ecco perché Napoli e Bari non ignorano Almirante; ecco perché Napoli e Bari amano Almirante e sono vicini al Movimento sociale italiano-destra nazionale. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Masullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2.00362.

**MASULLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, consapevole della parte di tempo che ho sottratto, per così dire, nello svolgimento della mia interpellanza, sarò brevissimo nella replica. Mi limiterò a dichiarare la mia insoddisfazione non tanto e non soltanto per quella parte del discorso dell'onorevole Gui che riguarda specificamente l'azione del suo Ministero, quanto e soprattutto per l'oscurità in cui siamo rimasti circa i propositi del Governo. Ugualmente poco chiara rimane l'iniziativa che il Governo intendeva assumere non soltanto a livello di propagandistiche proclamazioni di prossimi provvedimenti di questo o di quel tipo, bensì anche in termini di disponibilità e scelta di una azione di programmazione democratica degli interventi nell'area napoletana, particolarmente colpita dal colera. Questa zona infatti va salvata non tanto dal colera come tale quanto da tutto ciò che sta a monte dell'infezione colerica, cioè dalla sua

condizione di totale decomposizione sia civile sia economica sia, direi, al limite, fisica.

**PRESIDENTE.** Ricordo che l'onorevole De Marzio ha rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00363.

Poiché l'onorevole Di Giesi non è presente, si intende abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01548.

L'onorevole Alfano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01549.

**ALFANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il tempo a disposizione è limitato, quindi dovrei essere breve, succinto e compendioso.

Onorevole ministro, ella ha affermato di aver parlato di questo argomento quattro volte in 20 giorni, ma devo farle rilevare che ha ripetuto sempre le stesse cose, e non ci ha offerto in questa sede elementi nuovi. Ella ha commesso una grave omissione; forse è stato a causa della rapidità o della superficialità che hanno caratterizzato tutti i suoi precedenti interventi. Le dirò e le confermo che non ha tenuto conto delle interrogazioni: ha parlato, ha menzionato ed ha risposto soltanto agli onorevoli interpellanti, mentre ha completamente ignorato i deputati interroganti. Ma non m'importa.

Non m'importa, signor Presidente, perché questo è l'ultimo intervento che ho l'onore e l'onere di fare in questa Assemblea: preannuncio infatti alla Presidenza le mie dimissioni da deputato. Desidero però motivare queste mie dimissioni.

Mi spiace che questa sera non sia qui a presiedere il Presidente di questa Camera che molti bambini napoletani ha ricevuto e a molti bambini napoletani ha sempre promesso il suo intervento e l'opera della Camera dei deputati. Sono venuti qui i bambini napoletani. Un bambino, che è venuto con mio figlio qui, ha detto: « Onorevole Alfano, il Presidente della Camera, una persona così brava, ci promise tante cose: io desidererei, nella mia vita, soltanto per un giorno, possedere una casa, cosa che non ho, perché il sole di Napoli non entra nella mia casa ». Onorevole ministro, desidero aggiungere qualche altra cosa per motivare le mie dimissioni da deputato: perché sono stato messo nelle condizioni di non contare nulla, perché quest'aula, questo Parlamento, ha soffocato la mia libertà, la libertà di pensiero, la libertà di uomo, la libertà soprattutto di essere uomo libero; questa libertà che io ritroverò

soltanto e semplicemente quando mi sarò spogliato della veste di deputato. Io sono responsabile: ho molto creduto nel Parlamento, perché credevo che la funzione di oppositore potesse essere di stimolo e di azione, che il Governo per lo meno avesse la sensibilità di rispondere alla mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Alfano, mi scusi, ma lei sta facendo delle affermazioni molto gravi, perché sta affermando che nel Parlamento lei ha avuto limitata la sua libertà di uomo: a questo punto debbo invitarla a dimostrarlo.

**ALFANO.** Lo dimostrerò da qui ad un momento, signor Presidente. A me interessa, onorevole ministro Gui, che ella sappia — perché lei si è soffermato soltanto nel palazzo della prefettura — che Napoli è una città dove le tragedie del popolo nascono soprattutto dalla irresponsabilità, dalla inconsapevolezza, dalla pavidità della classe dirigente politica insediatasi alla regione, alla provincia e al comune di Napoli, la quale non dirige, non opera, non sorveglia per la lotta intestina e clientelare che la attanaglia. Chi dovrebbe parlare, accusare, teme i potenti ed è attratto dal loro denaro o dalle loro promesse. Napoli ha un piano regolatore inesistente o contraffatto, per favorire chi finanzia o alimenta le clientele elettorali: fogne inesistenti, corruzione dilagante in una torre di Babele amministrativa costruita su sabbie mobili e sui cumuli di immondizie, riversati su quelle aree forse per costruire, chi sa quando, il palazzo di giustizia, l'aeroporto, la via marittima, la metropolitana, o gli edifici scolastici.

Alla viltà di quella che si considera la classe dirigente politica di Napoli cosa può opporre il popolo? Come si poteva evitare che il colera nascesse a Napoli, se le fogne, costruite dopo il colera del 1884, raccolgono ora e riversano in mare i liquami di una popolazione triplicata dal dopoguerra ad oggi? Il servizio di nettezza urbana non funziona, gli spazzini sono pochissimi o vecchi e denutriti: molti di essi vivono nei bassi. A Napoli il personale addetto alla manutenzione delle fognature è insufficiente per numero e male equipaggiato, riceve una indennità di 250 lire al giorno, e opera nella generale indifferenza. Il 35 per cento degli alunni è costretto a doppi, a tripli turni. A distanza di un mese dall'esplosione della infezione colerica, non è stato preso alcun provvedimento a favore degli albergatori, dei commercianti, delle guide turistiche, dei bancarellai, dei pescivendoli e

delle altre categorie danneggiate. Soltanto promesse. Vergogna e condanna per l'amministrazione comunale, la quale non riesce da 15 anni a risolvere i problemi della via marittima, del palazzo di giustizia, dell'aeroporto, dei bacini di carenaggio, del piano regolatore. Dei 100 miliardi previsti nella legge speciale per Napoli, quanti ne sono stati spesi? Nel 1969, onorevole ministro, io dicevo che, dei 100 miliardi, 56 erano stanziati per le fogne. L'allora ministro Natali diceva che ne erano destinati soltanto 700 milioni e il comune di Napoli aveva approntato progetti e preventivi.

Ecco il motivo per cui io dò le dimissioni da deputato, ed ella, onorevole Presidente, può farne l'uso che vuole, visto e considerato che da questo momento non godo più dell'immunità parlamentare, perché io resto e sono l'unico responsabile di fronte ai miei elettori, di fronte alle mie popolazioni di Napoli e di Caserta. Viva l'Italia!

**PRESIDENTE.** Onorevole Alfano, se ella desidera presentare le dimissioni da deputato, deve presentarle per iscritto e su di esse è chiamata a votare l'Assemblea.

**ALFANO.** Lo farò senz'altro, signor Presidente. Preciso tuttavia che ho perso la mia libertà di deputato di opposizione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ballarin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01550.

**BALLARIN.** Signor Presidente, signor ministro, non mi aspettavo, in verità, una risposta esauriente alle questioni che avevo posto alla base della mia interrogazione ma, sinceramente, contavo su qualcosa di più di quanto ci ha detto il ministro sulla situazione della pesca e sulle condizioni veramente precarie nelle quali si sono venute a trovare molte decine di migliaia di pescatori italiani.

È comprensibile che il dibattito svoltosi in quest'aula si sia accentrato più sugli aspetti sanitari del problema che sulle conseguenze socio-economiche. È per altro evidente che queste conseguenze vanno puntualizzate e che, per quanto possibile, devono essere indicate e attuate soluzioni intese a sanare i danni patiti dalla pesca e a predisporre per il futuro una ripresa economicamente valida del settore.

Nella sua risposta il ministro della sanità si è limitato ad accennare all'intervento assistenziale del Ministero dell'interno, alla pre-



disposizione da parte del Ministero della marina mercantile di limitati provvedimenti in direzione della riconversione di certe attività pescherecce e all'istituzione nella zona napoletana di cantieri di lavoro da parte del competente ministero. È veramente troppo poco quanto ci ha comunicato il ministro e troppo limitati appaiono, sotto ogni profilo, i provvedimenti adottati o predisposti.

A me sembra innanzi tutto necessario mettere in risalto che (a causa o, meglio, per colpa dei provvedimenti e comunicati governativi e dei termini vaghi ed impropri contenuti nei documenti ufficiali, largamente diffusi dalla stampa e dalla RAI-TV) in tutta Italia, e quindi non solamente nelle zone colpite dall'epidemia di colera, la pesca in generale ha subito un tracollo ed ha messo in luce la precarietà della struttura d'un settore così importante per l'alimentazione degli italiani: un settore che dà lavoro direttamente (i pescatori) o indirettamente (gli operai dei conservifici, dei cantieri navali e dei retifici, gli operatori del commercio e del trasporto, ecc.) a circa mezzo milione di italiani.

L'aver accomunato qualsiasi specie di pesce a qualsiasi specie di molluschi e di crostacei come possibili veicoli del vibrione colerico, l'aver messo sul banco degli accusati la cozza e, quali correi, gamberi e triglie, vongole e scampi, capesante e sogliole e tutte le altre specie ittiche non poteva non determinare il rifiuto, da parte dei consumatori, di acquistare qualsiasi prodotto tratto dal mare.

Quando, nel contesto delle informazioni sul colera, si diffonde la notizia che il Ministero della marina mercantile ha dato disposizioni alle capitanerie di porto di intensificare la vigilanza per impedire la pesca nelle vicinanze delle coste, quando, ad esempio, si pubblica sui giornali (che evidentemente si intendono meno di pesce e più di motori) che il pesce è un alimento sano, oltre tutto, perché va cotto, ma che è opportuno lessarlo e non cuocerlo ai ferri perché in tal caso può rimanere un po' crudo all'interno, evidentemente si creano timori tali da sconsigliarne l'acquisto.

La logica conseguenza è che nei mercati di produzione i prezzi sono crollati e oggi sono a livello del 50 per cento degli indici anteriori alla crisi, così da rendere scarsamente remunerativo il faticoso, rischioso e disagiato mestiere del pescatore.

Alla disoccupazione e alla inattività degli addetti alla coltura dei molluschi si deve dunque aggiungere la sensibile riduzione dei gua-

dagni di tutte le altre categorie di pescatori italiani.

Urgevano ed urgono allora provvedimenti immediati, per alleviare le sofferenze di tante famiglie; bisogna quindi programmare una serie di iniziative per avviare a soluzione i numerosi problemi che angustiano il settore della pesca. Bisogna dire subito che la maggioranza dei pescatori, particolarmente quelli della piccola pesca, che sono tra i più colpiti, non hanno diritto all'indennità di disoccupazione, né hanno diritto a quella di malattia; non hanno diritto infine, come tutti i pescatori, alla cassa integrazione guadagni, anche se, come è risaputo ed intuibile, essi sono soggetti a riduzioni di lavoro e, quindi, di guadagni più di qualsiasi altra categoria di lavoratori.

Ci sembra urgente provvedere in merito: nel passato ci siamo fatti promotori di proposte di legge e di altre iniziative parlamentari in merito, ma abbiamo sempre trovato il Governo « sordo » e contrario ad estendere ai pescatori il diritto ad una integrazione salariale, analoga a quella che godono i pescatori di altri paesi della Comunità economica europea. Proponiamo inoltre, per un certo periodo di tempo, la fiscalizzazione di quegli oneri sociali che, per molti settori della pesca, sono divenuti intollerabili nelle attuali circostanze.

Ho prima fatto un accenno alla CEE: riallacciandomi a quanto dicevo, non posso non denunciare il fatto che, per incuria governativa o, se si vuole, per mancanza di volontà politica, l'Italia non ha ancora provveduto ad adeguare la sua legislazione ai regolamenti della CEE, che sono entrati in vigore il 1° febbraio 1971. La mancata attuazione della politica comunitaria in Italia priva evidentemente i pescatori italiani della possibilità di fare ricorso alle previste provvidenze, anche in questa occasione. La mancata attuazione della politica comunitaria ha altresì relegato l'Italia all'ultimo posto nella graduatoria della produzione, della conservazione, della trasformazione e della distribuzione dei prodotti ittici, per cui la debole struttura della nostra pesca viene facilmente travolta, come in questa occasione. Il ministro Pieraccini ha annunciato, per il prossimo dicembre, una Conferenza nazionale della pesca: speriamo che sia l'occasione per una svolta ed un cambiamento della politica peschereccia in Italia, la quale finora si è basata su sporadici interventi di carattere clientelare ed elettorale.

Nell'avviarmi alla conclusione, vorrei richiamare l'attenzione del Governo, quale ha

predisposto un provvedimento legislativo per la disciplina della molluschicoltura, sulla necessità di essere precisi nell'indicazione delle spese e dei prodotti che devono essere soggetti a particolari trattamenti ed attenzioni; ciò per evitare il ripetersi di quello che è successo in questa dolorosa circostanza. Questa mia esortazione deriva dal fatto che provengo da una zona duramente colpita dalle disposizioni governative. A Chioggia, nella laguna veneta ed in quelle limitrofe del Polesine, di Caorle e di Marano Lagunare operano o, meglio, operavano circa 2500 lavoratori, di cui solamente la metà addetti a mitilicoltura. Gli altri si dedicavano invece alla raccolta, alla pesca ed alla lavorazione di altri molluschi e crostacei, che dovrebbero essere igienicamente puri e quindi immuni da inquinamenti batteriologici. È il caso, ad esempio, delle *venus gallina* più note come « bibarasse » che vengono estratte dal fondo sabbioso al largo delle spiagge. Altrettanto si può dire per altri molluschi, come i canestrelli e le capesante, che vengono pescati con le reti molto al largo, dai pescatori d'altura, onde sarebbe impensabile proporre un trattamento precauzionale di stabulazione per dette specie. A proposito di impianti di stabulazione, è necessario dire subito che questi non potranno non essere pubblici, sia per offrire le necessarie garanzie, sia per impedire speculazioni a danno dei pescatori. Il Governo ha un'occasione per dare prova della sua volontà di risolvere subito questo problema: domani l'VIII Commissione del Senato discuterà e probabilmente voterà una legge che reca provvidenze per la pesca. Gli stanziamenti previsti sono insufficienti; il Governo può domani cambiare idea e accettare le proposte che, già in questa Camera, abbiamo avanzato per aumentare i contributi statali fino a 10 miliardi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01557.

**GAVA.** Desidero esprimere soddisfazione per l'approfondita, ampia e documentata relazione dell'onorevole ministro della sanità per quanto attiene gli interventi di urgenza nel settore sanitario, intesi a fronteggiare i focolai di infezione colerica, dando atto agli enti locali di aver compiuto ogni sforzo possibile in una eccezionalissima situazione d'emergenza.

Devo, però, sottolineare che l'interrogazione presentata insieme ad altri colleghi, non

si è limitata a trattare delle questioni sanitarie, bensì ha posto in evidenza la complessità dei problemi dell'area napoletana e di tutto il Mezzogiorno.

L'infezione colerica ha fatto sì che l'attenzione dell'opinione pubblica del paese si fermasse su Napoli, su Bari e sul Mezzogiorno. Mi auguro che la « zumata » fatta su Napoli serva, non a deprecabili note di colore, bensì a mettere a fuoco i reali, difficili e complessi problemi dell'area metropolitana di Napoli, che rappresenta ancora — nonostante gli sforzi compiuti e di cui diamo atto — la sacca urbanizzata di maggiore depressione non solo del Mezzogiorno, ma di tutta l'Europa.

Per ciò non chiediamo leggi od interventi speciali, perché essi per il passato non hanno risolto i nostri problemi. La straordinarietà deve consistere nella realizzazione sollecita di quanto può essere e deve essere fatto attraverso gli interventi ordinari e la politica a favore del sud.

Occorre, quindi, imprimere una svolta decisiva alla politica per il Mezzogiorno, dove lo estremismo di destra cerca spazio fomentando disordini e tentando di screditare e di svilire il sistema democratico e le rappresentanze elettive del popolo, come è avvenuto recentemente anche a Napoli, strumentalizzando il bisogno e il disagio derivanti da difficili condizioni di vita economica, sociale ed igienico sanitaria, eccitando l'opinione pubblica con la propagazione di deprecabili notizie allarmistiche, chiedendo lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli, come ha ancora fatto in questa aula l'onorevole Roberti.

Nel prendere atto dell'annuncio dato dal Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, e dal ministro per il Mezzogiorno, onorevole Donat-Cattin, relativo ad un « progetto integrato » che affronti in modo coordinato e contestuale i problemi dell'area metropolitana di Napoli, con particolare riferimento al disinquinamento, agli insediamenti e ai trasporti, sottolineo l'esigenza della concretezza e del più sollecito confronto parlamentare sul problema del Mezzogiorno.

Nel quadro delle nuove iniziative chiediamo in particolare: che sia data priorità assoluta, negli impegni ordinari di spesa nell'ambito dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, al finanziamento ed alla realizzazione dei programmi interessanti opere igienico-sanitarie (fognature, approvvigionamento idrico, impianto di depurazione e di trattamento dei rifiuti), mettendo in atto uno snellimento delle procedure che consenta il sollecito passaggio alle fasi esecutive; chiediamo

che siano accelerate le procedure per la realizzazione del centro direzionale di Napoli, del palazzo di giustizia, dell'aeroporto internazionale; che vengano affrontati con decisione i problemi relativi alla realizzazione della metropolitana e riconsiderato in una prospettiva più aderente alla entità dell'impresa e al relativo costo finanziario il problema del nuovo bacino di carenaggio; che venga approvata entro l'anno la tanto attesa legge istitutiva del Consorzio per il porto di Napoli e vengano affrontati e risolti i problemi relativi all'ampliamento e al piano regolatore dello scalo marittimo; chiediamo che si provveda, quanto al piano regolatore della città di Napoli, ad affrontare i problemi dell'ampia zona definita « centro storico » di cui è prescritta la sola conservazione, essendo state, in sede di approvazione ministeriale, completamente disattese le proposte del Consiglio superiore dei lavori pubblici relative alla esigenza di un intervento finanziario statale per risanare una situazione preoccupante per la stabilità delle strutture e per l'igiene.

Per questi temi più vasti il nostro giudizio non può che essere rinviato a dopo che sia avvenuta la discussione sulla politica meridionalistica e che il Governo, come preannuncia il comunicato emesso dopo l'ultimo Consiglio dei ministri, abbia assunto le relative determinazioni. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Chiacchio non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01559.

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01566.

**CAVALIERE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione di pubbliche calamità spuntano sempre profittatori e speculatori. Con la esplosione della infezione colerica, ripercossasi anche sul collega Alfano, tanti speculatori non hanno voluto perdere la occasione per lanciare strali contro tutta una politica e per mettere in cattiva luce addirittura il sistema.

Dico subito che mi dichiaro soddisfatto della risposta che il ministro ha dato alla mia interrogazione, risposta che definisco seria e responsabile, priva di toni trionfalistici, ricca di riserve, contenente una responsabile presa d'atto di alcune insufficienze e lacune, nonché la decisione di operare gli interventi più idonei alla bisogna. La soddisfazione per que-

sta risposta mi viene specialmente dall'aver ella, signor ministro, denunciato pubblicamente l'esistenza di insufficienze cui bisogna ovviare. Questo mi tranquillizza sui propositi del Governo e mi fa essere fiducioso che quanto preannunciato sarà puntualmente realizzato.

Certo, il flagello — bisogna definirlo tale — è stato enorme e le conseguenze paurose; occorre una ferma volontà politica per rimuovere certe cause, per evitare che possano ripresentarsi deprecabili fenomeni, e per venire incontro alle esigenze di tante categorie che sono state assai provate da tali eventi.

L'economia del Mezzogiorno, l'economia della Puglia, delle province di Foggia e di Bari particolarmente, già tanto precaria, già tanto depressa, ha subito un ulteriore grave colpo. Ecco perché, signor ministro, mentre noi apprezziamo quei provvedimenti provvisori che sono stati presi per fronteggiare lo stato di emergenza — tanti ortolani sono rimasti disoccupati, tanti pescatori sono rimasti da un giorno all'altro senza reddito perché senza lavoro e non si poteva che provvedere o con interventi del Ministero dell'interno o con altri interventi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — restiamo in attesa dei provvedimenti di carattere radicale e definitivo, che sono stati preannunciati. Ho fiducia che questi provvedimenti saranno all'altezza della gravità della situazione che si è venuta a determinare e restiamo ansiosi di apprendere i particolari, perché tutte le nostre popolazioni possano guardare con fiducia al loro avvenire. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lobianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01568 e 3-01569.

**LOBIANCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, certamente non con piacere, dopo l'intervento che ebbi a svolgere in questa stessa aula, in occasione della discussione sulle interrogazioni urgenti riguardanti l'approvvigionamento del pane e della pasta, riprendo la parola per riparlare di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno. Lo faccio per dare una valutazione dei dannosi effetti economici conseguenti all'infezione colerica e non solo di quella che è stata definita da certa stampa « economia del vicolo ».

« Napoli fa paura », è stato scritto a grossi caratteri da un quotidiano economico. « Per anni la città è stata oggetto di un'epidermi-

ca curiosità: ora dopo il colera, la solidarietà nazionale potrebbe germogliare dal timore di una rivolta». Molto è stato scritto sul colera, sulle cause dell'infezione; polemiche si sono intrecciate ad inchieste; ancora una volta si è tentato di imbastire grossolane speculazioni politiche, di attaccare gli istituti democratici, di fare il processo a Napoli, alla sua classe politica. Ancora una volta si sono scoperti Napoli e il suo folklore, la miseria e la nobiltà della sua gente, i mille espedienti con i quali si tenta di sopravvivere. Non voglio tentare una difesa della classe politica o un'analisi della vicenda napoletana (il tempo a disposizione non me lo consente), ma penso che questo Parlamento dovrà occuparsi di queste cose, con realismo e sincerità, in una discussione prossima ed ampia.

Non possiamo tuttavia far a meno di osservare, innanzitutto, che non si può parlare di classe politica senza aggiungere che essa è parte della classe dirigente, è una delle sue componenti e che, pertanto, lo specchio dovrebbe essere utilizzato da molti, molti altri responsabili oltre che dai politici.

Per quanto ci riguarda, poi, possiamo affermare con doverosa sincerità che, se vi sono responsabili, essi devono pagare, a qualsiasi parte politica appartengano. A prescindere da queste considerazioni, ciò che ci preoccupa sono i notevoli danni che l'infezione colerica ha arrecato all'economia di diverse zone del nostro Mezzogiorno e dell'area napoletana-casertana in particolare. Non a caso, in un rapporto della camera di commercio di Napoli è stato evidenziato che « l'infezione colerica rappresenta l'ultimo sintomo di un disagio sempre più evidente che i napoletani vanno da tempo lamentando, per cui la necessità di puntellare un'economia che, già provata, non deve subire altri motivi di ristagno. La presa di coscienza drammatica dei problemi di Napoli, per il numero e la complessità degli stessi, fanno di Napoli veramente il punto d'attacco della questione meridionale ».

Ma non è più il tempo dei mistici consigli: « il grave sottosviluppo e l'estrema vulnerabilità dell'economia dell'area napoletana, in un contesto di congiuntura nazionale abbastanza difficile, hanno reso ancora più drammatica la situazione ». Non sono sufficienti i soliti pannicelli caldi. Sono necessari provvedimenti di intervento urgente e provvedimenti che finalmente eliminino alcune cause che ostacolano lo sviluppo e il vivere civile della popolazione del napoletano. Come non preoccuparsi della mancata commercializzazione di alcuni fondamentali pro-

dotti, del paventato definitivo dirottamento su altri mercati di produzione dei compratori esteri e nazionali? Il turismo, le attività del piccolo commercio, dell'artigianato artistico, dei servizi collegati, hanno risentito e risentiranno ancora per molto tempo della conseguenza dell'infezione colerica. I già provati livelli di occupazione e di sottoccupazione, nel contempo, non si sottraggono a questo fenomeno negativo, anzi ne sono stati duramente colpiti. E che dire delle conseguenze deleterie per il settore agricolo, in una situazione generale della quale nessuno può negare la gravità?

Sempre seguendo il rapporto della camera di commercio, oltre che per personale quotidiana esperienza, possiamo affermare che « la situazione che si è determinata vede ormai distrutta la produzione raccolta nel periodo dell'infezione e presenta una pesante prospettiva nelle vendite a compratori locali ed esteri, in un'economia agricola sempre alla ricerca di fattori di equilibrio ». Calata la vendita del latte, cessata quella del latte di bufala, cessata quasi completamente la produzione e la vendita dei latticini, soprattutto di quelli prodotti con latte di bufala, diminuite le vendite di frutta, cessata completamente quella degli ortaggi, specie dell'insalata. Vi sono chiari elementi che scontano come non collocabile l'incipiente raccolto dei cavolfiori, perché i mercati verso i quali sono principalmente indirizzati pare intendano approvvigionarsi da paesi concorrenti.

L'ente regione è intervenuto, sino a questo momento, disponendo il ritiro — sino ad un certo periodo, scaduto per altro il 29 settembre — del latte di vacca per alcuni giorni e del latte di bufala, ad un prezzo che ha tenuto conto parzialmente delle spese sostenute. Non altro sino ad oggi si è ottenuto, mentre si registrano danni di produzione invenduta, perdite di spese colturali, impegni finanziari da onorare, perdita di tradizionali mercati. Nel mentre ci dichiariamo soddisfatti dell'ampia risposta del ministro della sanità in merito alle misure sanitarie adottate, non possiamo non dichiararci, almeno per il momento, preoccupati per quanto riguarda le conseguenze economiche arretrate dall'infezione colerica e i provvedimenti necessari da adottarsi, tra i quali indichiamo anche: l'ulteriore ritiro del latte e degli ortaggi invenduti, da parte dell'ente di sviluppo agricolo in Campania, con i fondi del Ministero dell'agricoltura, ed un indennizzo per i prodotti perduti commisurato alla estensione del terreno investito ad ortaggi; sostegno alle esportazioni; azione di

propaganda e di promozione per i prodotti agricoli delle province campane interessate al fenomeno colerico; idonei provvedimenti creditizi; applicazione di alcuni provvedimenti previsti dal fondo di solidarietà nazionale in agricoltura. Queste indicazioni intendono riferirsi al solo settore agricolo, condividendosi per il resto pienamente sia l'analisi sia la richiesta di adeguati provvedimenti indicati dalle categorie commerciali, artigianali, turistiche, e per tutte dalla camera di commercio di Napoli, dai partiti democratici e dai sindacati; provvedimenti volti non già alla razionalizzazione o al miglioramento delle aziende, ma alla stessa sopravvivenza di alcune attività ed alla conseguente salvaguardia dei livelli occupazionali già tanto cronicamente compromessi.

Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, nella misura in cui le forze democratiche sapranno interpretare il dramma delle nostre popolazioni, si compirà non solo il proprio dovere, ma si contribuirà a far riscattare all'Italia il peccato di non aver ancora risolto il problema meridionale, cioè un problema di civiltà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Barba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01570.

BARBA. Signor Presidente, onorevole ministro, nel dichiararmi soddisfatto per le dichiarazioni del ministro della sanità, che hanno riconosciuto la gravità e complessità dei problemi e delle insufficienze palesatesi in occasione della recente epidemia, sia pur dandosi prevalente respiro, come del resto era naturale, agli aspetti igienico-sanitari della questione, prendo la parola per rinnovare al Governo il pressante invito a varare con urgenza le necessarie misure di carattere immediato per far fronte alle conseguenze derivanti dall'infezione colerica (e ciò anche per consentire una messa a punto coordinata di iniziative da parte della regione Campania, che svolge una difficile opera di mediazione) a porre in essere i provvedimenti organici in grado di risolvere — in una dimensione appropriata, con il coordinamento degli sforzi e lo snellimento delle procedure — i grossi problemi di Napoli e della Campania. E va data assoluta priorità (come è stato detto da altri colleghi della mia parte politica) agli interventi intesi alla eliminazione delle fonti di inquinamento, al risanamento dell'*habitat*, alla salvaguardia dell'ambiente, alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Concordo altresì nell'indilazionabile esigenza di porre mano, con decisiva volontà politica, alla riforma sanitaria, operando in maniera attiva un intervento sanitario unitario e globale, capillarmente esteso a tutto il territorio nazionale. Nelle more della riforma, urgono provvedimenti a livello centrale e regionale per potenziare i servizi sanitari di igiene e profilassi, gli ospedali per malattie infettive e contagiose, gli uffici di sanità portuali e aeroportuali e per intensificare la vigilanza sugli alimenti ed i controlli annuali.

Bisogna anche procedere speditamente — l'ha specificamente riconosciuto il ministro, onorevole Gui — nel rispetto delle competenze istituzionali, ad un perfezionamento tecnico dei rapporti della regione con il Ministero della sanità, alimentando un clima di collaborazione e di fiducia.

È necessario impegnarsi a fondo in una opera, da svolgersi soprattutto nella scuola, di educazione sanitaria indispensabile non solo a far conoscere i principi essenziali dell'igiene dal punto di vista curativo e preventivo, ma anche il senso costruttivo dell'interesse sanitario collettivo, perché le realizzazioni in favore della protezione della salute pubblica non possono concepirsi senza avere l'adesione della pubblica opinione. Auspico perciò un vasto fronte collaborativo per la risoluzione dei problemi igienico-sanitari, non solamente delle rappresentanze elettive a tutti i livelli, ma anche del mondo accademico, delle categorie professionali, dei lavoratori, della cittadinanza. In particolare, ravviso la opportunità che il nostro paese, attraverso le sue istituzioni specializzate, partecipi attivamente ai programmi di ricerca intrapresi più di recente dall'Organizzazione mondiale della sanità, allo scopo di scoprire vaccini migliori e di determinare più compiutamente il valore delle misure di risanamento ambientale per la lotta contro il colera.

Le conseguenze dell'infezione colerica, sovrapponendosi a tradizionali carenze e contraddizioni, nonché al permanere di un grave squilibrio economico tra nord e sud, fanno emergere, in definitiva, in prima linea, nel quadro della situazione generale italiana e in quello più vasto della Comunità europea, il problema del Mezzogiorno, la cui soluzione è determinante ai fini dello sviluppo non solo economico, ma sociale e civile, dell'intera società nazionale. Lo sviluppo del sud condiziona e determina la possibilità stessa di costruire un nuovo, più giusto modello economico e civile. Ed è per questo che auspico un am-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

pliamento e un approfondimento del dibattito perché il Parlamento, nel contesto delle forze vive del paese, dia il suo determinante contributo alla rinnovata battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pirolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01572.

**PIROLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è difficile, nel breve tempo concesso dal regolamento, illustrare tutti i motivi della nostra insoddisfazione; rispettosi, però, del regolamento stesso, ci limiteremo ad indicare quelli relativi alla città di Napoli, della quale ci onoriamo di essere rappresentanti. Ebbene, dirò che il 27 febbraio 1973, in occasione della « giornata del medico » tenutasi a Napoli, fu resa nota una indagine (svolta dal centro di documentazione medica Lepetit) dalla quale emerse che Napoli è, in assoluto, la città con la più alta densità di popolazione, con la più densa circolazione automobilistica, con la più alta sonorità, con il più elevato tasso di inquinazione atmosferica nel centro urbano, con il più elevato inquinamento delle acque lungo il litorale cittadino, con un'altissima percentuale di malattie infettive, con il più alto indice di mortalità infantile e di rachitismo, con un numero di abitazioni malsane dell'ordine di circa il 50 per cento del complesso dei fabbricati abitabili e, infine, con una percentuale di vani *pro capite* molto al di sotto della media nazionale; la città, tra l'altro, è infestata da 5 milioni di topi.

Questi dati stanno a dimostrare che, se per altre città i fenomeni di deterioramento creano pericoli in prospettiva, a Napoli è già in atto un processo devastante che, se non affrontato con urgenza, può diventare irreversibile. Onorevole ministro, se in Italia esiste un problema meridionale, nell'ambito di esso esiste un problema napoletano. Napoli, rappresentata non soltanto dall'area metropolitana ma anche dai numerosi comuni, grandi e piccoli, che ad essa si aggrappano, forma un conglomerato urbano, senza soluzione di continuità, di circa 3 milioni di abitanti, e un'isola nel meridione nella quale si riflettono, in forma macroscopica, tutte le carenze del meridione stesso e dell'Italia in genere.

La domanda, allora, che si pone la pubblica opinione e che si è posta tutta la stampa nazionale ed internazionale è una sola: di chi la colpa? Come è potuto accadere che negli ultimi 10-12 anni la situazione sia sem-

pre peggiorata, fino a raggiungere il livello attuale, il più basso mai raggiunto da Napoli nella sua storia? Dobbiamo dire che si tenta da qualche parte di ribaltare la verità, addossando al popolo napoletano la responsabilità di un tale stato di cose, e si fa ricorso a vecchi e logori luoghi comuni di colore, generalizzando situazioni isolate, descrivendo il popolo napoletano come un popolo pigro, non amante del lavoro e soprattutto sporco. Non intendo fare del campanilismo, ma ho il dovere di difendere qui, nel Parlamento italiano, il popolo napoletano da queste accuse. Altro è non voler lavorare, altro è non trovare lavoro; una cosa è dire che il popolo è sporco - e non lo è - e altra cosa è dire che la città è sporca, cosa che risponde a verità. È ingiusto e calunnioso far ricadere sul popolo anche la responsabilità dell'infezione colerica, ripetendo un disco logoro, pieno di luoghi comuni e di false affermazioni. È colpa del popolo napoletano se a Napoli non c'è sufficiente lavoro, se la città nelle sue vie e nelle sue piazze è invasa dalle immondizie, se vi sono ancora i bassi, se il traffico è caotico oltre ogni assurda sopportabilità, se il suo splendido cielo e il suo azzurro mare sono inquinati; se abbondano le abitazioni malsane, se i bambini muoiono, se è infestata dai topi, se le fogne sono insufficienti e inquinanti?

No, signor ministro, la colpa di tutto ciò non può ricadere sul popolo napoletano; essa non può ricadere che sulla classe dirigente, sia centrale e sia soprattutto periferica: una classe dirigente che non dirige niente, perché a Napoli non comanda nessuno e tutto va avanti per forza di inerzia; una classe dirigente che i ritagli di tempo libero dalle lotte intestine (si pensi alle ricorrenti crisi alla regione e al comune aventi come unico obiettivo la rotazione di uomini ognuno più imbelles dell'altro) dedica a Viet Nam, ad Allende e a Mao Tse-Tung e non allo studio e alla risoluzione dei problemi cittadini; una classe dirigente che non riesce ad utilizzare i miliardi della legge speciale, perde i miliardi stanziati per la sotterranea, non impiega il miliardo concesso per la conservazione delle ville vesuviane; una classe dirigente che all'insorgere dell'infezione colerica si accorge di essere assolutamente impreparata e che tra mille incertezze provoca nella pubblica opinione un disorientamento pericoloso, che nonostante i pareri dei tecnici non sa decidersi a dichiarare obbligatoria la vaccinazione e non riesce ad organizzare in maniera civile i centri di vaccinazione; una classe dirigente che può

vantare a suo favore solamente le concessioni per la coltura antigienica dei frutti di mare, che permette ogni abuso nell'occupazione del suolo pubblico da parte di venditori non autorizzati e quindi costituenti pericolo per l'igiene; una classe dirigente che quando non commette reati attivi commette sicuramente reati di omissione; una classe dirigente che va sostituita perché corrotta e causa prima dei mali che affliggono Napoli, ultimo dei quali l'infezione colerica che ha aggravato la crisi economica.

È questa la dura realtà e sono questi i motivi per i quali non possiamo dichiararci soddisfatti della sua risposta, onorevole ministro, in quanto essa sfugge alla sostanza del problema napoletano, che è nei termini esatti da me esposti. La soluzione democratica sarebbe una sola: lo scioglimento del consiglio comunale e nuove elezioni. Conosciamo molto bene la democraticità degli amministratori napoletani i quali sono d'accordo soltanto su un punto: non mollare il potere. Noi siamo sicuri di una sola cosa: il popolo napoletano reclama quel potere per conferirlo a uomini migliori, che al di sopra dello spirito di parte abbiano una sola volontà: salvare Napoli. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Di Gesi, firmatario dell'interrogazione n. 3-01583, non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Ricordo che i presentatori dell'interrogazione Frasca n. 3-01584 hanno rinunciato alla replica.

L'onorevole Ianniello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni n. 3-01588, n. 3-01604 e n. 3-01605.

**IANNIELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i chiarimenti forniti dal Governo, se obiettivamente valutati, non possono non meritare il nostro vivo apprezzamento, specie se si considerano le persistenti insufficienze igienico-sanitarie di cui strutturalmente soffre il Mezzogiorno e le persistenti incertezze che ancora sussistono — e speriamo solo per breve tempo — in materia di attribuzione di competenze tra Stato e regione.

All'impegno dell'azione pubblica, centrale e locale, ha fatto riscontro in questa dolorosa circostanza lo slancio e l'abnegazione della gente del sud che, nella sofferenza e nel disagio, ha trovato la forza per offrire la più ampia solidarietà e collaborazione. I risultati ottenuti sono infatti dovuti anche al contri-

buto della popolazione, alla dedizione dei sanitari e soprattutto al civismo e al senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali democratiche.

Ma il colera, signor ministro Gui, non ha colpito solo la salute pubblica. Non possiamo perciò prendere atto solo delle pur urgenti misure relative alla ristrutturazione del sistema sanitario, alla dotazione degli impianti di disinquinamento delle acque marine, alla ristrutturazione della rete fognante e allo smaltimento dei rifiuti solidi e urbani. Per la soluzione di questi problemi esprimiamo la nostra fiducia e il nostro consenso ai provvedimenti adottati dal Governo. L'epidemia colerica ha però brutalmente messo a nudo antichi mali del Mezzogiorno, esasperando una condizione umana, civile e sociale resa drammatica da un pauroso sottosviluppo economico.

Condivido perciò l'esigenza, già affiorata nel corso del dibattito al Senato, che la disgraziata circostanza si traduca in una reale e concreta presa di coscienza della gravità dei problemi del Mezzogiorno e dell'urgenza di affrontarli e risolverli. Al colera deve quindi necessariamente far seguito la ripresa ed il risanamento del sud. Il proposito del Governo dovrà essere questa volta concretamente portato avanti e fino in fondo. Guai a raffreddarsi, ad affievolirsi mano a mano che il colera passa tra i ricordi, anche se tristi, del passato. Potrebbe subentrare lo sdegno e la collera e quindi l'esasperazione irrazionale che agevolerebbe i disegni eversivi. L'attenzione del Governo va perciò rivolta in questo momento a queste tensioni che sono legittimate dal pauroso aggravarsi delle sacche di disoccupazione, dalla privazione di ogni fonte di guadagno per numerose categorie, come conseguenza diretta dell'epidemia colerica.

Una valutazione anche sommaria degli effetti economici conseguiti dall'infezione pone l'esigenza di indicare immediatamente linee di interventi idonei a sostenere una economia, che per la sua precarietà non è in grado di subire ulteriori motivi di ristagno. Il colera ha prodotto conseguenze dannose aggiuntive proprio per essersi abbattuto in un'area, come il Mezzogiorno, la cui struttura economica poggia ancora, per oltre il 70 per cento, sulle attività non industriali, con una incidenza del 7 per cento del solo settore agricolo. L'agricoltura meridionale in genere, e quella napoletana in particolare, nonostante la sua altissima produttività, non riesce ad assicurare livelli di redditi individuali accettabili per la notevole pressione della mano d'opera che insiste nell'azienda agricola. Proprio in que-

sto settore si sono calati, prima, gli effetti disastrosi del colera e, dopo, gli ingenti danni del nubifragio del 18 settembre scorso. Alle perdite di una produzione invenduta e alle distruzioni del nubifragio si è aggiunta la perdita di alcuni mercati tradizionali. Urgono quindi interventi di emergenza che si possono così sintetizzare: sospensione delle imposte erariali (e di questo abbiamo avuto già un accenno da parte del ministro nei provvedimenti che dovrebbero essere adottati nella prossima seduta del Consiglio dei ministri, ma che sono stati già affrontati nella seduta di sabato scorso) e l'accollo da parte dello Stato dei contributi mutualistici e previdenziali; estensione alle categorie bracciantili delle provvidenze straordinarie che saranno adottate per gli altri lavoratori in materia di indennità di disoccupazione e di corsi di qualificazione; infine provvedimenti a sostegno dell'esportazione ed iniziative di promozione del collocamento dei prodotti agricoli meridionali.

Conseguenze veramente paralizzanti si sono verificate nel settore della pesca e nelle attività portuali in genere. Dopo il divieto di allevamento dei mitili, è cessato quasi totalmente anche il consumo degli altri prodotti ittici per un allarmismo certamente non del tutto giustificato. Solo a Napoli infatti quasi 10 mila pescatori sono stati costretti alla inattività, con perdite irreparabili per le modeste entrate familiari ma anche con riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti. Occorrono anche qui provvedimenti particolari per questo settore in una duplice direzione: estensione della cassa integrazione guadagni o erogazione di un contributo a fondo perduto pari alle giornate lavorative perdute, con sospensione temporanea del pagamento dei contributi assicurativi e previdenziali; elevazione degli stanziamenti fissati dal disegno di legge n. 1189 che è tuttora in discussione al Senato.

Per risanare le altre attività portuali, invece, occorre rimuovere a monte le insufficienze di una gestione che sopravvive alla legge istitutiva solo per forza di inerzia, con la rapida approvazione della costituzione del consorzio regionale. Nel frattempo si dovrà porre immediato riparo ai gravi guasti provocati dal colera alle attività di riparazione navale. Decine di navi che avrebbero dovuto effettuare lavori di riparazione nel porto di Napoli hanno disdetto gli impegni, aggravando la situazione produttiva del più grande cantiere di riparazioni navali (la Società esercizi bacini napoletani) rendendo estremamente precaria l'occupazione dei 2 mila con-

trattisti che, insieme ai 1.500 lavoratori stabili, vedono fortemente compromessa la loro unica fonte di guadagno. Bisogna, da un lato, operare subito, anche mediante interventi diretti alla costruzione del superbacino e, dall'altro, intervenire presso le società di navigazione di preminente interesse nazionale affinché siano dirottati verso Napoli alcuni grossi transatlantici.

Per il commercio, l'artigianato, il turismo, i pubblici esercizi ed i venditori ambulanti, per i quali il colera ha provocato danni incalcolabili, non solo sul piano quantitativo ma soprattutto per il protrarsi nel tempo degli effetti negativi ben oltre la fase epidemica, si dovrà far fronte con adeguate provvidenze, secondo le richieste avanzate in tal senso dalla camera di commercio e dalle forze democratiche napoletane.

Potrebbe infine completare il quadro degli interventi immediati nel settore specifico della occupazione e della ripresa economica la promozione di altre misure di carattere meramente amministrativo, volte ad alleviare le gravissime difficoltà in cui sono venute a trovarsi lavoratori e piccoli operatori economici in conseguenza del colera. A tal fine le organizzazioni sindacali democratiche hanno tracciato un vasto programma che va dalla copertura di tutti i posti vacanti negli enti locali, nelle aziende municipalizzate e negli enti parastatali, mediante assunzioni tramite il servizio di collocamento e sotto il controllo dei sindacati, alla definizione, con procedura di urgenza, delle pratiche di mutui giacenti presso l'Isveimer e gli altri istituti di credito, alla precedenza assoluta, infine, nella liquidazione delle pratiche di pensione, di buonuscita e di cessione del quinto di tutti i lavoratori statali residenti nelle regioni della Campania e delle Puglie.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dichiarandomi soddisfatto dei chiarimenti del Governo ma, ovviamente, alle condizioni sopra tracciate, in quanto, a mio avviso, soltanto se al fermo proposito del Governo di affrontare con prontezza e decisione la situazione del Mezzogiorno farà seguito un ampio piano di interventi immediati e straordinari per aumentare l'occupazione e quindi elevare il tenore di vita della gente del sud, le vittime del colera non saranno morte invano. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferdinando di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01594.



DI NARDO. Chiedo di replicare anche sulla interrogazione Roberti n. 3-01615, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Piace a me di ricordare che, in base ad un vecchio concetto di diritto amministrativo, il sindaco o il capo di una pubblica amministrazione è al contempo rappresentante della pubblica amministrazione e ufficiale di Governo. E tipico esempio di ciò si ha allorché il sindaco, oppure il capo dell'amministrazione provinciale, in occasione di calamità pubbliche, parla non in qualità di capo della pubblica amministrazione ma in qualità di ufficiale di Governo.

È vero o non è vero che il cittadino italiano, funestato da quanto è successo, ha sentito dalla bocca del ministro e dagli organi del Ministero suggerimenti circa determinati metodi preventivi o curativi dell'infezione colerica ed ha sentito poi da questi stessi ufficiali di Governo, poiché in tale qualità parlavano, delle cose completamente difformi? Ora il fatto che ufficiali di Governo si esprimessero, nella esplicazione delle loro funzioni, in senso diametralmente opposto, ha dato luogo ad una confusione quanto mai dannosa. Tutto questo ha comportato un notevole discredito dell'autorità dello Stato e della serietà della prevenzione.

Quanto all'interrogazione n. 3-01615, in essa chiediamo determinati provvedimenti, conseguenti al fatto dell'avvenuto isolamento del vibrione colerico in uno dei principali condotti fecali della città di Napoli. Da questo deriva la necessità di limitare la possibilità di attacco del male imponendo entro certi limiti e fin dove è possibile una più massiccia vaccinazione. Questo, comunque, vale per soggetti che possono contrarre il male; ma inseguire i vibrioni nelle fogne cittadine e andarli a bloccare non è certo una lotta facile.

Tuttavia occorre pensare ad attività sostitutive di quelle della pubblica amministrazione che si sono dimostrate carenti; molte sono già state elencate dal ministro e io non intendo ricordare cose di cui egli ha già parlato: so che vi sono dei provvedimenti in corso che mi auguro seguano la loro strada. Ma vi è un provvedimento importante. Si è inquinato il mare del golfo di Napoli, ma non a 20 miglia marine da Cuma, dove doveva andare ad uscire il condotto fecale: si è inquinato il mare di Santa Lucia! Per quale motivo? Perché, per carenza della pubblica

amministrazione, sono stati immessi nei condotti pluviali dei condotti fecali.

Io mi domando se in questo momento di pericolo non sia il caso da parte dei ministeri competenti di agire in senso sostitutivo ai poteri-doveri della pubblica amministrazione che si è dimostrata ed è tuttora inefficiente: Napoli è più sporca di prima e gli armeggi continuano, perché l'amministrazione è incapace.

Non vedo perché in questa occasione non si possa andare a verificare quali condotti fecali infettino i condotti pluviali, per cui la situazione del mare nel porto di Napoli e nei piccoli porticciuoli turistici va peggiorando di momento in momento.

Nei confronti non solo della carenza del sindaco quale ufficiale di Governo, ma dei poteri-doveri dell'amministrazione dello Stato, si impone, dall'alto, un'azione di carattere sostitutivo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lezzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01595.

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni n. 3-01624 e n. 3-01625.

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Salvatori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01629.

SALVATORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, esprimo la mia soddisfazione per le risposte date dal ministro, il quale ha indicato quali siano stati i provvedimenti urgenti che il Governo, attraverso il Ministero della sanità e attraverso le concorrenti iniziative degli altri ministeri, ha potuto assumere in una situazione così drammatica, che ancora una volta è andata evidenziando i mali del nostro Mezzogiorno.

Per altro non è male se talvolta si verificano certe situazioni. In replica alla stessa osservazione di un collega del nord che, entrando nell'aula, osservava che erano presenti tutti i deputati del Mezzogiorno, particolarmente napoletani o baresi o foggiani, non è male, dico, se ad un certo punto vengono evidenziati all'interno del Parlamento anche scompensi di questo tipo, quasi a riproporre dinanzi alla nostra coscienza il discorso di fondo dell'unità del nostro paese, che in qualche garbato scritto lo stesso Peppino De Filippo — qualcuno si

è richiamato a Matilde Serao, io mi richiamo a quest'uomo di teatro di Napoli — ha argutamente posto dinanzi alla coscienza del paese quando, rifacendosi ai borboni, quasi contrapponeva ad essi i cavourriani, come se potessimo tornare ai tempi dei piemontesi e dei borbonici.

La verità è che probabilmente dobbiamo superare ancora un solco profondo. È abusato dire che all'unità politica non è conseguita l'unità sociale ed economica delle due Italie, sicché siamo ancora il nord ed il sud, con quelle discriminazioni che qualcuno ha posto in evidenza in quest'aula, che fanno dolere il nostro cuore in quanto italiani, non in quanto meridionali.

Certo, il sindaco di Verona ha mandato al sindaco di Bari un nobilissimo messaggio, quando la squadra del Verona si rifiutava di scendere a Bari, per dire che un discorso di natura sportiva non poteva coinvolgere un discorso più ampio, quello della civiltà di una città, della civiltà di un paese. Siamo d'accordo e ci auguriamo che queste discriminazioni non abbiano più a verificarsi. E potremmo anche comprendere lo stato emozionale di un nostro collega che, interpretando forse i limiti soggettivi cui ciascuno di noi va incontro, di fronte alle grandi responsabilità che ha assunto verso le rispettive popolazioni ed il paese, avverte talvolta anche la inconciliabilità di una comunicazione che faccia sentire prepotentemente la nostra voce.

Io devo dichiararmi soddisfatto per quello che il Governo ha fatto; e devo compiacermi con il ministro Gui per la serietà della sua impostazione, per quello che ha profuso di personale, con lo stile dell'uomo del nord che ha dimostrato di amare profondamente non soltanto un mandato governativo, ma di amare profondamente i fratelli del Mezzogiorno d'Italia.

In ordine all'annuncio, fatto dal ministro, della presentazione di disegni di legge al Parlamento, mi permetto di sottolineare l'estrema democraticità di un comportamento di questo tipo. Io mi auguro, signor ministro, che siano disegni di legge e che non siano decreti-legge, anche se da parti contrapposte questa mattina è stata richiamata l'urgenza e la necessità di operare con decreto-legge. Ma il Parlamento italiano deve essere rinobilitato, signor Presidente. In questo senso, io capisco l'emozione dell'onorevole Alfano. Il Parlamento italiano ha dimostrato nei suoi gravi momenti di sapere lavorare. Ricordo i decreti anticongiunturali, durante la discussione dei quali i parlamentari hanno dimostrato di sa-

per stare al loro posto. Il Parlamento non deve essere spogliato delle sue competenze. E quando parlo di decreti-legge mi riferisco anche a quelli che verranno all'esame di questo Parlamento, che io ricordo solo per un momento, perché tra le cause enumerate dal ministro Gui vi è al secondo posto l'inquinamento. Vi è un decreto interministeriale che verrà al nostro esame e che riguarda le centrali termoelettriche. È un grosso e doloroso discorso questo. Desidero sottoporre all'attenzione del ministro della sanità e del ministro dell'ecologia il discorso di fondo circa il pericolo di ulteriori inquinamenti per il nostro paese. Sono un deputato di Foggia: parlo di Manfredonia, dell'installazione colà della centrale termoelettrica a nafta, contro la quale tutte le forze politiche, nessuna esclusa, si sono pronunciate.

Abbiamo dato sul posto delle indicazioni alternative: ad esempio il metano rinvenuto nel sub-Appennino, il metano che attraverso i metanodotti giunge in ogni parte d'Italia. Si risponde che vi è un grosso costo sociale, che non può essere sopportato. Noi diciamo che i problemi della salute devono trovare il primo posto: è un problema di scelta. L'Italia deve dire, il Parlamento dell'italiano deve dire, il Governo deve dire se la scelta della salute è la scelta prioritaria, che tutti insieme dobbiamo compiere. Da questo punto di vista le infezioni coleriche, come tutte le altre infezioni che sono state denunciate, se sapremo superarle — nello stile di quella lezione o di quella frustata finale, alla quale ella, signor ministro, si è richiamato — saranno state salutari non soltanto per il Mezzogiorno, non soltanto per il nord d'Italia, ma per tutto il paese, atteso che finalmente si riesca tutti a comprendere che il vero problema della centralità, l'unica centralità nella quale crediamo, è quello della centralità del problema del Mezzogiorno per il nostro paese (*Applausi a centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01632.

DELFINO. Onorevole ministro, essendo l'ultimo tra gli oratori del mio gruppo ad intervenire, vorrei riassumere i motivi della nostra insoddisfazione. Innanzitutto ci è sembrato che dalla sua prima relazione alla Commissione igiene e sanità della Camera ad oggi, ella abbia fatto dei passi indietro, nel senso che essendo passato il grosso pericolo epidemico, ella ha forse ritenuto di non forzare i

termini di una denuncia che, obiettivamente, ci era sembrata più marcata nelle sue iniziali prese di posizione, e che noi abbiamo condiviso per la sua fermezza.

L'insoddisfazione deriva dal fatto che, sulla base di quello che è accaduto, ci è sembrato che ella non abbia voluto riconoscere la realtà di certe disfunzioni, addebitandole soprattutto alla carenza di informazioni o di comunicazioni, senza andare invece al vero nocciolo del problema. Il Ministero della sanità è stato di fatto spogliato di certe sue prerogative, trasferite alle regioni, per cui si è creato, di fatto, un vuoto nel nostro sistema sanitario, che poteva essere già gracile; ma dalla gracilità si è arrivati alla decomposizione.

Questa è la verità.

È poi accaduta anche un'altra cosa. Il Ministero della sanità, per quanto gracile fosse, aveva una sua ben precisa struttura: era accentrato a Roma ma decentrato in periferia, ove si avvaleva del medico provinciale che era una autorità sanitaria in grado di emettere decreti e di adottare determinate iniziative. Con la riforma regionalista, signori della maggioranza, avete limitato i poteri dell'autorità centrale ma avete anche privato i medici provinciali di ogni possibilità di azione. Si tratta di una realtà che tutti conosciamo e che sta portando all'abbandono degli uffici periferici e alla erosione di tutto quel sistema difensivo sanitario che, per quanto gracile, pure esisteva.

È dunque fuori luogo, ci consenta di dirlo, onorevole ministro, la polemica contro l'apparato mutualistico: si tratta di un problema diverso perché non sono stati gli apparati mutualistici, seppure mastodontici, a impedire o ad ostacolare il buon funzionamento del nostro sistema difensivo sanitario, che ha mancato di scattare in occasione del colera; e non è scattato per motivi che dobbiamo ancora una volta denunciare, non per preconcetti antiregionalistici ma per un'aderenza alla realtà. Le regioni, infatti, a mio avviso, non sono assolutamente in grado di assumersi determinate responsabilità e di assolvere a determinati compiti. In questa situazione di immaturità, di impreparazione, di incapacità, di accentramento burocratico, i veri protagonisti e attori, ossia i medici provinciali, sono stati emarginati e sono apparsi in completo disarmo, con le conseguenze a tutti ben note.

Non abbiamo dunque fiducia in questo indirizzo del Governo, perché non si vuole agire nella direzione giusta restituendo allo Stato le funzioni che gli sono proprie.

Né abbiamo fiducia nell'azione successiva che dovrebbe essere realizzata né nelle linee di politica sanitaria perseguite dal Governo. D'altra parte non ci è stato prospettato un serio programma relativo ai prossimi mesi. Si dice che il freddo uccide il vibrione (non a caso i soldati inglesi, quando vi erano epidemie di colera, venivano mandati in montagna a scopo terapeutico). Ella, onorevole ministro, ha dichiarato che il vibrione El Tor resiste due mesi in acqua marina; ma non sappiamo come reagiranno questi ceppi e non possiamo escludere una loro recrudescenza: d'altronde nel *Trattato di igiene* del Puntoni si afferma che questi ceppi possono resistere anche per un anno. Non sappiamo quindi che cosa potrà accadere la prossima primavera, né possiamo escludere una ripresa dell'infezione. Ora non abbiamo sentito dal ministro della sanità quale piano si stia preparando per la primavera né sappiamo se si preveda di ricorrere alla vaccinazione di massa (che deve essere per altro completa) o ad altre misure.

Diversità di pareri sono emerse a proposito della vaccinazione: vi è chi parla della necessità di una sola dose di vaccino e chi di due. Altri segnalano un nuovo prodotto sulfamidico, in attesa ancora di registrazione, che, a detta dei francesi, i quali lo hanno adottato da parecchio tempo, immunizzerebbe per quindici o anche per ventuno giorni. Non sappiamo inoltre se si procederà in tutto il Mezzogiorno ad una vaccinazione di massa, fatta nei termini e nei modi che consentano una certa riduzione della possibilità di insorgenza del colera.

Ma, soprattutto, dalla risposta del Governo non abbiamo avuto garanzie di prospettive di intervento più ampio nel Mezzogiorno, tale cioè da stroncare il male alle radici.

Signor Presidente, mi sia consentito a questo punto di chiedere scusa alla Presidenza della Camera per le mie precedenti intemperanze per le quali sono stato oggetto di un richiamo. Ma spero che chiunque ed anche la Presidenza abbiano compreso che è veramente intollerabile, da parte di uomini politici meridionali come noi, sentir parlare ad ogni piè sospinto di presunte speculazioni che da parte del nostro gruppo politico verrebbero poste in essere. Il Governo ben conosce la situazione e non ignora quali sono le sue responsabilità. Se veramente avessimo mancato di senso di responsabilità, non ci sarebbe stato difficile provocare a Napoli o a Bari la collera di popolazioni già abbastanza infiammate per conto proprio. Lungi dal pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

vocare, noi abbiamo fatto in questo momento politico un'opera di uomini responsabili...

D'AURIA. Non ci siete riusciti...

DELFINO. Voi, colleghi comunisti, fate sempre affermazioni di questo genere: poiché non abbiamo fatto opera di provocazione, dite che non ci siamo riusciti... Avete forse dimenticato (dato che, per fare una certa azione di fiancheggiamento governativo non amate ricordare il vostro passato di uomini non troppo ligi dell'ordine) che, nel Mezzogiorno d'Italia, in determinate condizioni che ritenevate ingiuste (e crediamo che anche quelli oggi in discussione siano motivi di ingiustizia), avete portato la gente ad occupare le terre, ed a morire uccisa. Sono questi atti responsabili? Avete portato la gente al macello, nel Mezzogiorno: non dimenticatevi di questi atti. Oggi il vostro collega Reichlin si reca a Bari per comunicare all'onorevole Donat-Cattin che bisogna fare qualcosa per evitare di regalare il Mezzogiorno alla destra. Il Mezzogiorno non potrebbe essere regalato a voi, perché avete fallito la vostra politica per il meridione. Oggi volete rifarvi, con la diffamazione. Voi avete sposato le cause dell'industria del nord, della Montedison; per non parlare dei programmi faraonici del Ministero dei lavori pubblici, di quello per l'ecologia, del progetto speciale disinquinante. Poi, i meridionali devono leggere che si trasferiscono 350 miliardi di lire italiane nell'Unione sovietica per la costruzione di impianti di ammoniaca, mentre nel Mezzogiorno mancano quelli per la depurazione delle acque!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la invito a concludere.

DELFINO. Si tratta di programmi che si moltiplicano, senza base tecnica, finanziaria o politica. Abbiamo tutti i diritti per rappresentare oggi l'opposizione democratica, come la stiamo effettivamente esercitando. Voi fate opere di fiancheggiamento al Governo, quando impedito la discussione dei problemi del Mezzogiorno in aula, o quando li insabbiare in commissione. In queste condizioni, voi siete maggioranza, e se la maggioranza non funziona, l'opposizione siamo noi: abbiamo i diritti di ricevere i voti di protesta delle popolazioni meridionali, che non stiamo portando assolutamente al macello e per le quali non stiamo tentando alcuna speculazione.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, il tempo a sua disposizione è ampiamente scaduto.

DELFINO. Sono convinto che l'inutile polemica, continuamente rinnovata nei nostri confronti, dimostri che non sono scadute le ragioni di validità delle nostre tesi, le quali anzi restano sempre più valide: con esse dovrete scontrarvi sul terreno del Mezzogiorno d'Italia. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pazzaglia non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01633.

L'onorevole Cardia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01637.

CARDIA. Signor Presidente, signor ministro, se prendo la parola in quest'ora così tarda, non è certo per aggiungere altre motivazioni a quelle addotte dal collega Reichlin per esprimere la nostra insoddisfazione, ma solo per richiamare l'attenzione sua e del Governo sulla situazione di Cagliari, la quale non riguarda il passato, su cui si è tanto discusso, bensì riguarda il presente, purtroppo.

Poco fa, nel suo discorso, la città di Cagliari è rientrata fuggacemente, con il richiamo del ritrovamento del bacillo colerico nello stagno di Santa Gilla. Vorrei ricordarle, signor ministro, che tra le città sedi di epidemia colerica, Cagliari è, credo, l'unico capoluogo d'Italia che dal 1° di ottobre ha subito una restrizione nella distribuzione dell'acqua. La città usufruisce oggi soltanto di dieci ore di distribuzione idrica al giorno. Le autorità comunali annunciano un'ulteriore restrizione, cosa che in Sardegna è affatto credibile, perché ella sa bene che vi sono altri centri dell'isola che dispongono di quantitativi idrici minori di quelli di Cagliari. Per esempio, la nota cittadina turistica di Alghero riceve acqua solo per quattro ore e mezza al giorno.

Signor ministro, si dà il caso che la data in cui è iniziata la riduzione del flusso idrico nella città di Cagliari, il 1° ottobre, coincide con l'apertura delle scuole. Essendo stato ministro della pubblica istruzione, ella ben sa che in città come Cagliari i turni di scuola sono doppi e tripli, e questi ultimi hanno luogo di sera. La situazione, che io espongo con parole pacate, è molto grave. Nel suo discorso, ella ha accennato al restringimento dell'area della infezione: occorre però temere che, in situa-

zioni particolari come questa, si possano registrare nuovi focolai di infezione.

La prego pertanto, onorevole ministro, di voler rappresentare al Governo questa situazione singolare di una grande città italiana che al 1° ottobre non ha acqua, se non per dieci ore al giorno, e nella quale viene annunciata un'ulteriore restrizione. E si tratta di una delle tre grandi città italiane che sono state e sono tuttora sede di infezione colerica.

Se a Cagliari (e ci auguriamo che questo non avvenga) si dovesse verificare una recrudescenza del male, dove andrebbero a finire tutti i discorsi che sono stati fatti, anche da lei, onorevole ministro? Emergerebbe, io credo, come già emerge, la contraddittorietà tra queste prospettive di azione politica ed una realtà oggettiva che appare assai grave e drammatica.

È forse questo l'unico motivo che posso aggiungere per sottolineare la contraddizione intima, oggettiva, che c'è tra i suoi discorsi, tra gli annunci dell'azione politica che il Governo svolge, e la realtà drammatica che, invece, il Mezzogiorno presenta.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Proposte di trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo la assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, per i quali la X Commissione (Trasporti), cui erano già stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Ricezione nella legislazione italiana delle direttive della Comunità economica europea concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla omologazione dei veicoli a motore e dei loro rimorchi » (1515);

« Sostituzione degli articoli 79, 80 e 124 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e determinazione delle sanzioni per le infrazioni alle norme previste dal regolamento CEE n. 543 del 25 marzo 1969 » (1717);

« Modifica dell'articolo 694 del codice della navigazione » (1851).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**GUARRA, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 3 ottobre 1973, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autonomia contabile e funzionale dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1516);

— *Relatore:* Altissimo.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

**QUERCI** ed altri: Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (452);

**DAMICO** ed altri: Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei libri dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (489);

**DEL PENNINO** ed altri: Modifiche della responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per gli addetti alle rivendite di periodici e libri (1351);

— *Relatori:* Spagnoli, per la maggioranza; Castelli, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (*appro-*

vato dalla IX Commissione permanente del Senato) (1365);

FRASCA ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto (44);

ANTONIOZZI e MANTELLA: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (752);

— *Relatore*: Gerolimetto.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— *Relatore*: Monti Maurizio.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchez-

za mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'eletturato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 22,10.**

**Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale De Marzio n. 3-01556 del 25 settembre 1973 in interpellanza n. 2-00361.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Saccucci n. 4-06151 del 24 luglio 1973.

**II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. MANLIO ROSSI

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PAJETTA, GALLUZZI, CARDIA, SEGRE, GIADRESCO E PISTILLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo non ritenga che si debba procedere al riconoscimento della Repubblica indipendente della Guinea Bissau, la prima delle colonie

portoghesi d'Africa a giungere, in virtù di una coraggiosa ed unitaria lotta di popolo, allo stato di paese indipendente e sovrano, e ciò tenuto conto anche del fatto che numerosi sono i governi che hanno già provveduto a riconoscere le legittime autorità della nuova repubblica africana;

e per conoscere quali passi e iniziative il Governo italiano intenda compiere, in tutte le sedi internazionali, per accelerare la conquista dell'indipendenza e della sovranità da parte dei popoli dell'Angola e del Mozambico, che soffrono sotto il duro giogo del colonialismo portoghese. (5-00538)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**MIOTTI CARLI AMALIA E CATTANEO PETRINI GIANNINA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono le cause e le difficoltà che hanno ritardato la ratifica del Codice europeo e del relativo protocollo della sicurezza sociale (Strasburgo 16 aprile 1964) da parte dell'Italia e quali provvedimenti urgenti intendano assumere perché l'Italia si allinei agli altri Paesi membri adempienti. (4-06781)

**BIGNARDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione all'articolo « Piano socialista per il petrolio » di P. R. Andreoli apparso sul *Sole - 24 Ore* del 28 settembre 1973, quale consistenza abbia la notizia ivi riferita di un progetto di « enizzazione » del settore petrolifero in Italia, in particolare se risponda al vero il proposito di eliminare dal mercato gli operatori petroliferi minori allo scopo anche di punire il loro presunto sostegno ad una linea politica avversa al centro-sinistra. (4-06782)

**CAROLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato sul come e sul quando si intenda retribuire i membri delle Commissioni giudicatrici dei corsi abilitanti speciali istituiti in base alla legge 6 dicembre 1971, n. 1074.

L'interrogante sottolinea il fatto che le operazioni di esame relative ai detti corsi sono state concluse da alcuni mesi e che al personale docente in esse impegnato non sono state precisate sino a questo momento, l'indennità e le modalità della retribuzione. (4-06783)

**MARTINI MARIA ELETTA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda risolvere la grave situazione economica nella quale vengono a trovarsi le famiglie degli insegnanti collocati a riposo per dimissioni e poi deceduti.

Infatti, mentre per la pensione diretta ai titolari viventi e per la pensione indiretta agli eredi dei titolari deceduti in attività di servizio, si provvede immediatamente con la concessione di una pensione provvisoria, un ana-

logo trattamento non è previsto per la pensione di reversibilità, pur essendo questa sostanzialmente non dissimile dalla pensione indiretta e non comportando particolari difficoltà di natura giuridico-amministrativa.

Una modifica delle disposizioni vigenti si rende indispensabile perché il coniuge e i figli, che devono attendere che sia perfezionata la concessione di pensione diretta definitiva, per poi chiedere la reversibilità cui hanno diritto, non sono in grado di affrontare, privi di alcun aiuto economico, il periodo di attesa che spesso volte è assai lungo. (4-06784)

**CARADONNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno andare incontro alla richiesta avanzata dalla quasi totalità dei genitori della scuola media statale di Roviano (Roma) prima media, sezione staccata di Arsoli, fin dallo scorso anno, intesa ad ottenere l'insegnamento della lingua inglese al posto della lingua francese.

Richiesta avanzata dai genitori al momento dell'iscrizione degli alunni e successivamente con esposto dei genitori inviato al preside di Arsoli, evitando che gli studenti per la mancanza della libera scelta della lingua estera siano costretti al trasferimento in massa ad altra scuola. (4-06785)

**MARIANI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, al Ministro per l'ambiente e ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della allarmante situazione esistente nel comune di Rocca di Cambio (L'Aquila), situazione che può ben essere considerata come un classico esempio di quel tipo di speculazione che, nel campo turistico, oggi riescono ad esercitare società e privati strumentalizzando i comuni e privando i cittadini delle loro locali risorse naturali.

Nel comune citato è, infatti, accaduto che il sindaco, con atto pubblico 25 luglio 1973, ha alienato alla « Campo Felice società per azioni » (che, fra l'altro, non ha nemmeno la sede in Rocca di Cambio) ettari 84.03.75 di terreno di uso civico, siti in località « Campo Felice » del comune per la somma di lire 100 il metro quadrato, al fine di consentire insediamenti turistici e residenziali.

Il Ministro dell'agricoltura, con decreto 6 febbraio 1973, ha autorizzato la sdemanializzazione e la svendita, contravvenendo allo spirito ed alla lettera di leggi ancora in vigo-



re, come l'articolo 39 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, che prevede proposte di vendita da parte dei commissari per gli usi civici di quei fondi, non utilizzabili per l'esiguità dell'estensione, per programmi di sviluppo, o gli articoli 130 e 135 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, richiamati dall'articolo 12 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, che prevedono la formazione di piani di incremento dell'economia locale.

La vendita in oggetto, inoltre, è in contrasto con le indicazioni del piano di fabbricazione di Rocca di Cambio, approvato il 25 settembre 1971, nella cui relazione, a proposito della ventilata sdemanializzazione, si suggerisce l'utilizzazione dell'istituto della concessione, sia pure a lungo termine.

Nell'atto di vendita 25 luglio 1973 non sono nemmeno riportate le clausole, approvate dal consiglio comunale di Rocca di Cambio, sui tempi delle realizzazioni turistiche e sulla risoluzione contrattuale in caso di inadempimento.

I posti letto, previsti nel piano di fabbricazione, sono tutti assorbiti dalla società « Campo Felice », rimanendo preclusa ai cittadini la possibilità di trovare vantaggio per gli insediamenti turistici.

La detta società ha già iniziato lo scempio dei boschi con l'abbattimento di centinaia di faggi, abeti e querce e dei manti erbosi, avendo già occupato gran parte dei terreni oggetto della vendita prima dell'atto notarile.

Sull'esempio di tanti altri comuni è facile prevedere il tipo di speculazione con la costruzione di *residences*, venduti a 400.000 lire il metro quadrato senza alcun beneficio per i cittadini di Rocca di Cambio, che si sono visti privati di beni, di cui erano titolari.

Sono, inoltre, da segnalare le lottizzazioni previste per altra località dello stesso comune, denominata Cerri: in un primo tempo detti lotti erano anche accessibili ai cittadini del comune, prevedendosi la costruzione di ville decorose; in un secondo tempo si è imposto l'obbligo per la costruzione di sole « ville di lusso » con l'alienazione, per di più, di numerosi lotti alla stessa persona.

Tutto ciò ha determinato, fra l'altro, l'impossibilità per i cittadini del comune di costruirsi una casa.

La gravità dell'illegittimo provvedimento di sdemanializzazione è sottolineata clamorosamente nei suoi aspetti speculativi dal fatto obiettivo che la sdemanializzazione in questione è stata preceduta da una intensa valorizzazione della zona, avvenuta con grosso impiego di capitale pubblico erogato dalla Cassa

del Mezzogiorno. Con una spesa che si aggira sui dieci miliardi è stata infatti costruita, tra la generale indignazione in Abruzzo, una superstrada che partendo dall'autostrada dell'Aquila termina in località Campo Felice. La costruzione di questa superstrada, che ha portato a tagli indiscriminati di boschi ed a svuotamenti ecologici di notevolissimo rilievo, ha provocato il malumore e l'opposizione delle popolazioni del luogo ed attacchi della stampa. Nessuno ha saputo infatti giustificare l'utilità di questa superstrada, la cui costruzione acquista ora un significato ben preciso poiché il fine ultimo appare quello di valorizzare ancora più terreni comunali che sono stati poi concessi ad un « prezzo simbolico », mentre non sono certo « simbolici » i dieci miliardi ed oltre che lo Stato ha investito in un'opera superflua ed a beneficio di un disegno del quale la gente del luogo non ha mai ravvisato la necessità.

E per sapere pertanto se i Ministri non ritengano necessario disporre una sollecita inchiesta sui fatti denunciati, al fine di accertare le violazioni di legge compiute, nonché se siano state osservate le norme per la salvaguardia dell'ambiente e per la conservazione del territorio, nonché per accertare l'entità delle spoliazioni subite dai cittadini di Rocca di Cambio, le modalità ed i criteri seguiti per la sdemanializzazione e vendita dei terreni sopra indicati, la natura degli interessi che sono stati soddisfatti.

E per sapere se non ritengano indispensabile ed urgente arrestare questo arbitrio speculativo in atto nel comune di Rocca di Cambio con misure immediate. (4-06786)

DE CARNERI, DAMICO E BORTOT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione che si profila per la città di Bolzano e per tutto l'Alto Adige a causa della grave crisi esistente nel settore dell'approvvigionamento del gasolio, divenuto, sia nelle valli sia nelle zone montane, in seguito alla trasformazione dei sistemi di riscaldamento in ossequio all'applicazione delle norme contro gli inquinamenti, l'unica materia usata per combattere i rigori dell'inverno;

se e quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la necessaria e tempestiva copertura del fabbisogno del gasolio nella regione alto-atesina in relazione al fatto che la stagione invernale si è anticipata rispetto agli anni scorsi. (4-06787)

CARRÀ, MILANI, VENEGONI E BACCALINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a sua conoscenza la minacciata chiusura del reparto fonderia della Breda Fucine di Sesto San Giovanni da parte dell'EFIM, reparto che occupa attualmente circa 150 lavoratori.

La minacciata chiusura del reparto fonderia risulta incomprensibile e ingiustificata perché dovrebbe realizzarsi dopo che importanti investimenti hanno portato alla adozione di tecnologie avanzate e alle modifiche dell'impianto di lavoro con una spesa di diverse centinaia di milioni e con un carico di commesse di lavoro assicurato sino al 1977.

Per sapere se non ritiene infine di assicurare i lavoratori del reparto fonderia della Breda Fucine, che nessun provvedimento di smobilitazione verrà attuato garantendo così ad essi la sicurezza del posto di lavoro.

(4-06788)

ANTONIOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — in relazione alle recenti dichiarazioni fatte a Bari dal Presidente del Consiglio nonché a ripetute affermazioni del Ministro per il Mezzogiorno ed alle determinazioni prese il 4 agosto 1972 dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) — se il programma dei 21 progetti speciali approvati per diversi settori e territori delle regioni meridionali saranno tutti sospesi e sostituiti con 3 progetti integrati di cui si chiede precisa informazione.

(4-06789)

ANTONIOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

a) se è vero che i seguenti « progetti speciali » per la Calabria approvati il 4 agosto 1972 dal CIPE verranno sospesi e congelati:

1) programma porti turistici di San Nicola Arcella, Diamante, Cetraro (completamento), Amantea, Pizzo, Tropea, Bagnara, Scilla, Gallico;

2) programma agroturistico per la Sila, l'Aspromonte e le Serre;

3) programma zootecnico (carne) per le province di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria;

4) programma conversione agrumicola per le zone specializzate delle tre province calabresi;

b) se è vero che sarà anche sospeso lo studio per un programma di porti nella zona ionica delle tre province calabresi.

L'interrogante fa presente che ove tutto ciò rispondesse a vero, sortirebbero serie conseguenze negative per lo sviluppo organico della regione calabrese, riguardando settori importanti, quali l'agricoltura ed il turismo.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere se il progetto « integrato » che sostituirebbe i « progetti speciali » suindicati consiste sostanzialmente nell'acceleramento degli studi e delle procedure in corso da tempo per giungere alla costruzione del « ponte sullo stretto », con congelamento dei sopra indicati progetti.

(4-06790)

VENTURINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la sua opinione sulla recente circolare ministeriale n. 25285/8/2/1326 concernente l'assegno per i minori non deambulanti inferiori ai 18 anni.

In particolare l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga che si sia data una interpretazione restrittiva dell'articolo 17 della legge n. 118 del 1971 in base alla quale si sono invitati gli ECA a sospendere l'erogazione di assegno ai minori i cui legali rappresentanti siano occupati.

(4-06791)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale fondamento abbiano le assicurazioni che Ministri, sottosegretari, parlamentari, sindacalisti e uomini politici, stando dando, in questi giorni, ai lavoratori già dipendenti della Montedison Marmi di Massa Carrara e Lucca, per cui i giacimenti di marmo e relativi macchinari, venduti ad un industriale siciliano, passerebbero sotto controllo dell'EGAM, della Banca Commerciale e della Regione Toscana.

(4-06792)

MANCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il consiglio di amministrazione dell'ENPAS ha recentemente adottato una delibera in base alla quale la cosiddetta assistenza pre-opzionale (vale a dire il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

prelievo gratuito dei medicinali) sarà interrotta a partire dal 15 ottobre 1973 nelle province nelle quali non sarà ancora stata resa operante da parte della Federazione nazionale degli ordini dei medici la convenzione per la assistenza diretta.

L'interrogante fa presente i gravi disagi che deriverebbero ai mutuati delle province interessate, tra le quali rientra quella di Perugia, dalla interruzione della fornitura gratuita di medicinali; e desidera pertanto conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro competente onde prevenire una simile eventualità. (4-06793)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente tra i lavoratori e nella cittadinanza di Forlì ed in particolare negli 830 licenziati della società Orsi Mangelli, per il mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo in merito alla costruzione di un nuovo stabilimento industriale chimico in sostituzione della chiusura dei reparti SAOM;

se si rende conto che, trascorsi ormai due anni dai primi impegni del Governo per fare fronte alla smobilitazione della Mangelli, il perdurare dell'immobilismo governativo diventa causa di crescente depressione socio-economica dell'intero comprensorio forlivese; depressione resa ancora più grave dai recenti provvedimenti della Mangelli di sospendere dal lavoro altri 180 lavoratori dopo il mancato assolvimento degli impegni assunti in sede ministeriale di predisporre un piano di sviluppo aziendale;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere anche per superare gli inspiegabili ritardi nell'esecuzione degli impegni assunti il 10 agosto 1973 di fronte ai rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, in ordine alla definizione degli interventi SIF-GEPI-ENI. (4-06794)

SPINELLI, FERRI MARIO E FAGONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che investe la facoltà di medicina dell'università di Pisa dove, il preside della facoltà, stante la assoluta inadeguatezza delle strutture, ha dichiarato di « non essere più in grado di assicurare la preparazione indispensabile per la professione di medico » ed ha invitato « coloro che aspirano ad iscriversi al primo anno del corso di laurea, a considerare atten-

tamente la situazione » e conseguentemente a rinunciare alla loro iscrizione alla facoltà stessa.

Per sapere inoltre quali urgenti iniziative intende prendere il Ministero per rimuovere gli ostacoli che hanno portato a questa situazione che si traduce nella paralisi di una delle più antiche e prestigiose facoltà di medicina della nazione. (4-06795)

BORROMEO D'ADDA, ROMEO E TASSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il motivo per il quale solo a Chiasso Stazione e quindi oltre frontiera è istituito un ufficio postale principale per lo sdoganamento dei pacchi postali, che costituisce per l'amministrazione postale un aggravio di spesa dato che deve corrispondere ai propri dipendenti ivi applicati (oltre 25 unità) oltre il doppio dello stipendio.

Poiché presso tutti gli altri uffici postali di confine (Ventimiglia, Modane, Domodossola, Bressanone, Tarvisio, Pontebba, Gorizia, Trieste) tali operazioni vengono effettuate presso gli uffici postali ubicati in territorio italiano ottenendo lo stesso risultato e senza il sopradetto aggravio finanziario, ove non si riesca a giustificare tale perdurare di una situazione anomala si chiede se non sia il caso di sopprimere tale ufficio e facendo svolgere le operazioni di sdoganamento presso l'ufficio principale di Como Ferrovia.

Tale richiesta è anche motivata dal fatto che presso la direzione provinciale postale di Como si nota deficienza di personale e quindi il personale del soppresso ufficio di Chiasso Stazione potrebbe venire utilmente utilizzato presso detti uffici. (4-06796)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che il perdurare del mancato rifornimento alle rivendite di sale e tabacchi di determinate marche di sigarette (disagio venutosi a creare dopo una precedente crisi di rifornimento di valori bollati e sale) sta procurando non poche difficoltà anche economiche agli esercenti delle predette rivendite — quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a detti inconvenienti. (4-06797)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso: che l'AIAS (sezione di Bari) che assiste 1.700 spastici e dà lavoro a 700 dipendenti è

l'unico ente che si occupa dei predetti handicappati;

che il *deficit* di bilancio attuale ammonta a circa 1.200 milioni;

che le rette (per altro del tutto inadeguate ai costi effettivi) vengono corrisposte dal Ministero con incredibili ritardi all'ente, che è quindi costretto ad anticipazioni bancarie notevolmente costose;

che il Ministero ha fatto conoscere all'ente di aver esaurito i capitoli di bilancio relativi, onde per questo anno non potrà più nulla erogare —

quali provvedimenti intenda prendere per scongiurare la paventata chiusura di detto benemerito ente, e se non ritiene di provvedere immediatamente alla copertura della spesa.

Tenuto altresì conto dell'aumento dei costi (costo della vita e retribuzioni al personale) se non voglia considerare l'opportunità di aggiornare i prossimi stanziamenti rapportandoli a tali costi effettivi. (4-06798)

SACCUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che i titolari delle abitazioni INCIS del villaggio Olimpico (Roma) pagano la quota mensile di affitto in base alla ripartizione del costo generale per la costruzione del complesso e che tale quota all'epoca delle assegnazioni era in ordine al presunto costo e che in epoca successiva, a seguito di indagini giudiziarie, si accertò che il costo era minore con la differenza di circa 1 miliardo e mezzo —:

se sia a conoscenza che in data 16 febbraio 1968 l'Associazione romana cittadini olimpico (ARCO) inoltrò lettera raccomandata a mano diretta al Ministro dei lavori pubblici per il rimborso quote fitto pagate in più, e che dal 1968 ancora non è pervenuta all'ARCO alcuna risposta, mentre si continua a pagare l'affitto in base ai primi errati calcoli di costo;

se intende, con urgenza, definire la nota questione stabilendo o il rimborso della quota in maggiorazione, già sborsata dai titolari delle abitazioni del Villaggio Olimpico, oppure, senza tale rimborso, programmare una diminuzione dell'arco di tempo necessario per il previsto riscatto delle suddette abitazioni. (4-06799)

SACCUCCI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere per quali motivi il personale già in quiescenza non ha fruito del

medesimo trattamento economico del personale in servizio alle dipendenze dello Stato in ordine all'aumento degli stipendi che, per il personale in servizio è stato fissato dal 1° luglio 1970, mentre la decorrenza dell'aumento per i pensionati porta la data di inizio fissata al 1° settembre 1971, con una evidente diseguaglianza di trattamento nell'ambito della medesima categoria. (4-06800)

TASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai siano da considerarsi attività e lavori « stagionali » quelli delle imprese che producono articoli da regali per le feste natalizie e di fine anno, mentre tale qualifica non venga applicata (come è successo a Piacenza) a favore delle imprese che producono confezioni, scatole e imballi per cassette da regalo natalizio, e simili. (4-06801)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sia informato della grave carenza di personale amministrativo a tutti i livelli presso il provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna e quali ritardi ciò comporti nell'esame dei progetti o nella adozione delle delibere;

se non ritenga di assumere le necessarie decisioni per far fronte a tali carenze che, invece, non si verificano in altri provveditorati, quali ad esempio quello di Palermo. (4-06802)

PAZZAGLIA. — *Al Governo.* — Per conoscere — con riferimento ai gravissimi danni provocati da una tromba d'aria a Teulada nella giornata del 24 settembre 1973 (oltre l'80 per cento delle vecchie abitazioni disastrose) nonché dalla alluvione che ha danneggiato terreni e, in particolare gli agrumeti dei quali era ricca la zona — se non ritenga di dovere, con la massima urgenza, dichiarare la zona di Teulada disastrosa al fine della applicazione delle provvidenze vigenti e quali misure siano state finora adottate per venire incontro agli abitanti ed agli agricoltori colpiti tanto duramente. (4-06803)

D'AURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga doveroso intervenire, con la necessaria energia, nei confronti del medico provinciale di Napoli che, da mesi e mesi, tiene sul suo tavolo l'esito del

concorso, bandito tre anni addietro, per la istituzione di numerose farmacie a Napoli e negli altri comuni della provincia e non procede alle necessarie assegnazioni provocando il fatto grave che comuni come Melito, che avrebbero già diritto a tre farmacie, continuano ad averne una sola o come quello di Arzano, che avrebbero già diritto a sette farmacie, continuano ad averne soltanto tre;

per sapere, inoltre, se non ritiene di dover intervenire affinché siano poste subito a concorso le nuove farmacie da istituire in base all'ultimo censimento della popolazione. (4-06804)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora si provvede a concedere i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263 all'ex combattente della guerra 1915-1918 Scuotto Salvatore, classe 1895, domiciliato a Caivano (Napoli) in via Garibaldi, 31 posizione n. 0758936; tenuto conto che il foglio notizie richiestogli il 23 gennaio 1973 è stato inviato tramite il comune in data 26 gennaio. (4-06805)

D'AURIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire nei confronti dell'ANAS affinché provveda con urgenza alla sistemazione della fogna, dei marciapiedi e della strada nazionale attraversante il comune di Melito (Napoli) dove, ancora una volta, a seguito del forte temporale del 18 settembre, si sono verificati allagamenti di case e di cortili privati con enormi pericoli per uomini e cose; tenuto conto che il livello del piano stradale ha ormai raggiunto e superato quello dei marciapiedi e che i pozzetti delle fogne sono permanentemente otturati per cui le acque piovane dilagano sui marciapiedi e nelle case oltre che nei cortili e nelle strade e vicoli laterali;

per sapere, inoltre, se non ritenga che l'ANAS debba finalmente mettere in cantiere la progettazione di una circunvallazione dell'abitato di Melito essendo divenuta la strada, da tempo, insufficiente e pericolosa in rapporto all'intenso traffico che vi si svolge. (4-06806)

ANGELINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che in data 10 aprile 1969 l'invalido di guerra Agostino Ghilotti nato il 18 agosto 1914 (pratica posizione am-

ministrativa n. 1662771) è stato sottoposto presso la Commissione medica pensioni di guerra a visita medica per rinnovo dell'assegno di terza categoria rinnovabile già concesso dal 1° febbraio 1964 al 31 ottobre 1968 e l'esito di tale visita è stato il seguente: « Grave insufficienza respiratoria con stato asmatico da enfisema polmonare di massimo grado. L'infermità determina assoluta e permanente incapacità a proficuo lavoro. Categoria proposta: dalla scadenza del 31 ottobre 1968 ascrivibile alla prima categoria a vita » — se non ritenga di intervenire affinché, a distanza di ben 4 anni e mezzo da tale visita medica, la relativa pratica sia definita, essendo inconcepibile una così lunga attesa se si considerano le condizioni dell'invalido così come risultano dal verbale relativo alla visita stessa. (4-06807)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale è la condizione igienico-sanitaria degli edifici scolastici a Salerno e negli altri comuni della provincia.

Risulta agli interroganti che sono frequenti i casi di istituti che ospitano centinaia e a volte migliaia di alunni e che hanno attrezzature igieniche sufficienti appena per un decimo della popolazione scolastica.

Risulta agli interroganti infine che il numero di bidelli e addetti alla pulizia è assolutamente carente in molte scuole, per cui la pulizia delle aule lascia grandemente a desiderare, sicché si sono avute frequenti agitazioni e proteste.

Essendo evidente che, specie in riferimento alla difesa contro il pericolo del colera e di altre malattie infettive, è necessario garantire nelle scuole un adeguato livello igienico, si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare a tali fini. (4-06808)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se sono informati delle condizioni esistenti nell'agro nocerino-sarnese per quanto riguarda la rete dei canali e corsi d'acqua.

Nella zona di Siano e Bracigliano i torrenti sono colmi e non danno alcuna garanzia di contenimento delle acque per l'imminente stagione invernale. Oltre ai danni, che certamente ci saranno per la già depauperata agricoltura, v'è pericolo di incolumità per le intere popolazioni di Siano, Bracigliano e Castel San Giorgio.

Il consorzio di bonifica dell'agro nocerino-sarnese non effettua opere di espurgo dei canali benché più volte sollecitato dalla discolta amministrazione di Siano e da petizioni singole e collettive di contadini e cittadini.

Inoltre i collettori e le vasche terminali sono divenuti depositi di immondizie e di discarico dei rifiuti di diversa natura da parte di privati cittadini della zona e dei paesi limitrofi.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare in merito. (4-06809)

**DI MARINO E BIAMONTE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione igienico-sanitaria di Sarno (provincia di Salerno). In detto comune la rete fognaria è gravemente carente. Diffusissimi i pozzi neri, i cui liquami, prima ceduti ai contadini per le concimazioni, oggi vengono riversati nel fiume Sarno che sfocia a Castellammare di Stabia.

Nello stesso fiume la Star e altre industrie riversano i rifiuti delle lavorazioni, aggravando l'inquinamento.

La nettezza urbana, data in appalto ad una ditta privata, lascia grandemente a desiderare, i netturbini sono privi di tute né hanno a disposizione spogliatoi e docce, manca un inceneritore.

Frequente l'esistenza nel centro abitato di stalle, porcili, gallinai.

Nonostante le abbondanti risorse idriche, l'acqua nelle case spesso manca per le frequenti interruzioni della corrente elettrica.

Incredibili le condizioni di sporcizia del mattatoio comunale, dove si macellano anche i cani randagi, che vengono seppelliti sotto il pavimento del mattatoio.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti le competenti autorità hanno adottato o intendono adottare in merito.

(4-06810)

**DI MARINO E BIAMONTE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della effettiva situazione igienico-sanitaria esistente a Nocera Inferiore (Salerno).

In questa città, che supera i 50.000 abitanti, una notevole parte della popolazione è costretta tuttora a vivere nei cosiddetti cortili — cioè in gruppi di case fatiscenti o tuguri che insistono su un cortile o spiazzo comune in condominio, fatto di terra battuta

o di basolati sconnessi, dove è collocata l'unica immonda latrina a disposizione degli abitanti, la fogna, spesso malcoperta, sempre maleodorante, qualche fontanino o lavatoio.

In questi cortili le donne lavano i panni e gettano l'acqua sporca, i bambini giocano nel fango e soprattutto dominano indisturbati grossi ratti, per difendersi dai quali bisogna ogni sera erigere dinanzi alle porte delle case rudimentali difese. Essendo considerati proprietà privata il comune non provvede alla pulizia di detti cortili, né a curarne la manutenzione.

In zone centrali della città come via Cicalese esiste un allevamento di circa 600 suini, o come a via Fucilari uno stallaggio per i cavalli.

Le condizioni igieniche del mercato ortofrutticolo sono così gravi che il 30 agosto, prima ancora che si parlasse del pericolo dell'epidemia colerica, gli addetti al mercato scesero in sciopero per rivendicare un più efficiente servizio di nettezza urbana.

Gravissima è la carenza di servizi igienici nelle scuole. In un istituto che ospita 1.500 alunni vi sono solo 5 gabinetti, né diversa è la situazione negli altri edifici scolastici.

La maggior parte della popolazione è priva d'acqua corrente per quasi tutto il giorno. Le fognature sono insufficienti, da 10 anni non si riesce a realizzare l'ampliamento della rete fognaria, non si fa la manutenzione delle fogne, manca qualsiasi inceneritore.

I corsi d'acqua e canali sono delle vere e proprie fogne scoperte, dove si scaricano i rifiuti delle fabbriche di conserva, i liquami dei pozzi neri, ogni immondizia.

Gravemente carente, è la situazione igienica dell'ospedale e in particolare del reparto infettivi.

Gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare da parte degli organi competenti per eliminare questa situazione indegna di un paese civile, che favorisce la diffusione delle più varie malattie infettive.

(4-06811)

**LOBIANCO.** — *Ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se risultano fondate le gravi preoccupazioni degli ambienti sindacali per la ventilata smobilitazione dei magazzini generali del porto di Napoli e il passaggio della gestione, con relativa eventuale vendita, ad alcuni operatori privati dei silos che resterebbero i soli ad operare nel settore.

L'interrogante desidera conoscere quali iniziative gli organi di Governo intendano adottare per evitare il verificarsi di una tale operazione che costituirebbe un nuovo grave colpo ai già tanto provati livelli occupazionali della provincia di Napoli oltre che una non chiara manovra speculativa operata da enti pubblici. (4-06812)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi la regione Campania non ha ancora provveduto alla regolamentazione organica ed alla emanazione dello stato giuridico del personale dipendente, si ché i funzionari e gli impiegati dei ministeri le cui funzioni sono state trasferite alle Regioni e che sono passati alle dirette dipendenze della regione Campania con decorrenza 1° aprile 1972 si trovano ad avere un rapporto di impiego del tutto precario sia sotto il profilo giuridico sia sotto l'aspetto economico.

Per sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze onde sollecitare la suindicata Regione a provvedere, nel più breve tempo possibile, alla regolamentazione del rapporto di impiego con i propri dipendenti. (4-06813)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora definito il trattamento di quiescenza dell'ex dipendente del comune di Fisciano (Salerno) Vincenzo Bisogno, il quale collocato a riposo il 1° aprile 1971, non ancora percepisce la pensione definitiva.

Per sapere quali provvedimenti intendano adottare onde ovviare al lamentato inconveniente. (4-06814)

CECCHERINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la difesa della produzione avicola nazionale.

Ciò in considerazione del preannunciato « piano carne » tendente alla diminuzione dell'importazione di carne dall'estero che com'è noto incide così negativamente sulla bilancia commerciale nazionale.

Nel fatto: il puro costo della produzione della carne di polli negli allevamenti industriali, specialmente quelli denominati « a

terra », supera nettamente il prezzo di ricavo, mentre al consumatore detto prezzo risulta più che raddoppiato rispetto a quest'ultimo.

Si deve tener presente anche l'aumento verificatosi contemporaneamente del costo dei mangimi necessari per l'allevamento avicolo, cosa che aggrava il processo economico di questo settore produttivo di carne, tanto che molte aziende del settore si sono chiuse o stanno per chiudersi con riflessi veramente negativi per la finalità che il « piano carne » persegue. (4-06815)

GRILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, dinanzi al permanente disagio nel quale si trovano le popolazioni delle zone dell'Ascolano e del Maceratese colpite dal terremoto del novembre 1972, le ragioni che impediscono, ad oggi, di mettere a disposizione i fondi necessari all'opera di ricostruzione stanziati con apposita legge.

A causa dell'ingiustificabile ed incomprensibile ritardo, il centro storico di Ascoli Piceno deperisce ogni giorno di più con inevitabili riflessi negativi sul piano economico e sociale e nella coscienza del cittadino aumentano la sfiducia e la delusione dopo le sbandierate promesse ed i provvedimenti disposti dal Parlamento. (4-06816)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle condizioni di particolare disagio (per la mancata soluzione di essenziali problemi come l'acqua, le strade e l'illuminazione), in cui vivono le popolazioni di San Giovanni e Pantano di Limbi della frazione Ceramida di Bagnara e Contrada Vermene e Pomarelli di Pellegrina nonché della contrada Olivarelli di Grimaldi nel comune di Bagnara.

In particolare si chiede di sapere i provvedimenti adottati e che si riterranno necessari da adottare per risolvere:

1) il problema dell'acqua per gli usi civili e per l'irrigazione in contrada San Giovanni e Pantano di Limbi di Ceramida ed in contrada Vermene e Pomarelli di Pellegrina di Bagnara, per la soluzione del quale problema pare esista qualche progetto non ancora attuato e la possibilità di utilizzazione di sorgive (San Giovanni e Pantano);

2) il problema della viabilità, di particolare importanza civile, economica e turistica per San Giovanni, Pantano, Vermene e Pomarelli.

Si segnala in tale direzione l'opportunità del ripristino della vecchia strada « Regie Poste » da tempo abbandonata, che potrebbe collegare le campagne e le frazioni con i centri abitati di Mollicuccà e Santa Eufemia;

3) la questione dell'illuminazione pubblica nelle località sopra indicate di San Gio-

vanni, Pantano, Vermene, Pomarelli, Olivarelli di Grimaldi e strada Pantano;

4) la costruzione di un canale di scolo in contrada Pantano di Limbi sulla strada provinciale, nonché l'allargamento della strada statale n. 18 che collega Mollicuccà, tenendo conto dei frequenti allagamenti e pericolosità per gli abitanti anche per l'assenza di segnaletica per la riduzione della velocità degli automezzi su un percorso molto frequentato e che spesso provocano danni alle persone.

(4-06817)

. . .



VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se corrispondano a vero le gravissime notizie pubblicate dalla stampa nazionale secondo le quali circa un anno prima della uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo, sarebbero state assunte, da parte del Procuratore generale di quella Corte di appello, iniziative tendenti ad accertare private attività e sospetto comportamento del Procuratore della Repubblica di Palermo, attraverso l'Arma dei carabinieri.

« In particolare quale sia il pensiero del Governo relativamente all'atteggiamento di consenso del Consiglio superiore della magistratura all'assunzione di private e riservatissime informazioni che un magistrato intraprendeva nei confronti di un altro magistrato, attraverso l'intervento della polizia giudiziaria.

(3-01630)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — a seguito del recente decreto del pretore di Livorno di sequestro dei due natanti *Scarlino I* e *Scarlino II* della società Montedison — se ritengano giustificata la decisione della Montedison stessa di sospendere la produzione negli stabilimenti di Scarlino con il pericolo di licenziamento dei cinquecento lavoratori dipendenti.

« Per conoscere se non sia invece possibile richiedere alla società Montedison l'adozione di misure urgenti — anche temporanee — per eliminare la presenza di elementi pericolosi nei residui liquidi della combustione, in attesa che siano installati ed entrino in funzione gli impianti di depurazione totale degli scarichi del biossido di titanio.

(3-01631) « ROBERTI, TREMAGLIA, DE VIDOVICH, BORROMEO D'ADDA, CASSANO, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere l'esatto ammontare dei fondi di integrazione del prezzo versati in eccesso al-

l'Italia dal FEOGA per il raccolto 1972 del grano e delle olive, sulla base di una stima governativa italiana — calcolata, come d'uso, per ettari messi a coltura — la quale denunciava una produzione sufficiente al fabbisogno del Paese.

« Successivamente il raccolto si rivelò " inopinatamente " scarso. In effetti il Governo italiano ha promosso ed autorizzato operazioni di esportazione di grano e di olio di oliva che, per quanto concerne il grano, tra il dicembre 1972 e la fine del maggio 1973, raggiunsero il quantitativo di circa 8 milioni 500 mila quintali: da ciò una crisi gravissima che ha indotto il Governo italiano a mendicare l'aiuto di Paesi più provvidi ed oggi comporta per lo Stato impegni finanziari il cui ammontare dovrebbe essere recuperato dai patrimoni personali dei responsabili. Pertanto l'interrogante chiede di conoscere subordinatamente se i Ministri sono consapevoli della responsabilità che assumono, insieme ai colleghi di Governo, non denunciando questa situazione e non restituendo al FEOGA le somme che eccedono quelle spettanti. Non può sfuggire che, così facendo, si accredita l'immagine di una Italia la quale, ormai incapace di discriminare tra lecito ed illecito, applica una prassi penosamente equivoca persino ai rapporti con i *partners* comunitari.

(3-01634)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste per conoscere, considerato che i panificatori della provincia di Nuoro, nonostante ogni assicurazione avuta al riguardo, non hanno tuttora ottenuto agevolazioni sul costo della farina (aumentata recentemente da tre a quattromila lire al quintale) per cui producono in netto passivo, quando verranno finalmente adottati gli interventi promessi e se non ritengano assurdo che i panificatori — quasi tutti piccoli artigiani — debbano produrre in perdita e che dai ritardi nella adozione delle misure possano derivare sospensioni sui normali rifornimenti di pane.

(3-01635)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali non è ancora avvenuta la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica, delle norme di attuazione

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

relative allo statuto regione Trentino-Alto Adige, approvate dal Consiglio dei ministri nella seduta del 12 giugno 1973.

(3-01636)

« RIZ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e delle partecipazioni statali per conoscere quali urgenti interventi intendano adottare a seguito del provvedimento di sequestro delle motocisterne addette allo scarico in mare degli effluenti dello stabilimento di biossido di titanio di Scarlino, emanato dal pretore di Livorno, e la susseguente ventilata decisione della società Montedison di messa a cassa integrazione guadagni dei dipendenti dello stabilimento stesso, onde garantire ad essi gli attuali livelli salariali e la continuità dei diritti previdenziali.

« Ciò anche nella considerazione che:

1) la società Montedison ha dichiarato che la capacità di stoccaggio a terra sarebbe esaurita;

2) l'impianto di totale trattamento a terra dei reflui, che eliminerebbe lo scarico in mare, non sarebbe pronto che nel 1975.

« Per conoscere inoltre quali iniziative intendano intraprendere per consentire alla società Solmine del gruppo EGAM, la quale ha recentemente rilevato dalla società Montedison sia lo stabilimento per la produzione di acido solforico del Casone di Scarlino, sia le miniere di pirite della Maremma, che forniscono allo stesso stabilimento la materia prima indispensabile:

1) di potere esitare quella parte di produzione che veniva attualmente acquisita dallo stabilimento per la produzione di biossido di titanio, il quale ne era il maggiore consumatore;

2) di garantire continuità di occupazione ai 2.200 lavoratori da essa dipendenti.

(3-01638) « PICCINELLI, BUCCIARELLI DUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere a chi debba attribuirsi l'iniziativa assunta dalla SIP di inviare le bollette del canone telefonico relative al IV trimestre 1973, ai primi del mese in corso;

come si siano potuti indicare nelle suddette bollette gli importi dovuti non solo per il canone ma anche per gli scatti a contatore, e sulla base di quale presunzione si siano

potuti addebitare il numero degli scatti indicati sulle bollette stesse;

per sapere se non ritenga tale iniziativa, oltre che arbitraria, anche illegittima e comunque lesiva dei diritti degli utenti;

per conoscere inoltre quali misure siano state adottate per bloccare la riscossione in corso e se non ritenga di dover compiere una indagine immediata sull'attuale vicenda e più in generale sui sistemi di riscossione della SIP, nonché sulle responsabilità dei dirigenti della sede di Roma che, costringendo migliaia di utenti a recarsi presso gli uffici della SIP per contestare tale illegittimità, hanno provocato indignazione e una diffusa sfiducia verso l'operato dell'azienda pubblica.

(3-01639) « CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, POCCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione per sapere:

se sono a conoscenza della notizia, diffusa da un settimanale fascista milanese, riproposta in sede parlamentare da un senatore della medesima parte politica e che si assume fornita da "fonti certe", circa l'esistenza, appunto a Milano, "nell'area dell'università statale in via Festa del Perdono e in quella della società 'Siemens' in Piazzale Lotto" di "ingenti quantitativi di armi e munizioni di provenienza estera";

se non ritengono che l'iniziativa di diffondere pubblicamente notizie di questo genere esprime la volontà di alimentare un clima di tensione e insieme il preciso intento di preparare una qualche copertura per azioni provocatorie ed eversive, nella linea di attacco all'ordine democratico e di incitamento allo scontro fisico proprie del partito neofascista.

« Gli interroganti, perciò, in relazione al fatto denunciato, chiedono di conoscere i provvedimenti adottati e le iniziative assunte.

(3-01640) « MALAGUGINI, MILANI, CHIOVINI CECILIA, BACCALINI, ZOPPETTI, CARRÀ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se e quali provvedimenti sono stati adottati o s'intende adottare, e quali provvidenze straordinarie sono state disposte o s'intende disporre, per venire incontro a quanti hanno subito innumerevoli danni, nel-

le persone e nelle cose, a seguito del nubifragio abbattutosi su Napoli e sulla Campania nella seconda decade di settembre; considerato che la furia degli elementi ha distrutto tutte le colture in atto, serre ed altri impianti agricoli nella zona degli orti e nella parte alta della città di Napoli, nonché in molti altri comuni della provincia e, in particolare, del Nolano, del Giuglianese, del Vesuviano e della costa; ha divelto frutteti, muri di protezione ed argini di corsi d'acqua e fiumiciattoli, causando allagamenti che hanno compromesso anche le future produzioni agricole, esponendo, fra l'altro, i terreni ad ulteriori allagamenti e ad altri danni con l'approssimarsi delle piogge autunnali;

per sapere, in particolare:

se sono stati disposti immediati, solleciti accertamenti, potenziando, eventualmente, l'esiguo numero dei tecnici di cui dispone l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Napoli;

se non si ritiene di dover dichiarare, dette zone, colpite da pubblica calamità;

se non si ritiene di dare immediata applicazione alle norme di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739, e di quella istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale, da finanziare congruamente in modo da corrispondere contributi ed indennità a risarcimento dei danni subiti e per consentire a proprietari ed affittuari coltivatori diretti, mezzadri e coloni di poter provvedere a quanto necessita per riassetare le aziende che, già normalmente vivono in condizioni di estremo disagio;

se non si ritiene di dover disporre, a favore delle aziende agricole esenzioni di imposte e tasse o, eventualmente, la sospensione del loro pagamento, come delle cambiali ed altri debiti contratti con istituti bancari per la conduzione dell'azienda;

se non si ritiene di dover ricorrere, d'intesa con l'amministrazione regionale, alla concessione di crediti agevolati per la ricostruzione, trasformazione o rinnovo degli impianti agricoli;

se non si ritiene, infine, di dover disporre, sempre d'intesa con le autorità regionali apposite provvidenze per i braccianti agricoli che, a seguito di quanto è avvenuto, sono rimasti privi di possibilità di lavoro.

(3-01641) « D'AURIA, SANDOMENICO, CONTE, D'ANGELO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali dal 3 gennaio 1973, giorno nel

quale con lettera protocollo n. 124016 diretta al signor Lascale Antonino di Brindisi, che riconosceva il diritto anche quantitativo dal punto di vista economico al risarcimento del danno per la perdita di beni italiani in Libia, fino a tuttoggi non si sia provveduto a materialmente corrispondere la cifra decisa.

« I motivi per i quali si disattendono attraverso una inspiegabile lentezza burocratica i sacrosanti diritti dei cittadini colpiti così duramente nelle proprie risorse economiche.

« Quali provvedimenti si intendono assumere per inquirere conseguentemente, nella ipotesi di irregolarità, punire i responsabili di fatti così gravi ed illegali.

(3-01642)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di inadempienza che si è verificata nella realizzazione del programma di costruzione di n. 2.650 vani destinati ai lavoratori della Italsider di Taranto.

« Questo programma era stato stabilito per l'importo complessivo di lire 6.500 milioni di cui lire 4.200 milioni con stanziamento GESCAL; lire 1.300 milioni con fondo della CECA e lire 1.000 milioni della Finsider.

« L'INCLIS (Istituto case per lavoratori dell'industria siderurgica) ha stipulato con la GESCAL il contratto di realizzazione del programma in data 22 settembre 1972, demandando tutti gli adempimenti tecnici all'ITALSTAT società per azioni.

« È passato oltre un anno dalla stipula del contratto e l'INCLIS-ITALSTAT non ha dato corso a nessuno degli adempimenti previsti e non ha dato nessuna informativa sullo stato delle cose, osservando un silenzio rigoroso.

« Nelle more ingiustificate della realizzazione, si è avuto un aumento dei costi edilizi che provocherà una contrazione nell'entità del programma, del quale faranno le spese i lavoratori.

« La grave crisi occupazionale che ha investito l'area industriale di Taranto e che sta raggiungendo momenti di grave tensione sociale in questi giorni, trova un ulteriore aggravamento per l'inadempimento del programma edilizio che prevede circa 230 mila giornate lavorative per realizzare 2.650 vani previsti.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1973

« Si chiede un sollecito intervento per chiarire questa strana vicenda, individuare le responsabilità ed avviare il più rapidamente possibile la realizzazione di un programma che pur modesto, rappresenta un primo positivo momento nella crisi che travaglia il mondo del lavoro tarantino.

(3-01643)

« SIGNORILE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere — premesso di non avere avuto ancora risposta all'interrogazione n. 4-05361 del 10 maggio 1973 — se il Ministro sia a conoscenza della grave situazione economica in cui si dibatte l'AIAS di Bari (Associazione italiana per l'assistenza agli spastici), che assiste nei centri del capoluogo di Taranto, Acquaviva, Altamura, Andria e Monopoli circa 1.700 spastici.

« L'assoluta impossibilità di prosecuzione dell'assistenza pone l'AIAS nella dura necessità di abbandonare al proprio non felice destino numerosi disadattati e ben 700 lavoratori dipendenti.

« Di fronte a tale situazione il Governo non può rimanere assente considerando che la liquidazione da parte del Ministero della sanità delle rette maturate per il 1973 risolverebbe in gran parte la situazione.

« Anche se il relativo capitolo di bilancio fosse esaurito non si pensa alla impossibilità di provvedimento reintegrativo urgente per un'esigenza altamente morale oltreché sociale.

(3-01644)

« CASSANO ».

#### INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si è determinata a Taranto in conseguenza della nuova ondata di licenziamenti che ha colpito i lavoratori edili, ed in particolare dell'ISA-ITALSTRADE e che ha portato all'occupazione degli uffici della direzione Italsider.

« Si tratta in realtà di un momento di gravissima crisi occupazionale, che ha investito l'area industriale di Taranto in conseguenza della fine dei lavori di raddoppio del side-

rurgico e della assoluta mancanza di ogni intervento sostitutivo, che si ponesse il problema della massiccia disoccupazione di ritorno, la cui inevitabilità i sindacati e le forze politiche democratiche avevano tempestivamente documentato.

« Le cifre di questa crisi vanno ricordate nella loro entità: entro il 1974 cesserà l'attività di lavoro per 15.800 lavoratori oggi occupati; sempre il 1974, le previsioni di ulteriore fabbisogno operaio nell'Italsider di Taranto sono di 3.550 unità, di cui però 2.500, già impegnate per le assunzioni obbligatorie di appartenenti a categorie privilegiate, specialisti, partecipanti a corsi ANGIFAP, restano soltanto 1.050 posti di lavoro disponibili contro 15.800 licenziamenti.

« Questa situazione, nota e prevista da tempo, non è stata in alcun modo affrontata dai poteri concedenti rivelandosi una preoccupante carenza di coordinamento e di programmazione degli investimenti pubblici.

« Nonostante ripetute sollecitazioni ed iniziative delle forze politiche democratiche e dei sindacati, nessuna concreta prospettiva è stata avanzata dalle partecipazioni statali e dalla Cassa per il mezzogiorno, quasi indifferenti alle conseguenze gravissime che una crisi occupazionale di queste proporzioni sta determinando in un'area industriale con le caratteristiche di quella tarantina.

« A questa crisi del settore industriale, si aggiungono le pesanti conseguenze sul settore terziario della infezione colerosa, che accentua la gravità della situazione economica tarantina e le difficoltà dell'agricoltura anche per la mutata realizzazione della rete di irrigazione che doveva usare l'acqua del Pertusillo.

« Si chiede un rapido ed efficace intervento, che affrontando la crisi dell'area industriale tarantina nel quadro degli interventi urgenti per il Mezzogiorno, sia però anche capace di dare una risposta concreta e di immediata realizzabilità, sia pure parziale, di gravissimi problemi economici, sociali ed umani dei lavoratori tarantini.

(2-00364)

« SIGNORILE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere, al di là delle ripetute dichiarazioni di buona vo-

lontà del Governo, cosa si intende concretamente fare ed in quali tempi, per la Regione di Basilicata.

« L'interpellante, nell'esprimere il più convinto apprezzamento per l'impegno ripetutamente assunto dal Governo di affrontare in modo adeguato e in tempi solleciti il problema del Mezzogiorno, la cui "centralità" rispetto a tutti i problemi del Paese sembra ormai dato acquisito, non può non manifestare la preoccupazione che la ricerca di modi nuovi (si veda l'intervista del Ministro Giolitti a *Il Giorno* del 27 settembre 1973 nella quale si ipotizza il nuovo strumento di "un'agenzia per investire al Sud", argomento peraltro non accennato in sede di esposizione in Commissione alla Camera lo stesso giorno) possa costituire motivo di ulteriore ritardo e a fronte della pazienza ormai esaurita delle regioni meridionali e del rischio non ipotetico di nuove massicce emigrazioni al Nord.

« A parere dell'interpellante, come sottolineato in altre occasioni, le esigenze del Mezzogiorno vanno riguardate e soddisfatte alla luce di un impegno e di una solidarietà politica e sociale che negli ultimi anni sono andati affievolendosi anche in conseguenza delle difficoltà generali del Paese e che, espresse con la dovuta fermezza, sono in grado di superare tutti gli ostacoli tecnici. E così oggi basterebbe che il Governo facesse rispettare gli impegni assunti e le decisioni del CIPE, perché il Mezzogiorno potesse ricevere una spinta decisiva e consistente per l'avvio a soluzione dei suoi secolari problemi di disoccupazione, di sottoccupazione e di depressione.

« Per la Basilicata, in particolare, si può correttamente ed amaramente parlare di una serie di buone intenzioni puntualmente non mantenute: dalla posa della prima pietra dello stabilimento Montecatini nella Valle del Basento effettuata il 29 luglio 1961 dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani all'analogo cerimonia per lo stabilimento Pirelli svoltasi alla presenza del Presidente del Consiglio onorevole Colombo il 5 dicembre 1971; dieci anni dopo e gli stessi risultati di una prima pietra senza seguito, dieci anni di delusioni per progetti approvati, qualche volta avviati, e non realizzati (decisione del CIPE del 2 agosto 1968 per la gestione industriale del centro CNEN della Trisaia di Rotondella, insediamenti industriali della Chatillon ed analoghi nella Valle del Basento, un cementificio a Matera la cui costruzione è iniziata circa 6 anni or sono, la Confitex sempre a Matera e poi le altre iniziative nella Valle dell'Agri e nel nucleo industriale del Melfese, ed ancora l'aeroporto di Potenza, il porto di Metaponto e la incompiuta rete stradale di fondo valle...).

« Oggi si parla di Agenzia, si riparla di contrattazione programmata lanciata nell'ottobre 1967! Alle popolazioni meridionali, alle migliaia di lavoratori, di diplomati e di laureati disoccupati o alla ricerca di prima occupazione ormai "i modi" non interessano più: attendono "fatti", subito, per confortare il barlume di speranza che è loro rimasto.

(2-00365)

« TANTALO ».